



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

31 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
FATTO QUOTIDIANO <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
GIORNALE <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
ITALIA OGGI <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MESSAGGERO <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
MF <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
REPUBBLICA <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
SOLE 24 ORE <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18
STAMPA <i>del 31 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 19

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 31 lug 2026</i>	Emergenza migranti a Ceuta, la Spagna invia l'esercito = Migliaia di arrivi, Ceuta esplode L'Italia: «Sospendere Schengen» <i>di CHIARA VITALI</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 20
AVVENIRE <i>del 31 lug 2026</i>	Pil positivo nonostante tutto E l'occupazione resta stabile = Il Pil cresce, dote annua già allo 0,8% Meloni: «Continuate a sottovalutarci» <i>di MAURIZIO GARUCCI</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 23
CORRIERE DELLA SERA <i>del 31 lug 2026</i>	Mattarella, altolà ai partiti = «Le tensioni tra partiti non tolgano attenzione ai problemi del Paese» <i>di Monica Guerzoni</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 25
CORRIERE DELLA SERA <i>del 31 lug 2026</i>	La veste di arbitro imparziale e l'appello alla moderazione <i>di M Gu</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 28

CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	I dubbi di Meloni su Forza Italia: cerca l'incidente = «FI cerca l'incidente?» Il dubbio a Palazzo Chigi Patto di fine legislatura per «blindare» l'alleanza di Simone Canettieri	pag. 29 a pag 1, 5
CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	E Nordio (18 mesi dopo) chiede l'arresto di Almasri = «Arrestate Almasri» (18 mesi dopo) Nordio invia l'ordine alla Procura di Giovanni Bianconi	pag. 31 a pag 1, 9
CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	La lettera aperta dei giuristi: legge elettorale con ballottaggio di Redazione	pag. 33 a pag 9
CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	Bloccare Schengen? Scontro Roma-Madrid = La reazione di Meloni «Blocchiamo Schengen» E Madrid convoca l'ambasciatore italiano di Alessandra Arachi	pag. 34 a pag 1, 11
CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	I veri conti in tasca a Safe, per il bilancio pubblico risparmi fino a 6,5 miliardi di Federico Fubini	pag. 36 a pag 17
CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	Sulla riforma elettorale l' incognita dell'astensione di Massimo Franco	pag. 38 a pag 18
CORRIERE DELLA SERA del 31 lug 2026	Guerre «giuste» e tormenti a sinistra di Massimo Riva	pag. 39 a pag 28
DOMANI del 31 lug 2026	Prima Mattarella, poi l'Europa Doppio schiaffo al governo = Caso Roggero e ansia da voto Mattarella "boccia" il governo di DANIELA PREZIOSI	pag. 41 a pag 1, 4
FATTO QUOTIDIANO del 31 lug 2026	Delmastro molla le chat ai pm. E i suoi le vietano = Panico da chat su Delmastro: fuga e trucchi per bloccarle di Giacomo Salvini	pag. 44 a pag 1, 2
FATTO QUOTIDIANO del 31 lug 2026	Intervista a Tiziana Siano - "Se negano quegli sms, mettono a rischio l'inchiesta sui mandanti dell'omicidio 'Diabolik' Piscitelli" = "Non negate quegli sms: così rischia di saltare pure l'inchiesta sui mandanti dell'omicidio di Diabolik" di Vincenzo Bisbiglia	pag. 47 a pag 1, 3
FATTO QUOTIDIANO del 31 lug 2026	Damarzo 700 soldati italiani sono nel Golfo = Italia con 700 soldati al fronte Coalizione saudita per Hormuz di Marco Franchi	pag. 49 a pag 1, 6
FOGLIO del 31 lug 2026	Non si legifera con le emozioni, non si gioca con chi minaccia lo stato, non si governa da europeisti a metà. Lezioni dal Ventaglio di Mattarella	pag. 52

FOGLIO del 31 lug 2026	AGGIORNATO - Muro tra Spagna e Italia = La crisi migratoria a Ceuta è europea di Redazione	pag. 53 a pag 1, 3
FOGLIO del 31 lug 2026	Sánchez, a prescindere di Redazione	pag. 54 a pag 3
FOGLIO del 31 lug 2026	Una faglia chiamata Israele di Redazione	pag. 55 a pag 3
FOGLIO del 31 lug 2026	Cara Elly ti scrivo = "Il sistema Ets è da cambiare", dicono tre sindaci dem a Schlein di Marianna Rizzini	pag. 56 a pag 1, 8
FOGLIO del 31 lug 2026	Draghi è tornato = Draghi è tornato: pareggio, Colle e Schlein. Conte: "Sento cose..." di Carmelo Caruso	pag. 57 a pag 1, 8
FOGLIO del 31 lug 2026	Il conto alla rovescia per la mossa di Orcel su Bpm dice "agosto" = L'attesa per la mossa di Orcel su Bpm con uno sguardo a Generali di MARIAROSARIA MARCHESANO	pag. 58 a pag 1, 8
FOGLIO del 31 lug 2026	Sorpresa italiana = Nessuna ecatombe di Dario Di Vico	pag. 60 a pag 1, 8
GIORNALE del 31 lug 2026	L'Italia che vuole il Pd = Sánchez, Schlein e il modello flop Meloni in campo: difendere i confini di Andrea Indini	pag. 62 a pag 1, 3
GIORNALE del 31 lug 2026	Sorpresa sui conti Il Pil sale più del previsto: 0,8% = La crescita italiana è più forte della guerra di Marcello Zacche	pag. 64 a pag 1, 10
GIORNALE del 31 lug 2026	Chiamiamo i problemi con il loro nome = Chiamare i problemi col loro nome non è razzismo di VITTORIO FELTRI	pag. 66 a pag 1, 29
LIBERO del 31 lug 2026	La nuova sinistra caccia i commercianti di destra = Genova come Pyongyang: epurato chi critica la Salis di ANDREA MUZZOLON	pag. 68 a pag 1, 3
LIBERO del 31 lug 2026	Fronte bipartisan per il ballottaggio alle elezioni di ELISA CALESSI	pag. 70 a pag 5
LIBERO del 31 lug 2026	La nostra faccia in cambio di più sicurezza = La nostra faccia in cambio di più sicurezza di ALESSANDRO SALLUSTI	pag. 71 a pag 1, 5
LIBERO del 31 lug 2026	Toh, l'economia va meglio del previsto = Il Pil è in crescita dell'1 per cento Toh, l'Italia va meglio del previsto di FABIO DRAGONI	pag. 72 a pag 1, 6

MANIFESTO del 31 lug 2026	Quale garantismo? Meloni butta giu la maschera = Ma quale garantismo Meloni butta giù la maschera di ANDREA COLOMBO a pag 1, 2	pag. 75
MANIFESTO del 31 lug 2026	Nordio sconfessa se stesso: il fascicolo Almasri in procura = Nordio sconfessa se stesso: il fascicolo Almasri alla procura di ALEX GIUZIO a pag 1, 6	pag. 77
MESSAGGERO del 31 lug 2026	Mattarella, richiamo ai partiti = Mattarella ai partiti: «Stop a intempestive tensioni elettorali» di Andrea Bulleri a pag 1, 2	pag. 79
MESSAGGERO del 31 lug 2026	Il Pil nazionale punta all'1% = Il Pil italiano punta all' 1% di Marco Fortis a pag 1, 5	pag. 81
MESSAGGERO del 31 lug 2026	L'Italia cresce oltre le attese: già acquisito lo 0,8% nel 2026 = Crescita oltre le previsioni Già acquisito lo 0,8% nel 2026 di ANDREA PIRA a pag 1, 5	pag. 83
MESSAGGERO del 31 lug 2026	Giovani e lavoro, Roma batte Parigi = Giovani e lavoro, Roma batte Parigi di Andrea Bassi a pag 1, 23	pag. 85
MF del 31 lug 2026	Orsini guadagna meno coi prosciutti di Andrea Giacobino a pag 13	pag. 87
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 31 lug 2026	Roggero, Mattarella: «Non adattare la legge ai singoli» = Il monito di Mattarella: «Sulle leggi lo Stato non abdichi» di Claudia Fusani a pag 1, 2	pag. 88
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 31 lug 2026	A occuparsi di camera esenato = Tornare a occuparsi del Parlamento per salvare il Colle di MICHELE MARCHI a pag 1, 3	pag. 91
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 31 lug 2026	Una scelta al ribasso sui diritti = Scelta al ribasso sui diritti un rischio per la democrazia di RINALDO ROMANELLI a pag 1, 5	pag. 93
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 31 lug 2026	Delmastro a Montecitorio lite sulle chat = Delmastro, slitta il CASO delle chat Scontro in aula di Enrico Filotico a pag 1, 6	pag. 95
REPUBBLICA del 31 lug 2026	Missione "Air Arabia" 400 militari italiani inviati in teatro di guerra = Centinaia di nostri militari da marzo schierati in Arabia "Attivi contro i raid iraniani" di Gianluca Di Feo a pag 1, 2	pag. 97
REPUBBLICA del 31 lug 2026	La resa di Nordio = Nordio si smentisce su Almasri inviata la richiesta di arresto con unanno e mezzo di ritardo di Giuliano Foschini a pag 1, 4	pag. 99

REPUBBLICA del 31 lug 2026	Delmastro consegna le chat "Non ho nulla da nascondere" ma alla Camera è bagarre di gab. cer. a pag 6	pag. 101
REPUBBLICA del 31 lug 2026	La Lambo non è un diritto di Michele Serra a pag 16	pag. 103
REPUBBLICA del 31 lug 2026	Se la sicurezza è liberticida = Se la sicurezza è liberticida di Michele Ainis a pag 1, 17	pag. 104
REPUBBLICA del 31 lug 2026	Un ballottaggio per riformare il voto di Stefano Folli a pag 17	pag. 106
REPUBBLICA del 31 lug 2026	Migranti a nuoto verso Ceuta Meloni apre crisi con Sanchez = L'Italia valuta lo stop a Schengen crisi diplomatica con la Spagna di Lorenzo De Cicco a pag 1, 21	pag. 107
RIFORMISTA del 31 lug 2026	Una poltrona per due (turni) = Fdl in pressing per le preferenze Ma ci sono dubbi sui capilista bloccati di Christian Gaole a pag 1, 2	pag. 109
RIFORMISTA del 31 lug 2026	Intervista a Marco Osnato -Osnato: «Un patto per premiare chi investe e cresce» = Fisco, Osnato: «Un patto pluriennale per premiare chi investe e cresce» di Alessandro Caruso a pag 1, 9	pag. 112
SOLE 24 ORE del 31 lug 2026	Sale il Pil, crescita 2026 verso l'1% = Pil oltre le attese (0,2%), la crescita di quest'anno punta verso quota 1% di Gianni Trovati a pag 1, 2	pag. 115
SOLE 24 ORE del 31 lug 2026	Il paese reale fra crescita e scoglio dei costi energetici = Il paese reale fra crescita e scoglio energetico di Stefano Manzocchi a pag 1, 3	pag. 118
SOLE 24 ORE del 31 lug 2026	Aziende dei trasporti in rivolta contro il federalismo fiscale di Redazione a pag 8	pag. 120
SOLE 24 ORE del 31 lug 2026	Consumi inceppati e crisi di fiducia = I consumi inceppati da un sistema che genera incertezza di Giuliano Noci a pag 1, 11	pag. 121
SOLE 24 ORE del 31 lug 2026	Perché gli italiani non amano l'industria nonostante i numeri positivi di Daniele Marini a pag 15	pag. 123
STAMPA del 31 lug 2026	Ceuta, assalto all'Europa = Migliaia di migranti assaltano Ceuta Madridinvia militari di LUISA FOTI a pag 1, 2	pag. 125
STAMPA del 31 lug 2026	L'Italia pronta a sospendere Schengen Meloni: "Immagini impressionanti" di Francesco Malfetano a pag 3	pag. 128

STAMPA del 31 lug 2026	Roggero, il richiamo del Colle = Mattarella e l'avviso sul caso Roggero "Non si può adattare la legge al singolo" di UGO MAGRI a pag 1, 5	pag. 130
STAMPA del 31 lug 2026	Il taccuino - Le troppe contraddizioni dell'esecutivo di MARCELLO SORGI a pag 1, 8	pag. 133
STAMPA del 31 lug 2026	Nordio invia alla Procura generale le carte sul rimpatrio di Almasri di FEDERICO CAPURSO a pag 8	pag. 134
STAMPA del 31 lug 2026	AGGIORNATO - Pnrr, caos sull'acquisto dei treni Governo pronto alla retromarcia di lu.mon. a pag 1, 10	pag. 135
STAMPA del 31 lug 2026	La sorpresa del Pil sale oltre le attese Ma il lavoro frena = Pil in rialzo oltre le attese ma la disoccupazione sale Meloni: "La sinistra tifa la Crisi" di LUCA MONTICELLI a pag 1, 10	pag. 136
STAMPA del 31 lug 2026	Furia Putin, strage in Ucraina Un missile cade in Polonia = Furia russa sull'Ucraina uccisi anche tre bambini Un missile cade in Polonia di DOMENICO AGASSO a pag 1, 12	pag. 139
STAMPA del 31 lug 2026	Le regole della democrazia = Le regole della democrazia di ALESSANDRO DE ANGELIS a pag 1, 23	pag. 142
TEMPO del 31 lug 2026	«Ti metto dentro una R4» Nordio minacciato dalle BR Meloni: «Grave intimidazione» = Nordio minacciato dalle BR «Ti metto dentro una R4» Meloni: «Grave intimidazione» di ALESSIO BUZZELLI a pag 1, 7	pag. 144
VERITÀ del 31 lug 2026	I pasdaran del green pass sono verginelle davanti ai riconoscimenti facciali = Quelli che adoravano il green pass ora straparlano di Grande Fratello di MAURIZIO BELPIETRO a pag 1, 3	pag. 146
STAMPA del 31 lug 2026	Morto in Spagna dopo il fermi di polizia Il legale della famiglia: "Peggior di Fakir" di Pino Di Blasio a pag 16	pag. 148
DISCUSSIONE del 31 lug 2026	Trump: "Colpiremo l'Iran duramente" Raid contro decine di obiettivi strategici = Trump: "Colpiremo l'Iran duramente" Raid contro decine di obiettivi strategici di ANTONIO MARVASI a pag 1, 4	pag. 149
MERCATI		
SOLE 24 ORE del 31 lug 2026	Gran rimbalzo delle Borse ma Treasury sotto pressione = Gran rimbalzo sulle Borse globali ma il Treasury Usa	pag. 152

	resta in affanno <i>di Vito Lops</i>	<i>a pag 1, 24</i>	
CORRIERE DELLA SERA <i>del 31 lug 2026</i>	Risiko bancario, mossa di Unipol Più capitale per gli sportelli Mps Siena accelera le contromosse <i>di Andrea Rinaldi</i>	<i>a pag 30</i>	pag. 154
MATTINO <i>del 31 lug 2026</i>	Mercati internazionali, Enel accelera Maxi investimento sull'eolico in Irpinia = Enel accelera sui mercati internazionali Maxi investimento sull'eolico in Irpinia <i>di N. Sant.</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 155
MESSAGGERO <i>del 31 lug 2026</i>	Mps, il whatever it takes di Messina: «Intesa farà tutto il possibile per l'Opas» <i>di Andrea Bassi</i>	<i>a pag 13</i>	pag. 157

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 31 lug 2026</i>	Ex Ilva, 8 ore di sciopero il 3 agosto <i>di Redazione</i>	<i>a pag 17</i>	pag. 159
CORRIERE DELLA SERA <i>del 31 lug 2026</i>	Da Lavazza a San Pellegrino orari flessibili negli integrativi <i>di Rita Querzè</i>	<i>a pag 30</i>	pag. 160
SOLE 24 ORE <i>del 31 lug 2026</i>	Per le aziende margini in contrazione ma i bilanci sono più solidi nel 2025 <i>di Luca Orlando</i>	<i>a pag 2</i>	pag. 161
SOLE 24 ORE <i>del 31 lug 2026</i>	Imprese, a luglio migliorano le aspettative sulla produzione <i>di Nicoletta Picchio</i>	<i>a pag 3</i>	pag. 162
SOLE 24 ORE <i>del 31 lug 2026</i>	Pa, stop ai buoni pasto per i dipendenti in ferie = Pa, stop ai buoni pasto ai dipendenti in ferie per sminare un rischio da 2 miliardi sui conti <i>di Eugenio Bruno - Gianni Trovati</i>	<i>a pag 1, 8</i>	pag. 163
SOLE 24 ORE <i>del 31 lug 2026</i>	«Ex Ilva Cornigliano, bonifica e vendita in blocchi separati» <i>di Raoul de Forcade</i>	<i>a pag 18</i>	pag. 165

INNOVAZIONE

MANIFESTO <i>del 31 lug 2026</i>	Intervista a Carlo Blengino - «La sorveglianza di massa è vietata e pericolosa» <i>di ALICE OLIVERIO</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 167
AVVENIRE <i>del 31 lug 2026</i>	L'IA mette a rischio 15mila posti nei call center = L'IA ora travolge i call center: allarme per 15mila lavoratori <i>di GIANCARLO SALEMI</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 169

FATTO QUOTIDIANO <i>del 31 lug 2026</i>	Riconoscimenti facciali: Meloni a scuola dall'Ungheria di Orbán = Da Orbán all'Ue: i guai del decreto Sorveglianza di LEO AMATO <i>a pag 1, 4</i>	pag. 171
FOGLIO <i>del 31 lug 2026</i>	Fratelli d'algoritmo = FI e FdI divisi sulla sicurezza e l'uso dell'AI. Nevi: "Garantiamo la privacy" di Ginevra Leganza <i>a pag 1, 8</i>	pag. 174
MANIFESTO <i>del 31 lug 2026</i>	Travolti da un insolito destino = Retromarcia sul decreto Ai di MICHELE GAMBIRASI <i>a pag 1, 2</i>	pag. 175
MESSAGGERO <i>del 31 lug 2026</i>	Riconoscimento facciale, la frenata del centrodestra = Riconoscimento facciale frenata del centrodestra «Rispettiamo le norme Ue» di Valentina Pigliautile <i>a pag 1, 3</i>	pag. 178
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 31 lug 2026</i>	Riconoscimento facciale l'Europa fissa i paletti = Riconoscimento facciale dietrofront del governo L'Ue: «AI Act lo vieta» di Claudia Fusani <i>a pag 1, 4</i>	pag. 180
QUOTIDIANO NAZIONALE <i>del 31 lug 2026</i>	Richiamo della Ue Roma: rispettiamo le regole sull'IA = Riconoscimento facciale con l'IA i paletti della Ue: non negli spazi pubblici di Beppe Boni <i>a pag 1, 5</i>	pag. 182
STAMPA <i>del 31 lug 2026</i>	L'Europa stoppa il governo "Riconoscimento facciale vietato negli spazi pubblici" di Francesco Malfetano <i>a pag 8</i>	pag. 184

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA <i>del 31 lug 2026</i>	«Quando governeremo la sicurezza sarà al primo punto» di C. Baz. <i>a pag 13</i>	pag. 186
CORRIERE DEL MEZZOGI... <i>del 31 lug 2026</i>	Movida fracassona, i locali non vogliono pagare gli steward = Movida, agli steward 300 euro al mese L'ira dei locali: «Non vogliamo pagarli» di Katia Perrone <i>a pag 1, 3</i>	pag. 187
CORRIERE ROMAGNA DI ... <i>del 31 lug 2026</i>	Sicurezza e vigilanza privata: favorevole l'Ugl, contraria la Cgil di Redazione <i>a pag 9</i>	pag. 188
CRONACHE DI NAPOLI <i>del 31 lug 2026</i>	La Sorrisa, ecco il piano sicurezza di Redazione <i>a pag 15</i>	pag. 189
GIORNALE DI VICENZA <i>del 31 lug 2026</i>	Porto d'armi «Licenze in ritardo Uffici sotto organico» di Laura Pilastro <i>a pag 21</i>	pag. 190

NAZIONE LUCCA <i>del 31 lug 2026</i>	Notti sicure, ancora controlli in centro <i>di Redazione</i> <i>a pag 49</i>	pag. 192
RESTO DEL CARLINO FO... <i>del 31 lug 2026</i>	Vigilanza privata notturna, la mossa del Comune fa discutere = Vigilanza privata, si apre il dibattito «È utile, Forlì apripista in Romagna» «Si prova a nascondere le criticità» <i>di Matteo Bondi</i> <i>a pag 1, 51</i>	pag. 193

VENERDÌ 31 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia (con "Sette") EURO 2,50 | ANNO 151 - N. 180

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688291

150
anni
1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63707310
mail: servizioclienti@corriere.it



«Boicottiamo la Fifa»
Uefa, con Infantino
lo scontro è totale
di **Francesco Bertolino**
alle pagine 44 e 45



La quota digitale al 25%
Rcs, aumentano i ricavi
1,4 milioni di abbonati
di **Daniela Polizzi**
a pagina 35



Le leggi e il futuro

IMPARIAMO A TUTELARE I GIOVANI

di **Maurizio Ferrera**

Le democrazie europee stanno invecchiando. Il crescente squilibrio demografico fra giovani e anziani si riflette nella composizione dell'elettorato e dei Parlamenti. Oggi in Italia il cittadino «mediano» ha circa 49 anni: metà della popolazione è più giovane, metà è più vecchia. Nel 1980 l'età mediana era 34 anni, già nel 2000 era salita a 40. Siccome i minori non votano, l'elettore mediano è più vecchio: 58 anni. Fra i parlamentari, il valore si situa a metà strada, 52. Anche se più giovani dei propri elettori, i rappresentanti eletti tendono a guardare principalmente agli interessi di chi li vota. Ne consegue che il centro di gravità delle politiche pubbliche è occupato oggi da generazioni diverse da quelle che subiranno più a lungo gli effetti di queste stesse politiche, per non parlare delle generazioni future.

I cicli elettorali già incentivano per loro natura il corto periodo. E sappiamo che la partecipazione al voto degli anziani è più alta di quella dei giovani. In queste condizioni, il sistema democratico sviluppa un marcato pregiudizio temporale, cioè una tendenza sistematica a privilegiare il presente rispetto al futuro. Prendiamo ad esempio il Superbonus. Dalle (poche) stime disponibili, sembra che le agevolazioni abbiano favorito i contribuenti dai 55 anni in su in misura ben maggiore rispetto alla loro quota all'interno dell'elettorato.

continua a pagina 28



Con il salvagente, ma anche con gomme usate per farsi trascinare in mare, i migranti esausti sbarcano sul territorio di Ceuta, città spagnola in Marocco

Il caso Almeno 15 vittime in mare

Fuga a nuoto dal Marocco: assalto a Ceuta

di **Guido De Franceschi**

Migliaia di migranti, per lo più marocchini e algerini, hanno raggiunto la città autonoma spagnola di Ceuta aggirando a nuoto il confine con il territorio del Marocco. Un'ondata di uomini, donne e bambini lunga cinque chilometri. Ci sono morti e dispersi. Le autorità locali parlano di una crisi umanitaria senza precedenti e hanno chiesto alla Spagna la chiusura immediata della frontiera con il Marocco, il dispiegamento dell'esercito e la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale.

alle pagine 10 e 11

CONVOCATO IL NOSTRO AMBASCIATORE

Bloccare Schengen? Scontro Roma-Madrid

di **Alessandra Arachi**

a pagina 11

Il capo dello Stato: le tensioni elettorali non distolgano dai problemi. I richiami su No Tav e Roggero

Mattarella, altolà ai partiti

FI protesta per le chat di Delmastro. Al Senato sfiorata la rissa tra Pd e FdI

di **Monica Guerzoni**

Appello ai partiti di Mattarella ad abbassare i toni e a smetterla con tensioni elettorali incendiarie che distolgono dai veri problemi del Paese.

da pagina 2 a pagina 9

IL RETROSCENA

I dubbi di Meloni su Forza Italia: cerca l'incidente

di **Simone Canettieri**

Dalle parti della premier serpeggia un dubbio, FI cerca l'incidente. Si lavora a un «patto di fine legislatura».

a pagina 5

GIANNELLI



LA GUERRA

Raid russi sull'Ucraina: strage di civili e un missile in Polonia

di **Marta Serafini**

alle pagine 12 e 13

I PIANI DEI FALCHI USA: 14 GIORNI DI BOMBE

Iran, 400 soldati italiani in Arabia da marzo «A difesa del Golfo»

di **Viviana Mazza**

alle pagine 14 e 15

LE CARTE ALLA PROCURA

E Nordio (18 mesi dopo) chiede l'arresto di Almasri

di **Giovanni Bianconi**



Con un anno e mezzo di ritardo e varie versioni fornite, e dopo una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima l'interpretazione data dal suo dicastero, il ministro Nordio ha dato seguito alla richiesta dell'Aia di arrestare il torturatore libico. Richiesta che risale a quando il generale Almasri si trovava in Italia.

a pagina 9

Crolla la palazzina: feriti e sei dispersi

Messina, i lavori al piano terra e la pista del cedimento strutturale. Si scava nella notte

I PARENTI DEL 25ENNE MORTO



«Lividi e graffi dopo il fermo a Barcellona»

di **Antonella Mollica**

a pagina 20

di **Lara Sirignano**

L'esplosione, un altro forte boato e la palazzina di tre piani, a Messina, si sbriciola di colpo. Sei i dispersi, una decina di feriti, ma si continua a scavare senza sosta tra le macerie. Una corsa contro il tempo per salvare chi è rimasto intrappolato. I soccorritori chiamano i nomi uno ad uno, fanno squillare i loro cellulari e ascoltano ogni piccolo segnale che possa salire da quel groviglio di ferro e cemento.

a pagina 21

INTERVISTA A JACOBS



«Ho pensato di ritirarmi Ma sono rinato»

di **Bonarrigo e Piccardi**

alle pagine 42 e 43

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it
LAVIS (Trento) | MILANO
info@obrelli.it
AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009403

OBRELLI
FINE GOLD 1999
VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

60731
B 771120-498608



Shugiardato dalla Consulta, Nordio invia ai pm gli atti per arrestare Almasri
Tanto è passato un anno e mezzo e l'hanno catturato i libici. Levategli il vino



Venerdì 31 luglio 2026 - Anno 18 - n° 207
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

VENDUTE DA SUO FIGLIO

Capaci: il silenzio della spia e le tele che gli comprò B.

◻ ZECCHI A PAG. 9

"NON IN BUONA FEDE"

Il governo insulta Albanese (Onu): "Senza integrità"



◻ GIARELLI A PAG. 7

LA POLTRONISSIMA DEM

Pinotti riesumata da Salis: dopo la Difesa, il teatro

◻ GRASSO A PAG. 13

TIMORI DI TRAPPOLONI

Conte in guardia: "Chi mi fece fuori non è mai morto"

◻ DE CAROLIS A PAG. 13

"FALLO DIMETTERE TU"

Boom dei social di Meloni: sono i nemici di Modi

» Letizia Giostra

Una storia dalle fattezze bollywoodiane con protagonista Giorgia Meloni, il suo omologo indiano Narendra Modi e una confezione di caramelle. Instagram incorona la premier italiana come leader europea più seguita, ma il suo account è in realtà preso d'assalto dai sostenitori indiani del Partito popolare degli scarafaggi.

A PAG. 12

TUTTI SCHEDATI L'idea del governo dopo gli scontri No-Tav

Riconoscimenti facciali: Meloni a scuola dall'Ungheria di Orbán

■ Le direttive europee erano nate per porre un freno al sistema "Libellula" di Budapest. Il giurista Gialuz: "Sono come intercettazioni, non bastano pm e polizia per disporle"

◻ AMATO, MASCALLI, MASSARI E SANSA A PAG. 4-5



Mannelli

CROSETTO: LE ARMI SONO MEDICINE



SUL MERCATO L'AMPIA SCELTA DI SUPPORTO PER IL TSO D'URGERIA DEL MINISTRO

LA SCENEGGIATA SUI MESSAGGI CON I CAROCCIA, LEGATI AL CLAN SENESE

Delmastro molla le chat ai pm. E i suoi le vietano



IL RINVIO DEL VOTO
IL POLITICO FDI FINGE TRASPARENZA MENTRE LA MAGGIORANZA FA FERMARE DA FONTANA IL DEPOSITO IN GIUNTA. E MELONI AVVERTE FI

◻ SALVINI A PAG. 2-3

TIZIANA SIANO, LEGALE DELLA MADRE
"Se negano quegli sms, mettono a rischio l'inchiesta sui mandanti dell'omicidio 'Diabolik' Piscitelli"

◻ BISIGNA A PAG. 3

CACCIATO DA ZELENSKY

Fedorov: "Punito, volevo chiarezza su appalti e armi"



◻ ANTONIUCI E KENNEDY A PAG. 8

LE NOSTRE FIRME

- Corrias Violenza figlia del bellicista a pag. 11
- Fini Calcio a Trump e tramonto Usa a pag. 14
- Barbacetto La corruzione è abolita a pag. 11
- Sottosopra Le inutili pene ai minori a pag. 11
- Palombi Il Pil porta il voto in aprile a pag. 10
- Ferasin Parigi ieri: i vizi di Sartre&C. a pag. 15

ARABIA E ALTRI PAESI

Da marzo 700 soldati italiani sono nel Golfo

◻ A PAG. 6-7

La cattiveria

Delitto di via Poma, svolta nelle indagini. Poi sempre diritto e arretrati a Garlasco

LA PALESTRA/MARCO FARF

Dragrillo

» Marco Travaglio

Come nei momenti più luminosi della storia recente, torna a grande richiesta la coppia Draghi-Grillo. I due arzigli trapassati della politica hanno ripreso ad agitarsi in stereo. Il primo, già *sherpa* deluso della Meloni, s'è buttato sulla Schlein e, oltre a sferzare l'Ue nei giorni pari e a scuoterla nei dispari, fa cose e vede gente. Il secondo dice che i 5Stelle, da quando gli iscritti l'hanno licenziato con un bel Vaffa, "pensano alle poltrone" e han perso "l'identità e la diversità". Le poltrone sono gli stessi seranni parlamentari cui il candidato lui nel 2013 e nel 2018, con la differenza che non hanno posti di potere (stanno all'opposizione). Quanto all'identità e alla diversità, le hanno mantenute continuando a non rubare, a ridursi lo stipendio e a battersi per i valori che il Grillo delle origini, quello vero, aveva loro insegnato con Casaleggio sr., infatti hanno sempre tutti i poteri contro. Lui invece, non contento di averli suicidati nel 2021 conficcandoli nel governo del "grillino Draghi" e del "supremo Cingolani", s'era fatto assumere dal M5S in nome dell'identità e della diversità per 300 mila euro e più l'anno in cambio di "consulenze di comunicazione", cioè di insulti, per la gioia dei giornali padronali che di punto in bianco lo riabilitano. E ora riesumano pure Toninelli (a quando Favio?) e infano per un ridicolo "asse Grillo-Di Battista", cioè fra chi issò il bandiere a Palazzo Chigi e chi lasciò il M5S proprio per quel motivo.

Conte gli ha ricordato la disastrosa conversione al draghismo del febbraio 2021, che lasciò la Meloni sola all'opposizione e lettrò la volata per Palazzo Chigi. E Grillo ha risposto con un video del 26.1.2022 per "sbloccare un ricordo", cioè per far apparire Conte come l'autore di quella scelta. Il video, in cui Conte dice "Il M5S non dice no a Draghi, ma gli dice sì per il governo" è una truffa, perché risale a un anno dopo e riguarda l'elezione del presidente della Repubblica. Super Mario, dopo mesi di fallimenti (dal Green Pass alla schifosa Cartabia), s'è già stufato di Palazzo Chigi e trafficca per salire al Quirinale. Conte, chiamato da Grillo in febbraio a guidare il M5S, poi insultato per tutta l'estate e infine eletto leader il 6 agosto senza stipendio per 15 mesi, riunisce gli organismi del M5S. I quali, unanimi, decidono che Draghi resti al governo per evitare un'altra crisi al buio in piena pandemia (come quella di Renzi un anno prima). Di Maio se ne infischia e promette al premier, ma anche ad altri candidati, decine di voti che non ha (poi, quando Draghi si schiererà sul Colle, resterà al governo roscando e sceglierà il bellicismo e il riarro sull'Ucraina, gli darà l'ultima prova d'amore con la scissione di 65 parlamentari, la più ampia della storia repubblicana).

SEGUE A PAGINA 16

3°
TEMPO

Inutile scappare, nulla sfugge alla telecamera. Neppure il futuro

Alessandro Gnocchi
Pag. 31

**DOMANI
CON IL GIORNALE**
Moneta

Fifa in vendita, le Nazionali europee pronte a boicottare il Mondiale 2030

Tony Damascelli
Pag. 33



Invasione L'assalto alle spiagge di Ceuta: da giorni gli immigrati continuano ad entrare illegalmente nell'enclave spagnola nuotando dal Marocco



il Giornale



FONDATO DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Venerdì 31 luglio 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

**CHI SONO
I NEMICI
DELL'EUROPA**

Per anni hanno venduto all'Italia una favola tossica: frontiere deboli, controlli ridicoli, accoglienza presentata come destino, e chiunque osasse dissentire veniva trattato da barbaro. Ora la menzogna è nuda. Il problema non era la durezza dell'Italia di Giorgia Meloni, ma la viltà di un sistema che ha confuso la realtà con lo slogan. Il caso Albania ha fatto crollare il teatrino. Mentre certa sinistra applaudiva modelli alternativi, quelli che oggi vediamo in questa fotografia della Spagna di Sánchez, quella che Elly Schlein ha proclamato di volere come modello per noi, la verità mostrava il vero copione: emergenza permanente, gestione caotica, ipocrisia a valanga. La Spagna è diventata oggi il santuario della doppia morale: parla di diritti, ma scarica i costi; invoca Europa, ma produce disordine; predica solidarietà, ma lascia agli altri il prezzo politico e sociale delle proprie scelte. E allora basta con la retorica del «futuro che arriva». Il futuro, quando lo si lascia ai trafficanti, agli slogan e agli ideologi, diventa un presente peggiore. Non è civiltà ignorare i confini: è sciattezza di governo. E chi continua a fingere il contrario non difende l'Europa. La sta consumando.

Emergenza immigrazione

L'Italia che vuole il Pd

Migliaia di migranti assaltano a nuoto le coste della Spagna del socialista Sánchez Meloni: «Pronti a sospendere Schengen con Madrid». È l'anticipazione di quello che succederebbe anche nel nostro Paese se vincessero la sinistra pro immigrati

DOSSIER ESCLUSIVO
**I VERI CAPI
E LE TRAME
DEI NO TAV**

Francesco Boezi
Pag. 4

PUGNO DURO
**CAMPEGGIO
VIETATO
AI GUERRIGLIERI**

Vittorio Macioce
Pag. 5

De Palo,
Dessi
e Indini
Pag. 2-3

Report, scoop sulle armi Le false accuse a Fdi

Autogol Il servizio sul cantiere voleva colpire i meloniani: ora è nel fascicolo di Lavitola. Il cda Rai chiede un audit su Sigfrido

La verità sulla scoperta delle armi nel cantiere navale smascherà il metodo Report. L'inchiesta che la squadra di Sigfrido Ranucci non ha mai raccontato, tracciando invece una fantomatica storia di presunti legami con la Camorra e interessi opachi di uomini di Fratelli d'Italia nello stabilimento

Vittoria di Adria, ora è un tassello di quel fascicolo della Procura di Roma che accusa il faccendiere Valtor Lavitola di essere il mandante dell'attentato a Ranucci. E ieri il cda della Rai ha chiesto un audit proprio sul conduttore per evitare un impatto negativo sulla fiducia dei cittadini.

Cavallaro,
Napolitano
e Sorrentino
Pag. 13

Migliaia di clandestini hanno preso d'assalto Ceuta, enclave spagnola in Marocco, raggiungendola a nuoto. A Madrid scoppia la bufera sul premier Pedro Sánchez, mentre in Italia Giorgia Meloni valuta la sospensione di Schengen: «Non arretriamo, i confini vanno difesi».

Ripresa

**Sorpresa sui conti
Il Pil sale più
del previsto: +0,8%**

Marcello Zaccché
Pag. 10



**LA STANZA DI
Vittorio Feltri**

**CHIAMIAMO
I PROBLEMI
CON IL LORO
NOME**
Pag. 25

**ALTA PORTINERIA:
INDISCREZIONI E GOSSIP
PIRLO SI RIFUGIA
NELL'AMORE**

Roberto Alessi
Pag. 24

Anno LIII N. 180 Euro 1,50*+**
(ISSN 2532-4011 il Giornale (pdf, nazionale-online))



NUOVO
Prostamol Oro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano.
ITMEPRO382026

Venerdì 31 Luglio 2026

Nuova serie - Anno 35 - Numero 179 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK € 1,40 - Ch.fr. 3,50

Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

PREVENZIONE

**La formazione
dei lavoratori
come addetti
alla gestione
delle emergenze
sconta i premi
Inail. Con
risparmi
aziendali
tra il 5 e il 28%**

Ciriali a pag. 29

ENTI LOCALI

**Sanatoria
in arrivo per
le delibere sul
canone unico
patrimoniale
la cui legittimità
è stata messa
in dubbio
dalla Cassazione**

Barbiero a pag. 33

**Appendino contro Conte: vuole un M5s anti Tav
e che Renzi venga escluso dal campo largo**

Carlo Valentini a pag. 4

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Giustizia, raffica di proroghe

Slittano Gip a tre, Tribunale famiglia e allargamento delle competenze dei giudici di pace. Nuovo esame di abilitazione per gli avvocati e maggiori tutele per i notai

Raffica di proroghe nella giustizia: slittano il gip a tre, il Tribunale famiglia e l'ampliamento delle competenze dei giudici di pace. Cambiano il ricorso per cassazione sul trattenimento degli stranieri irregolari e il rito di primo grado in materia di protezione internazionale. Nuovo esame di abilitazione per gli avvocati, più tutela ai notai. Approvato al Senato il ddl di conversione del decreto-legge 12/06/2026, n. 100.

Ferrara a pag. 21

KOLOSSAL

**Spider-Man
è costato
225 mln \$
e 100 mln
di marketing**

Pizzotto a pag. 19

**Ravvedimento speciale per i soggetti Isa
che aderiranno al Concordato 2026-27**



IL TAGLIO DELLE ACCISE

Ravvedimento speciale per i soggetti Isa che aderiscono al Concordato preventivo biennale per il biennio 2026-2027 con possibilità di regolarizzare le annualità dal 2020 al 2024 versando un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, delle relative addizionali e dell'IRAP, determinata secondo criteri premiali legati al livello di affidabilità fiscale del contribuente. A fronte del pagamento delle somme dovute, il contribuente beneficia di una limitazione dell'attività di accertamento da parte dell'Amministrazione finanziaria. E quanto prevede un ddl fiscale in preparazione al Senato.

Crisiano a pag. 25

DIRITTO & ROVESCIO

In Albania hanno nominato Diella, un algoritmo di intelligenza artificiale, ministro degli appalti pubblici, con l'obiettivo di combattere la corruzione (1). Il Comune di Acqui Terme ha nominato assessore Eva Statiella, un'IA che si occupa dell'umanizzazione della gestione politico-amministrativa (2), della transizione digitale e dell'innovazione tecnologica. Prevista anche la futura creazione di un avatar del sindaco per interagire con i cittadini. L'ingresso dell'IA in politica può sembrare un esperimento o una strategia per dimostrare di essere updated, ma il prossimo passo, già allo studio, potrebbe essere quello dei partiti sintetici: costruiti sull'IA, capaci di ascoltare ogni iscritto, sintetizzare milioni di posizioni in tempo reale e trasformarle in proposte. Efficienti, democratiche, veloci, incorruttibili. E disumane.

**Università
Mercatorum**

Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

**L'Università Digitale
delle Camere di Commercio
Connessa con le Imprese**

unimercatorum.it

Numero Verde
800.185.458

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



GOLDSTAR

**Effetto del
golden power:
in Pirelli i soci
cinesi calano
dal 34 al 20%**

Mapelli a pagina 9

**Confindustria,
i prosciutti
del presidente
Orsini rendono
meno per i costi**

Giacobino a pagina 13



**Ricavi Prada
a 3 miliardi (+5%)
ma la redditività
scende del 15%**

Il presidente Bertelli:
è il 22° trimestre
consecutivo di crescita

**Bottoni
in MF Fashion**

Anno XXXVIII n. 149

Venerdì 31 Luglio 2026

€2,00 *Classedtori*



VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion 127 a €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con MF Magazine for Living 88 a €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con La Informazione TLF a €11,30 (€2,00 + €9,30) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 a €12,50 (€2,00 + €10,50)

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4904 DCR Milano - Un €1,40 - Chit. 4,00 Francia €3,00

FTSE MIB +1,29% 52.104

DOW JONES +1,09% 52.156**

NASDAQ +2,57% 25.071**

DAX +0,60% 25.612

SPREAD 80 (-3)

€/S 1,1476

** Dati aggiornati alle ore 19,30

NEL SEMESTRE GLI EFFETTI DEL DECRETO HANNO PESATO PER 1,2 MILIARDI

Enel paga caro il di bollette

*Il colosso elettrico archivia il primo semestre con 3,9 miliardi di utili e 40,9 di ricavi
Però adesso corre di più all'estero (specie in Spagna e America Latina) che in Italia*

IL DECRETO DEL GOVERNO SI INCAGLIA ALLA CAMERA: A RISCHIO 3 MILIARDI DI PNRR

Valente e Zoppo alle pagine 2 e 7



IL RECESSO DA EDIZIONE

**Accordo fra i figli,
a Giuliana Benetton
concesso vitalizio
di 6 milioni l'anno**

Deugeni a pagina 13

SGR IMMOBILIARE

**Coima studia
fondo sui data
center: caccia
ai siti lombardi**

Deugeni e Gualtieri a pagina 3

LA BATTAGLIA PER SIENA

**Messina a Cnbc:
sul Montepaschi
Intesa lancia il suo
whatever it takes**

Deugeni e Gualtieri a pagina 3



UNICHE, COME LA TUA SCELTA



ACQUA NEPI

SAN BENEDETTO
MILLENNIUM WATER



L'unicità di un ristorante, da cosa si nota?

Da Acqua di Nepi, con la sua effervescenza naturale, e dalla purezza millenaria di San Benedetto Millennium Water. A fare la differenza sono queste due Acque Minerali dalle proprietà organolettiche uniche.



Guarda lo spot



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



Recultura

San Gennaro e la città
dei miracoli sciolti al sole

di **ROBERTO SAVIANO**
a pagina 33

Rsport

Schiaffo Uefa a Infantino
"Boicottiamo i Mondiali"

di **FRANCO VANNI**
alla pagina 38 e di **PANELLA e PINCI**



Venerdì
31 luglio 2026

Anno 51 - N° 176

Oggi con

Il venerdì

In Italia € 2,90

La resa di Nordio

Il ministro si autosconfessa e dopo un anno e mezzo chiede ai giudici l'arresto del libico Almasri
Maggioranza in tilt: si divide sul riconoscimento facciale e rinvia il voto sulle chat di Delmastro

Se la sicurezza
è liberticida

di **MICHELE AINIS**

È un coppia, che ci stringe il
collo giorno dopo giorno.
Che ci promette sempre
maggiore sicurezza, primavera di
bellezza. E che infine ci condanna
a una morte da impiccati.

➔ a pagina 17

Carlo Nordio ha trasmesso alla Procura generale di Roma, con un anno e mezzo di ritardo, il fascicolo della Corte penale internazionale relativo alla richiesta di arresto del generale libico Osama Almasri. Intanto la Ue ha richiamato l'Italia sul riconoscimento facciale: «L'uso in spazi pubblici accessibili è proibito dalla legge». Si aprono crepe nella maggioranza, che si spacca anche sul caso Delmastro: consegnate le chat, rinviato il voto.

di **CANDITO, CERAMI, DI PERI, FOSCHINI, PISA e RIFORMATO**

➔ a pagina 4 a pagina 9

Missione "Air Arabia" 400 militari italiani inviati in teatro di guerra

di **GIANLUCA DI FEO**

È l'operazione più segreta, delicata e rischiosa realizzata dalle forze armate italiane negli ultimi anni. Da metà marzo centinaia di militari hanno preso posizione in Arabia Saudita e altri Paesi del Golfo per fare scudo contro gli attacchi iraniani. Sono stati

schierati in zona di guerra i migliori sistemi contraerei nazionali, dalle batterie missilistiche Samp-T ai cannoni antiaereo Skyex, dai caccia Eurofighter all'aereo radar Gulfstream Caew.

➔ alle pagine 2 e 3 con i servizi di **COLARUSSO e DI PERI**



SPAGNA

Migranti a nuoto verso Ceuta Meloni apre crisi con Sánchez

di **LORENZO DE CICCO e LEONARDO MARTINELLI** ➔ alle pagine 20 e 21



Mattarella chiude
il caso Roggero
"No a leggi
adattate sui singoli"

Alla cerimonia del Ventaglio al Quirinale di ieri, il presidente Sergio Mattarella è intervenuto sul caso Roggero, affermando che cambiare le leggi ad personam sarebbe «l'abdicazione dello Stato». Ha poi rimproverato chi non ha condannato le violenze in val di Susa e ha ricordato l'importanza della difesa comune europea. E sui migranti ha ammonito la destra: «Una parte di questa attenzione sia rivolta anche a chi parte: i nostri giovani all'estero».

di **CONCETTO VECCHIO** ➔ a pagina 10

Impronte Maga
sulla campagna
contro Lepore

Uno studio ha analizzato i commenti social lasciati sul profilo del sindaco Lepore e sulla pagina bolognese di Fratelli d'Italia nei giorni successivi alla morte di Fakir. Un numero «molto considerevole» arriva da account falsi creati negli Stati Uniti.

di **MARCO BETTAZZI** ➔ a pagina 18

GIORGIO BERTINELLI

Storie di cooperazione e di cooperatori di Annalisa Pellini



Il libro: Giorgio Bertinelli - Storie di cooperazione e di cooperatori di Annalisa Pellini, edito da Rubettino, ripercorre l'impegno e la visione strategica di Giorgio Bertinelli, figura chiave della cooperazione italiana e internazionale.

Dalla presidenza di Legacoop Toscana, assunta nel 1995, fino al ruolo di vicepresidente vicario di Legacoop nazionale, ricoperto dal 2002 al 2014, ruolo che si intreccia con la storia economico-politica italiana.

Attraverso testimonianze, ricordi e approfondimenti il volume racconta anche la sua esperienza oltre i confini nazionali, culminata nella vicepresidenza di Cooperatives Europe nel 2013.

www.store.rubettinoeditore.it

La famiglia
Voronov. I
genitori e i sette
figli sono stati
uccisi da un
missile russo



UCRAINA

La famiglia Voronov non esiste più
genitori e sette figli uccisi da raid russo

di **PAOLO BRERA** ➔ a pagina 15 con i servizi di **LUCCINI e TITO** a pagina 14

IL PERSONAGGIO
di **FRANCESCO MERLO**

È troppo facile
ridere di Rizzo
il fasciocomunista

È troppo facile ridere di Marco Rizzo che, più vannacciano di Vannacci, è stato ora cacciato al grido di "camerata, camerata / fregatura assicurata" dal partito che aveva fondato e del qual era sino a ieri il leader massimo: Democrazia Sovrana Popolare. Finirebbe insomma nel lungo elenco degli svisitati sbullonati, macchiettoni della politica italiana questo fasciocomunista Rizzo.

➔ a pagina 19

Edizione chiusa in redazione alle 22



€ 3* in Italia — Venerdì 31 Luglio 2026 — Anno 162* — Numero 208 — ilssole24ore.com

*In vendita abbonamento obbligatorio con l'abbonamento al Sole 24 ORE € 2 + l'abbonamento al Sole 24 ORE € 1.
Solo ed esclusivamente per gli abbonati, l'abbonamento al Sole 24 ORE € 24, in vendita separata da Il Sole 24 ORE.

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Ambiente
Imballaggi,
dal 12 agosto
contributo anche
per la bustina del tè



Paola Fico
— a pag. 27

Plus 24
Bond e mattone,
ecco dove
è possibile ottenere
una rendita

— Domani con il quotidiano



FTSE MIB **52104,38** +1,29% | SPREAD BUND 10Y **80,71** -3,63 | SOLE24ESG MORN. **1693,64** +0,34% | SOLE40 MORN. **1908,58** +1,09% | Indici & Numeri → p. 31-35

IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

Usa-Iran, è guerra aperta Pesanti raid americani Teheran al contrattacco

Marco Valsania — a pag. 8



Fumo su Ahvaz, Città iraniana vicina
al confine con l'Iraq

GAZA, ANCORA DUE BAMBINI PALESTINESI UCCISI

Disarmo di Hamas, passi avanti nei negoziati con Israele

Roberto Bongiorno — a pag. 6

Sale il Pil, crescita 2026 verso l'1%

Congiuntura

Tra aprile e giugno +0,2%,
la variazione acquisita
raggiunge quota +0,8%

A giugno occupati stabili
Tasso di disoccupazione
su al 5,7% (+97mila unità)

Pil in crescita dello 0,2% tra aprile
e giugno 2026 rispetto al trimestre
precedente e dell'1% in termini
tendenziali. I dati Istat sulla stima
preliminare del Pil nel secondo tri-
mestre presentano l'Italia alla boa
di metà anno con una variazione
acquisita del +0,8%, sopra il +0,6%
ipotizzato dalle previsioni gover-
native. A giugno 2026, intanto, il
tasso di disoccupazione sale al
5,7% (+0,4). In Germania impennata
dell'inflazione a luglio: 2,8%.

Pogliotti, Sorrentino, Trovati
— alle pagg. 2 e 3

L'ANALISI

IL PAESE REALE FRA CRESCITA E SGOGLIO DEI COSTI ENERGETICI

di Stefano Manzocchi
— a pagina 3

DECRETO INFRASTRUTTURE

Il Governo cede alla Ue sul bando per gli Intercity Verso il ritorno alla gara a più lotti

Gianni Trovati
— a pagina 8



I progetti. Capitali da Mubadala Investment, Cdp, Previdar e Fondo del Kuwait. Premi investimenti a Napoli e Roma

TRA PIL USA IN FRENATA E TIMORI DI INFLAZIONE

Gran rimbalzo delle Borse ma Treasury sotto pressione

L'economia americana nel
secondo trimestre cresce
dell'1,5% annualizzato, sotto
le attese e meno del 2,1% dei
primi tre mesi. Ancora
vendite sul Treasury per i
timori di inflazione sotto la
guida di Warsh alla Fed
mentre le Borse vivono una
giornata di forte rimbalzo.

Vito Lops — a pagina 24

5,24%

VENDITE SUI BOND
Il rendimento del Treasury
trentennale, ai massimi da quasi
vent'anni, il mercato teme che
la Fed sotto la guida di Kevin
Warsh non riesca a tenere
sotto controllo l'inflazione

Unipol, l'assemblea approva il maxi aumento per Mps

Il riassetto bancario

Si quasi all'unanimità
all'iniezione di 2,5 miliardi
per rilevare 635 sportelli

Azionisti di Unipol, Coop in testa,
compatti nell'assemblea per l'aumen-
to di capitale finalizzato ad acquisire
una parte degli sportelli di Banca Mps.
Presente il 77,5% del capitale. Il 99,7%
ha votato sì all'operazione da 2,5 mi-
liardi che dovrà essere avviata entro il
31 dicembre 2027. Se l'Opas insieme a
Intesa andrà in porto, Unipol rileverà
635 filiali con 2 milioni di clienti.

Laura Galvagni — a pagina 23

DIFESA

Leonardo accelera sui profitti e alza le stime per il 2026

Celestina Dominelli — a pag. 25

PANORAMA

IL RICHIAMO DEL COLLE

Mattarella sul caso Roggero: «Non si adatti la legge al singolo»

«In una società civilmente
ordinata, rassicurante per i
cittadini, i comportamenti
individuali devono rispettare
le regole comuni, quelle della
legge». Lo ha detto il presiden-
te Mattarella in merito al caso
Roggero. «Se invece si capo-
volgesse questo principio e si
pensesse che le regole della
legge debbano adattarsi ai
comportamenti individuali,
occasionalmente, cambiando il
proprio contenuto di volta in
volta, di caso in caso, non si
rafforza la sicurezza ma si
decide l'abdicazione dello
Stato».

— a pagina 19

ALMENO NOVE VITTIME

Migranti a nuoto a Ceuta Italia valuta stop Schengen

Emergenza migranti a Ceuta: in
migliaia arrivano a nuoto
nell'enclave spagnola. Almeno
nove i cadaveri, Madrid mobilita
l'esercito. Meloni: «Pronti a
sospendere Schengen con la
Spagna».

— a pagina 12

BILANCIO SEMESTRALE

Gruppo Il Sole 24 ORE, l'utile sale del 17,7% a 1,2 milioni

— Servizio a pagina 16

DECRETO IN ARRIVO

Pa, stop ai buoni pasto per i dipendenti in ferie

In arrivo un nuovo decreto per
fermare il rischio di una
maxispesa per i buoni pasto e le
indennità ai dipendenti pubblici
in ferie. Una partita che
graverebbe sui conti pubblici
per 2 miliardi di euro.

— a pagina 8

I NUMERI DELLA CINA

CONSUMI INCEPPATI E CRISI DI FIDUCIA

di Giuliano Noci — a pagina 11

Moda 24

Sfilata a Taormina Dolce&Gabbana, il mosaico siciliano

Giulia Crivelli — a pagina 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

oro de le 24
**ORO IL LUSSO
DELLA SICUREZZA.**
IN UN MONDO CHE CAMBIA
L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO
NON È SOLO RICCHEZZA.
È SICUREZZA CHE DURA.
DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.

800 173057
www.oro de le 24.com

14%
LA QUOTA CEDUTA
I cinesi di Cnr hanno ceduto
ai cinesi di Lumina Crown il
14% del capitale sociale di
Pirelli, scendendo dal 20,1 al
34,1 per cento

GOVERNANCE
Cnr scende
in Pirelli,
Camfin
primo socio

Carlo Festa — a pagina 23

1,90€ II ANNO 160 II N. 205 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

VENERDÌ 31 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



JUVE, PARLA L'AMMINISTRATORE DELEGATO
Carnevali: "Spalletti è speciale
Malagò? Poteva fare meglio"

FABIORIVA - PAGINE 28-29



TRE BAMBINI TRA LE VITTIME DEI RAID
Furia Putin, strage in Ucraina
Un missile cade in Polonia

AGASSO, PEROSINO, TIRITO - PAGINE 12-13



MIGLIAIA DI MIGRANTI A NUOTO IN SPAGNA: 16 ANNEGATI. MADRID INVIA I MILITARI. L'ITALIA PRONTA A SOSPENDERE IL PATTO DI SCHENGEN



Migranti, dopo la traversata a nuoto, transitano al varco di Ceuta per passare il confine tra Marocco e Spagna sotto gli occhi della Guardia Civil - PAGINE 2 E 3

Ceuta, assalto all'Europa

ELEONORA CAMILLI, LUISA EOTI, FRANCESCO MALFETANO

SUL RICONOSCIMENTO FACCIALE, DOPO LO STOP DELL'UE, PALAZZO CHIGI FA RETROMARCIA: "RISPETTIAMO L'AI ACT"

Roggero, il richiamo del Colle
Mattarella: "Non si adatti la legge a comportamenti individuali". Sui No Tav: violenza inaccettabile

IL COMMENTO

**LE REGOLE
DELLA
DEMOCRAZIA**

ALESSANDRO DE ANGELIS

Devono essere fischiate le orecchie a molti, ascoltando le parole di Sergio Mattarella nel suo discorso alla cerimonia del Ventaglio. Ai comizianti davanti al carcere di Bollate. - PAGINA 23



UGOMAGRI

Le leggi vanno osservate e fatte rispettare, altrimenti la Repubblica cesserebbe di esistere. Il presidente usa un'espressione ancora più forte, quasi drammatica: rischieremo «l'abdicazione dello Stato». Sergio Mattarella ha in mente il caso Roggero, la vicenda dell'orefice condannato per omicidio dei suoi rapinatori del quale gli viene chiesta insistentemente la grazia, quasi strattoneandolo. Non anticipa il verdetto ma avverte. - PAGINA 5

I CONTI PUBBLICI

**La sorpresa del Pil
sale oltre le attese
Ma il lavoro frena**

LUCAMONTICELLI

Le guerre in Iran e in Ucraina alimentano pressioni sui prezzi del petrolio e dell'energia. Eppure, l'economia europea continua a mostrare segnali di tenuta. - PAGINE 10 E 11

L'INCHIESTA A ROMA

**Via Poma
il giallo infinito
la nuova pista
nascosta nel Dna**

GRIGNETTI, SAPEGNO



Era l'agosto del 1990, 36 anni fa. In una Roma torrida qualcuno uccideva Simonetta Cesaroni nel suo ultimo giorno di lavoro prima della pausa estiva. Su questa storia scritti migliaia di articoli. - PAGINA 17

LA TRAGEDIA

**Incubo a Messina
crolla un palazzo
"Sei sono dispersi"**

RICCARDO ARENA

Sbriciolato con tutto ciò che conteneva, persone comprese. Sette, secondo il dato diffuso dal sindaco di Messina, Federico Basile, ma il numero fornito dagli investigatori a tarda sera è di sei persone che mancano all'appello. Dati comunque giocoforza ancora parziali. - PAGINA 16

IL CASO

**Schiaffo Thyssen
promosso l'ad
del rogo in fabbrica**

FRANCESCO DE FELICE

Fango sulla memoria dei 7 operai morti nell'incendio di Thyssenkrupp a Torino nel 2007. Harald Espenhahn, allora Ad di Thyssenkrupp Italia, è stato nominato al vertice di Rasselstein. - PAGINA 18

L'ANTICIPAZIONE: MOSTRA-EVENTO DEL MUSEO DEL CINEMA

Torino "giurassica": due T. Rex alla Mole

SIMONETTA SCIANDIVASCI

La più alta per i più alti che furono. La Mole Antonelliana, che dalla sua creazione nel 1889 fino al 1908 è stata l'edificio più alto del mondo, ospiterà i fossili di due Tyrannosaurus Rex, per un anno intero a partire dal prossimo 19 novembre, nel cuore del Museo del cinema che la riempie da un quarto di secolo. - PAGINE 20 E 27



DA DOMANI TUTTI I GIORNI

Specchio
In edicola con La Stampa
arriva Specchio Estate
otto pagine da gustare



ARRIVI A MIGLIAIA A NUOTO. ROMA PENSA A CHIUDERE LE FRONTIERE**Emergenza migranti a Ceuta, la Spagna invia l'esercito****Ceredani, Iasevoli e Vitali a pagina 5**

Migliaia di arrivi, Ceuta esplode

L'Italia: «Sospendere Schengen»

CHIARA VITALI
MARCO IASEVOLI

Non è solo una nuova ondata migratoria. È una crisi che riporta al centro la fragilità della frontiera più esposta d'Europa, quella di Ceuta, enclave spagnola in territorio africano, a pochi chilometri dal Marocco. In poche ore migliaia di persone hanno tentato di attraversare il confine, prima affrontando il mare a nuoto, poi riversandosi verso la barriera che separa l'Africa dall'Unione Europea.

Uomini, donne con bambini in braccio, ragazzi e perfino persone con disabilità hanno raggiunto la città autonoma spagnola, cambiandone il volto in una sola giornata. Alcuni non ce l'hanno fatta: sarebbero almeno 11 i morti tra le onde. E le forze di sicurezza ma-

rocchine non hanno quasi tentato di fermare il flusso, mentre dall'altra parte della frontiera la Guardia Civil ha moltiplicato gli interventi con motovedette, droni e sistemi di sorveglianza. Le immagini dei giovani fradici che raggiungono la riva e delle colonne di persone lungo chilometri sulle colline attorno a Ceuta hanno riportato alla memoria la crisi del maggio 2021, quando oltre 8 mila migranti attraversarono il confine in appena 48 ore, provocando una grave emergenza umanitaria e una crisi diplomatica tra Madrid e Rabat.

Oltre duemila arrivi in pochi giorni

L'enclave spagnola, che conta circa 80 mila abitanti su appena 19 chilometri quadrati, sta affrontando un afflusso eccezionale. Secondo la televisione pubblica

spagnola Tve, gli ingressi sarebbero stati circa 2 mila, anche se il dato non è stato confermato ufficialmente. Le autorità locali parlano comunque di numeri senza precedenti: 1.500-2.000 arrivi in poco più di una settimana, con punte di circa 300 persone al giorno. A lanciare l'allarme era stato il presidente dell'enclave, Juan Jesús Vivas, che ha parlato di «un'assoluta emergenza umanitaria e sociale»



Peso: 1-9%, 5-55%

e ha chiesto a Madrid di dichiarare lo stato di emergenza nazionale, istituire un comando unico e rafforzare il dispositivo di sicurezza con l'impiego dell'esercito. L'Assemblea di Ceuta ha inoltre approvato all'unanimità una richiesta per la chiusura temporanea della frontiera con il Marocco, definita una misura «urgente e improrogabile» di fronte alla «più grave crisi degli ultimi anni».

Madrid invia l'esercito Il nodo respingimenti

L'emergenza è anche logistica. Il Centro di permanenza temporanea per immigrati è già sovrappieno

lato e decine di persone hanno trovato riparo all'esterno usando materassi e vestiti come tende improvvisate. Le testimonianze raccolte da *El País* raccontano condizioni igieniche difficili, servizi insufficienti, stanchezza e disperazione. E la tensione è cresciuta anche tra gli abitanti di Ceuta, che nel pomeriggio sono scesi in piazza per protestare contro la gestione dell'emergenza. Madrid intanto ha deciso di inviare nell'enclave l'esercito: ai 60 militari del Gruppo di riserva di sicurezza già presenti per la sorveglianza della frontiera si aggiungeranno altri uomini e già da stamattina una

nave della Marina militare. Il premier Pedro Sánchez ha assicurato che il governo è «pienamente impegnato» a trovare una soluzione immediata e a «ripristinare la normalità il prima possibile»: oggi sarà a Ceuta insieme al ministro dell'Interno, Fernando Grande-Marlaska. Tra gli elementi che vengono analizzati in queste ore per spiegare l'aumento degli arrivi c'è anche una recente sentenza della Corte Supremaspannola. Il 9 luglio i giudici hanno stabilito che chi arriva a Ceuta via mare non può essere immediatamente respinto oltre il confine con il Marocco, ma deve essere identificato e deve vedere esaminata individualmente la propria posizione, nel rispetto delle garanzie previste dal diritto spagnolo ed europeo. Proprio secondo il ministro Grande-Marlaska, le reti dei trafficanti starebbero sfruttando questa decisione, diffondendo l'idea che attraversare il confine sia diventato più semplice. Una lettura contestata da diverse organizzazioni impe-

gnate nella tutela dei migranti, secondo cui la maggior parte delle persone arrivate non era a conoscenza della sentenza. «Non trovano vie legali. La loro unica possibilità è but-

tarsi in mare ed entrare a Ceuta», racconta Ismail El Makdoubi, presidente dell'associazione Exmenas.

L'Ue e il pressing dell'Italia: «Sospendere Schengen»

La crisi di Ceuta arriva sul tavolo europeo e accende il confronto politico anche in Italia. Il commissario Ue agli Affari interni Magnus Brunner ha assicurato che l'Unione è pronta a sostenere la Spagna: «La protezione delle frontiere esterne dell'Ue è una parte cruciale dei nostri sforzi per combattere l'immigrazione illegale». Brunner ha annunciato contatti con Madrid e con le autorità marocchine, oltre alla disponibilità a rafforzare il sostegno attraverso Frontex. Poco dopo, fonti di governo italiano hanno fatto sapere che Roma sta valutando la sospensione dello spazio Schengen con la Spagna. Una possibilità prevista dal Codice Schengen in caso di «minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna», con il ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne previa comunicazione alla Commissione Europea e agli altri Stati membri. La proposta ha trovato il sostegno del vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Ta-

jani: «L'immigrazione irregolare e incontrollata rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale». La premier Giorgia Meloni è intervenuta sui social: «Le immagini che arrivano da Ceuta sono impressionanti e dimostrano, ancora una volta, che l'immigrazione clandestina fuori controllo rappresenta una minaccia concreta per la sicurezza dei confini europei», ha scritto. «L'Italia non resterà a guardare».

La Lega ha rilanciato la linea dei controlli alle frontiere. «Sospendere Schengen. Difendere i confini», ha detto il leader Matteo Salvini. Mentre il capodelegazione del partito al Parlamento europeo Paolo Borchia ha parlato di «immagini raccapriccianti» e chiesto il ripristino urgente delle frontiere. Le opposizioni hanno accusato il centro-destra di strumentalizzare l'emergenza. Resta il dato politico: la crisi di Ceuta ha riaperto il confronto europeo sulla gestione delle frontiere esterne e sul fragile equilibrio tra libera circolazione interna e controllo dei flussi migratori.

L'enclave spagnola
al confine
con il Marocco
travolta da una
impressionante
ondata di migranti,
che attraversano
il mare a nuoto:
almeno 11 morti.
Madrid invia
l'esercito. Oggi
arriva Sanchez

Bruxelles offre aiuto
alla Spagna. Meloni:
«L'immigrazione
clandestina è una
minaccia concreta»

Un fermo immagine
del video che
documenta la tragica
situazione a Ceuta,
raggiunta a nuoto e poi
via terra da migliaia
di migranti / Ansa



Peso:1-9%,5-55%



I migranti
scavalcano
la barriera.
Sopra, un
agente della
Guardia Civil
parla con due
donne arrivate
stremate sulla
spiaggia /Ansa



Peso:1-9%,5-55%

PIÙ 0,2% LA CRESCITA

Pil positivo nonostante tutto
E l'occupazione resta stabile

L'Italia che non ti aspetti. Nonostante guerre, dazi, rincari di carburante e costi energetici alle stelle la nostra economia — compresa l'occupazione — resiste. Anzi. Nel secondo trimestre del 2026 si stima che il Pil-prodotto interno lordo sia cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1% su base annua. La premier: vedete, continuate a sottovalutarci.

Carucci

a pagina 8

Il Pil cresce, dote annua già allo 0,8% Meloni: «Continue a sottovalutarci»

Roma

L'Italia che non ti aspetti. Nonostante guerre, dazi, rincari di carburante e costi energetici alle stelle la nostra economia — compresa l'occupazione — resiste. Anzi. Nel secondo trimestre del 2026 si stima che il Pil-prodotto interno lordo, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1% su base annua. Lo ha comunicato l'Istat, l'istituto di statistica nelle stime preliminari del secondo trimestre.

È una dote preziosa messa da parte: se pure i prossimi trimestri restassero invariati, infatti, la crescita del 2026 è già due decimi di punto sopra le previsioni del governo (con una variazione acquisita pari allo 0,8%) e, quindi, fa ben sperare. Gli analisti avevano scommesso su un +0,1%, la metà insomma. L'esecutivo infatti rimarca il risultato, attirandosi le critiche delle opposizioni. Ma ad andare meglio delle attese sono tutti i Paesi *big* dell'Eurozona. Il 2026 ha tre giornate lavorative in più rispetto al 2025. Il secondo trimestre del 2026 ha avuto lo stesso numero di giornate lavo-

native rispetto al trimestre precedente e una giornata in più rispetto allo stesso periodo del 2025. La variazione congiunturale è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei servizi e di una diminuzione nell'agricoltura e nell'industria. Dal lato della domanda, vi è un apporto negativo della componente estera netta.

Le polemiche politiche

I dati diffusi dall'Istat, tuttavia, scatenano le polemiche politiche. «Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni — dice la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni —. Gli analisti stimavano una crescita tendenziale del Pil dello 0,7%. I dati diffusi dall'Istat certificano invece l'1%, con una crescita acquisita per il 2026 pari allo 0,8%. E mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate a sottovalutarci». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aggiunge: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le nostre stesse prudenti previsioni». Anche per il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, «i dati Istat fotografano un aumento del Pil al di sopra delle previsioni degli analisti e smentiscono il disfattismo interessato di un'opposizione a corto di idee. In particolare,

sicuramente incide sulla crescita anche l'aumento dell'export a dispetto di guerre e dazi, con l'obiettivo raggiungibile dei 700 miliardi di euro».

Non è però d'accordo l'opposizione. «La presidente del Consiglio festeggia perché il comparto produttivo è moribondo e non completamente morto e già qua non si capisce cosa ci sia da festeggiare, dopo quattro anni di governo del nulla. Ma quel che fa più rabbia è che non ha detto mezza parola sugli altri dati diffusi sempre dall'Istat che segnano il profondo rosso per gli stipendi degli italiani», afferma Nicola Fratoianni di Avs. Mentre per l'economista Andrea Rovenzini, professore ordinario di Economia alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa — in passato vicino a M5s — «gli scenari sono



Peso: 1-3%, 8-43%

negativi e penso che sarà molto difficile mettere insieme una legge di Bilancio che possa dare un impulso all'economia, che comunque rischia di avere una flessione ampiamente marcata».

Gli altri Paesi dell'Ue

Anche Germania e Francia crescono tra aprile a giugno allo stesso ritmo dello 0,2%, tutte più di quanto previsto dagli analisti: in particolare, per Italia e Germania il risultato segna un rallentamento rispetto al primo trimestre (quando il Pil aveva segnato rispettivamente +0,3% e +0,4%), ma è comunque superiore alle attese degli economisti che avevano puntato su un +0,1%; per la Francia si tratta di un ritorno al segno più — in linea con le previsioni — che evita la recessione, dopo un avvio

di anno a -0,1%. A correre più veloce di tutti è la Spagna, che mette a segno un +0,7%, superiore alle attese degli analisti (+0,6%) e anche rispetto al Pil del primo trimestre (+0,6%).

Occupazione stabile

A giugno 2026, su base mensile, il numero degli occupati risulta stabile e si associa alla crescita dei disoccupati e alla diminuzione degli inattivi. La stabilità degli occupati è sintesi dell'aumento tra gli uomini, i dipendenti a termine, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, e del calo tra le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi, i 15-24enni e i 35-49enni. Il tasso di occupazione è invariato al 62,9%. La crescita delle persone in cerca di lavoro (+7,2%, pari a +97mila unità) coinvolge gli uo-

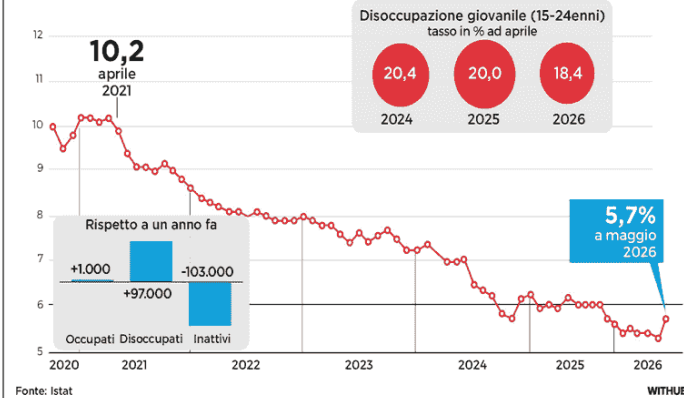
mini, le donne e tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 5,7% (+0,4 punti) e a farne le spese sono soprattutto i giovani: nella fascia 15-24 anni è al 18,4% (+1,5 punti).

MAURIZIO CARUCCI

L'Istat comunica una crescita superiore alle attese: sempre bassa, ma +0,2% nel trimestre (come Germania e Francia). La Spagna in testa. Esulta Giorgetti. Ma flette l'industria. Disoccupazione, nota negativa: sale al 5,7%, al 18% per i giovani.

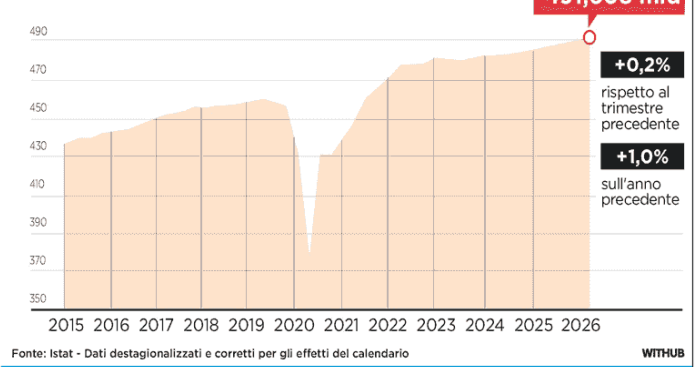
Il tasso di disoccupazione

Andamento in % della forza lavoro



L'andamento del Pil

Andamento trimestrale in miliardi di euro dal 2015 al I trimestre 2026



Peso:1-3%,8-43%

Il capo dello Stato: le tensioni elettorali non distolgano dai problemi. I richiami su No Tav e Roggero

Mattarella, altolà ai partiti

FI protesta per le chat di Delmastro. Al Senato sfiorata la rissa tra Pd e FdI

di **Monica Guerzoni**

Appello ai partiti di Mattarella ad abbassare i toni e a smetterla con tensioni elettorali incendiarie che distolgono dai veri problemi del Paese.

da pagina 2 a pagina 9

«Le tensioni tra partiti non tolgano attenzione ai problemi del Paese»

Mattarella: violenza virus letale. E su Roggero: non si adatti la legge ai comportamenti di singoli

di **Monica Guerzoni**

ROMA Un energico appello alle forze politiche, perché abbassino i decibel dello scontro quotidiano. Un severo monito al governo, perché non ceda alla tentazione di «adattare» le leggi caso per caso, sull'onda emotiva della cronaca. E un brusco richiamo a chi, a sinistra, ha mostrato indulgenza verso gli «inaccettabili» comportamenti aggressivi dei No Tav in Val di Susa. «La violenza è un virus letale per la democrazia e per la vita sociale», è il filo rosso con cui Sergio Mattarella ricama la sua rigorosa moral suasion.

Il capo dello Stato ha ricevuto i giornalisti per la tradizionale cerimonia del Ventaglio prima della pausa estiva. Rispondendo al presidente dell'Associazione stampa parlamentare Alfonso Raimo, ha subito chiarito che il capo dello Stato a differenza dei presidenti di Camera e Senato è «estraneo alla dialettica tra le forze politiche». Il che vuol

dire che segue la sua agenda, non quella del governo o delle opposizioni. E dunque nel suo ruolo di arbitro super partes che Mattarella sprona il mondo politico a ritrovare il «reciproco rispetto, senza inopportuna aggressività verbale, spesso immotivata e anche controproducente».

Voto e tensioni

La legislatura scade tra più di un anno. E se qualcuno in maggioranza ha fretta di correre alle urne, Mattarella ritiene invece le tensioni elettorali «piuttosto intempestive» e pensa che tolgano attenzione «ai problemi che riguardano la vita quotidiana dei nostri concittadini». Dopo le polemiche furibonde sul caso Roggero, sulla morte di Fakir e sulle violenze in Val di Susa si legge in filigrana un avviso al governo, perché si concentri sul merito dei problemi oltre che sulle regole del gioco e non cada nella tentazione di

«alterare la realtà delle questioni».

Tra le righe torna più volte l'urgenza di chiarire che non sta a lui giudicare le scelte dell'esecutivo, né sindacare sui temi politici. Tra i suoi compiti rientra piuttosto «indicare esigenze e esortare alla riflessione». Nessuno quindi gli chieda di giudicare anzitempo la legge elettorale o altri progetti legislativi, che esaminerà quando approderanno sul suo tavolo. Difficile però che ai legislatori, autori di un sistema di voto senza preferenze, sfugga il pressan-



Peso:1-7%,2-35%,3-36%

te richiamo alle forze politiche perché riflettano sulla crescente astensione.

Il no al «liberi tutti»

Un messaggio chiaro e forte al governo il capo dello Stato lo invia sul caso di Mario Roggero, che invoca la grazia con il sostegno della destra: non si possono fare leggi ad personam su spinta dell'opinione pubblica e dei social. Mattarella stoppa la giustizia «fai da te», il «liberi tutti rispetto all'azione dei pubblici poteri». Come il Colle ha chiarito nei giorni dell'arresto del gioielliere condannato in via definitiva, la grazia non può essere un quarto grado di giudizio che sconfessi le decisioni dei magistrati. «In una società civilmente ordinata, rassicurante per i cittadini, i comportamenti individuali devono rispettare le regole comuni, quelle della legge», avverte Mattarella. Se invece si fa il contrario e si pretende di adattare le leggi ai comportamenti individuali, caso per caso, «non si rafforza la sicurezza ma si decide l'abdicazione dello Stato».

L'aggressione alla Carta

Il contrasto alla violenza è per lui uno degli aspetti della vita dell'Italia che «richiedono

particolare attenzione». Sulle devastazioni «inammissibili» dei No Tav il presidente è netto. E denuncia l'atteggiamento di chi ricorre alla violenza per affermare posizioni minoritarie rispetto alle volontà espresse democraticamente dal popolo: «Una sorta di fai da te, di liberi tutti rispetto all'azione dei poteri pubblici».

La violenza «è un virus letale per la democrazia» e chi la pratica, la predica o la giustifica «agredisce la Costituzione». E qui Mattarella invoca «maggiore responsabile attenzione» per fermare un fenomeno allarmante: «Una sorta di rifiuto sdegnato non di condividere, ma di ascoltare le opinioni altrui. Non ci si può sorprendere che ne derivi un clima di reciproca intolleranza, di avversione fanatica che contribuisce a seminare germi di violenza». Gli scontri in Val di Susa da parte chi contesta la Tav sono un fatto grave e «inammissibile», che mette a rischio le basi della convivenza democratica. E, chiaro richiamo alla sinistra giustificazionista, «non è accettabile alcuna esitazione né circospezione nel condannare e contrastare simili comportamenti aggressivi».

La difesa della Ue

Mattarella era partito dal quadro internazionale. Chiunque

sia dotato di «senso di responsabilità» dovrebbe avvertire l'esigenza di salvaguardare (e riformare) il sistema multilaterale. Se Trump attacca l'Europa, lui la difende, dipingendola «non inerte né silenziosa» e anzi portatrice di pace. L'esatto contrario di quei leader che, dalla Russia agli Usa passando per Israele, vorrebbero riportare il mondo alla barbarie «ripristinando la legge del più forte». E qui il presidente sottolinea la «dubbia efficacia» delle strategie belliche di Putin, Trump o Netanyahu.

Sempre senza far nomi, Mattarella bacchetta anche il sovranismo di Vannacci, Salvini e Meloni, contrari ad abolire il voto all'unanimità a Bruxelles. «Conosco bene l'esercizio di critiche rivolte all'Unione per insufficiente incisività della sua azione — ammonisce —. Critiche avanzate con accanimento soprattutto da chi ne ostacola, in ogni modo e circostanza, la possibilità di strumenti decisionali e operativi più efficaci». E ce n'è anche per chi frena sulla difesa comune Ue, che a giudizio del Quirinale non sarebbe una minaccia, ma uno «strumento di pace». Ricorda David Sassoli, per dire che «non è stato saggio» lasciar cadere la Conferenza sul futuro dell'Europa. E, sui

migranti, condivide il richiamo di Leone XIV alla «insuperabile necessità di accantonare la logica dell'emergenza, del tutto improduttiva». Un invito, rivolto anche a Palazzo Chigi, «a impegnarsi in interventi di strategia di governo del fenomeno» e a non sottovalutare i tanti giovani italiani che si trasferiscono all'estero per necessità.

Vigilanza Rai

L'ultimo, durissimo monito del presidente riguarda il ritardo «difficilmente comprensibile» del governo italiano nel recepire il Regolamento Ue sulla libertà dei media, in vigore da un anno. E l'invito a «porre finalmente riparo alla paralisi del sistema radio tv pubblico», innescata dal blocco della commissione di Vigilanza sulla Rai. «Ho più volte segnalato — conclude Mattarella — come libertà, informazione, democrazia siano coesenziali».

In Val di Susa

Quanto avvenuto è inammissibile. E non è accettabile alcuna esitazione nel condannare e contrastare simili modi aggressivi

Le migrazioni

È opportuno dedicare attenzione ai problemi connessi a chi arriva nel nostro Paese. Ma almeno una parte sia riversata a chi parte per necessità

Il confronto

C'è il fenomeno di una sorta di rifiuto sdegnato di ascoltare le opinioni altrui: ne deriva un clima di intolleranza, che semina germi di violenza

La Vigilanza

Si ponga finalmente riparo alla paralisi del sistema radio tv pubblico determinata dal blocco della commissione parlamentare

L'appello

● Tra i temi trattati ieri dal capo dello Stato nel suo discorso «la vita politica interna», per usare le sue parole, Mattarella ha fatto esplicito riferimento alle «tensioni elettorali piuttosto intempestive» che agitano i partiti, augurandosi che «non sottraggano attenzione ai problemi» quotidiani dei cittadini

La sicurezza

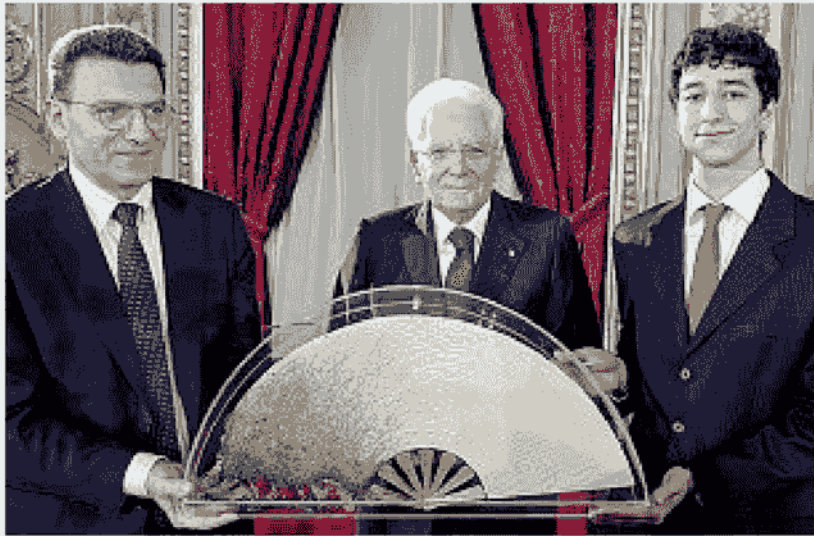
Se le leggi si adattano a comportamenti individuali non si rafforza la sicurezza ma si decide l'abdicazione dello Stato

L'astensionismo

La mancata partecipazione al voto dovrebbe essere il punto di attenzione principale per tutte le parti politiche



L'omaggio



L'ARTISTA E L'OPERA «SPERANZA»

Il Ventaglio consegnato ieri a Mattarella dal presidente della Stampa parlamentare Alfonso Raimo (a sinistra) è di Piero Malatesta Piano (a destra), 20 anni, studente del primo anno del corso triennale di Fashion Design dell'Accademia di Bologna. L'artista, nato a Santiago del Cile, origini emiliane, ha usato nella parte sinistra dell'opera, intitolata *Speranza*, toni cupi, bruciature e fili neri intrecciati per richiamare le guerre e la devastazione ambientale. Sulla destra, poi, i fili diventano d'oro e rappresentano gesti di responsabilità individuale che contribuiscono alla costruzione del bene comune. La pace, dice l'autore, «non è solo assenza di guerra, ma nasce dalla solidarietà e dall'impegno a non lasciare indietro nessuno»



Tradizione Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 85 anni, ieri al Quirinale per la consegna del Ventaglio da parte dell'Associazione Stampa Parlamentare



L'analisi

La veste di arbitro imparziale e l'appello alla moderazione

Per giorni, dal Colle più alto, Sergio Mattarella ha seguito con preoccupazione crescente le polemiche innescate dai casi di cronaca. Ha ascoltato a distanza gli acuti dello scontro tra le forze politiche ed è probabile che abbia strabuzzato gli occhi davanti ai video realizzati con l'AI, in cui un Vannacci abbigliato da imperatore romano condanna a morte Schlein, Conte, Prodi, Boldrini e, in una sorta di secondo atto, consegna a Mattarella la domanda di grazia per il gioielliere Roggero. Mattarella ha visto, ha ascoltato, ha taciuto. E solo ieri, a freddo, com'è nel suo stile da oltre undici anni, ha chiesto alle forze politiche di moderare i toni e placare i bollenti spiriti elettorali. Le urne sono ancora lontane, la tensione

«intempestiva» che arroventa l'aria rischia di distogliere dai problemi reali ed è ora che partiti e leader rinuncino alle inopportune aggressività verbali e ritrovino il «reciproco rispetto». Qualcuno potrebbe interpretare il messaggio in bottiglia come un freno, rispetto all'eventualità che Meloni decidesse di correre al voto anticipato. Ma non è questo l'obiettivo di Mattarella: se la premier e la sua maggioranza tra qualche mese vorranno andare al voto, lui ne prenderà atto e scioglierà le Camere. Da altri umori e da più alte preoccupazioni per la tenuta del Paese nasce il discorso del Ventaglio. Tirato per la giacca da ogni parte, sulla grazia a Roggero e non solo, il capo dello Stato ha ribadito prerogative e limiti del ruolo di arbitro imparziale, che lo tiene «doverosamente» alla larga dal chiacchiericcio quotidiano.

Giudicare le dinamiche politiche non gli compete, non tocca a lui sindacare in corso d'opera (e ad alta voce) sui progetti di legge. Il presidente vuole sia chiaro che il suo compito è promuovere le responsabilità di una classe politica non sempre responsabile ed esortarla a riflessioni di sistema, che vadano «anche al di là del momento contingente». Sulla «inaccettabile» violenza in Val di Susa, come sulla violenza privata subita e poi tragicamente esercitata da Roggero, l'avvertimento di Mattarella è chiaro e forte: l'autorevolezza dello Stato sta nel chiedere che le leggi vengano rispettate e mai scritte, mai cambiate o sconfessate alla bisogna, caso per caso, in modo rapsodico e talvolta propagandistico.

M. Gu.



Peso:14%

IL RETROSCENA

I dubbi di Meloni su Forza Italia: cerca l'incidente

di **Simone Canettieri**

Dalle parti della premier serpeggia un dubbio, FI cerca l'incidente. Si lavora a un «patto di fine legislatura».

a pagina 5

Il retroscena

«FI cerca l'incidente?» Il dubbio a Palazzo Chigi Patto di fine legislatura per «blindare» l'alleanza

ROMA «Forza Italia sta cercando l'incidente?». Se sia per caso, inerzia o strategia mirata non si sa. Di sicuro però dalle parti della premier — a partire da chi tutti i giorni le invia i dispacci riservati del dietro le quinte del Parlamento — inizia a serpeggiare questo dubbio. Da un po' di tempo Giorgia Meloni osserva il pianeta azzurro con un pizzico di sbigottita perplessità. Gliene raccontano tante, troppe.

Qualche esempio: nelle ore più calde della trattativa sulle intercettazioni a strascico, nei giorni scorsi, il viceministro della Giustizia di FI Francesco Paolo Sisto ha telefonato a un «ambasciatore» della premier, interessato al dossier, per fare sapere che «se fossero andati avanti su quell'emendamento il governo sarebbe caduto». La risposta ricevuta è stata lapidaria: «Se pensate di minacciarci così, allora davvero non conoscete Giorgia: auguri!». Dialettica

normale in questi casi, per quanto esasperata, ma spia di un clima da non sottovalutare, come ragionano dentro Fratelli d'Italia. Alla fine l'emendamento è stato ritenuto «inammissibile» dal presidente del Senato Ignazio La Russa e la questione rinviata.

Nemmeno il tempo di archiviare questa storia, che è spuntata ieri sui giornali la battuta di Antonio Tajani pronunciata durante la riunione con i senatori azzurri: «Io i fascisti di Roma li conosco: con loro bisogna usare la forza». Un'espressione sopra le righe, seppure da contestualizzare nell'ambito di un lungo vertice, che è andata di traverso ai vertici di FdI. C'è chi racconta, con cognizione di causa, di un contatto amichevole fra Tajani (ieri al lavoro a Palazzo Chigi, nel suo ufficio di vicepremier) e Meloni perché il concetto era un'iperbole per «rafforzare» il problema di metodo nella coalizione e

l'esigenza di essere vigorosi nel fare muro, quando serve. Nel dubbio entrambi negano chiarimenti di alcuna sorta per chiudere il caso alla svelta. La premier non è interessata ai retroscena, fa trapelare, perché alla fine «contano i risultati». Allo stesso tempo i vertici di Forza Italia sono attraversati da un piccolo brivido: hanno paura che possa uscire l'audio della riunione con la frase sui «fascisti di Roma». Allora sì che sarebbe una gatta da pelare.

Ogni giorno sembra avere, per Meloni, la sua pena (parlamentare). È di ieri per dire il



Peso: 1-2%, 5-37%

caso — rivelato da *Repubblica* — sul lotto unico per l'appalto dei treni intercity che Matteo Salvini, vicepremier e ministro dei Trasporti nonché leader della Lega, voleva inserire in un decreto con il rischio di uno scontro con Bruxelles. Anche in questo caso tutto è rientrato per evitare problemi con il Pnrr.

Meloni è consapevole della situazione. Non vuole farsi logorare in questo ultimo anno di legislatura dagli alleati a caccia di bandierine identitarie da piantare e attraversati da scosse interne. Ecco perché a farsi spenti i leader della maggioranza stanno lavorando a un «patto di fine legislatura». Il perno di tutto è la legge elettorale che la premier a settembre vuole portare a ca-

sa in Senato e con l'emendamento sulle preferenze impallinato a Montecitorio dai franchi tiratori (con un ultimo passaggio poi alla Camera verso ottobre).

Allo stesso tempo Salvini e Tajani sono chiamati a indicare una serie «di priorità» tra i provvedimenti del governo e i disegni di legge alle Camere da portare a casa prima che suoni «il gong». A ciascuno il suo, senza fughe in avanti né incidenti parlamentari: è la linea di Palazzo Chigi per cercare di tenere compatta la maggioranza in vista del 4 settembre, il giorno del record di longevità del governo. Da quel momento entrerà in vigore il patto di fine legislatura, dettagliato con i desiderata di tutti. L'altro snodo ri-

guarderà l'ultima legge di Bilancio prima del voto, occasione ghiotta (risorse permettendo) per i partiti di governo per portare fieno elettorale nelle rispettive cassette. Questi sono i buoni propositi, al resto ci pensa la cronaca battente.

Simone Canettieri



La premier

Giorgia Meloni, 49 anni, presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022. Nel 2012, insieme a Ignazio La Russa e Guido Crosetto, ha lasciato il Pdl per fondare Fratelli d'Italia, partito di cui è presidente. Deputata dal 2006, è stata ministra per la Gioventù nel quarto governo Berlusconi



Peso:1-2%,5-37%

LE CARTE ALLA PROCURA

E Nordio (18 mesi dopo) chiede l'arresto di Almasri

di **Giovanni Bianconi**

Con un anno e mezzo di ritardo e varie versioni fornite, e dopo una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima l'interpretazione data dal suo

dicastero, il ministro Nordio ha dato seguito alla richiesta dell'Aia di arrestare il torturatore libico. Richiesta che risale a quando il generale Almasri si trovava in Italia.

a pagina 9



«Arrestate Almasri» (18 mesi dopo) Nordio invia l'ordine alla Procura

La «reazione» alla Consulta che si era espressa contro il blocco della cooperazione con l'Aia

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Dopo almeno tre differenti versioni fornite al Parlamento e un'altra al Tribunale dei ministri per motivare il diniego all'arresto del generale libico Osama Njeem Almasri ordinato dalla Corte penale internazionale che lo accusa di crimini contro l'umanità, ora che il ricercato non è più in Italia da un anno e mezzo il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha inviato alla Procura generale di Roma l'ordine di cattura emesso dai giudici dell'Aia.

Un modo per dare seguito a un provvedimento che non avrà alcuna conseguenza pratica, visto che l'ex capo della polizia giudiziaria di Tripoli legato alle milizie libiche della Rada è stato nel frattempo arrestato e condannato nel suo Paese a 7 anni e 4 mesi di reclusione. Ma dal punto di vista politico la decisione del Guardasigilli, inattesa e apparentemente contraddittoria rispetto alle precedenti prese di po-

sizione di Nordio, è destinata a riaccendere le polemiche che hanno accompagnato tutta questa vicenda. Dall'opposizione Ays è già tornata a chiedere le dimissioni del ministro, i 5 Stelle lo attaccano ed è prevedibile che altre critiche verranno.

Caso chiuso, anzi no

Tutto nasce dalla pressoché fulminea scarcerazione di Almasri dopo il suo arresto a Torino del 19 gennaio 2025, con tanto di rimpatrio attraverso un aereo dei servizi segreti; ne seguì un'indagine del Tribunale dei ministri che chiese l'autorizzazione a procedere contro lo stesso Nordio per omissione di atti d'ufficio e favoreggiamento (insieme ai suoi colleghi di governo Matteo Piantedosi e Alfredo Mantovano, accusati anche di peculato per l'utilizzo del volo di Stato) e negata dalla Camera nell'ottobre scorso. Caso chiuso, salvo gli strascichi per l'ex

capo di gabinetto Giusi Bartolozzi, accusata di false dichiarazioni agli inquirenti.

La nuova svolta che ha riaperto il caso è arrivata dalla Corte costituzionale, alla quale si era rivolta la stessa Corte d'appello di Roma. Chiedendo se fosse lecito che il ministro della Giustizia bloccasse l'iter della cooperazione attraverso il proprio silenzio, come era avvenuto con Almasri. Scarcerato per la mancata risposta ministeriale alla Procura generale al Guardasigilli.

A questa domanda la sentenza depositata la scorsa settimana (redatta dal giudice Giovanni Pitruzzella) ha risposto di no. Il ministro, indicato dalla legge come tramite tra la Cpi e l'autorità giudiziaria, deve «immediatamente tra-



Peso:1-4%,9-62%

smettere al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale, salvo che comunichi alla stessa Corte d'appello la dichiarazione motivata di non dare corso a tali richieste per l'esigenza di tutela di principi costituzionali preminenti».

Versioni dimenticate

Con questa pronuncia il fascicolo Almasri ha ripreso vita e il ministro ha deciso in maniera inversa rispetto a un anno e mezzo fa. La trasmissione della carte alla Procura generale, infatti, è un modo per dare seguito alla cooperazione con la Cpi. In alternativa poteva motivare il no all'arresto, ma non l'ha fatto. Tralascian-

do tutto ciò che ha sostenuto per giustificare il suo silenzio-diniego.

All'inizio disse che la scarcerazione del libico fu una decisione autonoma della Corte d'appello, indipendente da lui. Poi dichiarò in Parlamento che «il ministro non è un passacarte», e nel mandato d'arresto della Cpi c'erano tanti errori da renderlo «radicalmente nullo», quindi lui non poteva dare alcuna autorizzazione. Una terza versione riguardò l'arrivo di una presunta e concomitante richiesta di estradizione libica, che bisognava esaminare, ma non ci fu abbastanza tempo perché nel frattempo erano scaduti i termini e il detenuto era stato liberato dalla magistratura; a quel punto, visto che si trattava di

un soggetto pericoloso, la cosa migliore era rispedirlo in Libia.

Durante l'indagine del Tribunale dei ministri, anche attraverso l'esame dei testimoni che parteciparono alle riunioni tenutesi a Palazzo Chigi (compresi i vertici dei servizi segreti) emerse una quarta motivazione del silenzio-diniego: motivi di sicurezza nazionale, legati ai rischi di ritorzioni per gli italiani residenti in Libia, e a possibili conseguenze per i flussi migratori che partono da quel Paese verso l'Italia. Nella memoria difensiva inviata dal Tribunale dei ministri l'avvocata e senatrice leghista Giulia Bongiorno invocò l'«interesse essenziale» dello Stato «a fronte di un pericolo grave e imminen-

te». E sulla base di questi rischi la maggioranza di centro-destra ha impedito che i tre membri del governo chiamati in causa dal Tribunale dei ministri venissero processati.

Ora tutte queste giustificazioni sembrano scomparse e, quando Almasri non costituisce più un pericolo per l'Italia, il ministro — con una mossa evidentemente avallata da Palazzo Chigi — ha deciso di trasformarsi in «passacarte» rimettendosi alle decisioni della magistratura.

Le tappe

Il fermo a Torino e la scarcerazione



Il 19 gennaio 2025 il generale libico Almasri viene arrestato a Torino. Il 21 la Corte d'appello di Roma lo scarcerà e viene rimpatriato con un volo di Stato

La richiesta da via Arenula



Il ministero della Giustizia ha chiesto alla Procura generale di Roma di procedere al mandato d'arresto contro Almasri emesso dalla Cpi il 18 gennaio 2025



La Cpi

NEL 2025

Il 18 gennaio 2025 la Corte penale internazionale ha spiccato un mandato d'arresto per il generale libico Almasri, direttore del carcere di Mitiga, per crimini di guerra e contro l'umanità. Tra le imputazioni: tortura, stupro, omicidio, trattamento inumano e detenzione arbitraria

Le critiche

Ora il ministro della Giustizia decide in maniera opposta. L'opposizione attacca



A Tripoli il generale libico Almasri arriva all'aeroporto libico il 21 gennaio con un volo di Stato italiano



Peso:1-4%,9-62%

A Senato e governo

La lettera aperta dei giuristi: legge elettorale con ballottaggio

Un secondo turno, come nei Comuni più grandi e sul modello delle maggiori riforme bipartisan. Così, 26 «donne e uomini che hanno prestato servizio nelle istituzioni e nella formazione delle nuove generazioni», chiedono che la nuova legge elettorale per le Politiche preveda il ballottaggio. È l'istanza della lettera aperta ai senatori e al governo della fondazione Magna Carta e dell'associazione Libertà Eguale. Tra i nomi compare quello di Stefano Ceccanti, costituzionalista ed ex deputato dem, vicepresidente di Libertà Eguale, o quello di

Gaetano Quagliariello, già esponente di primo piano di FI ex ministro per le Riforme costituzionali del governo Letta, che oggi di Magna Carta è presidente. «Condividiamo — si legge — gli editoriali di Angelo Panebianco e di Stefano Folli pubblicati, rispettivamente sul *Corriere della Sera* e su *La Repubblica* del 18 luglio». «Un sistema semplice — proseguono — che consenta ai cittadini di scegliere una maggioranza, evitando che si presentino al voto, in un unico turno, coalizioni troppo eterogenee, composte anche da formazioni estremiste di destra e di

sinistra. Un sistema che preveda il ballottaggio qualora nessuna coalizione abbia già ottenuto nel primo turno la maggioranza assoluta (dei seggi), con l'attribuzione di un premio nei limiti indicati dalla giurisprudenza costituzionale». L'obiettivo? «Evitare instabilità e zoppicanti maggioranze fortuite e opportunistiche sulla testa degli elettori». Il ballottaggio non darebbe, secondo i firmatari — tra cui non mancano Francesco Clementi, Giovanni Guzzetta, Arturo Parisi e Claudio Petruccioli

— vantaggi a nessuna delle coalizioni in campo, offrendo un sistema comprensibile per i cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Firmatario
Stefano
Ceccanti,
65 anni,
costituzio-
nalista, ex
deputato pd



Peso:12%

CONVOCATO IL NOSTRO AMBASCIATORE

Bloccare Schengen? Scontro Roma-Madrid

di **Alessandra Arachi**
a pagina 11

Anche la Casa Bianca cavalca la polemica

La reazione di Meloni «Blocchiamo Schengen» E Madrid convoca l'ambasciatore italiano

ROMA In serata arriva la conferma dalla premier Giorgia Meloni: il governo è pronto a chiedere la sospensione dell'accordo di Schengen con la Spagna. E a stretto giro, da Madrid, il ministro degli Esteri José Manuel Albares fa sapere di aver convocato, per oggi, l'ambasciatore italiano a Madrid: «Ci aspettiamo solidarietà, non demagogia».

Per tutto il pomeriggio, ieri, erano filtrate indiscrezioni da Palazzo Chigi, quando era già forte il timore per le migliaia di migranti arrivati nell'exclave spagnola dal Marocco. Ma a tarda sera l'emergenza di Ceuta assume contorni sempre più preoccupanti. E la presidente del Consiglio Meloni non esita: «Stiamo convocando gli organismi preposti, e all'esito di queste riunioni siamo pronti a intervenire anche con strumenti straordinari per difendere i confini e la sicurezza dei cittadini, come la sospensione dello spazio Schengen con la Spagna». Meloni si è consultata con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. E dice: «Le immagini che arrivano da Ceuta sono impressionanti e dimo-

strano, ancora una volta, che l'immigrazione clandestina fuori controllo rappresenta una minaccia concreta per la sicurezza dei confini europei. L'Italia non resterà a guardare».

Già il vicepremier leghista Matteo Salvini aveva invocato la sospensione di Schengen, in polemica con il premier spagnolo: «Ho affrontato anni di processo per aver protetto i confini del mio Paese. Sánchez no. Sospendere Schengen. Difendere i confini».

Dello stesso avviso il vicepremier azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Sono favorevole alla chiusura dello spazio Schengen con la Spagna. L'immigrazione irregolare e incontrollata rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale. Le immagini che arrivano da Ceuta dimostrano come la scelta del governo di Madrid di dare la cittadinanza spagnola, quindi europea, a oltre 500 mila immigrati irregolari sia profondamente sbagliata e incentivi il traffico di esseri umani».

Parole che provocano l'ira di Madrid: «Questo messaggio è indegno del ministro

degli Esteri di un Paese partner e amico, dal quale ci aspettiamo solidarietà europea e non demagogia partitica — ha scritto il ministro Albares su X —. I fatti di oggi hanno a che fare con una sentenza, niente a che vedere» con ciò che dice Tajani.

Anche a Bruxelles si è materializzata la preoccupazione per i confini: «La protezione delle frontiere esterne dell'Unione europea è una componente fondamentale dei nostri sforzi per contrastare l'immigrazione irregolare: siamo in contatto con le autorità competenti riguardo l'evolversi della situazione a Ceuta», spiega Magnus Brunner, commissario europeo per gli Affari interni e la migrazione. «Ho comunicato a Madrid — aggiunge — la disponibilità dell'Ue ad aumentare il sostegno alla Spagna, anche attraverso Frontex, per controllare la situazione. Stiamo contattando le autorità



Peso:1-1%,11-39%

marocchine per garantire che vengano compiuti tutti gli sforzi necessari per prevenire questi viaggi pericolosi».

La polemica in Europa viene cavalcata dalla destra sovranista: «Sánchez ha spalancato le porte dell'Europa a ogni sorta di pericolo», commenta Jordan Bardella, presidente del Rassemblement National. Ma gli affondi arrivano

anche da Oltreoceano. Si fa sentire la Casa Bianca: «Il presidente Trump ha da tempo messo in guardia l'Europa sulle conseguenze del continuare ad attuare politiche globaliste di estrema sinistra, come quella di favorire l'immigrazione di massa», ha dichiarato la portavoce Anna Kelly. La stoccata arriva poi diretta: «La Spagna e gli altri Paesi che

hanno abbracciato questa filosofia distruttiva dovrebbero invertire immediatamente rotta o rischiano la propria scomparsa».

Alessandra Arachi



La premier
Le immagini di Ceuta dimostrano che l'immigrazione clandestina è una minaccia per la sicurezza dei confini Ue

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio



Il ministro
La scelta del governo di Madrid di dare la cittadinanza spagnola ad oltre 500 mila immigrati irregolari è profondamente sbagliata

Antonio Tajani
ministro degli Esteri italiano



Da Madrid
I fatti di oggi sono correlati a una sentenza e non hanno nulla a che vedere con ciò che dice Tajani

José Manuel Albares
ministro degli Esteri spagnolo



Primo ministro Pedro Sánchez, 54 anni, a capo del governo spagnolo dal 2018 (Epa)



Peso:1-1%,11-39%

L'analisi

I veri conti in tasca a Safe, per il bilancio pubblico risparmi fino a 6,5 miliardi

Perché il Paese campione di export nella difesa ci guadagna

di **Federico Fubini**

Il prestito europeo Safe (Security Action for Europe), nella sua forma più brutale comporta una scelta fra due opzioni: ottenere un risparmio fra circa 4 e 6,5 miliardi di euro, o lasciare sul tavolo questi soldi e far sì che a versarli siano i contribuenti italiani quando si dimostreranno necessari. Perché accadrà: investire di più nella difesa diventerà probabilmente inevitabile nei prossimi anni, per ragioni tecnologiche oltre che geopolitiche.

Queste ultime sono le più visibili. Gli sviluppi più recenti rivelano come l'Italia sia indietro, come Paese europeo proteso nel Mediterraneo che dipende dall'export. Sempre più i protagonisti dei grandi conflitti in corso si stanno affacciando sui tratti di mare dai quali dipende la sicurezza delle rotte italiane. Non c'è più solo la questione degli houthi, che minacciano costantemente il percorso del made in Italy verso i mercati asiatici (al punto che l'Italia partecipa da anni a una missione militare europea attorno allo stretto di Bab el-Mandeb). Anche l'Iran in questi giorni ha iniziato a colpire alcuni scali egiziani e Suez -

parte della stessa rotta strategica - per ostacolare i flussi del petrolio saudita dal Mar Rosso. C'è poi un terzo punto critico, di fronte al quale l'Italia oggi è impreparata: la Russia presidia quattro basi militari nella parte della Libia controllata dal clan Haftar, nelle quali ha installato missili a medio raggio per contrastare attacchi ucraini sulle petroliere di Mosca in transito dal Mar Nero verso Gibilterra attraverso il canale di Sicilia.

Di fronte a simili minacce, l'Italia oggi non ha intercettori a sufficienza per proteggere le rotte del proprio export. Intanto i rischi non fanno che divenire sempre più concreti. Solo nella notte fra il 18 e il 19 luglio la Russia ha spedito contro l'Ucraina 41 missili balistici, superando i cento lanci di questo tipo di arma solo questo mese. Ciò significa che, probabilmente, l'esercito di Mosca ha una capacità di produzione di missili balistici da quasi cento pezzi al mese. Le attuali difese antimissile italiane basterebbero forse per una o due notti. Peraltro Mosca non avrebbe bisogno di attaccare: basta l'evidenza dell'asimmetria fra le forze in campo per darle un implicito potere di coercizione.

Ci sono le poi le svolte tecnologiche. Le difficoltà degli Stati Uniti nel contenere l'Iran, come quelle della Russia nell'avanzare in Ucraina, rivelano

un cambio strutturale: la disponibilità di comprare magneti e chip a basso costo rende possibile anche a potenze minori di produrre droni aerei, marittimi e terrestri su larghissima scala. L'Europa occidentale per ora è indietro e l'intera Alleanza atlantica deve ancora sviluppare sistemi di contrasto efficaci. Senza questa deterrenza, altre forze potranno imporre le loro condizioni nei tratti di mare da cui dipende anche l'economia italiana.

I conti attorno a Safe partono da qua. Il fatto che il prestito sia disponibile ai tassi d'interesse delle emissioni europee offre potenziali risparmi all'Italia: quasi quattro miliardi di euro in costo del debito (ai rendimenti attuali), se rimborsa gradualmente in 45 anni dopo il «periodo di grazia» dei primi dieci; poco più di 6,5 miliardi, invece, se il rimborso avvenisse tutto dopo 55 anni. E' vero che il tasso d'interesse di Safe è variabile, ma verosimilmente varierà con esso anche il costo delle emissioni del debito nazionale. Se poi questo divenisse più conveniente di Safe, l'Italia potrà rimborsare in anticipo il prestito europeo e sostituirlo con finanziamenti propri.

C'è poi una questione industriale: i progetti finanziati con Safe devono coinvolgere almeno due Paesi europei e devono investire almeno il 65% in beni



Peso:28%

europei (esclusi i britannici, ma inclusi gli ucraini). Per l'Italia è un'opportunità. Già oggi il 58% del made in Italy nella difesa è esportato, mentre Leonardo e Mbd (partecipata da Leonardo stessa) sono fra i primi cinque gruppi della difesa in Europa. Entrare in Safe significa conquistare credibilità per le imprese italiane. Anche perché oggi il Paese è indietro: in-

decisioni e ambiguità nelle scelte lo stanno tagliando fuori dalle nuove start up tecnologiche della difesa, concentrate nei Paesi baltici e scandinavi, in Polonia, Germania, Olanda e Danimarca. Restare fermi equivale ad accettare il rischio di svegliarsi, presto, con molte nuove minacce e mezzi troppo vecchi per affrontarle.

14,9

miliardi

La cifra
che l'Italia
ha chiesto alla
Ue attraverso
lo strumento
europeo Safe,
il fondo da 150
miliardi
per rafforzare
la difesa



Peso:28%

Ⓢ La Nota

SULLA RIFORMA ELETTORALE L'INCOGNITA DELL'ASTENSIONE

di Massimo Franco

Come sempre, Sergio Mattarella si è tenuto a distanza dalle polemiche tra partiti e dagli scontri parlamentari. Il richiamo alla partecipazione elettorale e ai rischi che un'astensione massiccia delegittimi qualunque maggioranza emerga dalle urne, però, era ineludibile. E facendolo, ieri mattina al Quirinale durante la cerimonia del Ventaglio, il presidente della Repubblica ha spedito un messaggio che è un monito a maggioranza e opposizioni. Si tratta di un invito a rispettare la volontà popolare, senza piegarla a interessi di parte. Mattarella ha ribadito il suo appello a evitare polemiche furiose quanto per lo più sterili. E questo proprio mentre si sta affrontando una riforma del sistema di voto divisiva e circondata da dubbi di costituzionalità. Ci sono le liste bloccate e il generoso premio in seggi per chi raggiunge il 42 per cento dei voti a mettere a rischio il «placet» da parte della Consulta. Ma soprattutto,

rimane l'incognita delle preferenze, volute da FdI, osteggiate da FI e, timidamente, dalla Lega. Per i contrasti che ristagnano nella coalizione di Giorgia Meloni, il problema è rinviato a settembre. E dovrebbe portare al «sì» a una nuova legge elettorale, sebbene corretta: anche perché una seconda bocciatura alla Camera col voto segreto provocherebbe una crisi di governo. Ma il tema che affiora, e del quale il capo dello Stato si è fatto portavoce, è più di fondo. Riguarda la tendenza a concentrarsi sui meccanismi, sulle candidature, col rischio di trascurare i problemi del Paese; e alla fine di scoraggiare l'elettorato. E, in una discussione nella quale tende a prevalere il rifiuto ad ascoltare le ragioni altrui, spunta la tentazione delle forzature, del superamento dei limiti tra poteri dello Stato. Si avvertono perfino esitazioni a condannare manifestazioni violente che rappresentano un attacco alla democrazia. Anche su questo, Mattarella è stato fermo, alludendo a quelle opposizioni che hanno tardato a condannare l'aggressione degli anti Tav alla polizia in Val di Susa. E subito dopo ha telefonato al Guardasigilli Carlo Nordio, bersaglio di scritte deliranti. Si tratta di uno sfondo che preoccupa il

Quirinale. E spiega un lessico pacato nei toni quanto diretto e a tratti duro. Quando il presidente della Repubblica evoca «l'abdicazione dello Stato», additando il rischio di «adattare la legge al singolo», allude a casi come quello di Mario Roggero: il gioielliere condannato per avere ucciso due rapinatori e ferito un terzo, inseguendoli fuori dal suo negozio. Il modo scomposto col quale la destra ha chiesto la grazia, scavalcando le prerogative del capo dello Stato, conferma una sgrammaticatura difficile da ignorare.

La deriva rissosa

La preoccupazione per la deriva rissosa del sistema politico nel richiamo del presidente Mattarella ai partiti



Peso:17%

IL CAMPO LARGO NON HA ANCORA ELABORATO POSIZIONI CHE SIANO BASATE SU DIRITTO E RAGIONE

GUERRE «GIUSTE» E TORMENTI A SINISTRA

di Massimo Riva

Caro direttore, il recente editoriale di Paolo Mieli richiama con la consueta acutezza l'attenzione su uno dei nodi più spinosi del momento politico domestico. Così sollecitando non poche riflessioni ulteriori per un dibattito senza amnesie, che guardi al presente non dimenticando un lungo passato nel quale la scelta fra pace e guerra ha sempre agitato il confronto politico sul versante della sinistra in qualunque Paese e in qualunque tempo con contrasti talora furibondi. Ecco perché non deve stupire, come sottolinea Mieli, che oggi ne sia investito anche quel sedicente «Campo largo» che aspira a sostituire il governo Meloni al prossimo appuntamento elettorale. Deve piuttosto allarmare che questo specifico dibattito italiano tra forze di sinistra o sedicenti di sinistra non abbia ancora raggiunto lo sviluppo e la maturazione necessari. Tanto più che il tema si pone oggi in termini di confronto fra posizioni divaricate su un nodo concretissimo e sanguinante: l'indomabile conflitto in Ucraina. Un caso tipico di guerra di aggressione che — non mancherebbe di sottolinearlo Marc Bloch — mette con le spalle al muro della logica i passivi appelli alla non violenza del mondo pacifista.

Ho avuto la sorte di essere in Senato quando nel 1990 anche all'Italia toccò di doversi pronunciare sulla propria adesione a un'altra guerra: quella promossa dagli Usa contro il regime di Saddam Hussein che aveva proditoriamente invaso il Kuwait per unire alle proprie già imponenti riserve di petrolio anche i non meno ricchi pozzi del Paese vicino. Per quanto riguarda il diritto internazionale si trattava di una più che sfrontata violazione dei confini altrui. Mentre sul mercato petrolifero si prospettava il serio rischio della formazione di un minaccioso gruppo dominante in grado di far rincarare i prezzi dell'energia nel mondo intero. Con conseguenze pesanti per il potere d'acquisto anche dei nostri concittadini. La sinistra, anche allora, si divise. Il partito comunista, guidato dai giovani Occhetto e D'Alema, votò contro la partecipazione dell'Italia alla guerra. Votò invece a favore un piccolo gruppo di eletti come indipendenti nelle liste del Pci: Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Gior-

gio Strehler, Guido Rossi, Gianfranco Pasquino, Filippo Cavazzuti, Edoardo Vesentini ed io stesso nella mia qualità di presidente del gruppo della Sinistra Indipendente.

A noi sembrò che fosse questo anche un modo di dare concrete gambe politiche a quel famoso annuncio di Enrico Berlinguer che, dopo aver tagliato il cordone finanziario con Mosca, aveva anche dichiarato di sentirsi più tranquillo al riparo dell'ombrello Nato. La più giovane leva di Botteghe Oscure non colse l'occasione e il maggior partito della sinistra dovette attendere l'ingresso di D'Alema a Palazzo Chigi e l'intervento italiano nella ex-Jugoslavia per prendere con tardiva consapevolezza le misure con la realtà della politica internazionale in termini sia di principi sia di rapporti di forza.

Una consapevolezza che oggi come allora significa non arrendersi agli impulsi della convenienza politica occasionale ma cercare di catturare il vento di un pensiero fondato su diritto e ragione. Come la sinistra italiana ha fatto, per esempio, nel caso della seconda guerra contro l'Iraq evitando di cadere nella trappola delle armi di distruzione di massa escogitata dal meno dotato dei due presidenti Bush pur di far qualcosa di fragoroso dopo la tragedia dell'11 settembre. Un ottimo precedente di discernimento fra guerra e guerra che oggi dovrebbe aiutare la sinistra a saper distinguere anche fra pace e pace.

Quattro anni fa, appena fallito il blitz dei panzer russi verso Kiev, poteva avere una ragione non insensata l'idea di puntare su un immediato negoziato di pace fra le parti. Anche dal punto di vista del Paese aggredito, perché il senso comune valutava la sproporzione di forze fra i due contendenti e indicava una sorte infausta segnata per la sventurata Ucraina. Oggi che questo Paese, dopo tante morti e rovine, ha rivelato una capacità di tenuta militare e sociale impreveduta, come si può ancora immaginare di abbandonarlo a sé stesso così offrendo un premio indegno anche agli appetiti del suo criminale aggressore? Perché questo è esattamente quel che finirebbe per accadere se si



Peso: 37%

seguisse la linea di *appeasement* con Putin che, più di tutti, il leader dei Cinquestelle si sforza di sostenere con una tenacia pari soltanto a quella che mostra nell'avanzare la propria candidatura a guidare in prima persona il confronto elettorale con Meloni.

Forse né a Conte né a chi la pensa come lui è abbastanza chiaro il pericolo di diabolica distorsione che oggi incombe su un eventuale tavolo di trattativa con Putin. Oltre all'ovvio cessate il fuoco, infatti, appare non meno indispensabile che si parta con il rientro delle truppe russe nei propri confini. E non si tratta soltanto di una formalità per sanare la violazione del diritto internazionale compiuta quattro anni fa. È indispensabile che questo avvenga perché altrimenti il tavolo della pace rischia di trasformarsi in un negoziato sul numero di ettari e soprattutto di persone da trasferire da una parte all'altra. Detto in termini di maggior chiarezza concettuale: un mercato di schiavi. Prospettiva orribile soprattutto in prossimità del centenario di quella immane tragedia collettiva che travolse l'Ucraina negli ultimi anni Venti del Novecento. Che gli storici più casti-

gati chiamano «Grande Carestia» ma che non fu il regalo avvelenato di un destino cinico e baro o il castigo di una maldisposta madre natura. Nessuno può dimenticare che quella catastrofe umana fu l'effetto voluto di un piano generale di spoliazione economica e di repressione politica concepito al Cremlino dagli strateghi del potere staliniano e attuato senza pietà affamando e deportando qualche milione di persone. Tanto da meritarsi in lingua locale la definizione sicuramente più appropriata di *holodomòr*: sterminio per fame.

Quando nel 2014 Putin si riprese il controllo della Crimea, i più anche in Occidente fecero finta di scordarsi che il passaggio all'Ucraina di quel territorio era stato promosso da Kruscev nel febbraio 1954 (neppure un anno dopo la morte di Stalin) come una sorta di risarcimento materiale e morale per le sciagure che il tallone di ferro stalinista aveva inferto ai «compagni» di Kiev.

Anche per simili precedenti storici la scelta sul caso dell'Ucraina che le sinistre sono chiamate a fare oggi in Italia si presenta come un passaggio di grande significato. Insomma, per dirla

con la simpatica metafora animalista di Pier Luigi Bersani, nell'anticamera del «campo largo» troneggia un grosso rospo che non si può fingere di non vedere. Qualcuno dovrà rassegnarsi a ingoiarlo senza se e senza ma. E anche presto: ben prima — è doveroso aspettarsi — di andare a chiedere il voto agli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



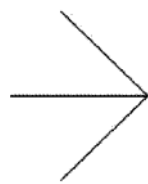
Peso:37%

ALMASRI, CERTIFICATE LE BUGIE DI NORDIO: CHIEDE L'ARRESTO CON UN ANNO E MEZZO DI RITARDO

Prima Mattarella, poi l'Europa Doppio schiaffo al governo

Il presidente sugli scontri tra i poli: «Tensioni intempestive, più attenzione ai problemi delle persone»
Poi attacca su Roggero. Altolà dell'Ue sul riconoscimento facciale con l'Ia: «Vietato negli spazi pubblici»

MERLO, PREZIOSI, RIERA e TROCCHIA con il commento di MITJA GIALUZ da pagina 2 a 4



«Intempestive». Alla consegna del Ventaglio, il rituale saluto prima delle ferie estive con i cronisti del palazzo, Sergio Mattarella scalpella un aggettivo, uno solo ma affilatissimo, per definire il crescendo di scontri fra partiti. In una frase finiscono così condensati molti messaggi impliciti. La cui traduzione non autorizzata è: è troppo presto per scatenare la campagna

elettorale, le camere le sciolghe il Colle e ove Giorgia Meloni fantasticasse di autosciogliersi il percorso è regolato dai poteri costituzionali del presidente.

nisti del palazzo, Sergio Mattarella scalpella un aggettivo, uno solo ma affilatissimo, per definire il crescendo di scontri fra partiti. In una frase finiscono così condensati molti messaggi impliciti. La cui traduzione non autorizzata è: è troppo presto per scatenare la campagna



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia con i cronisti parlamentari al Quirinale

FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 4-56%

PER IL COLLE, «LA LEGGE NON DEVE ESSERE ADATTATA» AI SINGOLI CASI

Caso Roggero e ansia da voto Mattarella «boccia» il governo

Il presidente parla di «tensioni elettorali intempestive. Attenzione ai problemi degli italiani»
«Le norme sui casi individuali non rafforzano la sicurezza. Tav, violenze inammissibili»

DANIELA PREZIOSI

«Intempestive». Alla consegna del Ventaglio, il rituale saluto prima delle ferie estive con i cronisti del palazzo, Sergio Mattarella scalpella un aggettivo, uno solo ma affilatissimo, per definire il crescendo di scontri fra partiti. La temperatura politica si alza perché, non è un segreto, tutti credono nelle elezioni anticipate. Al Quirinale Alfonso Raimo, presidente della Stampa parlamentare, pone la questione con garbo ma chiarezza: «I partiti si sentono in campagna elettorale, ma sulla carta la scadenza della legislatura è ancora lontana, nell'autunno del 2027». Il capo dello Stato premette che nelle questioni politiche battenti non entrerà, «Non ne sono e non intendo esserne parte»; e che dato il suo ruolo può limitarsi «a una considerazione che mi auguro possa contribuire a far riflettere».

Poi però cala l'aggettivo: «Le tensioni elettorali — ancora, per la verità piuttosto *intempestive* — non sottraggano attenzione ai problemi che riguardano la vita quotidiana dei nostri concittadini e non inducano ad alterare la realtà delle questioni».

Tajani è «calmissimo»

In una frase finiscono così condensati molti messaggi impliciti. La cui traduzione non autorizzata è: primo, è troppo presto per scatenare la campagna elettorale, le camere le scioglie il Colle e ove Giorgia Meloni fan-

tasticasse di autosciogliersi (è l'ultima voce che gira in Transatlantico: per non farsi logorare e non dare tempo a Vannacci di crescere ancora), il percorso è regolato dai poteri costituzionali del presidente; secondo, gli scontri a colpi di propaganda rischiano di «sottrarre» a governo e parlamento gli spazi per occuparsi dei problemi reali dei cittadini; terzo, la propaganda spinge a distorcere i problemi concreti. Più tardi, l'unico a commentare queste parole, da destra, sarà il vicepremier Antonio Tajani. Una battuta seccata: tensioni? «Io sono calmissimo, non mi agito mai». Giorgia Meloni, invece, non pervenuta.

Il presidente non entra nella cronaca perché, viene spiegato «l'agenda del Colle non è quella del governo o dei media». E sempre insistendo sul suo ruolo di arbitro: «Tutti conoscete i limiti doverosi delle mie considerazioni», dice, che «raffigurano una delle modalità del dovere di assicurare al Quirinale imparzialità ed estraneità alla legittima dialettica tra le parti politiche». Più avanti, parlando di legge elettorale: «Non mi compete intervenire nelle dinamiche parlamentari e non intendo — com'è comprensibile — parlare di progetti legislativi che si trovano all'esame del parlamento e che sarò chiamato a esaminare laddove mi pervengano».

Ma dai principi della sua pedagogia costituzionale si può provare a risalire alle questioni.

Per esempio, spiega che «in una società civilmente ordinata», i comportamenti «individuali devono rispettare le regole comuni», cioè la legge, «se invece si capovolgessero questo principio e si pensasse che le regole della legge debbano adattarsi ai comportamenti individuali, occasionali, cambiando il proprio contenuto di volta in volta, di caso in caso, non si rafforza la sicurezza ma si decide l'abdicazione dello Stato». Un giudizio pesante. E una casistica che combacia con il caso Roggero, il gioielliere condannato per due omicidi per cui la destra pretende che la grazia sia un quarto grado di giudizio.

Sulla legge elettorale Mattarella non cita le sue convinzioni di costituzionalista. Lo farà quando, appunto, «sarà chiamato a esaminare» il testo. Ma insiste sulla «preoccupazione per l'astensionismo. Fenomeno che, affrontando il tema elettorale, dovrebbe essere il punto di attenzione principale per tutte le parti politiche». Dovrebbe. In precedenza aveva avvertito che «una democrazia senza popolo sarebbe una democrazia di fantasmi», «una democrazia



Peso: 1-25%, 4-56%

debole», ha chiesto alla politica di non arrendersi «all'assenteismo dei cittadini dalla cosa pubblica», «a una democrazia a bassa intensità», «di assenti», «di rassegnati».

Di più né può né vuole dire: il «Melonellum» sobbolle al Senato. Il termine per gli emendamenti è il primo settembre, fin lì le trattative nella destra andranno avanti. Per le opposizioni e per molti costituzionalisti auditi in commissione, il testo contiene profili di incostituzionalità. Sarà il Colle a doverne fare il primo vaglio.

La Vigilanza di Fdi

Mattarella è durissimo sulla violenza in Val di Susa: è «inammissibile» e «non è accettabile alcuna esitazione né circospezione nel condannare e contrastare simili comportamenti aggressivi». A qualcuno, a sinistra, saranno fischiate le orecchie. Più tardi telefona al ministro della Giustizia Carlo Nordio per esprimergli solidarietà per la

scritta minatoria con stella a cinque punte e sigla Br spuntata a Roma.

È più severo del solito contro lo scarso europeismo, aggiungiamo noi del governo che siede nella Commissione e nel Consiglio: cita la presidenza di David Sassoli e la sua Conferenza sul futuro dell'Europa, «L'abbandono dell'ipotesi di una nuova Convenzione europea per porre mano alla riforma dei Trattati è stato un grave errore», nel frattempo non si deve «stare con le mani in mano in attesa del domani», ricorda che l'euro e il Trattato di Schengen «sono nate nell'ambito del quadro giuridico attuale, come cooperazioni rafforzate; che si sono sempre più ampliate». Quanto alla difesa comune, altro suo tema costante, «la sua realizzazione non rappresenta una minaccia per nessuno, non mira alla guerra: al contrario è strumento per garantire la pace».

Finale su libertà di stampa, contratto dei giornalisti, uso

dell'intelligenza artificiale («L'informazione non è la caricatura della pecora Dolly») e appello a che si sblocchi lo stallo della commissione di Vigilanza Rai. Un passaggio che Fdi rovescia contro le opposizioni: ascoltino Mattarella, interrompano «un Aventino senza alcun senso». Dalle opposizioni arriva la risposta uguale e contraria: «La maggioranza ascolti Mattarella e si assuma la responsabilità di sbloccare immediatamente la situazione», dice Stefano Graziano, del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ventaglio Speranza, del designer Malatesta Piano, consegnato da Alfonso Raimo, presidente di Stampa parlamentare, al Colle

FOTO QUIRINALE



Peso:1-25%,4-56%

LA SCENEGGIATA SUI MESSAGGI CON I CAROCCIA, LEGATI AL CLAN SENESE

Delmastro molla le chat ai pm. E i suoi le vietano

IL RINVIO DEL VOTO

IL POLITICO FDI FINGE
TRASPARENZA MENTRE
LA MAGGIORANZA FA
FERMARE DA FONTANA
IL DEPOSITO IN GIUNTA.
E MELONI AVVERTE FI

© SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 2-38%, 3-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PANICO DA CHAT SU DELMASTRO: FUGA E TRUCCHI PER BLOCCARLE

» **Giacomo Salvini**

Quelle chat tra l'ex sottosegretario Andrea Delmastro e l'ex prestatore del clan Senese Mauro Carocchia non devono uscire. Devono essere bloccate. Per evitare un paradosso in cui si infilerebbe la destra: ritrovarsi le conversazioni sui giornali, ma comunque non utilizzabili dai magistrati di Roma. Si dovrebbe decidere lunedì in una giunta per il Regolamento convocata dopo l'aula: se la maggioranza voterà "no" alla visione delle chat (quasi certo), l'aula tra lunedì e martedì potrà votare per negare ai pm la consegna delle conversazioni. E tutto finirà nel niente, comprese le conversazioni tra Delmastro e Carocchia che, a sorpresa, ieri l'ex sottosegretario alla Giustizia (che è stato visto entrare a via della Scrofa) ha consegnato ai pm di Roma. Una mossa comunicativa di Fratelli d'Italia decisa per evitare le accuse di voler "nascondere qualcosa": visto che tanto le chat non si possono usare, tanto vale darle ai pm, è il ragionamento dei vertici del partito. Anche se in serata il presidente della Giunta per le Autorizzazioni Devis Dori non ci sta e de-

cide di disattendere la decisione di Fontana di bloccare l'accesso.

LA GIORNATA inizia con uno slittamento già ventilato nella serata di mercoledì. Nella conferenza dei capigruppo, il presidente della Camera Lorenzo Fontana consegna la lettera ricevuta alle 7.51 del procuratore di Roma Franco Lo Voi con allegato un dischetto con la memoria dell'avvocato di Carocchia che contiene le chat. Nella lettera, il procuratore scrive che le chat sono essenziali e servono come garanzia di difesa ma anche che Delmastro si è detto pubblicamente d'accordo a farle leggere. Si discute. Fratelli d'Italia e Forza Italia vogliono votare subito in aula, disinteressandosi della nuova richiesta dei pm. Le opposizioni chiedono di passare dalla giunta per le Autorizzazioni. Fontana non può fare altrimenti. Forza Italia non ci sta: "È una procedura anomala -- attacca il capogruppo Enrico Costa -- non è possibile riaprire l'istruttoria solo perché la Procura pensa di mandare ulteriori documenti". La lettera col dischetto viene messa in cassaforte: nessuno può accedervi. Si parla di un rinvio a settembre. Ma così non è. Perché dopo l'aula della Camera, il presidente della Giunta per le Autorizzazioni Devis Dori (Alleanza Verdi e Sinistra)

decide di fare un tentativo: nell'ufficio di presidenza dà a tutti i componenti della giunta la possibilità di visionare le chat a partire dalle 10 di oggi. Ancora una volta la maggioranza dice "no". I capigruppo scrivono una lettera a Fontana: "Riterremmo opportuno -- scrivono nella missiva letta dal *Fatto* -- che sul punto prima di consentire l'accesso alla medesima messaggistica si possa esprimere la Giunta per il Regolamento". Perché? "Il citato materiale -- scrivono i deputati di maggioranza -- del quale si sconosce persino l'autenticità, fa riferimento a questioni particolarmente delicate che attengono alle prerogative parlamentari della Camera". E anche per evitare "un precedente". Non è un caso che poche ore dopo, prima di cena, Fontana scriva a Dori per bloccare tutto.



Peso: 1-25%, 2-38%, 3-32%

Giunta per il Regolamento convocata lunedì e visione delle chat sospesa. Lui però fa sapere di voler disattendere la decisione aprendo uno scontro istituzionale.

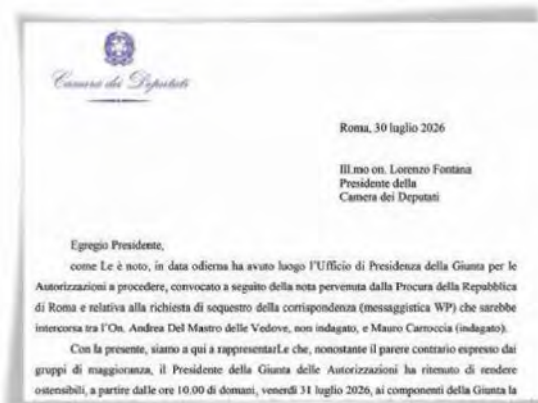
CHE È ANCHE sui precedenti studiati dal presidente della Giunta per le Autorizzazioni in cui il materiale aggiuntivo alla richiesta di autorizzazione può essere visionato come allegato.

Successe già un anno fa per il caso Almasri e nel 2011 per il caso Ruby, con Pier Luigi Castagnetti presidente della

Giunta, quando i pm di Milano allegarono i verbali di perquisizione, le intercettazioni delle olgettine e altri documenti sequestrati sulle "cene eleganti" di Silvio Berlusconi. Furono analizzate, anche se la Giunta poi votò per respingere la richiesta su Berlusconi. In serata il colpo di scena: Delmastro consegna le chat perché non ha "nulla da nascondere", dice. E ancora: "Spero che ora cessino le inaccettabili strumentalizzazioni di una certa politica che ha provato a rimestare nel torbido e ha alzato solo fango, pur

non essendo indagato". Ma le conversazioni restano segrete: FdI non cambierà il voto in aula perché, è la versione, non si può acquisire tutto.

Sceneggiata Il deputato le manda in procura Ma la destra chiede lo stop a Fontana: "Sono delicate". Scontro col presidente della Giunta



Scandalo
A sinistra Lorenzo Fontana e la lettera a lui rivolta dalla destra. Delmastro con Mauro Carroccia FOTO ANSA/L'ESPRESSO



TIZIANA SIANO, LEGALE DELLA MADRE
"Se negano quegli sms, mettono
a rischio l'inchiesta sui mandanti
dell'omicidio 'Diabolik' Piscitelli"

BISBIGLIA A PAG. 3

L'INTERVISTA

Tiziana Siano Legale della madre di Piscitelli

"Non negate quegli sms: così rischia di saltare pure l'inchiesta sui mandanti dell'omicidio di Diabolik"

» Vincenzo Bisbiglia

"Per chi scende in piazza citando Paolo Borsellino è incompatibile farsi coprire dall'immunità parlamentare". Dunque, "se Fabrizio era un boss della malavita, è giusto che si faccia tutta la chiarezza possibile e immaginabile. Quindi se quelle chat possono aiutare, è chiaro che bisogna essere d'accordo affinché vengano rese pubbliche".

Quando la contattiamo, Tiziana Siano si definisce "un piccolo avvocato". Sarà, ma sta di fatto che in questa fase della sua vita professionale, la legale sta seguendo uno dei casi cardine della storia criminale capitolina: l'inchiesta sugli esecutori materiali e sui mandanti dell'omicidio di Fabrizio Piscitelli, detto "Diabolik", il capo ultrà della Lazio, considerato un importante boss del narcotraffico internazionale dello scorso decennio, freddato con un colpo alla nuca il 7 agosto 2019 su una panchina del Parco degli Acquadotti di Roma. Siano in questa partita è l'avvocata di parte civile della madre e della sorella di

Piscitelli, le due donne che stanno combattendo con maggior forza la battaglia per la verità dietro l'uccisione dell'ex Irriducibili.

Qual è il collegamento tra il caso Piscitelli e le chat tra i Caroccia e l'ex sottosegretario Andrea Delmastro? Il nome in comune è Michele Senese. I pm infatti considerano che l'omicidio sia maturato ai vertici del clan capeggiato da "O' Pazz", con il quale Diabolik aveva rotto pesantemente, lite alla quale fa riferimento in alcune conversazioni proprio con i fratelli Caroccia, che gli stessi pm hanno ritenuto contigui al clan (anche se uno dei due è stato sempre assolto dai processi). Ma pensano anche che Mauro Caroccia, aprendo la "Bisteccheria d'Italia" insieme all'ignaro Delmastro, abbia investito di nuovo capitali dei Senese.

Avvocata Siano, questa storia della Bisteccheria potrebbe essere uno dei tasselli del puzzle?

Una premessa: io non so quanto queste chat possano incidere. Però sono sempre

stata di un parere: capire chi ha voluto l'omicidio di Fabrizio Piscitelli consentirà di capire realmente quelli che erano i legami e i rapporti della criminalità organizzata a Roma. Sicuramente sarebbe importante rendere possibile l'acquisizione di queste chat, per scoprire certe verità, specie quando ci sono intrecci tra politica, pubblica amministrazione e persone che hanno o hanno avuto a che fare con i Senese.

Si potrebbe dire che Michele Senese, così come il figlio Vincenzo e il fratello Angelo, sono in carcere.

Sì, ma i Senese come altri personaggi di caratura criminale non sono al 41-bis. Altri personaggi legati al quel mondo, come Molisso, Bennato e Demce, sono invece al carcere duro perché in galera comandavano. Forse anche i Senese.



Peso: 1-2%, 3-42%

Quindi è evidente che anche l'aspetto delle attività di Caroccia politicamente dovrebbe essere chiarito.

C'è stata una dura polemica tra il ministro Carlo Nordio e il procuratore di Palermo, Maurizio De Lucia.

E Nordio non può far finta che questo problema non esista. Oggi la criminalità controlla le carceri, le gestisce. È un problema di responsabilità politica. Questi hanno i telefonini in carcere. E che ci fanno con i telefonini? Ci raccontano le barzellette?

La storia aggiornata della famiglia Caroccia può aiutare a

individuare i mandanti di Piscitelli?

Sicuramente può essere d'aiuto per capire quanto potere possa avere oggi Senese in questa città e quanto possa ancora controllarla. Purtroppo a distanza di 7 anni dall'omicidio non solo non ci sono i mandanti, ma addirittura non c'è nemmeno un esecutore materiale, perché la Corte d'Appello ha assolto Raul Esteban Calderon per non aver commesso il fatto. Quindi immagini lei quanto la sua famiglia di origine, che io rappresento, possa essere psicologicamente provata.

Indagare sui prestanome dei Senese può aiutare a capirne di più sulla criminalità organizzata e sugli intrecci con la politica

FDI ACCUSA ANCORA SCARPINATO

PER DISTOGLIERE

l'attenzione da Delmastro, per tutto il giorno ieri i meloniani hanno attaccato il SS Roberto Scarpinato, l'unico per cui, in questa legislatura, la destra non ha posto il tema della segretezza delle conversazioni, attaccandolo per le intercettazioni con il giudice Natoli: "Lui parlava con un ex collega - replicano i 5Stelle - Delmastro col prestanome del clan Senese"



Peso:1-2%,3-42%

ARABIA E ALTRI PAESI

Da marzo 700
soldati italiani
sono nel Golfo

A PAG. 6 - 7



Italia con 700 soldati al fronte Coalizione saudita per Hormuz

» Marco Franchi

Mentre nel Golfo volano i razzi, nelle basi di Arabia Saudita, Bahrein e Kuwait ci sono anche 700 militari italiani, e diversi assetti per la difesa aerea, tra cui anche caccia. La notizia, riportata ieri dal *Giornale* e poi da *Repubblica*, era stata comunicata senza grandi annunci dal capo di Stato maggiore in un'audizione in parlamento un mese fa, e infilata nelle pieghe del decreto missioni. Da metà marzo centinaia di militari hanno preso posizione in Arabia Saudita e altri Paesi del Golfo per fare scudo contro gli attacchi iraniani, e per "proteggere gli interessi nazionali" nella regione. Su richiesta degli alleati, che sarebbe stata rivolta anche ad altri Paesi europei secondo quanto apprende il *Fatto*. Sono schierate batterie missilistiche Samp-T, cannoni antidrone Skynex, caccia Eurofighter e l'aereo radar Gulfstream Caew. A operarli, 400 militari in Arabia e 300 tra Kuwait e Bahrein.

SUL SITO del ministero la missione si chiama Task Force Air Arabia. È operativa dalla seconda metà di marzo, ma nelle ultime settimane più che mai,

con l'espandersi dei raid incrociati tra Stati Uniti e Iran anche alle milizie alleate degli sciiti e ai Paesi della regione, la sua presenza assume contorni più complessi, proporzionali all'aumento del rischio di venire coinvolti in eventi bellici. Si spiegano forse anche così le decine di voli che da settimane fanno la spola tra le basi italiane affittate agli Usa e la regione del Golfo (vedi pezzo in basso). A inizio marzo, i ministri Crotto e Tajani hanno dichiarato al Parlamento che c'erano state richieste di aiuto all'Italia da parte delle monarchie arabe bersagliate dai raid di Teheran, ma non hanno mai comunicato cosa è stato concesso e tantomeno l'invio di nostri militari *boot on the ground*.

Intanto la guerra si scalda, ed evolve sempre di più verso uno stallo armato. Nessuno rivendica l'attacco di mercoledì contro due navi statunitensi nel porto egiziano di Damietta, una delle quali portava gas. L'Iran ha smentito, ipotizzando invece una *false flag* israeliana, gli Houthis dallo Yemen hanno declinato ogni responsabilità. L'Iran ha invece rivendicato attacchi contro la base aerea Usa

di Ali Al Salem in Kuwait, in risposta ai pesanti bombardamenti americani di mercoledì notte, "due volte più intensi dei precedenti" ha detto una fonte Usa all'israeliano *Jerusalem Post*. Ancora gli Houthis hanno smentito di aver attaccato un'altra petroliera nello stretto di Bab el-Mandeb, che comunque dichiarano chiuso.

Nell'incertezza generale, Mohammed bin Salman a entrare con più decisione nella guerra a fianco degli americani (senza chiudere del tutto i canali diplomatici con l'Iran, tuttavia). Ieri Riad ha organizzato un incontro con 43 Paesi, più una delegazione dell'Unione europea, volta a creare una coalizione internazionale per la difesa dello Stretto di Hormuz. L'iniziativa si sovrappone a



Peso: 1-1%, 6-50%, 7-20%

quella annunciata da alcuni Stati europei, tra cui Italia, Regno Unito, Germania e Francia, che però non è mai partita perché ammissibile solo in condizioni di pace. E il Golfo non le conosce più da mesi.

Il mistero più grande resta la strategia degli Stati Uniti nella regione. L'alternanza di raid e fasi di pausa, dove però si confrontano posizioni sempre più rigide da parte di Teheran e di Washington, è arrivata al punto di essere ormai "inefficace" per l'intelligence Usa. Troppo

poco, ha fatto sapere ieri una fonte vicina all'ammiraglio della marina Brad Cooper, ripresa dal *Wall Street Journal*, perché Trump avrebbe interrotto la campagna militare su ampia scala troppo presto, dopo l'incidente dell'elicottero abbattuto. Tutto questo mentre nessuno smentisce più il problema degli arsenali degli Usa: il capo del Pentagono Pete Hegseth si è rivolto a startup della Silicon Valley per ovviare alle lentezze di produzioni dei Patriot e dei Tomahawk sganciati in quantità nei cieli del Golfo.

Questa situazione potrebbe

durare ancora per mesi. Anzi, potrebbe essere questa l'ultima strategia rimasta a Donald Trump. Secondo i retroscena pubblicati sulla stampa israeliana e americana, Trump si sarebbe convinto che continuare con la pressione economica e militare sull'Iran, con raid sporadici e costi giudicati moderati sui mercati alla lunga farà crollare il regime di Teheran.

Scenari Nell'incontro Trump-Netanyahu nasce un nuovo piano: continuare con i raid fino al collasso del regime

Tra reale e virtuale

Banner con missile Zolfaghar a Teheran
A sx, attacco Houthi FOTO ANSA



Peso:1-1%,6-50%,7-20%



Non si legifera con le emozioni, non si gioca con chi minaccia lo stato, non si governa da europeisti a metà. Lezioni dal Ventaglio di Mattarella

Ci sono occasioni in cui il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per colpire gli estremismi va dritto al punto, chiamando le cose con il loro nome, come succede ogni volta in cui il capo dello stato parla della minaccia russa, dell'orrore putiniano, del rischio di arretrare di fronte a un assedio all'occidente, che ricorda, secondo Mattarella, la stagione della minaccia all'Europa rappresentata da Adolf Hitler. Ci sono altre occasioni, come è successo ieri al Quirinale durante il discorso del Ventaglio, in cui il presidente della Repubblica, per colpire gli estremismi, usa notevoli giri di parole, adotta formule fintamente vaghe, finge di restare sulle generali, ma solo chi non vuole capire può far finta di non aver compreso il messaggio del presidente. Le frecciate antidemagogiche più interessanti lanciate ieri dal capo dello stato hanno riguardato tre temi su tutti. La prima freccia ha colpito il pacifismo della bandiera bianca. Mattarella ha detto che una difesa comune europea non rappresenta una minaccia, non mira alla guerra, è solo uno strumento per garantire la pace e ha ricordato che scommettere sulla difesa europea, che per essere tale deve essere armata evidentemente non di fionde, è un modo prezioso per evitare che prevalga la legge del più forte. La seconda freccia è quella che Mattarella ha scelto di scoccare per centrare un altro bersaglio: la sicurezza. Mattarella ha detto che le leggi non si scrivono sui singoli casi (avete presente Roggero?). Ha detto che le posizioni minoritarie in nessun caso possono giustificare forme di violenza (avete presente i No Tav?). Ha detto che di fronte all'azione contro i poteri pubblici in Val di Susa "non è accettabile alcuna esitazione né circospezione nel condannare e contrastare simili comportamenti aggressivi" (avete presente tutti coloro che hanno aspettato ore e ore e giorni prima di condannare con forza?). Ha detto, parlando di immigrazione, di considerare "del tutto improduttiva" la strategia del governare i fenomeni se-

guendo "la logica dell'emergenza" (avete presente chi governa aumentando le pene a seconda dei decibel offerti dalla cronaca?). Il messaggio è criptico solo per chi non vuole unire i puntini. Una classe dirigente che ha a cuore il rispetto dello stato - e dello stato di diritto - deve ricordare che lo stato si indebolisce quando si screditano le forze dell'ordine, quando si studiano leggi sull'onda delle emozioni, quando si governa con la logica dell'emergenza, quando si alimentano le ambiguità di fronte alle violenze. La terza freccia, più silenziosa ma non meno letale, riguarda l'Europa. Il capo dello stato dice di conoscere bene l'esercizio di critiche rivolte all'Unione per insufficiente incisività della sua azione, "critiche avanzate con accanimento soprattutto da chi ne ostacola, in ogni modo e circostanza, la possibilità di strumenti decisionali e operativi più efficaci", e in questo passaggio il presidente infilza i sovranisti all'amatrice, che prima impediscono all'Unione di agire e poi, prontissimi, la accusano di non agire (avete presente chi non vuole combattere per superare l'unanimità nelle scelte che contano in Europa?). Le tre frecce di Mattarella possono apparire come scollegate l'una dall'altra ma hanno in realtà tutte un obiettivo comune. Per difendere la nostra democrazia liberale bisogna ricordarsi che i demagoghi si nascondono tra coloro che non vogliono rafforzare il nostro super-stato, tra coloro che non vogliono rafforzare la difesa contro i nemici della libertà e tra coloro che non si rendono conto di quali siano i piccoli gesti quotidiani con cui si calpesta il nostro rispetto dello stato. Direbbe Piero Calamandrei che la libertà è come l'aria: ci si accorge della sua importanza solo quando viene a mancare. Potrebbe dire oggi forse Sergio Mattarella: lo stato di diritto è come l'aria, ci si accorge della sua importanza solo quando c'è qualcuno che non lo difende, qualcuno che non lo protegge, qualcuno che non fa di tutto per evitare di calpestarlo.



Peso: 14%

Muro tra Spagna e Italia

Migliaia di migranti a Ceuta.

Meloni è pronta "a sospendere Schengen con la Spagna"

Roma. Fermare i migranti che arrivano dalla Spagna. Il governo italiano è pronto a sospendere Schengen. Oltre 1.500 migranti hanno raggiunto Ceuta, in poche ore, a nuoto. E' una crisi umanitaria che spaventa Meloni. Madrid ha mobilitato l'esercito. Pedro Sánchez sarà domani a Ceuta, e la Ue è pronta a offrire supporto per rimpatri rapidi con il Marocco. L'Italia già altre volte ha sospeso Schengen sul fronte

orientale e ripristinato i controlli alla frontiera. Salvini attacca Sánchez: "Ecco cosa ci aspetta in caso di vittoria della sinistra". *(editoriale a pagina tre)*

La crisi migratoria a Ceuta è europea

Migliaia di marocchini nell'enclave. L'Italia pronta a "fermare" Schengen con Madrid

Ieri la crisi migratoria a Ceuta, la città autonoma spagnola situata sulla costa settentrionale del Marocco, è arrivata a un picco drammatico. Verso mezzogiorno migliaia di marocchini hanno attraversato in massa il confine, a piedi e a nuoto, mentre la Guardia Civil e i soccorritori dell'area riuscivano ad assistere soltanto i feriti più gravi. Non si tratta di un episodio isolato. Già mercoledì veniva segnalata un'altra notte di attraversamenti di massa, e il presidente di Ceuta, Juan Jesús Vivas, aveva definito la situazione "di estrema gravità". Nelle ultime due settimane sono passate illegalmente in Spagna circa 1.500 persone, con una media di 200 ingressi quotidiani. Il dato più drammatico riguarda le vittime: 60 corpi recuperati in mare nell'ultimo anno. Ieri l'Assemblea di Ceuta ha chiesto a Madrid lo stato di emergenza nazionale, un comando unificato, il rinforzo di polizia e Guar-

dia Civil, il dispiegamento dell'esercito e persino la chiusura temporanea del valico di El Tarajal. Ma il governo Sánchez ha respinto la richiesta, ritenendo che i flussi migratori non rientrino nei presupposti previsti dalla legge. Sánchez ha scritto: "è il momento di costruire soluzioni, con responsabilità e cooperazione". Il ministro dell'Interno Fernando Grande-Marlaska, sotto pressione politica, è atteso oggi nell'enclave, ma alla Moncloa nel frattempo si difende la cooperazione con l'esecutivo marocchino di Aziz Akhannouch, sostenendo che le forze di sicurezza di Rabat stiano bloccando numerosi tentativi di attraversamento. Il precedente più citato è quello del maggio 2021, quando circa 8.000 persone entrarono a Ceuta in poco più di 36 ore, nel pieno di una crisi diplomatica tra Spagna e Marocco. A peggiorare la situazione potrebbe essere l'effetto di una recente sentenza della

Corte suprema che impedisce i rimpatri immediati per chi supera il confine a nuoto. Sul piano della politica interna, è benzina per il motore dell'estrema destra di Vox. Il governo italiano, ieri, ha fatto sapere di essere pronto a reintrodurre temporaneamente i controlli alla propria frontiera interna.



Peso: 1-3%, 3-8%

Sánchez, a prescindere

Aumenta spese militari e sussidi alle fonti fossili, ma è il modello della sinistra

Il modello, per la sinistra, è sempre la Spagna. L'ultimo caso riguarda il prezzo dei carburanti, in forte aumento a causa della guerra in medio oriente. I leader del campo largo mostrano i prezzi alla pompa in Spagna, 30-40 centesimi al litro più bassi, rimproverando Giorgia Meloni di non aver tagliato le accise come invece ha fatto Pedro Sánchez. Sebbene i partiti progressisti - dal Pd al M5s, passando per Avs - abbiano tutti nel programma il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi (tra cui rientrano gli sconti sulle accise) e la progressiva eliminazione delle fonti fossili. Meloni ha fatto esattamente ciò che era nel programma del centrosinistra, allineando le accise di gasolio e

benzina, come peraltro richiesto dall'Europa. E questo è esattamente ciò che non riesce a fare il governo Sánchez. Anche Madrid avrebbe dovuto alzare l'accisa sul diesel, parificandola a quella sulla benzina, ma non l'ha fatto. L'esecutivo non ha i numeri per approvare una misura contenuta nel *Plan de Recuperación* (il Pnrr spagnolo). Così già lo scorso anno la Commissione Ue ha tagliato alla Spagna 1,1 miliardi dalla quinta rata per il mancato rispetto di alcune riforme, tra cui quella delle accise. Bruxelles ha poi sbloccato parte di quell'importo con la sesta rata, versata all'inizio di luglio, congelando comunque 200 milioni per il tema delle accise, concedendo come

nuova scadenza la fine di agosto per rispettare gli impegni. Ma il governo ci ha ormai rinunciato, perché sa di non avere i voti per approvare una misura così impopolare. D'altronde Sánchez in questa legislatura non ha mai approvato una legge di Bilancio perché non ha più una maggioranza parlamentare. In ogni caso è riuscito, senza passare dal Parlamento, ad aumentare le spese militari di 10 miliardi di euro (uno degli incrementi più alti nella Nato) e a chiedere all'Europa il Safe e l'attivazione della clausola di salvaguardia per l'aumento delle spese militari. Anche sulla Difesa, per il centrosinistra che si oppone al riarmo, il modello è sempre Sánchez. A prescindere.



Peso: 8%

Una faglia chiamata Israele

Il Partito democratico americano si sta sfaldando sul sostegno allo stato ebraico

John Fetterman, senatore della Pennsylvania, ha incontrato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, in visita negli Stati Uniti, e tutti hanno detto: la fuoriuscita del senatore dal Partito democratico è inevitabile, diventerà un indipendente. La profezia deriva dal fatto che la sinistra americana si sta dividendo sul premier israeliano – la star attuale, il sindaco di New York Zohran Mamdani, vorrebbe arrestarlo, Netanyahu, altro che conversarci con orgoglio – e su Israele, in modo sempre più profondo e, secondo alcuni, non ricomponibile. Quel che sorprende è che il senatore Fetterman è proprio l'espressione della sinistra radicale che oggi

seleziona i propri candidati anche sulla base della sua visione su Israele. E' un'evoluzione recente e lo dimostra il fatto che a selezionare e costruire la campagna elettorale di Fetterman fu Morris Katz, l'enfant prodige della consulenza politica che ha contribuito al successo di Mamdani. Oggi probabilmente Fetterman non sarebbe nella lista dei candidabili, pure se su tutto il resto – le cose che contano per la vita degli americani: stiamo parlando di rappresentanti del popolo – continua a essere in linea con i candidati più radicali e i loro guru. La stessa cosa è accaduta nella corsa per il sindaco di Los Angeles: Nithya Raman aveva legami stretti con i democratici so-

cialisti che operano nella città e in California, persegue cause comuni, ma poi ha accettato fondi dall'Aipac, la principale lobby ebraica d'America, ed è stata bandita dal gruppo. La prossima settimana si terranno le primarie negli stati complicati e volubili del mid-west americano, come il Michigan e il Missouri, ed è impressionante vedere i loro dibattiti in preparazione del voto: si parla più di Israele, di Gaza e dell'Aipac di quanto si faccia di tutto il resto: il nuovo test di purezza passa proprio di qui ed è destinato a creare ulteriori mal di pancia a un partito che pure vuole imporsi contro i trumpiani alle elezioni di metà mandato a novembre.



Peso: 8%

Cara Elly ti scrivo

**Dall'Emilia tre sindaci dem
dicono alla segretaria Schlein:
il sistema Ets non è per tutti**

Roma. Un manipolo di sindaci del Pd, nel cuore dell'Emilia governata dal dem pragmatico Michele De Pascale. Sindaci che, dal distretto della ceramica, cintura manifatturiera che abbraccia le province di Bologna, Modena e Reggio-Emilia, si alzano e dicono alla segretaria dem Elly Schlein (reduce dall'incontro con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini), e alla Commissione europea e alla premier Giorgia Meloni, che il sistema

Ets va cambiato, perché, su imprese altamente energivore, così com'è l'Ets blocca gli investimenti, rallenta la competitività e mette la ceramica italiana in mora rispetto alla concorrenza di paesi che non rispettano gli stessi standard ambientali (vedi India e Cina).

(Rizzini segue nell'inserto IV)

"Il sistema Ets è da cambiare", dicono tre sindaci dem a Schlein

(segue dalla prima pagina)

I sindaci di Sassuolo Matteo Mesini e di Fiorano Modenese Marco Biagini, autori di una lettera inviata contemporaneamente a Schlein e a Meloni, spiegano al Foglio che l'Europa "non può perdere la sua manifattura". Se si vogliono scrivere nuove regole (e magari, in settembre, il famoso e fantomatico programma del centrosinistra), "bisogna partire dal territorio", dicono all'unisono Mesini, Biagini e Giorgio Zanni, sindaco di Castellarano e presidente della Provincia di Reggio-Emilia, volato a Bruxelles assieme a Mesini e al vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Vincenzo Colla per perorare la causa di un settore "che ogni giorno crea lavoro, innovazione e vera sostenibilità". A Bruxelles, e nella lettera a Schlein e Meloni, i sindaci hanno anche lanciato un invito: venite a vedere un distretto che funziona e dà lavoro a 40 mila persone. "Non sono numeri", dice Mesini: "Sono famiglie, professionisti, una filiera industriale che regge un intero territorio". Che cosa chiedono alla premier e alla loro segretaria, questi primi cittadini? "Regole che proteggano chi compete davvero, chi lavora, chi investe nella ceramica che già oggi è la più green e sostenibile al mondo". "Serve una risposta di sistema-paese per difendere il distretto e migliaia di posti di

lavoro", si legge dunque nella lettera inviata al Nazareno e a Palazzo Chigi. Il concetto è: il caso è una priorità nazionale, il distretto ceramico di Sassuolo rappresenta l'87 per cento della produzione nazionale del settore, con oltre 14 mila lavoratori diretti e circa 40 mila persone coinvolte nell'intera filiera tra indotto, servizi e logistica. L'iniziativa, spiegano i sindaci del distretto, è in scia con l'allarme lanciato proprio da Orsini nel corso dell'Assemblea nazionale di Confindustria sul rischio di compromettere la competitività del sistema industriale italiano ed europeo attraverso costi energetici e oneri ambientali non sostenibili. Una preoccupazione che, dicono, riguarda anche il mondo del lavoro: le organizzazioni sindacali del territorio, negli ultimi mesi, si sono mostrate preoccupate per l'aumento del ricorso alla cassa integrazione e le possibili ricadute occupazionali legate al combinato disposto di crisi energetica e incertezza normativa europea. Senza correttivi adeguati, il sistema Ets, applicato a settori hard-to-abate come la ceramica, ancora privo di alternative tecnologicamente mature al gas naturale, si rischia l'implosione. Che l'Italia prenda una posizione forte in sede europea, è la richiesta. "Le nostre imprese sono già tra le più sostenibili al mondo", dice Mesini, "ma continuano

a subire una competizione profondamente squilibrata rispetto ai produttori extra-europei. "La preoccupazione riguarda ora le persone, le ricadute sociali rispetto a questo scenario", dice Biagini. Così com'è, il sistema Ets rischia di drenare risorse e si tramuta in tassa: "Non discutiamo la bontà del principio a monte, ma senza un cambiamento di marcia si rischia che gli imprenditori delocalizzino in altre aree", ripetono i tre sindaci. Sarebbe meglio insomma evitare virtuosismi in tema di riduzione delle emissioni, "per mettere in condizione i territori e le imprese di mantenere la competitività". Aggiunge Zanni: "Il settore è provato. La congiuntura della crisi energetica, dell'aumento dei costi dell'energia e del sistema Ets crea un cortocircuito. E non tutte le industrie sono uguali. Si ascoltino i territori su temi delicati come questi, dove il rapporto tra centrosinistra e imprenditoria è già impostato su paradigmi nuovi, con reciproco e proficuo confronto. E ricordiamoci che il mondo imprenditoriale crea lavoro". Elly avvisata, mezza salvata? Intanto i sindaci attendono risposte ufficiali.

Marianna Rizzini



Peso: 1-3%, 8-15%

Draghi è tornato

**Il pensiero di Conte: "C'è chi lo
incontra e lo sogna al Colle".
E' la variabile del pareggio**

Roma. Unite i puntini: Draghi è tornato. Se alle elezioni si pareggia, potrebbe fare il premier, ma se il centrosinistra vince, a quel punto Schlein ... Ascoltate Giuseppe Conte, che per queste cose ha naso: "Sento che qualcuno incontra Draghi, sento che c'è uno strano movimento intorno a certe figure... Sento cose". E cosa sente, presidente? "Sento che c'è chi sogna sempre il Colle". Fate attenzione: Grillo usa Draghi contro Conte e Conte rimprovera a Grillo di aver definito

"Draghi un grillino". Goffredo Bettini, quando ha letto che Draghi ha incontrato Schlein, ha sentito profumo di potere fortissimo e ha chiesto: "Ma è vero che Schlein gli ha promesso il Colle?". Scatenate le agende. (Caruso segue nell'inserto IV)

Draghi è tornato: pareggio, Colle e Schlein. Conte: "Sento cose..."

(segue dalla prima pagina)

Dalle Dolomiti ci telefona un montanaro (la versione fogliante di Mauro Corona, che immagina un programma con Alessandra Sardonì di La7) e ci rivela: "Ho sentito il professor Giavazzi dire: hanno tutti paura che Draghi possa tornare e che punti al Colle". Si attendono un suo segnale".

Quando non si sa cosa ci riserva il futuro bisogna rivolgersi sempre agli aruspici. Andiamo da Giulio Tremonti e gli mettiamo all'orecchio questa pulce: professore, ci dicono che possa tornare Draghi, ci dicono che addirittura c'è chi lo immagina al Colle, di nuovo. Professore, lo ha sentito? "Ho sentito anche io certe preoccupazioni, a sinistra. E' un tempo strano, non si sa con quale legge elettorale voteremo, insomma non sappiamo nulla, e a volte tornano d'attualità certi temi. E' un po' come le pizze. Ricordo che da bambino andava di moda la quattro stagioni. Ci sono temi e figure che sono un po' come la quattro stagioni: è rimasta nel menù ma nessuno la ordina più". Paranoia o fantasia? Nasce così. Schlein incontra Draghi, poi rilascia l'intervista al Foglio, Marina Berlusconi non ama la nuova legge elettorale e pensa che il governo Draghi sia stata la migliore esperienza possibile... Aggiungete che Tajani è sci-

volato sulla frase dei fascisti prepotenti di Roma e tutti hanno capito che si stava rivolgendo a FdI. Giovanni Donzelli, che si è tagliato i capelli, da fratellino d'Italia, lo perdona: "Prepotente io? Ma mi avete visto? Sono certo che Tajani non si rivolgeva a noi". Ah no? L'arietta che soffia in maggioranza è tale che FdI vi conferma: "In questo momento Tajani ha più problemi di Salvini. Ed è tutto dire". In questi anni c'è stata una tregua: FdI non apriva le porte a chi lasciava Lega o Forza Italia, ma adesso quella tregua sta per saltare. Fabrizio Sala, deputato di Tajani, raccontano sia corteggiato da FdI: porte aperte. Per non sbagliare, viene tutto rinviato: si rinvia il termine della legge elettorale, il Pnrr e il rinvio genera il pensare. E sono Draghi. Grillo, che era finito in letargo, si sveglia e attacca Conte. E cosa sceglie? Taglia ad arte un intervento di Conte che risale alle Quirinarie e lo stravolge. Fa passare Conte per draghiano (lui che ha fatto cadere Draghi) e monta un video dove dichiara: "Il Movimento dice sì a Draghi. Anzi, rafforza il suo sì". Peccato che in quel video Conte voleva Draghi a Chigi perché Draghi stava per andare al Colle. Il pensiero profondo dei bimbi di Conte (ricordate i suoi fan?) è che qualcuno stia sobillando Grillo per mettere in difficoltà il leader del

M5s. Sono chiaramente pensieri guasti come agosto ma è anche cronaca. Due giorni fa arriva Di Maio alla Camera, ancora, e a quel punto a sinistra si domandano: "Perché Di Maio viene con frequenza a Roma? Perché?". Chi è l'altro grande manovratore di queste settimane? E' Matteo Renzi che ha sempre parlato di "Draghi" come il suo capolavoro: sono io che vi ho portato Draghi. A destra, chi è l'altro grande amico di Draghi che in questo momento ha in mano lo scostamento di bilancio, che il 5 agosto deve presentarsi alla Camera? E' Giorgetti, uno che con Draghi ci farebbe almeno altri quattro governi. Resta Schlein che ha finalmente capito il gioco. Da quando ha incontrato l'ex premier, gli sorridono i monti e anche i Draghi gli fanno ciao. Paranoie? Probabile, ma in agosto (in verità anche durante il resto dell'anno) la politica è ottanta per cento abbagli, dieci per cento la famiglia Berlusconi che domani no, ma dopodomani... un altro cinque per cento Salvini che non arriva a Pontida, l'ultimo cinque per cento, il più genuino: non si sa come arrivare alle ferie. Il ritorno di Draghi è alla fine la cosa più credibile come la Settimana enigmistica e il suo gioco: la pista cifrata. Cameriere? Una quattro stagioni...

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 8-15%

Se non ora, quando?

Il conto alla rovescia per la mossa di Orcel su Bpm dice "agosto"

Il Mef non è contrario e per prendere in contropiede Mps e Bpm c'è solo una strada: Opas e ritorno di fiamma

Asse con Messina e Generali

Milano. Se non ora, quando? Se non in questo torrido mese d'agosto, quando Andrea Orcel, ad di Unicredit, potrà realizzare il suo sogno proibito (finora) di acquisire Banco Bpm? Nel momento in cui Intesa Sanpaolo ha lanciato l'Opas su Montepaschi, è partito il conto alla rovescia per quello che sarà il match finale del grande risiko bancario italiano. Tic tac, le lancette dell'orologio corrono, ma non sarà questo, forse, il weekend decisivo, come ipotizzato, per conoscere la proposta alternativa a Intesa, vale a dire l'aggregazione tra il Monte e Bpm. Le cose negli ultimi giorni si sono complicate tra numeri che non tornano e lotte interne al cda di Siena. E

ieri il ceo Carlo Messina ha lanciato addirittura un "whatever it takes" per dire che farà tutto ciò che è possibile per realizzare il suo piano in tandem con Unipol i cui soci hanno dato il via libera all'aumento di capitale di 2,5 miliardi per reperire le risorse necessarie.

(Marchesano segue nell'inserto IV)

L'attesa per la mossa di Orcel su Bpm con uno sguardo a Generali

(segue dalla prima pagina)

Troveranno la forza Mps e Banco Bpm per sbarrare la strada a una simile corazzata? Quello che si sa è che gli advisor hanno lavorato giorno e notte per cercare una soluzione. Ma non si prevedono novità a stretto giro e l'unico cda previsto è quello del 6 agosto per approvare i conti. D'altra parte, è agosto la finestra temporale in cui Mps dovrebbe muoversi se intende arrivare a formulare una proposta alternativa a Intesa che il mercato abbia il tempo di valutare. Difficile credere che Orcel stia guardando a tutto questo movimento solo da spettatore e non anche con l'occhio del banchiere dinamico pronto a cogliere le opportunità sullo scacchiere. La novità è che Orcel ha ricevuto ieri da Messina un'apertura esplicita per "collaborazioni future". Vuol dire, secondo osservatori molto vicini alla partita, che il ceo di Intesa è disponibile a valutare la condivisione di asset di Mps che per ragioni Antitrust dovessero risultare in eccesso ed è anche un messaggio rassicurante per una futura convivenza in Generali. Basterà tutto que-

sto a Orcel per dirsi soddisfatto della sua posizione in Italia? Lo scatto felino non gli manca e la recente riappacificazione con il Mef guidato da Giancarlo Giorgetti suggellata da alcuni colloqui informali, come rivelato dal Foglio e mai smentito dalle parti, suggerisce che la strada per Banco Bpm non è più lastricata di ostacoli, come lo scorso anno con il golden power, ma è aperta qualora Unicredit decidesse di crescere in Italia accorciando la distanza proprio con Intesa Sanpaolo. Anzi. Un intervento di Unicredit su Banco Bpm assumerebbe un significato politico positivo per il Mef, che da un lato ha sempre visto di buon occhio la creazione di un terzo polo bancario con Mps, dall'altro è consapevole del fatto che l'offerta di Intesa su Siena è quella che allo stato ha le maggiori chance di successo. Se andasse in porto, la banca milanese guidata da Giuseppe Castagna resterebbe, come si dice, stand alone e sotto il controllo del Crédit Agricole, che ne possiede già il 30 per cento, con tutto ciò che questo comporta in termini di digeribilità per una parte

importante della maggioranza di governo. In altre parole, se a contrastare l'ascesa francese in Italia fosse una banca italiana a vocazione internazionale come Unicredit, il Mef non avrebbe obiezioni. Le cose cambiano e la sensibilità di Palazzo Chigi alle manovre del consolidamento bancario non è la stessa del 2025. Quest'anno, il risiko è all'incontrario: la politica si è adattata a uno scenario in cui le logiche di mercato stanno prevalendo soprattutto in funzione della stabilizzazione del controllo del gruppo Generali di cui, tra non molto, due grandi banche come Intesa Sanpaolo e Unicredit potrebbero essere il primo e il secondo socio. Una



Peso: 1-5%, 8-17%

coabitazione pacifica (?) tra Messina e Orcel in quel di Trieste, ecco qual è a oggi lo scenario più probabile. Un test del nuovo corso di Unicredit in Italia è la dismissione della Banca del Mezzogiorno, controllata dallo stato attraverso il Mediocredito Centrale. Fonti finanziarie confermano che la banca guidata da Orcel ha presentato a luglio un'offerta non vincolante e anche lì dovrà vedersela con Crédit Agricole, interessata ad aumentare la capacità distributiva nel Sud Italia. Le offerte vincolanti sono attese per i primi di settembre e potrebbe esserci un testa a testa con i francesi se gli altri due pretendenti (Bcc-Iccrea in cordata con Pop Pu-

glia e Basilicata e Credem) non dovessero avere la forza economica per competere con questi giganti. Tutto torna nell'universo del risiko bancario, che a volte si presenta come un gioco di specchi: guardi da una parte e ti accorgi che vedi solo l'immagine che dal lato opposto si riflette. Orcel ha in ballo una grossa partita in Germania, che si è chiusa sul piano finanziario ma è tutta aperta su quello industriale e della governance di Commerzbank. Nonostante questo, la banca da lui guidata ha la capienza patrimoniale per realizzare altre operazioni e una Bpm che resta da

sola in pieno agosto è una tentazione a cui è difficile rinunciare. Come quando la moglie va in vacanza.

Mariarosaria Marchesano



Peso:1-5%,8-17%

Sorpresa italiana

**Il pil cresce più del previsto e
in linea con l'Eurozona. La crisi
energetica non è stata letale**

Stavolta le banche americane Goldman Sachs e Citi ci hanno preso: il pil ha fatto segnare +0,2 per cento trimestre su trimestre e +1 per cento anno su anno. Le previsioni delle sorelle italiane erano state invece più prudenti. Evviva gli yankee, dunque. Ma la verità è che ormai noi italiani, quando dobbiamo parlare del nostro prodotto interno lordo non ragioniamo più in termini di punti percentuali di crescita, bensì solo di decimali. Siamo pienamente dentro

la dittatura dello zero virgola e non ne usciremo per un po'. La piccola sorpresa italiana è in asse con i dati dell'Eurozona, anch'essi migliori del previsto e quindi possiamo dire che l'economia europea si dimostra più resistente del previsto allo choc geopolitico ed energetico. Almeno fino al secondo trimestre '26, più avanti potrebbe non andare così bene per colpa della guerra in medio oriente. Intanto però Palazzo Chigi festeggia.

(Di Vico segue nell'inserto IV)

Nessuna ecatombe

**L'economia italiana resiste
meglio del previsto alla crisi
di Hormuz e allo choc dei dazi**

(segue dalla prima pagina)

"Ancora una volta l'Italia ha fatto meglio delle previsioni - ha scritto Giorgia Meloni sui social -. E mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci e l'Italia continuerà a sorprendervi". Immediata la doccia gelata di Carlo Calenda: "Straordinario Giorgia. Tutto merito del governo. Avanti così perennemente in campagna elettorale. Da vent'anni". Schermaglie politiche a parte, in base agli elementi forniti dall'Istat sappiamo che il merito della piccola performance è dovuto alla componente domestica in presenza, invece di un contributo negativo del commercio estero, mentre dal punto di vista della produzione del valore aggiunto l'espansione viene dai servizi, che bilanciano un contributo negativo dell'industria. Secondo Paolo Mameli, economista di Intesa Sanpaolo, gli ultimi dati ci segnalano che l'incremento del pil a inizio anno non era stato gonfiato più di tanto dall'impatto delle Olimpiadi invernali, mentre rimane sensata l'ipotesi che un contributo alla crescita sia venuto dalle politiche delle scorte generose praticate dalle imprese. Gli effetti di questi movimenti ci danno una variazione già acquisita del pil 2026 pari allo 0,8 per cento e spingono Intesa a rivedere al rialzo la variazione annua del pil da 0,5 a un range 0,7-0,9 per cento. Nell'area euro il pil è salito dello 0,4 per cento trimestre su trimestre e dell'1 per cento anno su anno. In Germania il rallentamento è stato minore del previsto, in Francia si è avuto un rimbalzo in linea con le attese

mentre la Spagna ha fatto segnare un'altra accelerazione a sorpresa. Secondo Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche, i dati italiani ed europei dimostrano che "la chiusura di Hormuz non ha generato una crisi letale, il petrolio a 90 dollari l'abbiamo già visto in passato e non siamo dunque al replay della crisi del 2022". In più ci sono almeno due good news che stanno influenzando i mercati. "Lo choc dazi si sta ridimensionando, non è quello spartiacque che temevamo. Le aziende hanno imparato a convivere. La seconda buona notizia riguarda gli investimenti nell'intelligenza artificiale, tutti stanno investendo tranne noi ma comunque qualcosa della domanda a livello globale sgocciola anche in Italia". Un ragionamento simile vale per l'automotive, la cui crisi è "un po' meno grave, la produzione è in crescita e Stellantis ha detto che resterà da noi". Il tallone d'Achille resta invece il costo dell'energia che ostacola le imprese italiane nella competizione globale. Ma, sommando tutto, a quanto chiuderemo il pil 2026? "Direi +0,8" risponde De Novellis. Ieri sono stati diffusi anche i dati sul mercato del lavoro riferiti al mese di giugno. L'aumento degli occupati è minimo (+1.000 unità) ma questa volta è dovuto all'aumento dei contratti temporanei che non crescevano a un ritmo pari (+91 mila) dall'autunno 2021. In ritirata invece gli occupati fissi e gli autonomi. Aumentano i disoccupati ma calano gli inattivi: si allarga la platea di chi cerca lavoro e si restringe quella dei Neet. Se guardiamo all'occupazione su base annua l'incremento è stato comunque di 131 mila

posti, risultato che segnala come la caduta del mercato del lavoro, pronosticata più volte, finora non si sia comunque verificata. E' vero che crescono i lavori meno pregiati e, a giugno, quelli a tempo determinato ma questo trend serve comunque a sostenere i redditi delle famiglie che così percepiscono più entrate. Ma torneranno a consumare? Per ora la stagione del turismo sta andando bene e i segnali che arrivano dalle località di soggiorno sono incoraggianti, non abbiamo nessuna traccia invece che a settembre le stesse famiglie riprendano a comprare vestiti, divani, computer, veicoli e via di questo passo.

Più che sul fronte dei consumi è giusto contare su un buon ritmo degli investimenti privati. Se finora gli impieghi del Pnrr si erano abbinati a una crescita del sud maggiore di quella del nord, per sperare in qualche decimale di pil in più dovremo poter contare, ancora una volta, sulle imprese delle aree settentrionali e sull'attrazione dall'estero. Una componente è sicuramente quella delle industrie che rinnovano il macchinario grazie a Transizione 5.0 e all'iperammortamento. Una seconda va individuata nella logistica: una decisione come quella di Amazon di spostare il suo hub da Malpensa a Montichiari (Brescia) ridisegna le opportunità di lavoro nei territori. E, infine i massicci investimenti delle Big Tech per inse-

15.000 lire - 15.000 lire - 15.000 lire

LA BORSA DEI RILUTTANTI

Consejo de ministros de España / Repubblica spagnola / 10.000

Comitato di governo della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

Consiglio dei ministri della Francia / Francia / 10.000

Consiglio dei ministri della Italia / Italia / 10.000

Consiglio dei ministri della Spagna / Spagna / 10.000

Consiglio dei ministri della Germania / Germania / 10.000

diare i loro data center. E' questo il trickle-down dell'AI di cui parlavamo e si concentra soprattutto in Lombardia, rinnovandone la centralità.

Dario Di Vico



Peso:1-4%,8-16%

Emergenza immigrazione

L'Italia che vuole il Pd

Migliaia di migranti assaltano a nuoto le coste della Spagna del socialista Sánchez
Meloni: «Pronti a sospendere Schengen con Madrid». È l'anticipazione di quello
che succederebbe anche nel nostro Paese se vicesse la sinistra pro immigrati

Migliaia di clandestini hanno preso d'assalto Ceuta, enclava spagnola in Marocco, raggiungendola a nuoto. A Madrid scoppia la bufera sul premier Pedro Sánchez, mentre in Italia Giorgia Meloni valuta la sospensione di Schengen: «Non arretriamo, i confini vanno difesi».

**De Palo,
Dessi
e Indini**
Pag. 2-3

Sánchez, Schlein e il modello flop Meloni in campo: difendere i confini

Scontro La premier: «L'immigrazione fuori controllo è una minaccia». E valuta la chiusura di Schengen con Madrid

Andrea Indini

Nel 1973 Jean Raspail aveva già previsto tutto. Una marea di poveri, provenienti da lontano. Salpavano su navi mercantili che avevano preso d'assalto e poi sbarcavano nel Vecchio continente. Una vera e propria invasione. Il romanzo, allora distopico, s'intitolava *Il campo dei santi*, rifacendosi a un versetto dell'Apocalisse. Sembrava fantasia, allora. Poi, però, ieri siamo stati invasi dai video girati coi cellulari da Ceuta. Immagini impressionanti. Immigrati clandestini che invadono l'enclave spagnola in Marocco. A centinaia, fino a farsi migliaia. Arrivano dal mare, a nuoto. E poi in spiaggia, sugli scogli. Nemmeno le recinzioni riescono a contenerli. Disperati che sperano da lì di poter raggiungere

l'Europa. Sanno che la rotta che porta in Italia è ormai chiusa, anche grazie alla stretta data dal premier Giorgia Meloni all'immigrazione clandestina. E così tentano passando dalla Spagna dove recentemente il premier Pedro Sánchez, nei guai politici (ma non solo) fino al collo, ha promosso una maxi sanatoria per gli irregolari.



Peso: 1-7%, 3-29%

I numeri dei clandestini già arrivati non sono ancora chiari. Si parla di alcune migliaia. Tanto basta per preoccupare i governi europei. «L'immigrazione clandestina fuori controllo è una minaccia concreta per la sicurezza dei confini europei», ha commentato la premier Giorgia Meloni che ora sta valutando la sospensione di Schengen con Madrid. «Non arretriamo di un millimetro - ha spiegato - difendere i confini, fermare i trafficanti di esseri umani e garantire i rimpatri continuerà a essere la linea di questo governo».

Alla stampa locale uno dei tanti appena arrivati a Ceuta racconta che «migliaia di persone stanno aspettando sulle spiagge del Marocco per passare a nuoto». È una bomba pronta a esplodere. Noi europei, noi italiani, ce l'abbiamo davanti a casa. E se oggi quell'ordigno è stato detonato dal governo in carica, domani

potrebbe riattivarsi. Basterebbe un niente, basterebbe un esecutivo di sinistra, magari a guida Elly Schlein, con forti componenti estremiste che considerano l'immigrazione un valore aggiunto per il nostro Paese. Non è, infatti, un caso che la più sfegatata supporter di Sánchez in Europa sia proprio la segretaria dem che vorrebbe replicare il modello socialista iberico nel nostro Paese. Un modello che è pieno zeppo di contraddizioni. Se a parole il premier spagnolo è tutto accoglienza, dall'altra sa bene di non poterli tenere tutti. E quindi li respinge, con le buone e con le cattive. Rimpatri inclusi. Gli stessi che un

tempo criticava. Nel frattempo, il numero dei morti in mare continua ad aumentare. Nelle ultime ore, tra i disperati arrivati a nuoto, sono stati recuperati una decina di cadaveri. Almeno altri venti sarebbero dispersi. Vite spezzate che vanno a sommarsi alle altre decine annegate negli ultimi mesi nel tentativo di raggiungere l'enclave.

Le spiagge invase da clandestini sono un déjà-vu. Dieci anni fa era il fiume umano proveniente dai Balcani. Oggi sono i nordafricani a Ceuta. E domani potrebbe toccare di nuovo all'Italia. Per questo le immagini di queste ore sono un monito non solo per la Spagna ma per tutti i Paesi dell'Unione europea.

**Governo italiano
al lavoro per
tutelare il Paese
Ma se a Palazzo
Chigi ci fosse Elly
ci sarebbero
sbarchi anche
sulle nostre coste**



Peso:1-7%,3-29%

Sorpresa sui conti Il Pil sale più del previsto: +0,8%

Marcello Zacché

Pag. 10



La crescita italiana è più forte della guerra

Sorpresa L'aumento acquisito del Pil è del +0,8%, ma può arrivare all'1% a fine anno. Occupati stabili, ma più persone cercano lavoro

Marcello Zacché

Il Pil italiano cresce più delle stime della maggior parte degli analisti e a metà anno arriva già a +0,8%: è la crescita già acquisita per il 2026 secondo le stime annunciate ieri dall'Istat. Migliori anche di quelle del governo: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica», ha commentato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nel secondo trimestre il Pil ha chiuso a +0,2% congiunturale (cioè sul trimestre precedente) e a +1% tendenziale (anno su anno). La crescita acquisita sale da 0,6 a 0,8%. Con l'eccezione della Spagna, siamo meglio o in linea di Francia e Germania. E con qualche altro decimale in più nei prossimi sei mesi, l'obiettivo del +1% per fine anno non pare una chimera.

ra. Anche perché a questo punto se i prossimi due trimestri dovessero essere entrambi a crescita zero, il dato finale rimarrebbe lo stesso: +0,8%, contro il +0,5% dello scorso anno e pari al doppio delle mini stime che per mesi sono state politicamente sbandierate da chi le accompagnava alle critiche al governo. Certo, di qui a dicembre potrebbe anche arrivare chissà quale recessione a sottrarre decimali. Ma al momento, come sostiene per esempio l'ufficio studi di Confcommercio (uno dei pochi ad aver finora indovinato le previsioni) non c'è alcun riscontro che vada in quella direzione. Anzi, da ieri, sono diversi gli analisti che pensano di alzare le proprie stime verso il +1%. Lo vedremo a settembre, in base al trend dei prezzi dell'energia. Ma per la fine dell'anno non è velleitario essere ottimisti. Lo confermano le dinamiche produttive positive che arrivano dai dati mensili sull'occupazione, usciti anch'essi ieri. A giugno il numero degli occupati resta ai massimi storici di oltre 24,3 milio-

ni (131mila in più di un anno fa). E la crescita mensile della disoccupazione (97mila in più) non allarma perché corrisponde al calo degli inattivi: tra i 15 e i 64 anni, 103mila soggetti hanno iniziato a cercare un lavoro e risultano nuovi disoccupati.

«Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni» ha commentato a caldo, sui social, la premier Giorgia Meloni, che dall'Istat, in questa difficile estate, non poteva aspettarsi un assist migliore: «Mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi». Un concetto, questo della sorpresa, ben speso: sono ormai 5 mesi che la percezione di un'economia in salute è minata dallo stretto di Hormuz, che si som-



Peso: 1-3%, 10-44%

ma ai dazi di Trump in vigore da oltre un anno. Vero, agricoltura e industria hanno pagato il prezzo più alto, ma servizi e consumi hanno compensato. Imprese e famiglie italiane hanno dato prova di forza, innovazione e soprattutto fiducia. Prima, soprattutto fino a marzo, con gli ottimi risultati dell'export. Poi, in questi ultimi

tre mesi, sostenendo i consumi nonostante l'inflazione da energia e aspettative buie. Dinamiche sulle quali il governo può legittimamente vantare qualche merito: sull'export c'è l'impegno profuso dal ministero degli Esteri con il sistema Ice-Sace-Simest al servizio delle imprese e verso nuovi mercati (Africa, India, Merco-

sur). Mentre rispetto alle famiglie, la tenuta dei consumi rivela una ritrovata fiducia che, piaccia o no, è sempre correlata alla stabilità del governo del Paese.



**HANNO
DETTO**



GIORGIA MELONI

Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni, mentre la sinistra tifava per il rallentamento



GIANCARLO GIORGETTI

Nel Paese, nonostante il contesto internazionale difficile, l'economia va meglio delle nostre stesse previsioni



ADOLFO URSO

Sono dati incoraggianti che ci dicono che siamo sulla strada giusta e ci confortano sulla tenuta del sistema produttivo



MAURIZIO GASPARRI

L'ennesimo successo ottenuto dalla politica economica di Forza Italia e del governo. I fatti smentiscono i gufi



MARIA TERESA BELLUCCI

L'occupazione è a livello record e il mercato del lavoro continua a confermarsi forte e dinamico



Vitalità L'economia italiana sta andando meglio o in linea di quella di Francia e Germania



Peso:1-3%,10-44%

LA STANZA DI

Vittorio Feltri

CHIAMIAMO I PROBLEMI CON IL LORO NOME

Pag. 25

LA STANZA DI

Vittorio Feltri

CHIAMARE I PROBLEMI COL LORO NOME NON È RAZZISMO

Caro Direttore Feltri,
ho ascoltato con stupore le parole di Franco Gabrielli, che ha paragonato la norma cosiddetta "anti maranza" a un'ipotetica legge che negli anni Sessanta avrebbe potuto essere definita "contro i terroni". Secondo lui sarebbe un insulto dal timbro etnico e un paragone con le discriminazioni subite dai meridionali. A me, invece, sembra un accostamento profondamente sbagliato. Davvero si possono mettere sullo stesso piano milioni di italiani che si spostavano dal Sud al Nord per lavorare con un fenomeno che oggi viene associato a bande giovanili responsabili di rapine, aggressioni e violenze? Lei cosa ne pensa?

Riccardo Bitto

Caro Riccardo,
penso che ci sia un limite oltre il quale i paragoni smettono di essere argomenti e diventano soltanto slogan. E quello di Franco Gabrielli appartiene precisamente a questa categoria. Paragonare la norma cosiddetta "anti maranza" a un'ipotetica legge contro i

"terroni" significa cancellare la storia italiana e sostituirla con una caricatura ideologica.

Da anni assistiamo a un esercizio retorico ormai estenuante. Ogni volta che qualcuno prova a parlare dei problemi connessi all'immigrazione illegale o alla criminalità, spunta qualcuno che tira fuori i nostri nonni emigrati in Svizzera, in Belgio o i meridionali arrivati a Torino e Milano. Queste argomentazioni traballanti hanno stufato. I paragoni hanno senso soltanto quando i fenomeni sono comparabili. E qui non lo sono.

Anzi, dirò di più. La considero una intollerabile mancanza di rispetto verso quei meridionali che hanno contribuito con il loro lavoro alla crescita economica dell'Italia. Inoltre, esistono milioni di stranieri che lavorano, pagano le tasse, rispettano le nostre leggi e contribuiscono alla società. Nessuno li definisce "maranza". Nessuno pensa a loro quando si parla di bande giovanili violente. Perché il discrimine non è il colore della pelle, non è la nazionalità e non è la religione. È il comportamento.



Peso: 1-1%, 29-17%

Le leggi, in uno Stato di diritto, non dovrebbero mai colpire una persona per ciò che è, ma per ciò che fa.

Ed è questo il punto che trovo singolare nell'argomentazione di Gabrielli: trasforma una discussione sulla sicurezza e sulla criminalità in una discussione sull'origine delle persone, quando il cuore del problema sono le condotte. Se un fenomeno criminale presenta caratteristiche

ricorrenti, il legislatore ha il dovere di affrontarlo senza essere accusato, ogni volta, di razzismo. Una società che smette di chiamare i problemi con il loro nome finisce inevitabilmente per subirli. Questo è quello che ci sta accadendo.



Peso:1-1%,29-17%

La nuova sinistra caccia i commercianti di destra

*Dopo la censura dei giornali "sgraditi" il sindaco Salis silura i negozianti
Via dai comitati di quartiere chi è politicamente schierato contro di lei*

ANDREA MUZZOLON

A Pyongyang, in Corea del Nord, criticare il leader supremo è vietato; i trasgressori vanno incontro a conse-

guenze gravissime. A Genova, criticare il sindaco Silvia Salis pare altrettanto vietato.

• PAGINA 3

Genova come Pyongyang: epurato chi critica la Salis

*Lettera choc firmata
dell'assessore M5S:
«Via i rappresentanti
dei commercianti
vicini al centrodestra»
L'opposizione: «Metodi
bulgari e illiberali»
Poi la giunta prova
a metterci una pezza*

ANDREA MUZZOLON

A Pyongyang, in Corea del Nord, criticare il leader supremo Kim Jong Un è vietato; i trasgressori vanno incontro a conseguenze gravissime. A Genova, criticare il sindaco Silvia Salis pare altrettanto vietato. Pena l'epurazione. Dopo la messa al bando dei giornali sgraditi dalla rassegna stampa del Comune (giustificata come «problema tecnico»), a Palazzo Tursi è partita la caccia agli oppositori della giunta guidata da Partito democratico e Movimento 5 Stelle. Ad ogni li-

vello. Non sono ammessi critici o, peggio, sostenitori del centrodestra al vertice delle associazione cittadina.

Un'esagerazione giornalistica? No no, è tutto nero su bianco. I primi a finire nel mirino della



Peso: 1-16%, 3-44%

giunta Salis sono stati i presidenti dei Centri Integrati di Via (i cosiddetti Civ, ndr), ovvero quelle aggregazioni di imprese commerciali, artigianali e di servizi che operano in una stessa area urbana. Il 16 luglio è partita una missiva, a firma dell'assessore al Commercio Tiziana Beghin, destinata a Confcommercio. E le richieste dell'esponente cinquestelle hanno lasciato tutti senza parole. In primis, l'assessore ha invitato a valutare «una verifica della posizione dei Presidenti dei Civ, al fine di accertare eventuali comportamenti lesivi del rapporto di collaborazione con l'Amministrazione». Ma, soprattutto, di prendere in considerazione «la possibilità di richiedere le dimissioni dei Presidenti che hanno apertamente manifestato il loro schieramento

politico attraverso attacchi pubblici» o «comunque di procedere alla loro sostituzione». Il tutto, con annessa relazione delle «purghe» da far pervenire «tempestivamente» all'assessore. Stando alla lettera firmata dalla Beghin, alla sinistra genovese non sarebbero andati giù «attacchi personali e polemiche strumentali» di alcuni presidenti di Civ vicini al centrodestra.

Insomma, ci risiamo: nel campo largo a trazione Salis, il rapporto con il dissenso continua ad essere molto difficoltoso. Tanto che la minaccia di tagliare i fondi ai Civ dissidenti non pare neanche troppo velata: «Tali comportamenti compromettono irrimediabilmente quel clima di correttezza senza il quale non possono esserci progetti condivisi né benefici per il territorio».

Ieri mattina l'assessore e il sindaco, già aspramente criticati per l'aumento della Tari, hanno incontrato le associazioni di categoria per provare a ricucire. Ma in città, tra i presidenti dei Civ lo sconcerto è palpabile. «A mancare totalmente è il dialogo e la

progettualità condivisa», lamentano alcuni rappresentanti dei commercianti. Opinione diffusa è, infatti, che «l'unico modo per farsi ascoltare dall'amministrazione è scrivere sui social». Ad essere maggiormente in difficoltà, riferisce un presidente parlando con *Libero*, «sono le periferie dato che sono stati tagliati molti eventi. Così facendo, il numero di turisti è calato drasticamente». Così come ad essere calati sono i contributi destinati ai Civ: da 5-10 mila euro all'anno per ravvivare le vie della città, a zero. Zero.

L'ex assessore al Commercio delle giunte Bucci - la leghista Paola Bordilli, in carica per 8 anni di fila -, interpellata da *Libero*, ha voluto stigmatizzare «con la massima durezza questo clima inquisitorio». L'esponente del Carroccio ha rivendicato «con orgoglio che, durante tutto il mio mandato, la vera ricchezza è stata fare del dialogo con chiunque - senza alcun vincolo politico, pregiudizio o tessera di partito - la stella polare del lavoro quotidiano». Il contrario di quanto sta dimostrando l'attuale giunta. Tutti i capigruppo dei partiti di opposizione (Fdi, Lega, Fi, Noi Moderati, Vince Genova e anche il gruppo misto) hanno firmato una nota durissima sulle pretese dell'amministrazione, parlando di «un metodo illiberale e "bulgaro" che la Genova democratica non può tollerare».

Per tutta la giornata di ieri la terra è tremata sotto i piedi della giunta. Per questo nel pomeriggio, l'assessore Beghin ha tentato di metterci una pezza, diffondendo una nota in cui si è detta «dispiaciuta» per il malinteso e auspicando «un confronto rispettoso dei ruoli». Ma il polverone sollevato rischia di costare caro alla grillina. Come noto, al sindaco dem non piace la pubblicità negativa: sarebbe quindi al vaglio l'ipotesi di chiedere un passo indietro alla Beghin. Regola numero uno a Genova: mai far arrabbiare Silvia Salis. Si rischia l'epurazione. ■



Fronte bipartisan per il ballottaggio alle elezioni

ELISA CALESSI

Un fronte bipartisan, formato da costituzionalisti, giuristi ed ex parlamentari di centrodestra e di centrosinistra, chiede che nella legge elettorale all'esame del Parlamento sia ripristinato il ballottaggio.

È l'iniziativa che viene da Magna Carta, fondazione presieduta da Gaetano Quagliariello, ex parlamentare di Forza Italia, e da Libertà Eguale, associazione presieduta da Enrico Morando, ex viceministro del Pd, e di cui fa parte anche il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex parlamentare del Pd, sentito nelle audizioni appena concluse in Senato. «Noi, donne e uomini che hanno prestato il loro servizio nelle istituzioni e/o nell'impegno per la formazione delle nuove generazioni», si legge in una lettera aperta, «condividiamo gli editoriali di Angelo Panebianco e di Stefano Folli pubblicati, rispettivamente sul

Corriere della Sera e su *La Repubblica* del 18 luglio. Riteniamo utile introdurre il ballottaggio nazionale nella legge elettorale, adottando un sistema analogo a quello previsto nei comuni maggiori e a quello proposto in varie sedi istituzionali, in particolare nell'ambito dei maggiori tentativi riformatori bipartisan. Un sistema semplice», continua la lettera, «che consenta ai cittadini di scegliere una maggioranza di governo, evitando che si presentino al voto, in un unico turno elettorale, coalizioni troppo eterogenee, composte anche da formazioni estremiste di destra e di sinistra.

Un sistema che preveda il ballottaggio qualora nessuna coalizione abbia già ottenuto nel primo turno la maggioranza assoluta (dei seggi), con l'attribuzione di un premio nei limiti indicati dalla giurisprudenza costituzionale. Per evitare il rischio che una legge a turno unico consegnhi il Paese all'instabilità e a zoppicanti maggioranze fortuite e opportunistiche sulla testa degli elettori». La preoccupa-

zione è che la nuova legge elettorale, con le nuove modifiche previste, non produca un risultato certo, ma che, contrariamente alle previsioni, favorisca le forze più estreme al di fuori delle coalizioni, da Futuro Nazionale a un possibile movimento guidato da Alessandro Di Battista, assegnando loro un potere di ricatto. Se, infatti, queste forze crescono, i due schieramenti faranno fatica a raggiungere il 42%. E perciò finiranno per essere ostaggio delle forze estreme.

Alla lettera ha aderito anche Piero Fassino, Arturo Parisi, Tommaso Nannicini, Umberto Ranieri, Erminio Quartiani, Giorgio Tonini, Fabrizio Cicchitto, Peppino Calderisi, Nicola Latorre, Claudio Petruccioli, Francesco Clementi. Il fronte bipartisan lancia l'allarme: «Chiediamo ai senatori di tutti i gruppi e al governo di presentare emendamenti che prevedano questa soluzione ottimale per il nostro sistema politico-istituzionale e comprensibile per i cittadini chiamati a scegliere in modo da consentire un ap-

profondito dibattito parlamentare su questo tema cruciale». Nella maggioranza si cerca una quadra sulle preferenze. Forza Italia, dopo una accesa riunione, ieri ha aperto alla possibilità di un compromesso: «In democrazia», ha detto Antonio Tajani, «quello che conta è il risultato. È stata una riunione positiva e abbiamo deciso di essere favorevoli alla proposta di inserire le preferenze del testo legislativo. Ma prima vogliamo vedere l'emendamento, è un sì, ma. Abbiamo chiesto una riunione per costruire insieme un emendamento che tenga conto anche delle nostre osservazioni». Lunedì o martedì dovrebbe tenersi la prossima riunione tecnica con gli sherpa della maggioranza. ■

*Lettera aperta
degli esperti
da Ceccanti
a Quagliariello.
Preferenze,
Tajani cerca
la mediazione*



Peso: 26%



L'EDITORIALE

La nostra faccia in cambio di più sicurezza

ALESSANDRO SALLUSTI

Il governo sta pensando se e come introdurre nella legislazione il riconoscimento facciale, quella tecnica pilotata dall'intelligenza artificiale che riesce a dare in diretta un nome al volto ripreso da una telecamera di sicurezza. L'Europa mette in guardia, la sinistra evoca lo Stato di polizia, una sorta di grande fratello pubblico. Una premessa: il grande fratello esiste già, non è pubblico ma privato, non è lo Stato bensì sono i grandi social network, la nostra banca e il padrone di

qualsiasi app che abbiamo scaricato sul telefonino e alla quale abbiamo concesso, pure gratis, di immagazzinare la nostra faccia per accedere più rapidamente e comodamente al servizio erogato. Al di là delle rassicurazioni ufficiali, che fine faccia - è il caso di dire - la nostra faccia non lo sappiamo con certezza, dubito che rimanga blindata nei server; così come l'uso addirittura smodato dei servizi tipo Google Maps per spostarci da un luogo all'altro di fatto sono un pedinamento elettronico 24 ore su 24 che, statene certi, non sparisce nel nulla. In altre parole: siamo spiati da mattina a sera ma la cosa non ci

fa paura, anzi ci concediamo a più non posso. Viceversa scattiamo in modalità alert se è lo Stato a potere sapere in tempo reale dove siamo e poco ci tranquillizza che quel dato è teoricamente in mani certamente più sicure e con protocolli di utilizzo garantiti da una autorità giudiziaria che sola può autorizzarne l'uso. Ognuno la pensi come crede (...)

segue a pagina 5

L'EDITORIALE

La nostra faccia in cambio di più sicurezza

segue dalla prima

ALESSANDRO SALLUSTI

(...) ma certo non si può negare che questa tecnologia permetta un grosso passo in avanti in quanto a sicurezza nazionale e personale: se le normali telecamere si sono rivelate decisive nel risolvere complicati casi di cronaca nera, figuriamoci cosa potrebbero fare telecamere intelligenti in fase di prevenzione: un terrorista che si aggira in un aeroporto, un rapinatore pre-

giudicato che staziona davanti a una gioielleria, un evaso che si mischia tra la folla e via con infiniti casi degni di fare scattare un allarme. Dobbiamo solo decidere quanto siamo disposti a cedere di privacy in nome di maggiore sicurezza. Sapendo, come detto, che in realtà la privacy l'abbiamo persa da tempo.



Peso: 1-12%, 5-6%

■ TEMPO DI GUERRA ■

Toh,
l'economia
va meglio
del previsto

FABIO DRAGONI

Nel trimestre che va da aprile a giugno del 2026 l'Italia registra un reddito di quasi 492 miliardi. È quello che chiamiamo Prodotto Interno Lordo. Rispetto allo stesso quarto del 2025 -quando il PIL era pari a quasi 487 miliardi- la crescita è stata

dell'1%. Questo è quello che l'Istat chiama tasso di crescita tendenziale. g

• PAGINA 6

Il Pil è in crescita dell'1 per cento Toh, l'Italia va meglio del previsto

*Considerate le turbolenze della guerra, il nostro Paese secondo gli ultimi dati Istat sta facendo bella figura
E se fossimo più autonomi dal punto di vista energetico, i nostri numeri sarebbero molto più soddisfacenti*

FABIO DRAGONI

Nel trimestre che va da aprile a giugno del 2026 l'Italia registra un reddito di quasi 492 miliardi. È quello che chiamiamo Prodotto Interno Lordo. Rispetto allo stesso quarto del 2025 -quando il PIL era pari a quasi 487 miliardi- la crescita è stata dell'1%. Questo è quello che l'Istat chiama tasso di crescita tendenziale. Si confronta il PIL di un trimestre con quello analogo di un anno prima.

È l'istantanea più fedele dello stato di salute di un'economia. Un tasso tendenziale dell'1% è tanto? Non esaltante ma comunque in linea rispetto a come e quanto crescono le economie mature come la nostra. È poco? Se vivessimo nel migliore dei mondi possibili dove tutti vanno d'accordo senza guerre devastanti che bloccano il traffico del petrolio e del gas sarebbe forse pochino. Ma visti i chiari di luna che siamo costretti ad osservare si può ben dire che l'Italia sta facendo la sua porca figura.

CONGIUNTURA

Oltre al tasso di crescita tendenziale c'è

poi quello congiunturale. Si prende il PIL di un trimestre e lo si confronta con quello del quarto immediatamente precedente. Ci dà un'idea se ci sono accelerazioni o rallentamenti.

Da gennaio a marzo l'Italia ha totalizzato un PIL di quasi 491 miliardi. Nel secondo trimestre 2026 appunto 492. Vado per cifre tonde. Crescita prossima allo zero. 0,2% per l'esattezza. Quindi sì: l'economia italiana sta rallentando. Quali le cause? Ancora non abbiamo i dati sul come si sono comportate le varie componenti del PIL. Stiamo commentando una stima preliminare. ISTAT dice che c'è stato «un ap-



Peso: 1-4%, 6-71%

porto negativo della componente estera netta». Che tradotto significa questo: due delle componenti del PIL sono le esportazioni (congeggiate con il segno +) e le importazioni (con il segno -). Il saldo fra esportazioni ed importazioni, il saldo della bilancia commerciale per intendersi, va dritto dentro il PIL. L'Italia tradizionalmente esporta molto anche al netto delle importazioni.

BILANCIA COMMERCIALE

Però in questo trimestre l'Istat ci dice che c'è stato un peggioramento del saldo della bilancia commerciale. Questo si riflette sul rallentamento della crescita economica. A cosa è dovuto il rallentamento? Ad un calo dell'export? No. Quando avremo i dati definitivi troveremo conferma che sono cresciute le nostre importazioni. Pardon, è cresciuto il prezzo delle materie prime e semilavorati che non produciamo e che ci servono per andare avanti. Segnatamente petrolio, benzina, diesel, gas, fertilizzanti etc. Il conto della guerra, anzi delle guerre perché dobbiamo considerare sia l'Iran che l'Ucraina, si fa sentire.

Sale il prezzo, sale il costo delle importazioni, diminuisce il saldo attivo della bilancia commerciale e rallenta, a parità di altre condizioni, la nostra economia. Si può avere una conferma indiretta di quanto appena affermato osservando il saldo della nostra bilancia commerciale con gli Usa. Nei primi cinque mesi del 2026 abbiamo totalizzato un saldo attivo di circa 15 miliardi quale risultato della differenza fra un export di oltre 30 miliardi ed un import di circa 15 miliardi. Un livello ragguardevole. Se però confrontiamo questo

saldo con quello dell'analogo periodo del 2025 scopriamo che questo saldo è peggiorato perché era oltre 17 miliardi. Il deterioramento è dovuto ad una crescita dell'import dagli USA di quasi il 25%. È il Gas Naturale Liquefatto bellezza. Che compriamo appunto dagli Stati Uniti. Ecco spiegato il rallentamento della nostra economia. Questo deterioramento del saldo commerciale, proiettato a fine anno, ha un incidenza sul PIL dello 0,2%. Sono numeri relevantissimi.

I MOTIVI

E nonostante questa turbolenza l'Italia cresce dell'1% anno su anno (tasso tendenziale) e dello 0,2% trimestre su trimestre (tasso congiunturale). Grazie all'apporto delle altre componenti che sono consumi delle famiglie, consumi della pubblica amministrazione ed investimenti delle imprese. Ma per avere i dati dobbiamo aspettare il dettaglio che ci fornirà Istat. Se confrontiamo invece i dati dell'Italia con il resto dell'Europa cosa emerge? Che per quanto riguarda il tasso di crescita tendenziale siamo esattamente in linea con l'eurozona (1%). Per quanto riguarda il tasso congiunturale siamo sotto la media dello 0,4%. Se ci confrontiamo con Germania e Francia riscontriamo che siamo esattamente in linea con i numeri di Berlino (0,2% congiunturale e 0,9 tendenziale) e ancora meglio con Parigi (0,2% congiunturale e 0,7% tendenziale). Una prima sommaria analisi dei dati ci dice che se fossimo più autonomi da un punto di vista energetico il nostro tasso di crescita sarebbe molto più soddisfacente.



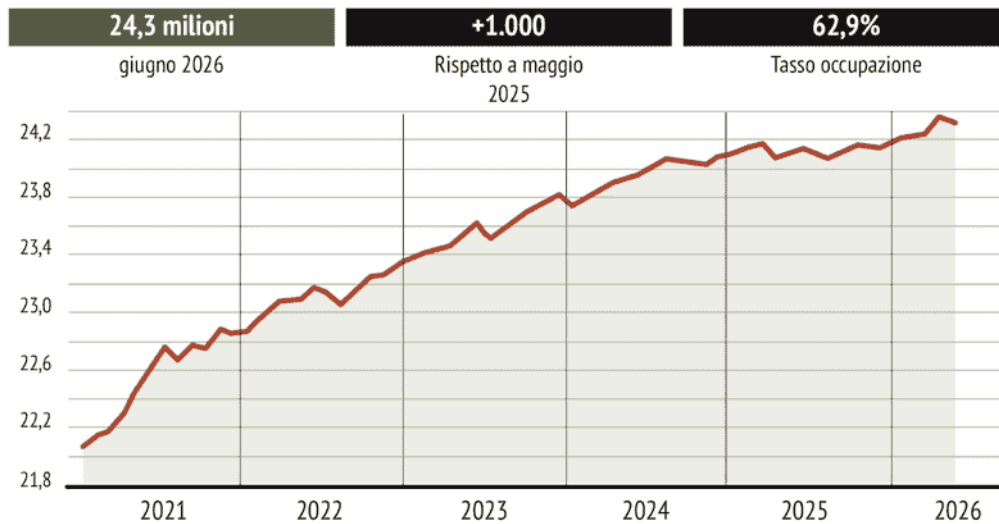
Peso:1-4%,6-71%

I numeri dell'istat

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Andamento mensile degli occupati a giugno

Dati in milioni

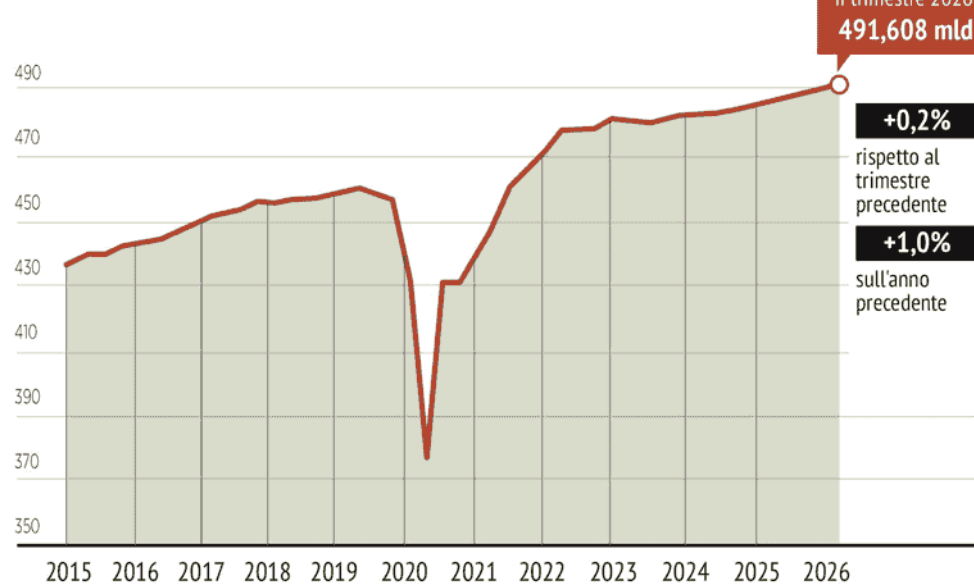


Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

Fonte: Istat

L'ANDAMENTO DEL PIL

Andamento trimestrale in miliardi di euro dal 2015 al I trimestre 2026



Fonte: Istat - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario

WITHUB



Peso:1-4%,6-71%

Il partito dei pm Quale garantismo? Meloni butta giù la maschera

ANDREA COLOMBO

La regina è nuda e a scoprire l'altarino è un alleato. Il capogruppo Fi in commissione Giustizia Zanettin trasforma il voto sul dl giustizia in un atto d'accusa: «Si colgono gli strascichi negativi del referendum».

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Il partito dei pm Ma quale garantismo Meloni butta giù la maschera

ANDREA COLOMBO

«**Q**ualcuno sembra aver cambiato opinione. Qualcuno ha dimenticato i 13 milioni di sì al referendum. Noi no». Si riferisce all'emendamento sulle intercettazioni a strascico, opportunamente eliminato dal comprensivo presidente del Senato ancor prima che dal voto di fiducia e in predica di riproposizione a settembre. Ma in tutta evidenza la denuncia del voltafaccia di FdI, cioè della premier, non è limitata a una singola norma. Giorgia Meloni si è spogliata dei panni garantisti che del resto le erano sempre andati strettissimi. Aveva iniziato a farlo già in campagna referendaria, provando a rivendersi la separazione delle carriere come norma squisitamente forcaiola da brandire contro il lassismo delle toghe. Esercizio spericolato nel quale la leader di FdI si trovava comunque molto più a suo agio che nel fingersi schierata a difesa delle garanzie. Sconfitta in un referendum che le era in realtà estraneo, consapevole di aver perso qualche milione di voti tra la sua stessa gente sempre e comunque schierata per chi tutela l'ordine, meglio se

in divisa ma se del caso anche in toga, Meloni ha buttato alle ortiche ogni parvenza liberal. Sforza idee, suggestioni e proposte da fare invidia a Trump e Rubio col ritmo di una catena di montaggio. Patteggia da donna di potere con l'uomo di potere del «partito dei giudici», il procuratore antimafia Giovanni Melillo, e gli promette la norma sulle intercettazioni che tira pazzi gli eredi di re Silvio. Fa silenziosamente muro contro ogni timido passetto richiesto dai forzisti sulla odiosa via dei diritti civili, incluso quel fine vita che i difensori della vera fede annidati in FdI considerano una bestemmia. È una scelta che l'ex missina avrebbe fatto comunque, perché quella è la sua cultura politica e quello reclamano i suoi elettori. Ma è costretta a farlo anche più drasticamente, mettendo da parte l'elementare prudenza necessaria per tenere insieme la sua coalizione, dalla sfida di Vannacci. La Russa mette in guardia dall'ingaggiare una gara a chi è più di destra: desiderio tanto pio quanto irrealizzabile che Vannacci ha commentato con aperta derisione. Piaccia o meno a La Russa, la sfida è quella. Sommata alle numerose traversie del momento,

la brusca riconversione confonde menti già non lucidissime, ingenera effetti da pochade. Il guardasigilli si sbugiarde e trasferisce alla Procura le carte sul torturatore Almasri con un anno e mezzo di ritardo. Tempestivo. La conseguenza che tutti, negando l'evidenza, si affannano a smentire, è che oggi a Marina Berlusconi, che di Fi è non la leader ma la padrona, il centrodestra va sempre più stretto. Lo ha sempre trovato scomodo: ora è soffocante. Si è impossessata dei gruppi parlamentari e li ha spediti allo scontro su innumerevoli fronti. Antonio Tajani, mai minaccioso per la premier, è un leader di nome ma non di fatto. Contestato e quasi irriso dai suoi parlamentari, smentito e delegittimato nella trattativa sulla legge elettorale dalla capogruppo Stefania Craxi, alter ego di Marina, sostituito in quel tavolo da un azzurro di stretta confessione mariniana come Roberto Rosso. Lo scontro che dilania il centrodestra non è trascurabile come le



Peso:1-3%,2-21%

inoffensive baruffe con Salvini, dettate solo da esigenze di visibilità, e non è recuperabile perché chiama in causa i fondamentali: opposti e inconciliabili orizzonti strategici. Però non può neppure arrivare alle ovvie ed estreme conseguenze, perché la torda di comando di Fi, che in ultima analisi è come sempre un cda padronale, non ha sponde né margini di gioco. Meloni e Marina Berlusconi sono costrette allo stallo, condizione poco invidiabile in fase di «intempestiva campagna elettorale», come la definisce Matarrella. Se Meloni insiste tanto sulla sua legge elettorale, pur con-

sapevole degli immensi rischi che comporta, è perché quelle sono le corde destinate a legare gli inquieti alleati e a scoraggiare ogni tentativo di fuga.

Ma le leggi elettorali sono brutte bestie. Spesso si divertono a beffare i loro artefici c. Se nessuno arrivasse a conquistare il premio di maggioranza, esito improbabile ma non che impossibile, e anche in caso di vittoria del campo largo, del centrodestra oggi al governo non resterebbero neppure le macerie.



Peso:1-3%,2-21%

all'interno

Il dietrofront

Nordio sconfessa se stesso: il fascicolo Almasri in procura

Con un anno e mezzo di ritardo, Nordio trasmette ai magistrati di Roma gli atti della Corte penale internazionale sul torturatore libico. Costretto dalla sentenza della Consulta

ALEX GIUZIO

PAGINA 6

Nordio sconfessa se stesso: il fascicolo Almasri alla procura

Il ministro, dopo un anno e mezzo, trasmette ai magistrati di Roma gli atti della Corte penale internazionale sul torturatore libico

ALEX GIUZIO

■ La topa di Nordio sul caso Almasri è peggio del buco. Il ministro della Giustizia ha trasmesso mercoledì sera alla procura di Roma il fascicolo della Corte penale internazionale sulla richiesta di arresto del torturatore libico. L'atto arriva con un anno e mezzo di ritardo e solo dopo che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la liberazione di Almasri, smentendo l'interpretazione che il guardasigilli aveva fatto della legge italiana sulla cooperazione tra lo Stato e la Cpi.

SECONDO LA CONSULTA il ministro della Giustizia, quando riceve una richiesta di arresto dalla Cpi, non può lasciarla in sospeso, come aveva fatto Nordio, bensì deve trasmetterla subito alla Corte d'appello oppure, se non lo fa, deve spiegare il motivo. La sentenza, depositata il 23 luglio, ha anche precisato che il rifiuto è ammesso solo in casi eccezionali di contrasto

con la Costituzione. Una bocciatura su tutta la linea dell'operato del ministro, che lo scorso anno aveva permesso il rilascio del generale accusato di crimini di guerra e contro l'umanità per le torture e le violenze commesse nel carcere di Mitiga a Tripoli. Almasri era stato arrestato il 19 gennaio 2025 dalla polizia a Torino in esecuzione del mandato d'arresto internazionale della Cpi. Due giorni dopo la Corte d'appello di Roma ne aveva ordinato la liberazione perché il ministro non aveva trasmesso gli atti alla procura. Dopo la scarcerazione Almasri era stato espulso e riportato in Libia con un volo di Stato. Nordio si era difeso dicendo di «non essere un passacarte» e rivendicando un presunto potere di discrezionalità, ma la sua omissione non ha comportato solo una brutta figura. Lo scorso ottobre la Cpi ha accertato l'inosservanza dei trattati internazionali e l'Italia è stata deferita all'As-

semblea degli Stati parte, l'organo di supervisione della Cpi. Nel frattempo la Corte d'appello aveva sollevato la questione alla Consulta che ha portato alla sentenza della scorsa settimana in cui demolisce l'interpretazione del ministro: la trasmissione degli atti era obbligatoria e non ammetteva alcun margine di valutazione.

UNA VOLTA ARRIVATO in Libia, Almasri è stato processato e condannato a 7 anni e 4 mesi per

avere violato i diritti dei detenuti, ma non è stato consegnato alla Cpi, per la quale è tutto-



Peso: 1-2%, 6-50%

ra ricercato. La decisione di Nordio arriva dunque fuori tempo massimo. In ogni caso è un eclatante dietrofront rispetto alla linea adottata dal ministro e dall'intero governo, che lo ha sempre difeso. Inviando il fascicolo dopo la decisione dei giudici costituzionali, il ministro ha ammesso implicitamente che avrebbe dovuto farlo un anno e mezzo fa.

LE OPPOSIZIONI chiedono le dimissioni di Nordio. Per Fratoianni e Bonelli (Avs) «un ministro smentito in questo modo dalla Corte costituzionale non può restare al suo posto. È la certificazione del suo fallimento politico e istituzionale». I membri M5S delle commissioni Giustizia: «Nel frattempo Almasri lo hanno condannato i li-

bici, ma la giustizia del suo paese, probabilmente più benevola, lo ha sottratto alla Cpi e al giudizio sui gravissimi crimini di cui è accusato». Magi (+Europa): «Dalla grave vicenda della grazia a Roggero, con cui ha persino tentato di fare pressione sul Quirinale, passando per l'indifferenza per il sovraffollamento delle carceri fino alla riforma dell'imputabilità per i minori, è un disastro senza precedenti per la giustizia italiana». La liberazione di Almasri aveva portato a una denuncia per omissione di atti d'ufficio contro la premier Meloni, il ministro dell'interno Piantedosi e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Mantovano, oltre che lo stesso Nordio. Il tribunale dei ministri aveva chiesto l'autorizzazione

a procedere per tutti gli esponenti del governo tranne Meloni, ma la Camera l'ha negata sostenendo che la mancata convalida dell'arresto era legittima e dettata da motivi di sicurezza nazionale.

Guardasigilli costretto dalla sentenza della Corte Costituzionale



Parlamento, il ministro della giustizia Carlo Nordio foto di Alessandro Amoroso / Imagoeconomica



Peso:1-2%,6-50%

IL COLLE E IL CASO ROGGERO: NON SI ADATTI LA LEGGE AI SINGOLI EPISODI

Mattarella, richiamo ai partiti

► Il Quirinale: «Intempestive le tensioni elettorali, più attenzione ai problemi dei cittadini. Condannare la violenza senza esitazioni». Ma è scontro totale in Parlamento su Delmastro

ROMA Il presidente Mattarella, richiamo ai partiti: «Inopportuna aggressività verbale nella vita politica».

Bulleri e Sciarra alle pag. 2 e 3

Mattarella ai partiti: «Stop a intempestive tensioni elettorali»

► Il monito del Colle: «Inopportuna aggressività verbale nella vita politica». Il richiamo sul caso Roggero: «Non adattare la legge al singolo». Sulle violenze in Valsusa: «Non si esiti a condannare»

L'INTERVENTO

ROMA Condanna l'esplosione di violenza in Val di Susa, «inammissibile», così come inaccettabili sono le esitazioni nel prenderne le distanze. Striglia i partiti e la loro «aggressività verbale», totalmente immersi ormai in «tensioni elettorali» che appaiono però «piuttosto intempestive», visto che al voto mancano ancora parecchi mesi. E soprattutto rivolge un avviso ai naviganti che sembra adattarsi perfettamente alla vicenda che più di tutte ha agitato il dibattito politico negli ultimi tempi, quella del gioielliere Mario Roggero. Ribadendo un principio che sembra scontato, ma che vale la pena scolpire a chiare lettere: sono i comportamenti individuali a doversi adeguare alla legge, non il contrario. Al Quirinale è il giorno della cerimonia del Ventaglio, lo scambio di saluti con la stampa prima della pausa estiva dive-

nuto una tradizione dai tempi di Scalfaro. E Sergio Mattarella affronta uno dopo l'altro molti dei principali nodi di attualità interna e internazionale. Mette più volte in chiaro, il presidente, che non ha alcuna intenzione di immischiarsi nello scontro quotidiano tra maggioranza e opposizione. A lui, piuttosto, tocca piantare dei paletti. Tracciare linee rosse che possano, si augura, «esortare alla riflessione» i protagonisti in campo.

REGOLE COMUNI

A cominciare dalla vicenda Roggero. In un quarto d'ora di discorso, Mattarella non pronuncia mai

il nome del gioielliere di Grinzane Cavour condannato per duplice omicidio per il quale la destra ha invocato la grazia – e la Lega pure una candidatura in Parlamento –, appellandosi alla legittima difesa. Si limita a sottolineare un principio alla base della democrazia, «che spero – dice – contribuisca a far riflettere». E tra le righe, non è difficile leggerci una risposta ai molti che si sono affrettati a esortare un cambio di leggi in favore di Roggero. Ricorda il capo dello Stato che «in una società civilmente ordinata i comportamenti individuali devono rispettare le



Peso: 1-9%, 2-62%

regole comuni, quelle della legge». Non si può capovolgere un architrave dello stato di diritto, non si può pensare che siano le norme ad adattarsi al caso specifico, «cambiando il proprio contenuto di volta in volta». Perché così «non si rafforza la sicurezza», piuttosto «si decide l'abdicazione dello Stato». Sottolinearlo, alla luce delle polemiche dei giorni scorsi, non è banale. E pazienza se a sera arriva la reazione stizzita del fratello di Roggero: «In passato quante norme hanno cambiato i politici per favorire se stessi o il loro entourage?».

Spetta alle forze politiche ricordarlo. I partiti però sembrano già da tempo alle prese con incendiarie «tensioni» da campagna elettorale, peraltro «piuttosto intempestive». Manca più di un anno al fischio finale della legislatura: il rischio, insomma, è che il continuo botta e risposta tra destra e sinistra «sottragga attenzione ai problemi che riguardano la vita quotidiana dei nostri concittadini». Ma Mattarella ne vede uno ancora più grande: che il rumore di fondo costante «induca ad alterare la realtà delle questioni», ingigantendole o alterandone la percezione tra i cittadini.

Sullo sfondo si intravedono i casi di cronaca più scottanti di questi giorni: la morte di Abderrahim Fakir a Bologna, i ripetuti allarmi sull'immigrazione. E poi l'ultima stretta securitaria del governo con la norma per rendere imputabili i quattordicenni, giudicata da alcuni a rischio incostituzionalità (progetti che, precisa l'inquilino del Colle senza anticipare le sue valutazioni in merito, «sarò chiamato a esaminare lad-

dove mi pervengano»).

E ancora gli scontri in Val di Susa. «La violenza – commenta Mattarella – è un virus letale per la democrazia e la vita sociale. Aggredisce la Costituzione chi la pratica, chi la predica, chi la giustifica». Così come non è accettabile «alcuna esitazione né circospezione» nel condannare le aggressioni: parole queste che nel centrodestra vengono interpretate come una reprimenda rivolta a Elly Schlein, che ha atteso diverse ore prima di esprimere il suo sdegno per gli assalti alle forze dell'ordine.

Bisogna abbassare i toni, è l'appello che fa da filo conduttore del discorso. Riportare nei giusti binari quella litigiosità «spesso immotivata e a mio avviso controproducente». Come sull'immigrazione. Fenomeno, torna a esortare Mattarella citando Papa Leone,

da governare «accantonando la logica dell'emergenza, del tutto improduttiva». E poi sarebbe bene che un po' dell'attenzione dedicata a chi arriva fosse riservata anche a chi parte, come «i numerosi nostri giovani che si trasferiscono all'estero per necessità», chiosa.

DINAMISMO IN UE

Guarda all'Europa, Mattarella, come farò nel caos sullo scacchiere globale. Certo

all'Ue servirebbe «maggiore dinamismo», magari riprendendo il percorso abbandonato qualche anno fa per la riforma dei Trattati. Gli chiedono della legge elettorale: lui si limita a osservare che il primo aspetto da cui partire dovrebbe essere la lotta all'astensionismo dilagante. Poi la libertà di

stampa, il nuovo – ennesimo – appello ai partiti a porre «finalmente riparo» alla «paralisi» della Vigilanza Rai. Quell'informazione che rischia di essere radicalmente trasformata dall'intelligenza artificiale, dal proliferare di «cloni di notizie» prodotte dall'Int. Ma «l'informazione non è clone di sé stessa». Non è e non può essere, avverte il presidente, «la caricatura della pecora Dolly». Neanche nel terzo millennio.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DEL CAPO DELLO STATO AD ABBASSARE I TONI: «LA DIALETTICA TRA PARTITI NON ALTERI LE QUESTIONI»

PER IL PRESIDENTE LA CONFLITTUALITÀ TRA FORZE POLITICHE «SOTTRAE ATTENZIONE AI PROBLEMI DEI NOSTRI CONCITTADINI»



Sergio Mattarella riceve il Ventaglio dal presidente della stampa parlamentare Alfonso Baimo e dall'artista Pierro Malatesta



Cambiare le norme in base a ogni caso specifico sarebbe l'abdicazione dello Stato



L'immigrazione va governata accantonando la logica improduttiva dell'emergenza



Peso:1-9%,2-62%

Numeri veri

Il Pil nazionale punta all'1%

Marco Fortis

L'Italia, che nel 2026 avrebbe dovuto essere il "fanalino di coda" della crescita europea, ha nuovamente spiazzato tutti i previsori e i molti esperti della domenica di cui il nostro Paese è affollato.

A pag. 5

IL PIL ITALIANO PUNTA ALL'1%

► Smentite le previsioni catastrofiche, la crescita acquisita per il 2026 è già dello 0,8%
L'Italia meglio di Germania, Austria, Francia, Belgio e Irlanda. Solo la Spagna più veloce
Il traguardo del +1% per il Pil tricolore del 2026 appare a questo punto non più impossibile

Marco Fortis

L'Italia, che nel 2026 avrebbe dovuto essere il "fanalino di coda" della crescita europea, ha nuovamente spiazzato tutti i previsori e i molti esperti della domenica di cui il nostro Paese è affollato. Infatti, il nostro PIL, anche dopo i numeri del secondo trimestre diffusi ieri dall'Istat, quest'anno sta crescendo di più rispetto ai PIL di Germania e Francia. Il tutto in un'Euroarea dove, tra i grandi Paesi, soltanto la Spagna viaggia a velocità più che doppia, grazie anche all'anomalo aumento della sua popolazione (che di fatto ne dimezza però la dinamica economica pro capite), mentre Belgio e Austria si sono addirittura impiantati a crescita zero negli ultimi tre mesi. Infine, il PIL dell'Irlanda è letteralmente sprofondata (-5,6% il tendenziale del secondo trimestre 2026 sullo stesso trimestre del 2025) a causa delle dinamiche opportunistiche delle multinazionali che vi hanno posto la loro sede fiscale e che nel 2026 avevano fatto irripetibili enormi giri d'affari, cercando di anticipare i dazi USA.

Tornando a Italia, Germania e Francia, non traggano in inganno i dati del secondo trimestre che vedono le tre maggiori economie della moneta unica tutte sullo stesso piano, con un incremento congiun-

turale simile dei rispettivi prodotti, pari a +0,2% sul primo trimestre dell'anno. Infatti, la crescita acquisita dell'Italia per il 2026 dopo due soli trimestri (cioè nell'ipotesi che il terzo e il quarto trimestre restino fermi) è già dello 0,81%, contro il +0,78% della Germania e il debole +0,46% della Francia, con quest'ultima che sta dunque crescendo attualmente la metà dell'Italia. Al di là dei numeri di breve periodo, anche nei riguardi della Germania il nostro Paese è messo incomparabilmente molto meglio, perché il PIL tedesco si sta appena ora riprendendo con grande fatica dopo il Covid, mentre il PIL italiano del secondo trimestre 2026 è già del 7,7% superiore a quello del quarto trimestre 2019 antecedente lo scoppio della pandemia (contro una variazione della Germania tuttora solo dell'1,8%).

L'aumento del nostro PIL nel secondo trimestre 2026, esclusi gli arrotondamenti, è stato in realtà un filo sotto lo 0,2%, precisamente pari a +0,19%, rispetto al primo trimestre dell'anno. Tuttavia, il PIL del primo trimestre è stato rivisto leggermente al rialzo dall'Istat rispetto alla precedente stima di maggio (da +0,28% a +0,32%). Sicché negli ultimi nove mesi la crescita economica italiana è stata pari a un ro-

tondo +0,85%. Mentre il nostro progresso tendenziale rispetto al secondo trimestre del 2025 ha raggiunto il +1,04%, smentendo gli eterni cantori nostrani di un'Italia condannata ad una crescita dello "zero virgola". L'incremento congiunturale del PIL italiano del secondo trimestre 2026, spiega l'Istat, è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nel comparto dei servizi e di una diminuzione in quello dell'agricoltura e dell'industria. Dal lato della domanda, vi è stato un contributo positivo della componente nazionale al lordo delle scorte e un apporto negativo della componente estera netta.

Anche il PIL della Francia è cresciuto ufficialmente dello 0,2% nel secondo trimestre del 2026. In realtà, esso è aumentato solo dello 0,16% senza gli arrotondamenti, dopo una flessione dello 0,15% nel



Peso: 1-2%, 5-47%

primo trimestre. La crescita acquisita transalpina per il 2026, dopo i primi sei mesi dell'anno, si ferma di conseguenza a un modesto +0,5% secondo l'Insee, in realtà soltanto +0,46% senza gli arrotondamenti, cioè un dato inferiore perfino a quello dell'Italia dopo un solo trimestre (+0,66%, rivisto ieri dall'Istat). In pratica, è come se, in una ipotetica gara di corsa economica, il nostro PIL (+0,81% dopo due trimestri) fosse avanti di circa tre mesi (cioè grosso modo di un quarto di pista) rispetto a quello di Parigi. I consumi delle famiglie in Francia restano alquanto depressi. Sono cresciuti appena dello 0,17% nel secondo trimestre dopo essere calati dello 0,25% nei primi tre mesi; restano pertanto inferiori dello 0,08% rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno. Gli investimenti fissi lordi sono diminuiti per il secondo trimestre consecutivo (-0,3% dopo il -0,8% dei primi tre mesi dell'anno). Senza il supporto dei consumi pubblici (+0,44%), l'aumento del PIL francese nel secondo trimestre 2026 sarebbe stato appena dello 0,05%. La crescita tendenziale di Parigi rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno è ormai scesa a +0,73%. Inoltre, rispetto ai livelli pre-Covid, per incremento cumulato il PIL transalpino resta tuttora dietro a quello italiano (+7,7%, come detto), di oltre un punto percentuale (+6,5%).

La Germania sembra mostrare finalmente qualche segnale più solido di ripresa e ciò ci rallegra perché Berlino è il primo mercato per le esportazioni del Made in Italy. Il PIL tedesco del quarto trimestre 2025 è stato rivisto al rialzo da Destatis da +0,2% a +0,3% e anche quello del primo trimestre 2026 da +0,3% a +0,4%. La strada però è ancora assai in salita per la prima economia dell'Euro area, frenata dalla crisi strutturale dell'auto, dai costi energetici e dalla concorrenza cinese.

Come appare dal grafico a fian-

co, le dinamiche trimestrali tendenziali del PIL stanno aumentando in Italia e Germania, mentre sono in rallentamento in Austria, Francia e Belgio.

È interessante constatare che tutti questi dati contrastano in modo stridente con le ultime previsioni del FMI (8 luglio scorso) e dell'OCSE (3 giugno) per il 2026, che davano ancora l'Italia ferma a un modesto +0,5%. Ciò, nonostante l'evidenza di una crescita acquisita dell'Italia dopo il solo primo trimestre dell'anno inizialmente stimata dall'Istat a +0,63% (oggi +0,66%), dato che era già pubblicamente noto quando furono formulate le proiezioni dei due organismi. Si tratta indubbiamente di una figuraccia per gli uffici studi delle due istituzioni internazionali, le cui previsioni sballate, tuttavia, hanno offerto il destro a molti critici dell'economia italiana per una condanna senza appello circa le nostre capacità di crescere, condanna smentita clamorosamente dai dati reali, che oggi pongono l'Italia dopo due soli trimestri addirittura già tre decimali sopra le stime di Fmi e Ocse.

Peggio ancora ha fatto la Commissione europea ad aprile, che prevedeva per il 2026 l'Italia a +0,5%, con ben quattro tra i più grandi Paesi dell'Euro area, oltre alla lanciata Spagna, davanti a noi: Francia (+0,8%), Belgio (+0,7%), Germania (+0,6%) e Austria (+0,6%). Ebbene, in base alla crescita acquisita dopo due trimestri, la classifica si è adesso ribaltata completamente. Prima Italia (+0,81%), poi Germania (+0,79%), Austria (+0,60%), Francia (+0,46%) e Belgio (+0,44%). Peccato che sulla base di quelle previsioni scentrate della Commissione europea di aprile sono stati spesi inutilmente sui nostri media titoloni e fiumi di editoriali all'insegna del "siamo tornati ultimi in Europa". La realtà è che, rispetto alle previsioni di aprile (vedi grafico), Italia e Germania hanno fatto molto meglio in termini di

crescita acquisita, l'Austria è attualmente in linea, mentre la Francia e il Belgio sono invece ancora lontane dai target.

Ha lavorato certamente meglio, tra i previsori di casa nostra, Prometeia, che se non altro ha tenuto conto nel tempo dell'evoluzione reale dell'economia, e ha rialzato recentemente le sue previsioni sull'Italia nel 2026 da +0,5% a +0,7%. Ma perfino Prometeia non si aspettava un secondo trimestre 2026 dell'Italia così brillante a +0,2% (la previsione del centro studi bolognese era infatti +0%). Per contro, l'Ufficio studi che ha visto più lontano di tutti è stato sicuramente quello di Confindustria che da qualche tempo si era apertamente sbilanciato e prefigurava un PIL italiano nel 2026 intorno al +1%. Traguardo che ora non appare affatto impossibile, salvo sconvolgimenti imprevedibili causati dalla guerra in Medio Oriente (sconvolgimenti che peraltro toccherebbero le economie di tutti i Paesi e non solo la nostra).

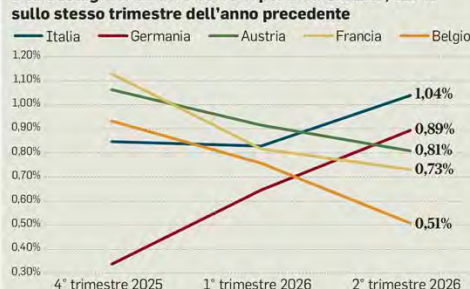
Degno di menzione, per concludere, è il fatto che hanno recentemente affermato di ritenere possibile l'obiettivo del +1% di crescita per l'Italia quest'anno anche alcuni tra i più svelti (a cambiare idea) nostri esperti della domenica. Peccato che solo due o tre mesi fa erano convinti dell'esatto contrario. Ma, come sempre succede, poi diranno: noi l'avevamo detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA PENISOLA HA NUOVAMENTE SPIAZZATO TUTTI I PREVISORI GLI ULTIMI DATI CONTRASTANO IN MODO STRIDENTE CON LE ULTIME STIME PUBBLICATE DA FMI E OCSE

Crescita trimestrale tendenziale del Pil

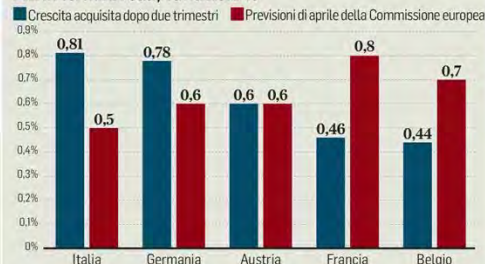
Dati destagionalizzati e corretti per il calendario, var % sullo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Crescita acquisita dopo i primi due trimestri e previsioni per il 2026

PIL in termini reali, variazioni %



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e Commissione europea



Peso:1-2%,5-47%



**I focus
dell'economia**

**L'Italia cresce
oltre le attese:
già acquisito
lo 0,8% nel 2026**

Pira a pag. 5

Crescita oltre le previsioni Già acquisito lo 0,8% nel 2026

► Il pil è aumento dello 0,2% sui tre mesi precedenti e dell'1% rispetto a un anno fa
La premier Giorgia Meloni su X « Il Paese continuerà a lavorare e a sorprendere »

CONTI PUBBLICI

ROMA La crescita italiana corre più delle attese del governo. Nel secondo trimestre dell'anno, secondo la stima preliminare dell'Istat, l'economia nazionale si è espansa dello 0,2%. Un risultato che porta la crescita già acquisita per l'intero 2026 allo 0,8%, sopra la previsione dello 0,6% contenuta nel Documento di finanza pubblica stilato lo scorso aprile, quando erano trascorsi quasi due mesi dallo scoppio del conflitto nel golfo Persico e dal blocco del passaggio di navi e petroliere attraverso lo stretto di Hormuz. La guerra e la conseguente fiammata

dell'inflazione avevano spinto il governo alla cautela nel definire il nuovo quadro di finanza pubblica. I numeri dicono invece che a fine anno l'economia italiana potrebbe addirittura arrivare fino all'1%, salvo frenate nei prossimi trimestri.

Il fatturato dell'industria, annunciato l'altro ieri e che ha superato i servizi, era già un segnale dell'andamento dell'economia reale. E a migliorare sono anche le attese sulla produzione. A luglio, ha rilevato il Centro studi di Confindustria, sono aumentate le aspettative, in parti-

colare delle grandi aziende. Poco meno della metà delle imprese intervistate, infatti, prevede una stabilità della produzione (41,1%, contro il 47,3% di giugno), mentre il 49,0% si attende un aumento moderato o rilevante (43,9% a giugno).

I SETTORI

«Dal lato dell'offerta la crescita congiunturale risulta trainata dal comparto terziario, mentre si registrano flessioni per il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria», spiegano in una nota gli esperti dell'Istituto nazionale di statistica. «Dal lato della domanda, si rileva un contributo negativo della componente estera netta al quale si associa un più marcato contributo positivo della domanda interna al lordo delle scorte».

Un andamento sorprendente alla luce dell'evoluzione della fiducia delle imprese nei vari settori nel corso del trimestre, spiegano gli esperti di Ing.

In termini tendenziali la corsa del pil è stata invece dell'1% sullo stesso periodo dello scorso anno.

«Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni», ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, affidando il suo commento a un messaggio su X, l'ex Twitter. «Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continue-

rà a sorprendervi». Sul trimestre precedente l'Italia si muove allo stesso ritmo di Francia e Germania. Nel confronto con i mesi da marzo a giugno dello

scorso anno, invece, batte le altre due grandi economie del Continente, con i francesi fermi a +0,7% e i tedeschi allo 0,9% (la crescita dell'eurozona è stata dell'1% e quella dell'Unione europea nel suo complesso dell'1,2%).

«Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica», ha commentato il Mef.

«Sicuramente», ha aggiunto il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, «a incidere sulla crescita è stato anche



Peso: 1-1%, 5-34%

l'aumento dell'export a dispetto di guerre e dazi, con l'obiettivo raggiungibile di arrivare a 700 miliardi». «Per l'Italia, come emergeva già dai dati in alta frequenza, il sostegno alla crescita continua a derivare dalla domanda interna e dai servizi, che ancora non sembrano essere stati colpiti dalla ripresa dell'inflazione.

Il permanere di dinamiche produttive positive continua a riflettersi anche sul mercato del lavoro», ha sottolineato a sua volta l'ufficio studi di Confcommercio. «La stasi dell'occupazione registrata a giugno, così come l'aumento delle persone in cerca di lavoro, al momento non desta particolari preoccupazioni». Ottimismo condiviso dagli analisti di Ing, per i quali, «a meno di una sostanziale recrudescenza

del conflitto in Medio Oriente», stimare per fine anno una crescita allo 0,8% «appare ora leggermente prudentiale».

A influire è anche l'effetto Pnrr. Una settimana fa il Fondo monetario internazionale sottolineava la spinta attesa anche per il secondo semestre. Il Piano è arrivato all'ultimo miglio. Secondo quanto trapelato ieri, al 30 luglio i progetti conclusi sono 614 mila, per 125 miliardi di spesa già sostenuta e in attesa di poter richiedere l'ultima rata da 28,4 miliardi.

L'AGENDA

Mercoledì, intanto, il governo è atteso alle Camere per un'informativa sull'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di stabilità e crescita, che permetterà al

Paese di ottenere flessibilità per le spese in difesa ed energia. L'informativa sarà anticipata da un confronto del Mef con le commissioni Bilancio di Camera e Senato, in calendario per martedì.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A LUGLIO È SALITA LA FIDUCIA DELLE GRANDI IMPRESE SULLE ASPETTATIVE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

SU BASE ANNUA L'ECONOMIA NAZIONALE CORRE PIÙ VELOCE DI QUELLE DI FRANCIA E GERMANIA



Peso:1-1%,5-34%

L'analisi

Giovani e lavoro, Roma batte Parigi

Andrea Bassi

Facciamo una premessa. Diciamo un avvertimento al lettore. Questo articolo commenterà una questione di contorno, ma attorno alla quale il dibattito pubblico è capace di attorcigliarsi per giorni. Ma tant'è, e tanto vale iniziare. *Continua a pag. 23*

L'analisi

Giovani e lavoro, Roma batte Parigi

Andrea Bassi

La questione è quella della disoccupazione giovanile. Detta così la premessa sembrerebbe già venire meno. Ma abbiate pazienza. Ieri l'Istat ha informato che la disoccupazione giovanile in Italia è salita al 18,5 per cento, mentre quella tra gli over 50 è solo del 3,4 per cento. Apriti cielo. In che Paese viviamo. I padri al lavoro e i figli sul divano. E invece no. Le cose stanno esattamente come dovrebbero stare. I padri al lavoro e i figli a scuola, a studiare. La disoccupazione giovanile censita dall'Istat, come pure dall'Eurostat, è quella dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni. Diciamo che la maggior parte di questi, tra il 70 e l'80 per cento, sta esattamente dove dovrebbe stare, tra i banchi. Quella piccola fetta di lavoratori o di studenti-lavoratori entra invece in questa statistica. La stessa Istat, in passato, ha dovuto emettere diverse «precisazioni» ufficiali perché testate e commentatori hanno interpretato il tasso come se rappresentasse la quota di tutti i giovani senza lavoro,

non solo di quelli attivi sul mercato. Nel 2013, quando il tasso superò il 35-40%, l'allora ministro del Lavoro Enrico Giovannini definì pubblicamente il dato «una statistica fuorviante», proponendo di comunicare piuttosto l'incidenza dei disoccupati sulla popolazione totale.

Comunque sia, in Italia gli under 25 disoccupati, secondo le statistiche diffuse ieri da Eurostat, erano 226 mila a giugno su quasi sei milioni di i giovani tra i 14 e i 25 anni. Non proprio un esercito. Solo il 16 per

cento di tutti i disoccupati ha meno di 25 anni. Tra i 25 e i 34 anni invece, il tasso di disoccupazione è di poco superiore all'8%. Ma c'è un altro aspetto che vale la pena di approfondire, i confronti internazionali. Esercizio faticoso, quanto inutile. Ogni Paese ha un suo mercato del lavoro, e anche questo micro-cosmo della disoccupazione giovanile è diverso in ogni Paese. Poiché il denominatore dipende da quanti giovani studiano invece di lavorare part-time, paesi con sistemi duali scuola-lavoro (come la Germania) o con più occupazione studentesca (generalmente i paesi nordici) hanno forze di lavoro giovanili più ampie e quindi tassi strutturalmente più bassi e meno volatili. Ma stiamo al gioco e confrontiamo il dato della disoccupazione degli under 25 italiano con quello di Paesi come la Francia o la Spagna, più vicini al nostro modello.

Sempre secondo i dati di Eurostat pubblicati ieri, la Francia in questa fascia di età ha 730 mila disoccupati, il 21 per cento degli under 25 che (non studiando) sono nel mercato del lavoro. La decantata Spagna ha 456 mila disoccupati, il 23 per cento. Non solo, se si allunga lo sguardo e si guardano i dati degli ultimi anni l'Italia registra un tasso di disoccupazione giovanile ai mi-



Peso: 1-2%, 23-15%

nimi storici, mentre la Francia registra un peggioramento marcato e persistente. Se volessimo sempre stare al gioco. La realtà è che la storia della disoccupazione giovanile andrebbe liquidata come fece Mark Twain quando l'Associated press pubblicò la notizia della sua scomparsa. Dalle Bermuda, dove era in vacanza, mandò il seguente telegramma: «Spiacente di deluder- vi, ma la notizia della mia morte è grossolanamente esagerata». Ecco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,23-15%

Orsini guadagna meno coi prosciutti

di Andrea Giacobino

Ricavi in crescita ma meno utile per la Tino Prosciutti (Tp) di Calestano, azienda alimentare parmense presieduta da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e controllata dalla We Holding che fa riferimento a Claudia Fiandri, moglie dell'imprenditore. I soci hanno approvato il bilancio del 2025 chiuso con un utile calato a 810 mila euro dai 2,8 milioni del 2024, anche se i ricavi netti anno su anno sono saliti da 81 a 89 milioni. La relazione sulla gestione spiega che il calo di redditività è dovuto all'incidenza dell'aumento dei prezzi dell'energia, con costi di produzione lievitati da 79 a quasi 90 milioni dai 79. Per realizzare un nuovo stabilimento Tp nel 2025 ha investito

14,3 milioni. La posizione finanziaria netta è negativa per 32,2 milioni e Tp a metà dello scorso anno ha sottoscritto con Deutsche Bank un contratto di interest rate swap, con scadenza nel 2033, a copertura di un mutuo da 4 milioni. La società di Orsini ha anche deliberato un aumento di capitale a pagamento da 6 a 8 milioni mediante l'emissione di 2 milioni di nuove azioni ciascuna con valore nominale di un euro. (riproduzione riservata)



Peso:8%

PARLA IL CAPO DELLO STATO

Roggero, Mattarella:
«Non adattare
la legge ai singoli»
*Ai partiti: «Intempestiva
la campagna elettorale»*

di CLAUDIA FUSANI

La legge non può essere adattata ai singoli casi né lo Stato deve abdicare: il presidente Sergio Mattarella lo dice forte e chiaro a proposito del caso Roggero, durante la cerimonia del Ventaglio. Poi condanna le violenze in Val di Susa e

ammonisce i partiti su una campagna elettorale giudicata «intempestiva».

a pagina II

IL DISCORSO Ieri la tradizionale cerimonia del Ventaglio

Il monito di Mattarella: «Sulle leggi lo Stato non abdichi»

*Il presidente della Repubblica si esprime dopo il caso Roggero:
«Le norme non possono essere adattate alla condotta dei singoli»*

di CLAUDIA FUSANI

Diciamo che dopo settimane in cui la propaganda politica ha raggiunto decibel insopportabili, c'era bisogno di un momento per rimettere in fila i fondamentali. Il presidente Sergio Mattarella ha atteso il momento e ha approfittato della cerimonia del Ventaglio per i saluti alla stampa parlamentare per levarsi qualche sassolino dalle scarpe. A modo suo, come sempre, ovvero

precisando per ben cinque volte in un discorso di 13 minuti che «non è mio compito progettare o esprimere giudizi o valutazioni sui temi politici», che non gli compete «intervenire nella dinamiche par-



Peso:1-9%,2-53%

lamentari» meno che mai «parlare di progetti legislativi» sottolineando i «limiti doverosi delle misse considerazioni». Il compito del capo dello Stato, ha rivendicato, è «esortare una riflessione che vada al di là del momento contingente».

E di riflessioni ce ne sono tante nel discorso di Sergio Mattarella, tutte sollecitate dalle puntuali domande di Alfonso Raimo, neo-eletto presidente dell'Asp. Tra le più importanti e urgenti c'è l'appello a governare per risolvere i problemi del Paese invece di lasciarsi andare, o accomodarsi, in una campagna elettorale definita «intempestiva». E anche la riflessione circa questa furia legislativa al continuo inseguimento dei fatti di cronaca per cui con il caso Roggero la maggioranza di governo propone di cambiare e allargare il reato di legittima difesa, dopo la Val di Susa si ipotizza il reato di «terrorismo di piazza» se non addirittura una schedatura di massa attraverso l'intelligenza artificiale per scopi preventivi. Il capo dello Stato parla di «abdicazione dello Stato». «In una società civil-

mente ordinata, rassicurante per i cittadini - spiega - i comportamenti individuali devono rispettare le regole comuni, quelle della legge. Se invece si capovolgesse questo principio e si pensasse che le regole della legge debbano adattarsi ai comportamenti individuali, occasionali, cambiando il proprio contenuto di volta in volta, di caso in caso, non si rafforza la sicurezza ma si decide l'abdicazione dello Stato».

Di recente, a proposito del caso Roggero, il presidente è dovuto intervenire di persona per ricordare al ministro della Giustizia Carlo Nordio come la grazia fosse una prerogativa del Quirinale. Dicia-
mo che dalla politica arrivano frequenti strattoni al ruolo e alle fun-

zioni. Mattarella dribbla tutte le polemiche quotidiane e cerca di riflettere in nome del bene del Paese e alla ricerca delle soluzioni. Mancano ancora diversi mesi alle elezioni politiche del 2027, ma il clima da campagna elettorale tra partiti («intempestivo») è così acceso che lo scontro politico talvolta supera i limiti dimenticando però le vere urgenze della politica, quelle che incidono sulla vita dei cittadini. «Mi auguro che le tensioni elettorali - ancora, per la verità, piuttosto intempestive - non sottraggano attenzione ai problemi che riguardano la vita quotidiana dei nostri concittadini e non inducano ad alterare la realtà delle questioni». Il richiamo alla concretezza vale per tutti i dossier politici aperti. A cominciare da quello, delicatissimo, della riforma della legge elettorale di cui non parla nello specifico («non mi compete») ma sottolinea «la preoccupazione» per l'astensionismo e questo «dovrebbe essere il punto di attenzione principale per tutte le parti politiche, al di sopra di qualsiasi altro aspetto». Il dibattito parlamentare, come noto, è purtroppo su ben

altro a cominciare dalla conservazione del posto.

Il grande e delicatissimo tema della sicurezza. «Non è mio compito progettare né esprimere giudizi su temi politici» ma in risposta alla domanda di Raimo che ha osservato come il dibattito politico sui recenti casi di cronaca - da Roggero alla morte di Fakir a Bologna, agli scontri No Tav a Chiomonte - si stia svolgendo in un clima emotivo, arriva l'affondo sul «rischio dell'abdicazione dello Stato» se e quando si piegano le leggi ai fatti. È il rischio che si corre quando per combattere il fenomeno - reale - delle baby gang e dei maranza si ribalta l'onere delle prove circa l'imputabilità dei minori (e il disegno di legge approvato è stato pesantemente rivisto dopo l'interlocuzione con il legislativo del Quirinale). O quando, come in queste ore, si «frintende» un Regolamento europeo per organizzare una schedatura biometrica di massa.

Dopo aver invitato a riflettere sul-



Peso:1-9%,2-53%

la legislazione emotiva, Mattarella è durissimo sulle violenze di piazza. «Non è accettabile che si faccia strada la convinzione che, se le proprie posizioni risultano minoritarie all'interno della società, sia giustificabile il ricorso a forme di violenza, una sorta di fai da te, di liberi tutti rispetto all'azione dei poteri pubblici». A scanso di equivoci, i fatti della Val di Susa sono «inammissibili» e «non è accettabile alcuna esitazione né circospezione nel condannare e contrastare simili comportamenti aggressivi». La violenza «è un virus letale per la democrazia». E chi la pratica, chi la

predica, chi la giustifica, «aggrede la Costituzione».

C'è tempo di parlare del contesto internazionale con l'ennesimo ma mai stanco appello alla rifondazione del multilateralismo «per non

tornare alla barbarie della legge del più forte»; la rivendicazione di un'Europa «non inerte né silenziosa» che forte della propria storia può indicare «una strada per la pace». C'è un richiamo forte sulla Rai perché «finalmente finisca la paralisi del sistema radio tv pubblico determinato dal blocco nel funzionamento della Commissione parlamentare sulla Rai». E perché sia adottato, finalmente, dopo oltre un anno, il nuovo Regolamento europeo sulla libera informazione, a cominciare dalla tv di Stato. Perché «dai giornalisti e dalla libera informazione dipende un bene prezioso che si chiama libertà» che non deve

essere messa a rischio da un uso distorto dell'intelligenza artificiale attraverso «cloni di notizie, prodotti da macchine e destinati a riprodursi all'infinito». L'informazione «non è clone di sé stessa. Non è la caricatura della pecora Dolly» è solo l'ultima riflessione prima delle ferie.

IL MESSAGGIO

*Il capo dello Stato:
«Ingiustificabili
il ricorso
alla violenza
e l'esitazione
nel condannarla»*

IL RICHIAMO

*Il Quirinale
bolla come
«intempestiva»
la campagna
elettorale
già in corso*

L'AUSPICIO

*Una Europa
«non inerte
né silenziosa»
può indicare
la strada
verso la pace*



L'appuntamento il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, etarella, alla cerimonia del ventaglio di ieri



Peso:1-9%,2-53%

L'EDITORIALE/1

TORNARE A OCCUPARSI DI CAMERA E SENATO

di MICHELE MARCHI

Nel complesso dipanarsi delle vicende nazionali e di quelle internazionali è faticoso trovare indicatori univoci. Tra le molte questioni sul tavolo due hanno attirato la nostra attenzione. Da una parte una serie di report, realizzati dai più accreditati istituti di ricerca, ha

confermato l'arretramento delle democrazie a vantaggio delle autocrazie a livello globale e in generale il preoccupante stato di salute delle principali liberaldemocrazie.
continua a pagina III

L'EDITORIALE *L'importanza della riforma elettorale*

Tornare a occuparsi del Parlamento per salvare il Colle

segue dalla prima pagina
di MICHELE MARCHI

Dall'altro lato le parole pronunciate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla tradizionale cerimonia del Ventaglio, in particolare quelle sulla necessità di occuparsi dei numerosi dossier caldi invece di immergersi in una lunga campagna elettorale, sono la migliore occasione di riflessione ascoltata nel nostro Paese negli ultimi mesi.

Perché unire tali questioni, in apparenza così distanti? Perché ci aiutano a riflettere sulle evoluzioni e sulle fatiche delle nostre liberal-democrazie e in

particolare su quel caso di studio che resta il nostro Paese, nella sua incompiuta "rivoluzione" cominciata ad inizio anni Novanta e mai completamente terminata.

Se osserviamo il caso italiano si possono facilmente individuare moltissimi degli elementi di criticità segnalati dai report di V-Dem Institute, di Freedom House e di Idea International. Il sempre più accentratismo, lo svuotamento del ruolo del legislativo, lo svilimento e la pessima opinione nei confronti dei partiti politici e degli eletti (soprattutto

delle principali assemblee legislative), il proliferare di fake news e in generale il sempre più alto livello di polarizzazione del dibattito politico trovano nel nostro Paese terreno fertile. Ebbene quale è stato il più importante e rilevante argine ad una potenziale deriva del Paese nelle ultime tre decadi? La risposta è presto data: la presidenza della Repubblica.



Peso: 1-5%, 3-47%

Dal 1999 ad oggi, cioè dal settennato di Carlo Azeglio Ciampi, seguito dai nove anni di Napolitano e dai due mandati (secondo in corso) di Mattarella, il presidente della Repubblica ha svolto perlomeno un triplice e fondamentale ruolo. Il primo e decisivo è stato quello di garante degli impegni internazionali e soprattutto europei del Paese. E questo anche in momenti molto delicati, si pensi all'avvio del governo Berlusconi nel 2001, alle intemperanze dell'estemporanea alleanza progressista del 2006-2008, per non parlare del governo Berlusconi nel 2011, fino ad arrivare alla vera e propria crisi diplomatica con la Francia causata dal maldestro rapporto tra il Movimento 5 Stelle e la sollevazione eversiva guidata dai gilets jaunes. Il Quirinale ha permesso che possibili e probabili rotture venissero superate, mantenendo Roma saldamente al centro delle principali dinamiche europee ed internazionali. In secondo luogo, l'inquilino del Quirinale ha svolto un vero e proprio ruolo propositivo e di protagonismo nei momenti più innovativi e potenzialmente forieri di quelle riforme mai compiute. Si pensi da questo punto di vista all'attivismo di Napolitano sul tema dei necessari adattamenti istituzionali (attivismo poi frustrato), ma si pensi anche a quello di Ciampi nell'arricchire la narrazione sul ruolo del Paese nella Seconda guerra mondiale e nella resistenza al nazifascismo. Infine, ma non per importanza, l'inquilino del

Colle ha anche svolto un altro importantissimo ruolo, quello di equilibratore e potenziale guaritore della patologia che più inquina il funzionamento delle nostre liberal-democrazie: la quotidiana delegittimazione dell'avversario politico, vera antitesi della democrazia consensuale.

Sin qui si potrebbe definire tale riflessione forse poco originale o per certi versi scontata. È lecito però porsi una domanda: chi ha contribuito in maniera determinante all'elezione di quegli inquilini del Colle così determinanti nel corso del XXI secolo? Quelle assemblee composte da quei deputati e senatori così discrediti in tutti i sondaggi di opinione e in tutte le classifiche di gradimento.

Ha di certo ragione da vendere Mattarella quando invita ad occuparsi dei problemi concreti e di breve e medio periodo del Paese, senza pensare al voto del prossimo anno, né tanto meno a quello per il nuovo presidente della Repubblica del 2029. Attenzione, però: il prossimo Parlamento sarà quello che manderà sul colle più alto il nuovo presidente. Ecco allora che diventano piuttosto determinanti almeno due variabili: la legge elettorale con la quale si andrà al voto (in autunno o nella prossima primavera o alla scadenza naturale della legislatura?) e il livello di partecipazione alle suddette elezioni (peraltro due fattori non propriamente disgiunti). Il rischio, in caso di legge elettorale diciamo così

"pasticciata" e di astensionismo elevato, sarà quello di avere non soltanto un Parlamento scarsamente legittimato ma anche, seppur indirettamente, un nuovo inquilino del Quirinale che condiderà tale destino. Si tratterebbe a quel punto di lasciare il destino dell'affaticata democrazia nazionale esclusivamente nella capacità di esercizio della leadership del nuovo inquilino del Quirinale.

In definitiva può apparire paradossale, ma in realtà non lo è in quella che resta costituzionalmente una Repubblica parlamentare, che se vogliamo salvare il Quirinale dovremmo tornare a prenderci cura del Parlamento. O, in alternativa, dovremmo virare verso una svolta presidenzialista alla cui base, però, dovrebbe esserci l'elezione diretta proprio dell'inquilino del Quirinale. Come ricorda il celebre motto: delle due l'una!

Ancora una volta, con il suo ultimo lucido intervento, Mattarella ha ricordato che nell'ultimo trentennio la presidenza della Repubblica è stata la prima (e a volte la sola) garanzia di tenuta democratica piena del Paese. Occorre però non dimenticare chi elegge tale presidente della Repubblica e provare a ripartire da lì per invertire la rotta di una democrazia sempre più dominata dalle patologie della reciproca delegittimazione e della estrema polarizzazione.



L'ANALISI

UNA SCELTA AL RIBASSO SUI DIRITTI

di RINALDO ROMANELLI

Il Parlamento sta esaminando lo schema di decreto legislativo che consegna allo Stato uno degli strumenti di controllo più invasivi mai introdotti nel nostro ordinamento: l'identifi-

cazione biometrica a distanza, in tempo reale, mediante intelligenza artificiale.
continua a pagina V

L'ANALISI

Scelta al ribasso sui diritti un rischio per la democrazia

segue dalla prima pagina
di RINALDO ROMANELLI*

Il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso parere favorevole, ma ha imposto condizioni che mettono in luce criticità tutt'altro che marginali. Ha denunciato, in particolare, il rischio che l'articolo 10 legittimi una «raccolta massiva e preventiva di dati biometrici» in stadi, concerti, manifestazioni, stazioni, grandi eventi e persino intere aree urbane.

In luoghi definiti, con formula assai indeterminata, di interesse per l'ordine e la sicurezza pubblica, potranno essere acquisiti e conservati per sette giorni i dati biometrici di tutte le persone presenti. Non soltanto degli indagati o dei sospettati: di tutti. Se successivamente verrà commesso un reato, quelle immagini potranno essere elaborate per ricercare una persona semplicemente «indiziata», sotto la responsabilità di un ufficiale di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria, senza preventiva autorizzazione del pubblico ministero e, soprattutto, senza il controllo di un giudice.

Il Garante ha contestato espressamente questa impostazione. Il Regolamento europeo consente soltanto ricerche mirate effettuate a posteriori

su immagini già registrate; non autorizza la trasformazione automatica e indiscriminata del volto di ogni passante in un dato biometrico immediatamente disponibile. Ha inoltre chiesto garanzie contro l'accrescimento progressivo delle banche dati, requisiti rigorosi sulla qualità delle immagini e la cancellazione effettiva dei dati acquisiti illegittimamente.

Non meno preoccupante sarà il nuovo articolo 359-ter del codice di procedura penale. Il riconoscimento biometrico in tempo reale potrà essere utilizzato per i delitti indicati dall'AI Act puniti con pena non inferiore nel massimo a quattro anni: una soglia che com-



Peso: 1-3%, 5-59%

prende un catalogo vastissimo e non seleziona affatto reati di eccezionale gravità. Per intercettare una conversazione la legge richiede, di regola, una pena superiore nel massimo a cinque anni, gravi indizi di reato e l'assoluta indispensabilità dell'atto per proseguire le indagini. Per identificare e seguire una persona attraverso il suo volto non è prevista nessuna condizione equivalente di assoluta indispensabilità.

L'Europa stabilisce il limite oltre il quale gli Stati non possono spingersi, non impone loro di utilizzare integralmente ogni deroga consentita. Quel limite rappresenta una garanzia mini-

ma, non il modello ideale al quale uniformarsi. Uno Stato liberale dovrebbe restringere ulteriormente i casi, riservarli ai delitti più gravi e subordinare sempre l'attivazione preventiva a una decisione del giudice. L'Italia sceglie invece di attestarsi sul livello più basso di garanzia consentito.

Esiste poi un altro profilo problematico segnalato dall'Unione delle Camere Penali Italiane nelle note critiche sottoposte alla valutazione delle Commissioni parlamentari: il risultato di un algoritmo deve essere spiegabile, riproducibile e confutabile. Se la difesa non può conoscere i dati di addestramento, i margini di errore, le soglie di

somiglianza e il procedimento che ha generato il riconoscimento, la black box tecnologica non produce una prova, ma un responso sottratto al contraddittorio e non verificabile. Lo schema non offre presidi adeguati contro questo rischio.

Tutto ciò viene giustificato attraverso una rappresentazione emergenziale della sicurezza smentita dagli stessi dati ufficiali. Nel 1991 in Italia sono stati commessi 1.916 omicidi volontari; nel 2000 erano già scesi a 746; nel 2025 sono stati 286, il valore più basso degli ultimi trent'anni (e il più basso d'Europa) in diminuzione dell'85% rispetto al 1991. Nel solo 2025, secondo il Ministero dell'interno, i delitti complessivi sono diminuiti di oltre il 2%, i furti del 6% e le rapine del 4% rispetto al 2024. Il dato non costituisce un'oscillazione isolata. L'indagine nazionale dell'Istat, che rileva anche i reati non denunciati, mostra che tra il 2015-2016 e il 2022-2023 le persone

vittime di reati predatori sono scese dal 3,7 al 2,3% della popolazione, con una riduzione del 38%; le vittime di rapina dallo 0,5 allo 0,2%, con una diminuzione del 60%; quelle di borseggio dall'1,6 all'1%, con una riduzione del 37,5%. Nello stesso periodo le famiglie colpite da furti nell'abitazione principale sono passate dall'1,8 allo 0,6%: una diminuzione di due terzi, pari al 66,7%.

I reati esistono e devono essere contrastati. Ma una società sempre meno violenta e neanche lontanamente paragonabile all'insicurezza degli anni Novanta non può essere convinta a rinunciare progressivamente alle proprie libertà sulla base di una paura continuamente alimentata da rappresentazioni inveritiere. La domanda che dovremmo porci e che sembra però, purtroppo, non interessare nessuno è: siamo ancora cittadini liberi, controllabili soltanto in casi eccezionali, secondo proporzionalità e sotto la garanzia di un giudice, oppure stiamo diventando una popolazione permanentemente osservata, identificata, schedata e archiviata?

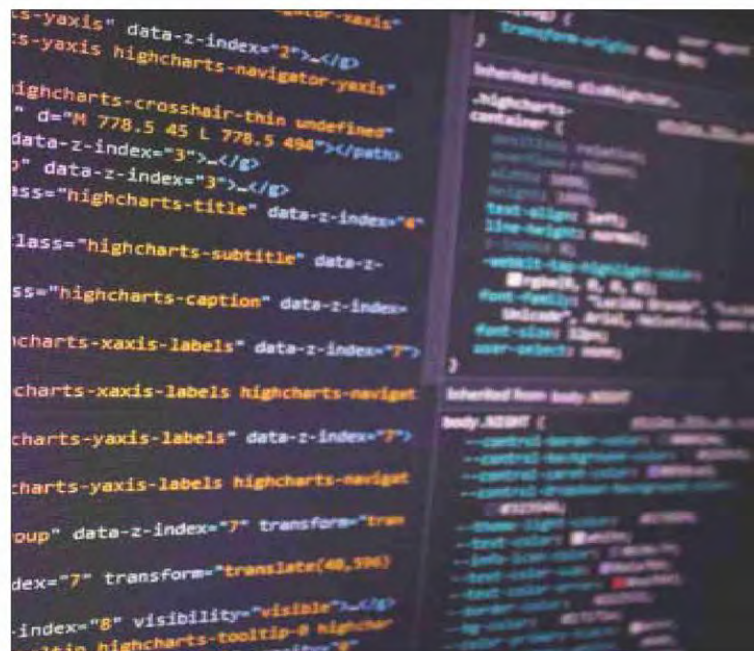
Gli Stati di polizia nascono lentamente, una telecamera e una banca dati alla volta, mentre cittadini impauriti cedono libertà reali in cambio della promessa di una sicurezza assoluta che nessuno potrà mai garantire.

Qualcuno si ricorda ancora che il cittadino nasce libero e ogni limitazione della sua libertà deve essere fatta assolutamente eccezionale?

Segretario dell'Unione delle Camere Penali Italiane

EMERGENZA INESISTENTE

*Nel 2025 commessi
286 omicidi:
il valore più basso
degli ultimi 30 anni
e il più basso
di tutta Europa*



Raccolta di informazioni in una banca dati



Peso:1-3%,5-59%

L'INCHIESTA

Delmastro a Montecitorio lite sulle chat

di ENRICO FILOTICO

Scontro, alla Camera dei deputati, sulle chat dell'ex sottosegretario Andrea Delmastro con il ristoratore Mauro Carroccia. Il voto sull'autorizzazione ad acquisire le conver-

sazioni era atteso ieri, ma alla fine è arrivato il rinvio con le immancabili polemiche.
a pagina VI

I LEGAMI DELL'EX SOTTOSEGRETARIO CON CAROCCIA

Delmastro, slitta il caso delle chat Scontro in aula

La capigruppo decide di restituire il fascicolo alla Giunta per le autorizzazioni. Avs: «Cosa avete da nascondere?»

di ENRICO FILOTICO

Niente voto in Aula sulle chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e il ristoratore Mauro Carroccia. Dopo la lettera inviata dal procuratore di Roma Francesco Lo Voi al presidente della Camera Lorenzo Fontana, la conferenza dei capigruppo ha deciso di rinviare l'esame della richiesta di autorizzazione all'utilizzo delle conversazioni e di restituire il fascicolo alla Giunta per le autorizzazioni, che dovrà svolgere ulteriori approfondimenti prima che la vicenda torni all'esame dell'Assemblea. Un rinvio che modifica il calendario parlamentare e riapre uno scontro politico destinato a pro-

trarsi anche dopo la pausa estiva. La decisione arriva all'indomani della missiva con cui Lo Voi ha spiegato che l'acquisizione delle conversazioni non risponderebbe soltanto a esigenze investigative, ma anche a finalità di garanzia. Secondo il procuratore, infatti, quelle chat potrebbero contenere elementi favorevoli agli indagati e, senza il via libera della Camera, la Procura non può verificarne né l'autenticità né il con-



Peso: 1-3%, 6-42%

tenuto effettivo. Al centro della vicenda ci sono le conversazioni tra Delmastro e Mauro Carocchia, condannato per riciclaggio. La difesa del ristoratore ha trasmesso ai magistrati una memoria corredata da alcune chat sostenendo che dimostrerebbero come Carocchia fosse prestanome dello stesso Delmastro e non di un'organizzazione criminale. Una ricostruzione che, se verificata, potrebbe incidere sulla posizione processuale dell'imputato. Proprio perché i magistrati non hanno accesso al contenuto del telefono, Lo Voi ha evidenziato quello che definisce un paradosso: il materiale potrebbe essere rilevante anche per la difesa, ma non può essere acquisito senza l'autorizzazione parlamentare. Per il procuratore di Roma, proprio questa impossibilità di accedere al telefono rischia di comprimere il diritto di difesa. Senza l'autorizzazione della Camera, infatti, gli inquirenti non possono stabilire se le conversazioni prodotte dall'avvocato di Carocchia siano complete, autentiche oppure estra-

polate dal loro contesto, né verificare l'eventuale presenza di altri messaggi favorevoli o sfavorevoli agli indagati. La lettera ha avuto un effetto immediato sui lavori della Camera. La maggioranza ha scelto di

rinvviare la decisione alla Giunta per consentire ulteriori valutazioni, evitando un voto che fino a poche ore prima sembrava destinato a confermare il parere negativo già espresso dall'organismo parlamentare. Una scelta che però non convince tutti gli alleati. Forza Italia ha manifestato apertamente il proprio dissenso attraverso il capogruppo Enrico Costa. «Stamattina eravamo pronti a votare», ha spiegato, definendo «anomala» la decisione di riaprire l'istruttoria sulla base di una comunicazione arrivata poco prima della riunione dei capigruppo. Per gli azzurri il rischio è quello di creare un precedente che consentirebbe alla Procura di incidere sul calendario parlamentare con l'invio di nuovi documenti a ridosso delle votazioni. Di segno opposto la posizione delle opposizioni. Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra chiedono invece che la lettera venga approfondita dalla Giunta, sostenendo che il diritto di difesa non possa essere sacrificato. Per Marco Grimaldi (Avs) la domanda resta la stessa: «Che cosa avete da nascondere?». Anche i pentastellati insistono sulla necessità di esaminare integralmente la documentazione prima di qualsiasi decisione definitiva. Il rinvio con-

sente così alla maggioranza di prendere tempo su una vicenda politicamente delicata, evitando per ora un voto destinato ad alimentare nuove polemiche. Allo stesso tempo, però,

la scelta prolunga uno scontro che ormai non riguarda più soltanto l'utilizzabilità delle chat, ma investe il rapporto tra Parlamento e magistratura e il bilanciamento tra prerogative delle Camere e diritto alla difesa. La Giunta per le autorizzazioni dovrà ora valutare la docu-

mentazione trasmessa dalla Procura e decidere come procedere. Solo al termine di questo nuovo passaggio il fascicolo tornerà nell'Aula della Camera, dove i deputati saranno chiamati a pronunciarsi definitivamente sull'autorizzazione richiesta dai magistrati. Fino ad allora il caso Delmastro resta aperto e continua a rappresentare uno dei dossier più delicati di questa fase finale della legislatura.

LE CONVERSAZIONI

Senza l'ok della Camera la Procura non può esaminare il contenuto



L'ex sottosegretario Andrea Delmastro ha ricoperto per lungo tempo un incarico presso il Ministero della Giustizia



Peso:1-3%,6-42%

Missione "Air Arabia" 400 militari italiani inviati in teatro di guerra

di GIANLUCA DI FEO

E l'operazione più segreta, delicata e rischiosa realizzata dalle forze armate italiane negli ultimi anni. Da metà marzo centinaia di militari hanno preso posizione in

Arabia Saudita e altri Paesi del Golfo per fare scudo contro gli attacchi iraniani. Sono stati schierati in zona di guerra i migliori sistemi contraerei nazionali, dalle batterie missilistiche Samp-T ai cannoni antidrone Skynex, dai caccia Eurofighter all'aereo radar Gulfstream Caew.

→ alle pagine 2 e 3 con i servizi di COLARUSSO e DI PERI

Centinaia di nostri militari da marzo schierati in Arabia "Attivi contro i raid iraniani"

L'autorizzazione alla task force è nelle nuove disposizioni sui contingenti all'estero
Settecento soldati in difesa anche di Bahrein e Kuwait con Samp-T e Eurofighter

di GIANLUCA DI FEO

E l'operazione più segreta, delicata e rischiosa realizzata dalle forze armate italiane negli ultimi anni. Da metà marzo centinaia di militari hanno preso posizione in Arabia Saudita e altri Paesi del Golfo per fare scudo contro gli attacchi iraniani. Sono stati schierati in zona di guerra i migliori sistemi contraerei nazionali, dalle batterie missilistiche Samp-T ai cannoni antidrone Skynex, dai caccia Eurofighter all'aereo radar Gulfstream Caew. Reparti che hanno partecipato attivamente alla protezione degli alleati fondamentali per i rifornimenti energetici e continuano a farlo in nazioni che sono continuamente sotto-

poste a incursioni dei pasdaran o degli Houthi yemeniti.

La spedizione è stata rivelata da Fausto Biloslavo sul *Giornale* e confermata da una nota inserita sul sito web del ministero della Difesa che per la prima volta annuncia l'esistenza della Task Force Arabia: «Dalla seconda metà di marzo 2026, a seguito della crisi nell'area del Golfo e della richiesta di supporto avanzata dai Paesi partner, la Difesa italiana ha schierato un dispositivo dell'Aeronautica a supporto delle Forze Armate e di sicurezza di Arabia Saudita, Kuwait e Bahrein. La Task Force Air-Arabia concorre alla sorveglianza e alla difesa dello spazio aereo, nonché alla protezione delle

forze e degli interessi nazionali presenti nell'area». Si tratterebbe di 400 uomini e donne dell'Aeronautica, con quattro caccia Eurofighter, un radar volante Caew dislocati in Arabia Saudita. In Kuwait si troverebbe un radar a lungo raggio An/Tps 77 mentre non è chiaro se una task force anti-drone con il sistema Acus di Leonardo si trovi in Bahrein. Ma a quello che risulta a *Repubblica* il contingente è più numeroso:



Peso: 1-8%, 2-65%

sono stati inviati in Arabia Saudita anche reparti dell'Esercito con batterie missilistiche terra-aria Samp-T e radar Kronos. Negli Emirati Arabi Uniti invece è stata mandata una batteria di cannoni a tiro rapido Sky-nex sempre dell'Esercito: non è chiaro se però sia gestita da militari emiratini o italiani. Ma si tratterebbe almeno di altri 300 militari italiani.

Dalla seconda settimana di marzo decine di voli hanno trasferito personale e armamenti nella Penisola Arabica: in quel momento tutta l'area veniva bersagliata dagli attacchi iraniani. Secondo le informazioni raccolte da *Repubblica*, in diverse occasioni il nostro contingente è entrato in azione per proteggere i Paesi in cui era schierato. Dalla Difesa affermano che il contingente grazie alla tecnologia in dotazione fornisce dati e coordinate ai partner per abbattere i missili iraniani.

A inizio marzo i ministri Crosetto e Tajani hanno dichiarato al Parlamento che c'erano state richieste di aiuto all'Italia da parte delle monarchie arabe bersagliate dai raid di Teheran, ma non hanno mai comunica-

to cosa è stato concesso e tantomeno l'invio di nostro militari. La missione è stata autorizzata da una frase inserita in una risoluzione approvata "alla cieca" dalle Camere, in cui si cita - parole testuali - «il dispiegamento e il rischieramento di sistemi di difesa aerea e anti-missilistica e di sorveglianza a protezione dei cittadini italiani, a supporto dei Paesi partner dell'area del Golfo e per la salvaguardia delle infrastrutture strategiche presenti nell'area, a tutela degli interessi primari nazionali; quanto sopra anche in relazione alla necessità di contrastare una crisi energetica per i cittadini e le imprese italiane...». A questa risoluzione è seguita la modifica del Decreto Missioni voluta dal governo Meloni: non indica più le forze stanziate in un singolo Paese ma quelle presenti in una "area geografica" permettendo così i trasferimenti in Arabia Saudita o in altre nazioni senza bisogno di un passaggio parlamentare a patto che il numero complessivo di uomini e mezzi sia immutato. «La relazione - riportano gli atti delle Camere - segnala che la recente esca-

tion in Iran ha determinato la necessità di una progressiva rimodulazione del dispositivo militare schierato, al fine di tutelare gli interessi nazionali, la sicurezza del personale e degli assetti schierati nell'intero quadrante e la possibilità di fornire supporto a Paesi alleati e partner». Neppure nella discussione nelle Commissioni parlamentari sulle missioni all'estero lo schieramento di militari in zona di guerra è mai stato comunicato. Non solo. In questo momento tutti i migliori sistemi di difesa contraerea delle nostre forze armate si trovano nel Golfo, un'altra batteria Samp-T è in Turchia: in Italia non è rimasto quasi nulla.

L'esecutivo non ha mai menzionato la presenza di una spedizione in un teatro di guerra



➤ Sopra una foto d'archivio di militari italiani in azione, a sinistra il simbolo della missione in Arabia Saudita

L'ALLARGAMENTO DEL CONFLITTO



Peso:1-8%,2-65%

La resa di Nordio

Il ministro si autosconfessa e dopo un anno e mezzo chiede ai giudici l'arresto del libico Almasri
Maggioranza in tilt: si divide sul riconoscimento facciale e rinvia il voto sulle chat di Delmastro

Carlo Nordio ha trasmesso alla Procura generale di Roma, con un anno e mezzo di ritardo, il fascicolo della Corte penale internazionale relativo alla richiesta di arresto del generale libico Osama Almasri. Intanto la Ue ha richiamato l'Italia sul riconoscimento facciale: «L'uso in spazi pubblici accessibili è proibito dalla legge». Si aprono crepe nella maggioranza, che si spac-

ca anche sul caso Delmastro: consegnate le chat, rinviato il voto.

di CANDITO, CERAMI, DI PERI, FOSCHINI, PISA e RIFORMATO

➔ da pagina 4 a pagina 9

Nordio si smentisce su Almasri inviata la richiesta di arresto con un anno e mezzo di ritardo

Il Guardasigilli dopo la sentenza della Consulta ha trasmesso mercoledì alla procura generale di Roma il fascicolo della Corte penale internazionale. L'opposizione: si dimetta

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

Aveva detto: «Non posso essere un passacarte». E invece doveva esserlo. E, alla fine, lo è stato. Mercoledì il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha trasmesso, con un anno e mezzo di ritardo, alla Procura generale di Roma il fascicolo della Corte penale internazionale relativo alla richiesta di arresto del generale libico Osama Almasri. Sul piano pratico non cambia nulla: Almasri è stato rimpatriato con un volo di Stato italiano, è rientrato in Libia ed è tuttora libero. Ma sul piano politico e istituzionale il gesto pesa moltissimo. Perché rappresenta una clamorosa smentita della linea che il governo ha sostenuto fin dall'inizio della vicenda. E perché certifica, nei fatti, che l'interpretazione giuridica rivendicata dal ministro non era quella corretta.

Per mesi, infatti, Nordio ha ri-

vendicato di avere un margine di discrezionalità. Aveva spiegato di non voler svolgere il ruolo di semplice «passacarte», sostenendo che il ministro della Giustizia potesse valutare se trasmettere o meno alla magistratura italiana la richiesta proveniente dalla Corte penale internazionale. Era proprio questa interpretazione ad aver giustificato la mancata trasmissione del fascicolo e, di fatto, il mancato arresto di Almasri. Una scelta che aveva aperto uno scontro con la Corte dell'Aja, portando anche all'apertura di un procedimento nei confronti dell'Italia per il mancato rispetto degli obblighi di cooperazione previsti dallo Statuto di Roma. La Corte costituzionale, però, ha demolito quella ricostruzione. Nella sentenza notificata al ministero di via Arenula, i giudici hanno chiarito che il ministro

non può semplicemente trattenere il fascicolo nei cassetti del ministero. Deve trasmetterlo immediatamente alla Procura generale di Roma, perché quella attività non comporta alcuna valutazione di merito sulla richiesta della Corte penale internazionale. L'unica eccezione possibile è che ritenga in gioco «principi costituzionali preminenti». Ma, in quel caso, deve motivare formalmente la propria decisione, assumendosene la responsabilità politica e istituzionale.

È proprio qui che nasce il cortocircuito. Dopo la sentenza della Consulta è stata la stessa Procura



generale di Roma a chiedere al ministero come intendesse procedere rispetto a quel vecchio mandato di arresto. E Nordio, questa volta, dopo essersi consultato in una riunione a Palazzo Chigi con il sottosegretario Alfredo Mantovano, ha trasmesso gli atti. Una decisione che finisce così per smentire, nei fatti, non soltanto la linea difensiva sostenuta dal ministro per un anno e mezzo, ma anche le ragioni politiche con cui la maggioranza aveva difeso quella scelta. Perché un'alternativa c'era: il ministero avrebbe potuto rivendicare fino in fondo la propria interpretazione e motivare un nuovo rifiu-

to alla trasmissione del fascicolo, assumendosi la responsabilità di sostenere che esistessero ancora quei principi costituzionali preminenti richiamati dalla stessa Corte. Non lo ha fatto. Ha scelto invece di trasmettere il fascicolo, dando così applicazione proprio a quell'interpretazione che fino a poche settimane fa aveva contestato. Da Palazzo Chigi provano a ridimensionarne la portata. La tesi è che la trasmissione del fascicolo sia ormai un atto soltanto formale, privo di effetti concreti perché Almasri non si trova più in Italia e quel mandato di arresto non può ormai produrre alcuna conse-

guenza immediata. Le opposizioni non sono d'accordo. «Un ministro che mente spudoratamente al Parlamento, in un Paese normale - dicono Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs - dovrebbe dimettersi un minuto dopo. E invece è ancora lì. Ma dalle parti della destra pare funzioni così. Una vergogna». «Dopo un anno e mezzo il ministro Nordio è stato costretto a dare torto a Carlo Nordio. Glielo avevamo detto, ma Nordio e il governo Meloni sono andati avanti da soli senza avere ragione».

A ROMA

Scritte contro il ministro firmate Br, vicinanza bipartisan



Una grossa scritta con vernice rossa "Nordio ti metto dentro una R4", con accanto una stella a cinque punte e la sigla delle Brigate rosse. È la frase apparsa su un muro della Capitale, in via Portuense che riporta alla mente la Renault 4 rossa nella quale il 9 maggio 1978 fu ritrovato il corpo di Aldo Moro. Nordio ha ricevuto una telefonata da Mattarella e solidarietà bipartisan



LA VICENDA



L'arresto a Torino

Il 19 gennaio 2025 il generale libico Almasri viene arrestato dietro mandato della Cpi per crimini di guerra e contro l'umanità



Il rimpatrio

Il 21 gennaio la Corte d'Appello di Roma scarcerà Almasri che viene rimpatriato subito in Libia con un volo di Stato italiano



La polemica

Le opposizioni attaccano il governo. Il caso politico-giudiziario scoppia con esposti in procura e l'apertura di un'inchiesta



La Consulta

Lo scorso 23 luglio la Corte dichiara illegittima la norma utilizzata dal ministro Nordio per bloccare la consegna del generale alla Cpi



Il dietrofront

Il 29 luglio Nordio trasmette alla Procura gli atti per dare esecuzione al mandato di arresto della Cpi. Ma Almasri si trova ormai in Libia



Peso:1-13%,4-43%,5-16%

Delmastro consegna le chat “Non ho nulla da nascondere” ma alla Camera è bagarre

Fontana le congela
poi il presidente
della giunta Dori
conferma: “Da oggi
a disposizione
dei parlamentari”

Dalle dieci di questa mattina i commissari della giunta per le autorizzazioni a procedere potranno visionare le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro (Fdi), e Mauro Carocchia. Il primo non indagato, il secondo sì nell'ambito dell'inchiesta Bisteccheria d'Italia, ristorante di cui erano soci in affari. Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, aveva congelato tutto con l'idea di chiedere lunedì un parere alla giunta per il regolamento ma il presidente della giunta delle autorizzazioni, Devis Dori (Avs), ha forzato prendendosi la responsabilità della decisione: «Gli eventi che si sono susseguiti nel pomeriggio mi inducono a intervenire nuovamente». Quindi a confermare la possibilità di far vedere i documenti sulla base dei precedenti che provvederà a fornire a Fontana.

Per capire l'entità del contrasto che ha coinvolto tutti, maggioranza e opposizione (animi già surriscaldati al Senato dallo scontro quasi fisico tra Sensi del Pd e De Carlo di Fdi sul decreto giustizia e migranti), è necessario riavvolgere il nastro della giornata. Ieri mattina l'aula della Camera avrebbe dovuto votare e negare l'utilizzo delle chat tra Delmastro e Carocchia sulla base del parere della giunta. Poi il primo rinvio. La lettera mandata a Fontana due sere fa, e anticipata da *Repubblica*, dal procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi, in cui è stata messa per iscritto la necessità di utilizzare le chat di Carocchia, ha avuto un effetto dirompente.

Così l'aula non esamina il parere ma la questione torna in giunta per le autorizzazioni a procedere di cui viene convocato l'ufficio di presidenza. Il capogruppo di Forza Italia, Enrico Costa, mette a verbale «l'anomalia» di fermare i lavori assembleari per un documento dei pm ricevuto quando la giunta si era già espressa. Si crea «un precedente», sbotta l'azzurro. Per il Pd la maggioranza «ha paura della verità».

Ma è sulla base dei precedenti che il presidente Dori dà il primo via libera alla consultabilità del materiale della procura da parte dei componenti della giunta, nonostante la contrarietà evidente anche di Fdi. Il primo precedente riguarda il caso Ruby, nel 2011, in cui si afferma che anche il materiale pervenuto non in allegato alla domanda di autorizzazione è soggetto alla medesima disciplina, quindi piena accessibilità dei membri della giunta ma non ad altri. E poi anche per il caso Almasri, il 10 settembre 2025, sono state assunte le stesse decisioni.

Sembrava tutto risolto e quindi viene fissato perfino l'orario per iniziare a consultare i documenti: le dieci di questa mattina. Ma la maggioranza, a sua volta, si appella al presidente della Camera chiedendogli la convocazione della giunta per il regolamento di Montecitorio: una mossa che porta al congelamento della possibilità di accedere agli atti fino a lunedì, quando si riunirà l'organismo incaricato di dirimere le controversie interne a Montecitorio. Nel tardo pomeriggio il presi-

dente della Camera scrive al presidente della giunta per le autorizzazioni per comunicargli la decisione. Inizia una fitta interlocuzione tra Fontana e Dori, che decide di andare allo strappo. Anche se questa mattina gli uffici della Camera potrebbero mettersi di traverso.

Nel frattempo però, alla storia, si aggiunge un nuovo particolare di peso. Delmastro, a sorpresa, decide di mettere a disposizione della procura i messaggi registrati sul suo cellulare. Ma anche in questo caso dovrà essere Montecitorio ad autorizzarne l'utilizzo. «Spero che ora cessino le inaccettabili strumentalizzazioni di una certa parte politica che ha provato a rimestare nel torbido e ha alzato solo fango, pur non essendo io neanche indagato». In mattinata Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fdi, diceva: «So che Andrea non ha alcun problema su nulla». Ma voce che già circola con insistenza è chiara: Delmastro ha depositato le chat, la maggioranza negherà l'utilizzo. E si torna al punto di partenza. — **GAB.CER.**



Peso: 6-29%, 7-13%

I PRECEDENTI

1



Il caso Ruby

All'anagrafe era Karima El Marough, diciassettenne marocchina. Per tutti è diventata "Ruby Rubacuori", la ragazza che ha portato alla luce le serate nella villa di Silvio Berlusconi ad Arcore e tre filoni di inchiesta. Nel 2011, si afferma per la prima volta che anche il materiale pervenuto non in allegato alla domanda di autorizzazione è soggetto alla medesima disciplina

2



Il caso Almasri

Nel gennaio 2025, il generale libico Osama Almasri viene arrestato a Torino e poi rapidamente scarcerato per il rimpatrio in Libia, nonostante su di lui pendesse un mandato della Corte Penale Internazionale per crimini di guerra. Nascono filoni di indagine sulla premier Meloni e i ministri Piantedosi e Nordio. Anche in questo caso sono state adottate le stesse decisioni del caso Ruby



Andrea Delmastro e Mauro Caroccia al ristorante "da Baffo" a Roma



Peso:6-29%,7-13%



La Lambo non è un diritto

Leggendo delle incredibili peripezie finanziarie dei vari faccendieri e avventurieri economici che finiscono gambe all'aria (ultimo caso un'immobiliare romana che, accumulando debiti, ha costruito un buco grande come un quartiere), sbalordisce sempre scoprire che non c'è alcun nesso plausibile tra l'andamento degli affari, spesso in rosso, e lo scialo di quattrini, sempre clamoroso. Come se lo scopo di costoro non fosse mettere in piedi un'azienda solida – e in proporzione al bilancio, poi migliorare anche il proprio status. No, lo scopo è essere ricchi a prescindere, per diritto innato, perché senza la Lambo e la villa si è delle nullità. Una specie di travestimento da ricco, così da ben figurare su Instagram e fare colpo sulle ragazze, come si diceva ai tempi.

C'è una precisa inversione del rapporto di causa ed effetto. Non si diventa più ricchi perché si è messa in piedi un'azienda florida, si mette in piedi un'azienda, anche farlocca, perché si è deciso di essere ricchi. La

patologia sta tutta in questa presunzione di uno status garantito. Di un successo dovuto. Spesso è una recita, che finisce con un tonfo rovinoso quando si viene smascherati, e si deve spiegare agli inquirenti con quali soldi hai pagato la Lambo, con quali la villa.

Parlare di etica non ha ovviamente alcun senso, è come tenere una conferenza sull'Iliade a una mandria di frisone: perché mai dovrebbero capire? Ma santo cielo, almeno il buon senso: tra i vecchi imprenditori per i quali fare un debito era un disonore, e quelli nuovi per i quali ogni debito è un gradino in più per salire la scala sociale, chi ha avuto maggiore fortuna, e fama più solida?



Peso: 16%

Se la sicurezza è liberticida

di MICHELE AINIS

E un cappio, che ci stringe il collo giorno dopo giorno. Che ci promette sempre maggiore sicurezza, primavera di

bellezza. E che infine ci condanna a una morte da impiccati.

→ a pagina 17

Se la sicurezza è liberticida

di MICHELE AINIS

E un cappio, che ci stringe il collo giorno dopo giorno. Che ci promette sempre maggiore sicurezza, primavera di bellezza. E che infine ci condanna a una morte da impiccati. Una morte civile, se non anche materiale. La morte dei diritti, delle libertà costituzionali.

L'ultimo episodio ha per oggetto il riconoscimento facciale, e viaggia (come sbagliarsi?) per decreto. Non un decreto legge, come il decreto Rave con cui nell'ottobre 2022 esordì il governo Meloni, castigando con 6 anni di galera l'invasione di terreni o di edifici per raduni di massa, anche se avvengano senza consumo di stupefacenti. O come il decreto Cutro, tutto all'insegna di una visione emergenziale dell'immigrazione. O il decreto Caivano, che ha stravolto il sistema di giustizia minorile. O come il rosario di decreti sicurezza di cui ormai abbiamo perso il conto. Stavolta è un decreto legislativo. Ed è anche peggio, perché un decreto legge può venire modificato o bocciato dalle Camere, un decreto legislativo no: rimbalza in Parlamento esclusivamente per un parere non vincolante, come i consigli della suocera.

E una volta ancora, la forma autoritaria del decreto introduce una sostanza autoritaria. Sta di fatto che ogni decreto viene approvato nel buio del Consiglio dei ministri, dopo una discussione sottratta all'occhio dei cittadini, e fra esponenti della sola maggioranza di governo. La legge, viceversa, matura dopo un dibattito pubblico, nel quale hanno voce pure le opposizioni. Ma la legge deve rispettare una procedura articolata, e invece non c'è tempo, non c'è mai tempo se devi gonfiare i muscoli dinanzi a un'opinione pubblica allarmata da questo o quell'altro fatto di cronaca. Da qui un torrente normativo instabile e confuso, sul quale proprio ieri ha puntato l'indice il capo dello Stato, con parole che meritano di venire richiamate. «Se si pensasse che le regole della legge debbano adattarsi ai comportamenti individuali, occasionali, cambiando il proprio contenuto di volta in volta, di caso in caso» - ha detto il presidente Mattarella durante la cerimonia del Ventaglio - «allora non si rafforza la sicurezza ma si decide l'abdicazione dello Stato».

Parole al vento, giacché pure quest'ultimo decreto nasce sull'onda della cronaca - le violenze in Val di Susa. Vergognose e inaccettabili, però non è accettabile nemmeno che a farne le spese sia ciascun italiano. Qual è

infatti il dispositivo del decreto? Un ampliamento dei poteri di polizia sul riconoscimento facciale attraverso l'intelligenza artificiale. Significa che i dati biometrici di chiunque si trovi in una piazza, una strada, uno stadio, una stazione dove forse avverrà qualche reato verranno raccolti e conservati. *Minority Report*, dalla fantascienza alla realtà. Ma la realtà di questo decreto contraddice le regole europee, tanto che Thomas Regnier - portavoce della Commissione europea - ha già acceso il rosso del semaforo. Mentre la maggioranza di governo contraddice se stessa, poiché l'unica forma di controllo per l'uso dei dati biometrici consiste in una comunicazione, anche orale, al pubblico ministero. Non al gip, non a un giudice terzo. Ma come, non avevano battezzato una riforma costituzionale per limitare il potere dei pm? Non avevano combattuto, ventre a terra, un referendum?

È il paradosso della sicurezza, che in ultimo genera maggiore insicurezza. Perché affastella l'ordinamento giuridico di reati (sono già 35 mila), sicché chiunque può commettere un illecito penale senza nemmeno sospettarlo. Perché rende il diritto inaccessibile, trasferendo la decisione dal legislatore al giudice, chiamato a interpretare norme contraddittorie e oscure. Perché la narrazione ossessiva dell'insicurezza viene in realtà smentita dai dati ufficiali: secondo il ministero dell'Interno, nel 2024 in Italia i crimini sono diminuiti dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, gli omicidi volontari del 13 per cento; mentre nel 2025 la «delittuosità» (come la chiama il Viminale) ha subito un'ulteriore flessione del 9 per cento.

C'è allora un equivoco, e c'è pure un sospetto, nella stretta securitaria che avanza per decreto. Perché la sicurezza non è un diritto, bensì un limite all'esercizio dei diritti. È il caso della privacy, che può venire sacrificata quando entra in gioco l'esigenza di perseguire i criminali. Ed è



Peso: 1-2%, 17-33%

anche il caso delle manifestazioni, vietate se mettono a rischio l'incolumità pubblica. Ma la schedatura di massa confezionata dall'ultimo decreto del governo quali beni costituzionali salvaguarda? E poi chi, come, quando potrà usare questi dati? Da qui il sospetto sulle sue intenzioni reali: è un altolà al dissenso, ha un sapore intimidatorio verso chi decida di sfilare in un corteo. Diceva Freud, in un celebre aforisma: l'uomo moderno rinunzia volentieri alla

possibilità d'essere felice se questo è il prezzo per sentirsi più sicuro. Ma adesso noi stiamo diventando tutti più insicuri e più infelici.



Peso:1-2%,17-33%

IL PUNTO

Un ballottaggio per riformare il voto

di STEFANO FOLLI

Non sappiamo se introdurre il ballottaggio finale tra le due coalizioni sia ancora possibile, data l'indifferenza mostrata dalle parti politiche. Sappiamo che sarebbe opportuno. Un emendamento alla legge elettorale di cui si discute, un semplice ritocco, ed ecco che il maggiore dei problemi denunciati sarebbe risolvibile. Quale? La pressione dei partiti estremisti, cosiddetti anti-sistema, che puntano a condizionare il campo. In particolare, è ovvio, il partito di Vannacci. Con il sistema a turno unico, previsto dal modello di cui si discute alle Camere, il peso della formazione massimalista è notevole.

Se si fa entrare Futuro Nazionale nella coalizione di destra, il generale la trasformerebbe. Avremmo una sorta di Alternative alla tedesca, totalmente priva di freni inibitori. Forza Italia sarebbe costretta a uscire dall'alleanza. E come potrebbe essere altrimenti? Il partito berlusconiano è in stretti rapporti con i Popolari tedeschi di Merz, nemici giurati della destra radicale e neonazista di AfD. Non sarebbe accettabile per nessuno che il segmento italiano dell'Internazionale popolare stringa un'intesa con i vannacciani, oltretutto da una posizione di debolezza. E la stessa premier Meloni vedrebbe demolita la sua rispettabilità europea, per la quale tanto si è spesa dal 2022 a oggi. Sarebbe un triste modo per festeggiare il record di durata del governo di centrodestra.

Il ballottaggio avrebbe il pregio di salvare la coerenza, seppure limitata, della coalizione originaria rigettando ai margini l'assalto dei "futuristi". Mettere fuori gli estremisti al secondo turno avrebbe il pregio evidente di renderli ininfluenti. È quello che è accaduto in Francia per decenni, anche se nella Quinta Repubblica il ballottaggio è concepito in modo diverso e preferibile. Il fatto che oggi Marine Le Pen sia favorita non cambia il giudizio: il

quadro è rimasto positivo per tanti anni. In ogni caso, prima conviene vedere come si conclude la campagna elettorale.

S'intende che anche il centrosinistra avrebbe da guadagnare con il ballottaggio. Vero che oggi Vannacci è una spina per la destra, ma rallegrarsene non porta fortuna al campo "progressista". È sufficiente una modesta fantasia per capire che l'attacco improvviso di Beppe Grillo prepara il campo ad Alessandro Di Battista, l'equivalente a sinistra del generale. Stessa demagogia, identici legami con i russi. Non è difficile convenire che il sistema elettorale, così com'è, tende ad accentuare il ruolo condizionante delle estreme. Non era l'intenzione dei presentatori, ma tant'è: la storia è fantasiosa.

Ecco perché un gruppo di intellettuali politici, anche ex parlamentari e qualcuno in carica, tutti favorevoli a una soluzione "bipartisan" del rebus elettorale, hanno sostenuto l'iniziativa del costituzionalista Stefano Ceccanti: una lettera aperta inviata in queste ore a tutti i senatori e deputati. Si chiede di presentare emendamenti per introdurre il ballottaggio nel caso in cui una delle coalizioni non raggiunga la maggioranza assoluta al primo turno. Nel complesso l'ambizione – forse eccessiva – è scuotere l'albero della politica e convincere un certo numero di eletti che la stabilità è un valore, ma non lo si raggiunge con una legge elettorale a cui, per paradosso, manca il pezzo finale e più importante. In poche parole, si tratta di "evitare il rischio che una legge a turno unico consegni il paese all'instabilità e a zoppicanti maggioranze fortuite e opportunistiche sulla testa degli elettori". Vasto programma, avrebbe detto l'altro generale, quel francese che per adesso rimane più popolare del "futurista". Ma è un obiettivo per il quale molti pensano valga la pena di battersi.



Il sistema elettorale
così com'è
tende ad accentuare
il ruolo delle estreme



Peso:27%

Migranti a nuoto verso Ceuta Meloni apre crisi con Sánchez

di **LORENZO DE CICCIO** e **LEONARDO MARTINELLI**  alle pagine 20 e 21



L'Italia valuta lo stop a Schengen crisi diplomatica con la Spagna

di **LORENZO DE CICCIO**

ROMA

E sera quando il governo italiano fa sapere che valuta di «chiudere lo spazio Schengen con la Spagna», come risposta all'arrivo di circa duemila migranti dal Marocco all'enclave di Ceuta. È una mossa di politica estera, tanto che Giorgia Meloni si premura di sentire informalmente la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, per avvisarla, mentre Madrid s'indigna («posizio-

ne demagogica») e convoca il nostro ambasciatore. Ma con questa iniziativa la premier sa (e spera) di avere qualche impatto anche sulle beghe domestiche, la concorrenza a destra di Roberto Vannacci, che la incalza ogni giorno proprio sulle falle nella gestione della sicurezza e dell'immigrazione in particolare. Non a caso, a sera, il post Facebook della premier si conclude così: «Sull'immigrazione clandestina non arretreremo di un millimetro: difendere i confini e garantire rimpatri è la linea di questo governo».

L'operazione viene studiata per tutto il giorno a Palazzo Chigi.

Una girandola di riunioni con i sottosegretari Giovanbattista Fazzolari e Alfredo Mantovano. Viene coinvolto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Poi sarà informato il capo degli Esteri, Antonio



Peso: 1-14%, 21-34%

Tajani. Alcune fonti di FdI sostengono che la premier si sia raccondata con il suo «amico Santi», cioè Santiago Abascal che con l'estrema destra di Vox cavalca il malcontento. Ma dal governo non confermano.

Meloni nel post parla di «immagini impressionanti», che dimostrerebbero come «l'immigrazione clandestina fuori controllo rappresenti una minaccia per la sicurezza europea». E l'Italia «non resterà a guardare, siamo pronti a intervenire».

La grancassa del centrodestra al governo suona fino a notte. Interviene il vicepremier leghista, Matteo Salvini. Nel mirino c'è sempre Sánchez, con una card che lo dipinge come «presidente eletto del Marocco». «L'idolo della sinistra ci regala uno sguardo sul futuro che ci aspetta in caso di vittoria

della sinistra alle prossime elezioni». Pure Tajani si fa sentire, condividendo la mossa: «Le immagini che arrivano da Ceuta dimostrano come la scelta del governo di Madrid di dare la cittadinanza spagnola, quindi europea, ad oltre 500mila immigrati irregolari sia sbagliata». Proprio su questa operazione, Meloni si era scornata con Sanchez nel corso dell'ultimo consiglio europeo, spalleggiata dalla leader danese (socialista) Mette Frederiksen. Entrambe avevano avvertito il premier di Madrid: «Le ricadute di questa maxi-regolarizzazione arriveranno in tutta Europa».

La chiusura dello spazio Schengen è più facile da annunciare che da mettere in pratica. Perché una mossa drastica potrebbe avere impatti anche sulle decine di migliaia di italiani in vacanza in Spagna,

se si sono messi in viaggio sprovvisti di passaporto. Ecco perché a sera dal Viminale parlano di controlli «a campione», non su tutti i passeggeri. E resta l'incognita dei migranti che si metteranno in viaggio via terra, passando dalla Francia. Al ministero dell'Interno confidano nella vigilanza delle forze dell'ordine transalpine, che hanno già serrato i controlli per la gestione del G7.

La mossa di Meloni:
“L'immigrazione clandestina una minaccia”
La Moncloa convoca il nostro ambasciatore



Il post del vicepremier Matteo Salvini contro il premier spagnolo, Pedro Sánchez: “È diventato il presidente del Marocco”





UNA POLTRONA PER DUE (TURNI)

**Legge elettorale nel vivo: servono preferenze e ballottaggio
Ceccanti: «Doppio turno per togliere peso agli estremismi»**

Gaule, Torchiario, Ceccanti a pagina 2 ■



Peso: 1-37%, 2-36%

Fdl in pressing per le preferenze Ma ci sono dubbi sui capilista bloccati

**A ottobre la verità sulla legge elettorale. La partita si giocherà nella terza lettura alla Camera
Fratelli d'Italia confida nel Senato per far indicare i parlamentari agli elettori**

■ **Christian Gaole**

Per avere una legge elettorale bisognerà aspettare il prossimo ottobre: la discussione sul testo è prevista, infatti, mercoledì 9 settembre, dopo la ripresa dalla pausa estiva dei parlamentari. Tanti ancora i nodi da sciogliere: in vetta alla classifica continuano a esserci le preferenze, anche se Fratelli d'Italia confida che verranno introdotte. Ma la vera partita si giocherà durante la terza lettura alla Camera, nel mese di ottobre. In quella sede, probabilmente, ci potranno essere delle tensioni se verrà richiesto il voto segreto.

Un dato tra tutti, però, emerge dalle audizioni che si sono svolte nei giorni scorsi al Senato: diversi professionisti del diritto avrebbero visto di buon occhio l'introduzione di un doppio turno e, ovviamente, delle preferenze. Su queste ultime la strada sembra essere senza insidie, ma comunque ripida. È di qualche giorno fa l'indiscrezione, riportata proprio da Il Riformista, secondo cui Giorgia Meloni sarebbe pronta a un faccia a faccia con i suoi compagni di coalizione. Non solo. La premier sarebbe anche disposta a un aut aut: o si votano le preferenze, in questo caso alla Camera durante la terza lettura, senza il pugno di ferro della «questione di fiducia» da parte dell'esecutivo, oppure si va al voto anticipato. In questo caso, gli inquilini di Montecitorio e Palazzo Madama sarebbero costretti a lasciare gli scranni perdendo i benefici da parlamentari. Quanto al doppio turno, il sentiero è più insidioso. Stando a quanto si apprende dalle stanze di Camera e Senato, l'ipotesi dell'introduzione di un ballottaggio starebbe sfumando. Quando la riforma era in discussione a Montecitorio, il testo prevedeva il doppio turno nel caso in cui le due maggiori liste avessero ottenuto almeno il 35%. In quel caso, i cittadini sarebbero tornati alle urne la seconda dome-

nica successiva al voto. Ma, come detto, questa ipotesi sarebbe molto remota. Nonostante ciò, tira molto ed è stata apprezzata anche da diversi esponenti. Primo fra tutti, Luigi Marattin del Partito Liberaldemocratico: «Le leggi elettorali che possono funzionare in Italia sono solo due: una riforma proporzionale con sbarramento al 5% o un maggioritario a doppio turno (con ballottaggio tra i primi due)». «Questi due modelli - spiega Marattin - hanno in comune il particolare che le diverse forze politiche possono presentarsi da sole con la loro identità, e non imprigionate in alleanze innaturali». Quanto alle preferenze, il segretario del Pld ritiene che «se preferenze devono essere, siano su tutti i parlamentari non solo su alcuni».

In casa Fratelli d'Italia, il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami confida nell'introduzione delle preferenze e anche la sua vice sposa questa linea. «Le preferenze costituiscono un meccanismo per far scegliere all'elettore i propri eletti. Ci auguriamo che al Senato possa trovare spazio questa proposta», ribadisce Augusta Montaruli. A far fare un bagno di realtà ai colleghi è stato Federico Fornaro, deputato del Partito democratico: «Si tratta di una parziale reintroduzione delle preferenze, perché si può stimare, nella migliore delle ipotesi, che venga eletto solo un 25/30% con le preferenze, i restanti sarebbero tutti capilista bloccati. In questo senso, le liste che ottenessero fino al 10, 12% eleggerebbero solo capilista bloccati». Per Fornaro, dunque, questa è una riforma che conviene molto a Fratelli d'Italia con un sistema di preferenze «monco». Man mano che si va a fondo di questa legge, la definizione «Gatto-pardum» calza a pennello.



Peso: 1-37%, 2-36%



Peso:1-37%,2-36%

L'ECONOMISTA

Osnato: «Un patto per premiare chi investe e cresce»

■ **Alessandro Caruso**

La riforma fiscale è già entrata nella vita quotidiana di cittadini e imprese, ma il percorso non è ancora concluso.

Marco Osnato (Fdi) presidente della commissione Finanze della Camera, indica nel completamento dei decreti attuativi e nel coordinamento delle nuove norme il passaggio decisivo per

consolidare il nuovo sistema.

La prospettiva è quella di un fisco «più semplice, più efficace contro l'evasione e meno incline a considerare ogni contribuente un potenziale colpevole».

Accompagnato da un patto pluriennale capace di premiare investimenti, innovazione e crescita.

a pag. 9 ■

Fisco, Osnato: «Un patto pluriennale per premiare chi investe e cresce»

Il presidente della commissione Finanze della Camera fa il punto sull'attuazione della delega fiscale sul decreto legislativo omnibus e sulle prossime misure per imprese e famiglie

Dalla lotta all'evasione alla revisione delle accise, l'obiettivo è costruire un sistema più semplice e prevedibile, superando la logica degli incentivi temporanei

■ **Alessandro Caruso**

La riforma fiscale è già entrata nella vita quotidiana di cittadini e imprese, ma il percorso non è ancora concluso. Marco Osnato (Fdi) presidente della commissione Finanze della Camera, indica nel completamento dei decreti attuativi e nel coordinamento delle nuove norme il passaggio decisivo per consolidare il nuovo sistema. La prospettiva è quella di un fisco «più semplice, più efficace contro l'evasione e meno incline a considerare ogni contribuente un potenziale colpevole», accompagnato da un patto pluriennale capace di premiare investimenti, innovazione e crescita.

Presidente a che punto siamo con la riforma fiscale?

«La riforma fiscale è già entrata nella vita concreta di cittadini e imprese. Abbiamo approvato interventi su Irpef, adempimenti, accertamento, riscossione, sanzioni, contenzioso e Statuto del contribuente. Ora siamo nella

fase del completamento e del coordinamento, anche attraverso i diciotto decreti attuativi già approvati, tra cui otto nuovi testi unici. La direzione è chiara: un fisco più semplice, più efficace contro l'evasione e meno incline a considerare ogni contribuente un potenziale colpevole».

Uno degli obiettivi centrali della delega era rendere il sistema fiscale più semplice, stabile e prevedibile. Siamo sulla strada giusta? Quali riscontri arrivano dal sistema produttivo e quali sono le prossime sfide?

«Siamo sulla strada giusta, ma sappiamo che il lavoro non è concluso. Abbiamo rafforzato il contraddittorio, l'autotutela, la dichiarazione



Peso: 1-7%, 9-56%

precompilata e gli strumenti di collaborazione preventiva con l'amministrazione. Il mondo produttivo riconosce questa direzione e apprezza il nostro lavoro. I risultati si vedono nell'economia reale: secondo l'Ocse, nel primo trimestre del 2026 il tasso di occupazione ha raggiunto il record storico del 62,8 per cento; nei primi quattro mesi il fatturato manifatturiero è cresciuto del 2,3 per cento; abbiamo superato il Giappone nella graduatoria mondiale dell'export e vantiamo il sistema esportatore più diversificato del G7».

Quali disposizioni del decreto legislativo omnibus produrranno gli effetti più concreti per imprese, lavoratori autonomi e investitori? Quali modifiche potrebbero ancora arrivare durante l'esame parlamentare?

«Le disposizioni più concrete sono quelle che riducono le differenze inutili tra bilancio civilistico e fiscale, chiariscono il trattamento di crediti d'imposta, plusvalenze, stock option e auto aziendali e concedono più tempo per esercitare correttamente la detrazione Iva. Per imprese e professionisti significa meno burocrazia e minori costi amministrativi».

La pressione fiscale è soltanto uno dei problemi della competitività italiana: pesano anche l'instabilità normativa, i tempi amministrativi e il costo degli adempimenti. Quale dovrebbe essere il prossimo intervento fiscale capace di incidere davvero su investimenti, produttività e crescita dimensionale delle imprese?

«La strada che intendiamo seguire è già indicata dai risultati ottenuti finora. Nel 2025 lo Stato ha recuperato la cifra record di 36,2 miliardi di euro tra contrasto all'evasione e riscossione, contribuendo a creare lo spazio per ridurre di oltre 33 miliardi le tasse su famiglie e microimprese, come certificato dalla Cgia di Mestre. È questa la strada che intendiamo proseguire: recuperare risorse

da chi non paga per alleggerire il carico fiscale su chi rispetta le regole. Su questa base vogliamo costruire un patto fiscale pluriennale che premi chi investe, innova, fa ricerca, crea occupazione qualificata e cresce. Non l'enne-

sima stagione di bonus temporanei, di cui la sinistra è stata per anni portabandiera, ma regole stabili e prevedibili. È la stessa logica del concordato preventivo biennale ideato dal viceministro Leo: consentire a imprese e autonomi di definire in anticipo, per due anni, il reddito imponibile e il valore della produzione netta, in cambio di trasparenza e rispetto degli impegni».

Ridurre le tasse richiede risorse permanenti. È più realistico finanziare nuovi interventi attraverso la crescita, il recupero dell'evasione e la revisione delle agevolazioni fiscali oppure sarà inevitabile scegliere quali categorie e quali settori privilegiare?

«In questi anni abbiamo dimostrato che serietà di bilancio e giustizia sociale possono procedere insieme. Mentre il deficit europeo torna a crescere e diverse grandi economie superano il 3 per cento, l'Italia è tra i pochi Paesi impegnati in un percorso credibile di rientro sotto quella soglia. All'interno di vincoli molto stringenti abbiamo tutelato i redditi medio-bassi, sostenuto le famiglie e accompagnato le imprese che assumono, innovano e investono. Continueremo in questa direzione: più crescita, contrasto all'evasione e una spesa pubblica più efficiente per ridurre le tasse su chi lavora, produce e contribuisce allo sviluppo della Nazione».

Il taglio delle accise è ancora una misura emergenziale oppure può rappresentare un primo passo verso una revisione strutturale della tassazione sui carburanti? Come si evita che, alla scadenza dello sconto, il prezzo alla pompa torni a salire bruscamente? Dal 2026 è stata inoltre avviata la progressiva equiparazione delle accise su benzina e gasolio, con una riduzione sulla prima e un aumento sul secondo. Come si conciliano gli obiettivi ambientali con la necessità di non penalizzare famiglie, autotrasporto e imprese?

«La linea del Governo è sempre stata la stessa: intervenire nelle emergenze per proteggere famiglie e imprese e, insieme, rendere la tassazione più razionale nel lungo periodo. Lo abbiamo fatto nel 2022 e nel 2026, sostenendo il potere d'acquisto e le filiere più esposte. Alla scadenza dello sconto continueremo a monitorare i mercati, valutando, se necessario, un rientro graduale per evitare l'effetto "scalino". In questo quadro si inserisce anche l'equiparazione tra benzina e gasolio, che discende da un



impegno assunto dall'Italia con l'Unione europea prima dell'insediamento di questo Governo. Noi lo abbiamo attuato tutelando gli usi professionali, agricoli e industriali e sostenendo l'autotrasporto, perché la transizione non può diventare una tassa ideologica contro chi lavora e produce. La nostra linea resta quella della neutralità tecnologica».

La direzione è chiara un fisco più semplice più efficace contro l'evasione e meno incline a considerare ogni contribuente un potenziale colpevole

Secondo l'Ocse nel primo trimestre del 2026 il tasso di occupazione ha raggiunto il record storico del 62,8% il fatturato manifatturiero è cresciuto del 2,3%

Nel 2025 lo Stato ha recuperato la cifra record di 36,2 mld di euro tra contrasto a evasione e riscossione contribuendo a ridurre di oltre 33 mld le tasse



Peso:1-7%,9-56%

Sale il Pil, crescita 2026 verso l'1%

Congiuntura

Tra aprile e giugno +0,2%,
la variazione acquisita
raggiunge quota +0,8%

A giugno occupati stabili
Tasso di disoccupazione
su al 5,7% (+97mila unità)

Pil in crescita dello 0,2% tra aprile e giugno 2026 rispetto al trimestre precedente e dell'1% in termini tendenziali. I dati Istat sulla stima preliminare del Pil nel secondo trimestre presentano l'Italia alla boa di metà anno con una variazione acquisita del +0,8%, sopra il +0,6% ipotizzato dalle previsioni governative. A giugno 2026, intanto, il tasso di disoccupazione sale al

5,7% (+0,4). In Germania impen-
nata dell'inflazione a luglio: 2,8%.

Pogliotti, Sorrentino, Trovati

—alle pagg. 2 e 3

Pil oltre le attese (+0,2%), la crescita di quest'anno punta verso quota +1%

Congiuntura. La stima Istat sul secondo trimestre porta a +0,8% la variazione acquisita a giugno, 0,2% sopra i calcoli annuali del Governo. Meloni: «Continueremo a lavorare, e l'Italia a sorprendervi»

Gianni Trovati

ROMA

L'economia italiana è cresciuta anche nella primavera segnata dalla guerra all'Iran, che ha fatto schizzare i listini dei combustibili fossili e ha arricchito il già fitto ventaglio di incognite sollevate dagli scenari internazionali. Merito, ancora una volta, dei servizi, che rappresentano ormai i tre quarti del prodotto interno lordo italiano mentre industria e agricoltura flettono, e di una domanda interna che tiene e riesce a compensare gli inciampi di una componente estera schiacciata dalle guerre commerciali e militari.

Con il +0,2% di crescita maturata fra aprile e giugno indicato ieri dalla stima preliminare dell'Istat, il Pil inanella il quarto trimestre consecutivo di crescita, in una serie che non vede un dato negativo dalla fine del 2022 ed è stata in-



Peso: 1-6%, 2-32%

terrotta solo da tre tappe statiche, l'ultima nella primavera dell'anno scorso.

La speranza di un nuovo passo in avanti circolava anche al Tesoro (Sole 24 Ore del 24 giugno), ma l'opinione prevalente degli analisti guardava verso un solo decimale di aumento del prodotto. I calcoli dell'Istituto di statistica resteranno provvisori fino al 31 agosto, e indicano a esser precisi un +0,192% rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Ma la dinamica, che segna un +1% nel confronto con lo stesso periodo del 2025, è senza dubbio più vivace di quella ipotizzata dai radar dei modelli econometrici.

«Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica», conferma il titolare dei conti, Giancarlo Giorgetti. E la premier Giorgia Meloni la butta in politica: «Mentre a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia - dice -. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi».

Il risultato, pur in rallentamento rispetto ai primi tre mesi, sfrutta anche l'onda di un quadro europeo che vede anche Germania e Francia crescere dello 0,2%, all'interno di un'Eurozona che invece accelera sorprendentemente al +0,4% dopo un primo trimestre piatto, come accade al complesso dell'Unione che passa al +0,5% dal +0,1% maturato tra gennaio e marzo. La spinta primaverile potrebbe portare un aggiornamento anche nelle stime sulla crescita

2026 dell'Unione, che a maggio Bruxelles aveva previsto al +1,1% (+0,9% nell'Eurozona).

Ma è la matematica a certificare non solo che il dato Istat è superiore alle attese, ma anche che al netto delle troppe variabili internazionali la strada imboccata fin qui dall'economia italiana porta verso una crescita nei dintorni dell'1%, dunque con buone possibilità di superare gli «zerovirgola» degli ultimi due anni. Esattamente dell'1%, del resto, è l'aumento di prodotto cumulato negli ultimi 12 mesi.

Al giro di boa di metà anno, anche grazie ai tre decimali di eredità statistica ricevuti dallo scorso anno, l'Italia si presenta con una variazione acquisita del +0,8%, due decimali sopra il +0,6% annuale ipotizzato dalle previsioni governative nell'ultimo documento di finanza pubblica. La «prudenza» evocata da Giorgetti aveva del resto portato il ministero dell'Economia ad allinearsi ai calcoli delle principali istituzioni economiche, oscillanti fra il +0,5% previsto da Upb, Bankitalia, Commissione europea, Ocse e Fmi e il +0,7% ipotizzato dall'Istat. Ancora più caute le previsioni recenti delle agenzie di rating, che come Moody's e S&P attribuivano un +0,4% di crescita annua all'economia italiana.

Ma il confronto con i documenti di finanza pubblica deve tener conto anche di un fatto tecnico, tutt'altro che marginale in queste battaglie a colpi di decimali.

La crescita indicata dal ministero dell'Economia è quella grezza, che non considera gli effetti di calendario in un calcolo finalizzato prima di tutto a valutare la sostenibilità di deficit e debito.

Quella elaborata dall'Istat nei conti economici è invece destagionalizzata, e misura quindi l'intensità della produzione italiana. Ma quest'anno ci sono tre giorni lavorativi in più rispetto al 2025: che «regalano» quindi un altro 0,12% di prodotto interno lordo.

Tutto questo, è saggio ricordarlo, non produce conseguenze dirette sui margini della prossima legge di bilancio, che continuano a essere dettati dalla traiettoria della spesa netta concordati con Bruxelles (e fin qui rispettati dall'Italia a differenza di quanto accade in 16 Paesi dell'Unione; Sole 24 Ore di ieri). Ma ovviamente può migliorare il quadro della finanza pubblica, ora alle prese anche con il rischio inciampi del Pnrr (servizio a pagina 8). Due decimali di crescita reale in più sono sufficienti per ridurre di circolo 0,1% il rapporto fra deficit e Pil, la cui linea resta appesa alla possibile correzione al ribasso dell'indebitamento netto del 2025 nell'aggiornamento atteso il 22 settembre: data decisiva per le sorti della procedura Ue per disavanzi eccessivi, e quindi le conseguenze dell'attivazione delle clausole di salvaguardia su energia e difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,1%

L'INDICE RTT DEL FATTURATO

A giugno l'indice Rtt del Centro studi Confindustria ha registrato un +0,1% grazie a servizi e costruzioni, mentre è negativa la variazione dell'industria.

Spingono servizi e domanda interna, giù industria ed export
Giorgetti: avanti nonostante il contesto

I tre giorni lavorativi in più rispetto al 2025 offrono un altro 0,12% ai calcoli dei documenti di finanza pubblica



Peso:1-6%,2-32%

I NUMERI CHIAVE

+0,2%

Il Pil di primavera

Secondo le stime preliminari diffuse ieri dall'Istat il Pil italiano è cresciuto fra aprile e giugno dello 0,2% nel confronto con il primo trimestre dell'anno. Il risultato è superiore alle attese degli analisti, che in maggioranza prevedevano un +0,1%.

+1%

Il tendenziale

Nel confronto tendenziale con lo stesso periodo dell'anno scorso, la crescita registrata dal prodotto interno lordo è dell'1%

+0,5%

Il risultato Ue

Mentre la crescita italiana è in leggero rallentamento dopo un trimestre vivace, quella europea percorre una traiettoria speculare. In base ai dati diffusi ieri da Eurostat il Pil dell'Unione è aumentato fra aprile e giugno dello 0,5%, dopo il +0,1% del primo trimestre, mentre nell'Eurozona si è attestato a +0,4% dopo essere rimasto piatto nel periodo tra gennaio e marzo.

L'identikit dell'economia reale

PRODOTTO INTERNO LORDO, INDICI CONCATENATI

I trim. 2014 - Il trim. 2026, indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2020)



VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI E TENDENZIALI

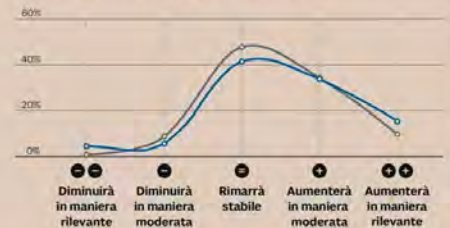
I trim. 2019 - Il trim. 2026, dati concatenati (anno di riferimento 2020)



Fonti: Istat e Centro Studi Confindustria

LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE

Produzione nel mese corrente rispetto al precedente. Quote %



PRINCIPALI FATTORI CHE TRAINANO / OSTACOLANO LA PRODUZIONE

Valori %, saldo risposte



Peso:1-6%,2-32%

IL PAESE REALE FRA CRESCITA E SCOGLIO DEI COSTI ENERGETICI

di **Stefano Manzocchi**

— a pagina 3

IL PAESE REALE FRA CRESCITA E SCOGLIO ENERGETICO

di **Stefano Manzocchi**

La metafora del "Paese reale" torna utile di fronte alle stime preliminari del Pil che l'Istat ha pubblicato per il secondo trimestre. Una crescita tendenziale di un punto percentuale era inattesa, e 1% o forse anche un decimale in più non appare oggi un risultato irraggiungibile per fine anno. Il Paese reale ha difficoltà a sbloccare migliaia di autorizzazioni per impianti di energia rinnovabile richieste dalle aziende, parliamo di oltre 100 gigawatt; ma, sempre nel Paese reale, le presenze di turisti stranieri sono in crescita di oltre il 6% secondo le ultime statistiche ufficiali e questo si accorda con le stime del Pil.

Il numero dei lavoratori dipendenti è in aumento ed è il terziario a trainare la dinamica aggregata del valore aggiunto. Il costo delle nostre importazioni di materie prime

energetiche e non, anche a seguito dei lockdown navali nel Golfo, ha sottratto quote di crescita nonostante le buone performance delle esportazioni.

Non sono stati, quindi, i dazi a ridimensionare la componente estera dello sviluppo economico di questi mesi: anzi, ad aprile l'export italiano negli Stati Uniti cresceva del 12% e del 4 nei primi mesi dell'anno. È lo spread energetico che mette piombo nelle ali, gonfiando le bollette di famiglie e imprese e trasferendo di fatto ricchezza ai nostri fornitori stranieri di materie prime.

I propositi e le ambizioni della politica economica devono naturalmente confrontarsi col Paese reale, oltre che con i vincoli che ci vengono dal contesto internazionale e dalle dinamiche europee. Una politica fiscale accorta contribuisce a dare stabilità

ai mercati finanziari, incoraggia gli investitori stranieri, riduce l'altro spread che grava sui tassi d'interesse e sugli oneri del debito pubblico (poco meno di 90 miliardi l'anno) e privato (i mutui di famiglie e aziende).

Consolidare i progressi del Pil italiano non può prescindere dall'aumento della produttività che trova negli investimenti materiali e intangibili il suo motore principale, e nei sistemi industriali il suo ambiente di elezione. Le piccole e medie imprese italiane sono ancora indietro nell'adozione di strumenti di AI, ma alcune tendenze sono molto incoraggianti.

Gli ultimi dati di fine 2025 parlano del 16% di Pmi italiane che hanno incorporato modelli di IA nei loro processi, contro meno di 8 nell'anno precedente. L'Italia rimane però sotto la media europea, pari al 18,9%, e una delle



Peso: 1-2%, 3-13%

ragioni è la scarsità di competenze per trasformare le tecnologie generali dell'IA in soluzioni verticali adatte agli specifici contesti aziendali.

Nella manifattura, in particolare, questo comporta integrazione con la robotica industriale, la manutenzione predittiva, il controllo di qualità

e la logistica. Spazi per politiche industriali per gli investimenti e le competenze, insomma, di certo non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-13%

L'ALLARME FONDI

Aziende dei trasporti in rivolta contro il federalismo fiscale

Il tramonto del fondo nazionale del trasporto pubblico locale, trasformato in compartecipazione Irpef dal decreto attuativo del federalismo fiscale, accende la reazione delle aziende pubbliche e private del settore. Così si mettono «a repentaglio l'equilibrio economico-finanziario del trasporto locale e l'adeguatezza dei servizi su scala nazionale», scrivono in un comunicato congiunto le tre associazioni rappresentative delle aziende Asstra, Anav e Agens (le ultime due aderenti a Confindustria), chiedendo «correttivi indispensabili come assicurare che le risorse derivanti dall'Irpéf siano destinate esclusivamente al Tpl, con il divieto assoluto di distrazione per altre finalità». I tempi sono strettissimi, per-

ché il decreto legislativo che martedì non ha ottenuto l'intesa di Regioni ed enti locali sarà

all'esame delle commissioni parlamentari lunedì, con l'obiettivo di arrivare all'approvazione definitiva nel consiglio dei ministri di martedì. Ma agli occhi degli operatori sono irrinunciabili, per una ragione semplice. I 5,5 miliardi del fondo nazionale sono ovviamente indirizzati in via integrale al trasporto; ma la compartecipazione Irpéf, che peraltro assorbe solo 5,259 miliardi, non ha invece vincolo di destinazione, e rischierebbe quindi di veder dirottate somme ad altre esigenze regionali. Il timore non è infondato. Perché poggia su un precedente, quello del 2008-2012,

quando la prima sperimentazione del federalismo fiscale in fatto di trasporti portò secondo le aziende «alla distrazione per altre finalità di oltre 1,3 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

CONSUMI INCEPPATI E CRISI DI FIDUCIA

di **Giuliano Noci** — a pagina 11

I CONSUMI INCEPPATI DA UN SISTEMA CHE GENERA INCERTEZZA

di **Giuliano Noci**

I Dragone continua a presentarsi al mondo come un atleta olimpico. Il problema è che, sotto la tuta, il paziente ha il fiatone. E quando il malato pesa quasi un terzo della manifattura mondiale, la diagnosi non resta confinata in corsia: contagia l'intera economia globale.

Per vent'anni la Cina ha vissuto di una ricetta semplicissima: produrre sempre di più mentre il resto del mondo comprava. Era la globalizzazione felice. Pechino fabbricava, l'Occidente consumava e tutti fingevano che quell'equilibrio potesse durare per sempre. Solo che il supermercato globale ha iniziato a chiudere le casse.

La crescita cinese, tra il 4,5 e il 5%, resta un sogno per un'Europa che spesso fatica perfino ad avviare il motore. Ma il problema non è quanto corre la Cina. È che continua a correre nella direzione sbagliata: produce troppo, consuma troppo poco e spera che il resto del pianeta continui ad assorbire la sua sovraccapacità industriale.

I numeri parlano da soli. La Cina genera quasi il 30% del valore aggiunto manifatturiero mondiale e nel 2025 ha superato i 1.200 miliardi di dollari di surplus commerciale. Tradotto: vorrebbe trasformare Stati Uniti ed Europa nel magazzino permanente delle proprie eccedenze.

Per anni Washington e Bruxelles hanno chiamato "libero mercato" ciò che assomigliava sempre più a una lenta eutanasia industriale. Adesso si sono accorte che il conto lo stavano pagando loro. Pechino il problema lo ha capito. Per questo ha lanciato il primo Piano Quinquennale dedicato ai consumi.

Più salari, più welfare, più servizi, più incentivi alle famiglie. Tutto condivisibile. Tutto insufficiente. La Cina non soffre di una crisi di produzione. Soffre di una crisi di fiducia. E la fiducia non si pianifica con un Piano Quinquennale. Il Piano assomiglia a un medico che, davanti a un paziente con una grave

emorragia interna, prescrive vitamine e una passeggiata dopo cena.

Il dettaglio più interessante non è quello che il Piano dice, ma quello che evita accuratamente di dire. Promette di aumentare il peso dei consumi sul Pil, oggi fermo intorno al 40%, ma si guarda bene dall'indicare un obiettivo preciso. E quando un sistema che pianifica quasi il respiro delle proprie province evita un numero, significa che quel numero fa paura.

Le famiglie continuano a risparmiare perché non si sentono protette. Sanità, pensioni, istruzione e assistenza restano in larga misura un costo privato. La crisi immobiliare ha incrinato la principale ricchezza del ceto medio; redditi incerti e lavoro fragile fanno il resto. Poi c'è lo hukou. Quasi trecento milioni di lavoratori producono ricchezza nelle città ma continuano ad avere diritti sociali da cittadini di serie B. Lavorano nella Cina moderna, vengono protetti dalla Cina di ieri. Non risparmiano per cultura. Risparmiano per paura.

La propaganda invita i cittadini a comprare. Il sistema li costringe a mettere soldi da parte. È difficile stimolare i consumi quando il primo prodotto che lo Stato vende è l'incertezza. Ma il nodo vero è ancora più profondo. Il sistema continua a spostare risorse dalle famiglie all'apparato produttivo.

Il credito privilegia imprese pubbliche e governi locali; perfino il fisco premia chi produce più di chi consuma. Pechino dice di voler rafforzare la domanda interna. Poi continua a finanziare soprattutto l'offerta. È come dichiarare guerra all'obesità continuando ad aprire pasticcerie.



Peso: 1-1%, 11-21%

Per questo bonus destinati a cambiare automobile o frigorifero servono quanto un cerotto su una frattura esposta. Servono pensioni credibili, sanità più accessibile, sussidi di disoccupazione, superamento dello hukou, maggiore redistribuzione del reddito e amministratori valutati non solo per il Pil prodotto, ma anche per il reddito disponibile delle famiglie e la qualità dei servizi. Ed è qui che l'economia diventa politica. Perché riequilibrare davvero il modello significherebbe trasferire potere economico dall'apparato industriale ai cittadini.

Più sicurezza sociale significa inevitabilmente più autonomia individuale. Ed è questa la medicina che il Partito continua a rimandare. Xi Jinping continua a parlare del "grande ringiovanimento della nazione". Ma nessun organismo ringiovanisce continuando

a pompare steroidi nei muscoli mentre trascura il cuore.

Per decenni il mondo ha assorbito gli squilibri della Cina. Stavolta potrebbe non voler più fare da pronto soccorso. E quando il Dragone arriverà davvero in sala operatoria, scopriremo che il paziente non era soltanto lui. Era l'intera economia mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-21%

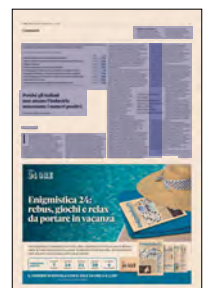
Perché gli italiani non amano l'industria nonostante i numeri positivi

Il futuro dell'economia

Daniele Marini

Il percorso di una progressiva deindustrializzazione dell'Italia è uscito dall'ambito delle ipotesi e delle discussioni nei convegni, e si sta via via facendo sempre più un rischio concreto. Sono diversi i casi – più o meno venuti alla ribalta nazionale – che costellano il Paese da Nord a Sud: dalle Acciaierie d'Italia (ex Ilva), all'Electrolux, passando per Beko Europe BV (ex Whirlpool), piuttosto che Natuzzi e Speedline, solo per citarne alcune. Al Ministero per il Made in Italy si contano attualmente 43 tavoli di crisi industriale, cartina di tornasole di una situazione che vede il manifatturiero italiano (ma anche europeo) in difficoltà di fronte alla competizione soprattutto di Cina e Paesi asiatici. Certamente non mancano i casi di industrie di eccellenza in grado di solcare i mercati internazionali che si trascinano in filiera sciami di Pmi, ma il quadro generale è segnato – soprattutto per alcuni settori anche tipici del Made in Italy – da condizioni di difficoltà strutturali. Al di là dei motivi legati a politiche industriali europee poco lungimiranti (sic!), peraltro fino a qualche tempo fa sostenute da alcuni fra gli stati nazionali più industrializzati; o da investimenti nell'innovazione tecnologica troppo contenuta, a causa anche della piccola dimensione media delle imprese nazionali, si sta facendo spazio sottotraccia un'altra questione più squisitamente culturale. Non si tratta, come si potrebbe intendere, di un tema di secondo piano e che non rileva per l'economia nazionale, perché propone una “rivoluzione silenziosa” che trasforma (o mina) una delle fondamenta dell'identità del nostro Paese: l'idea di essere una nazione manifatturiera. La costruzione post-bellica è avvenuta attraverso il lavoro (articolo 1 della Costituzione) e l'industria. Grazie a questi fattori ancora oggi siamo fra i primi Paesi manifatturieri al mondo, esportiamo i nostri prodotti a livello globale, siamo apprezzati per il Made in Italy. Dagli anni della ricostruzione e dal boom economico degli anni Sessanta sono intervenuti cambiamenti e innovazioni radicali nell'organizzazione del lavoro, nelle aziende, nelle mansioni e nelle professioni. Nonostante la diminuzione progressiva del novero delle imprese manifatturiere e della corrispondente quota di lavoratori occupati, cui fa da contrappeso la crescita del terziario, la ricchezza generata

dalle industrie rimane centrale. Non passa giorno che il presidente di Confindustria Orsini lo rammenti e lo sottolinei sempre più preoccupato delle difficoltà che attraversa il sistema produttivo. Tuttavia, tale centralità si sta progressivamente marginalizzando anche nell'immaginario collettivo. Come testimoniano gli esiti delle periodiche ricerche sulla popolazione e sui lavoratori italiani (Monitor on Labour – Mol, Community Research&Analysis per Federmeccanica), si materializza una “dissonanza cognitiva” della popolazione verso l'industria: le viene assegnato un ruolo ancora “centrale” per lo sviluppo, ma “marginale” nella rappresentazione sociale. Per gli italiani è la Germania (66,4%) il Paese dove l'industria ha il peso economico più rilevante. Al secondo posto collocano la Francia (29,2%), seguita dalla Gran Bretagna (16,6%), quindi dall'Italia (12,4%). Se i dati oggettivi raccontano di un'Italia industriale che si colloca al secondo posto in Europa, e che siede ai tavoli del G7 con i paesi più industrializzati al mondo, agli occhi degli italiani non corrisponde un ruolo così fondamentale. Ancora, il settore che più di altri in passato ha trainato lo sviluppo economico dei territori è ritenuto essere al primo posto il turismo (27,7%), seguito a distanza dall'industria (17,4%) e parimenti dal commercio (15,4%) e dall'agricoltura (14,9%). Guardando alle proiezioni, ciò che stimolerà la crescita nei prossimi anni sarà il turismo (30,5%) e il commercio (16,0%), mentre sono date in declino l'industria (15,7%) e l'agricoltura (14,1%). Questi esiti spiegano da soli la sindrome di una “dissonanza cognitiva” nei confronti dell'industria del proprio Paese. Una carenza di conoscenza e, quindi, di costruzione di una rappresentazione che sia più vicina alla realtà. Più spesso, l'immaginario collettivo dell'industria e della fabbrica è rimasto



Peso: 42%

collegato al Novecento, al fordismo, al lavoro operaio sporco, ripetitivo e alienante. Così, nel tempo l'industria e il lavoro, nella visione degli italiani, sembrano collocarsi su un piano inclinato. La prima pur mantenendo un ruolo di centralità nello sviluppo del Paese (il 55,8% degli intervistati ritiene che debbano essere sostenute perché contribuiscono alla crescita della nazione), tuttavia scivola progressivamente – rispetto a precedenti rilevazioni – verso la periferia: talvolta perché poco visibile, talaltra perché ritenuta non attenta alle persone e alle comunità. Il secondo perché pare perdere gradualmente nel tempo valore e importanza nella vita e nella percezione, non solo delle giovani generazioni, ma della

popolazione in generale.

Va detto che simili orientamenti andranno verificati con ulteriori rilevazioni: infatti, l'ultima è

avvenuta in coincidenza con il conflitto fra Israele, Usa e Iran. Solo successivamente si potrà confermare se la perdita di importanza assegnata costituisca un elemento strutturale di un cambiamento culturale in corso, oppure solo un fenomeno contingente. Ciò non di meno, sono elementi che devono destare un'attenta riflessione, quasi un campanello d'allarme, sulla perdita d'importanza e sulla trasformazione di valore che gli italiani attribuiscono a dimensioni fondamentali della vita e dello sviluppo come l'industria e il lavoro.

*Professore Associato, Dipartimento di Scienze Politiche,
Giuridiche e Studi Internazionali, Università di Padova*

— Prima di tre puntate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percezione degli italiani nei confronti delle industrie del Paese

Opinioni sul ruolo delle industrie. Dati in percentuale

	2025	2026
Consentono alle persone di crescere professionalmente	14,4	14,8
Trattano correttamente le persone, ma offrono poche opportunità di carriera	46,7	40,9
Sfruttano i lavoratori	38,9	44,3
Si stanno impegnando per una crescita sostenibile	35,9	34,2
Non danneggiano l'ambiente, ma non contribuiscono a migliorare le cose	26,4	25
Danneggiano l'ambiente e sono disinteressante ai temi della sostenibilità	37,7	40,8
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e delle persone	58,3	55,8
Devono darsi da fare da sole	21,1	27,6
Vanno penalizzate perché approfittano del Paese e delle persone	20,6	16,6

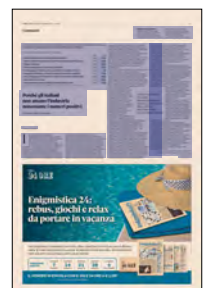
Note: 2025 (n. casi: 1.200); 2026 (n. casi: 1.000). Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica

**IL PAESE AFFRONTA
UNA CRISI
MANIFATTURIERA E
CRESCE LA DISTANZA
TRA IL RUOLO
DELL'INDUSTRIA
E LA SUA PERCEZIONE**

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

Al Ministero per il Made in Italy si contano attualmente 43 tavoli di crisi industriale, dalle Acciaierie d'Italia (ex Ilva), all'Electrolux, cartina

di tornasole di una situazione che vede il manifatturiero italiano (ma anche europeo) in difficoltà di fronte alla competizione soprattutto di Cina e Paesi asiatici.



Peso:42%

MIGLIAIA DI MIGRANTI A NUOTO IN SPAGNA: 16 ANNEGATI. MADRID INVIA I MILITARI. L'ITALIA PRONTA A SOSPENDERE IL PATTO DI SCHENGEN

Ceuta, assalto all'Europa

ELEONORA CAMILLI, LUISA FOTI, FRANCESCO MAFFETANO



REUTERS

Migranti, dopo la traversata a nuoto, transitano al varco di Ceuta per passare il confine tra Marocco e Spagna sotto gli occhi della Guardia Civil - PAGINE 2 E 3

Migliaia di migranti assaltano Ceuta Madrid invia i militari

Duemila entrati a nuoto nella cittadina al confine con il Marocco
Moltissimi ragazzini: sfuggono ai droni di notte, sedici annegati

LUISA FOTI

Sono entrati a nuoto, scavalcando le onde e la barriera di separazione alta otto metri, sulla scogliera del Tarajal che divide il Marocco dalla Spagna. Migliaia di ragazzi, fradici, esausti, marocchini, algerini, migranti disposti a tutto pur di arrivare in Europa.

Dopo aver attraversato a piedi la diga di confine, sono

entrati nella città autonoma spagnola di Ceuta, l'enclave che, pur situandosi all'interno del territorio marocchino, è una città spagnola. Un'ondata improvvisa, che si è riversata sul posto dopo che si sono diffuse voci sull'apertura del confine all'alba di ieri.

Anche se la principale via d'ingresso per i migranti irregolari in Spagna rimane l'arcipelago delle Isole Canarie, gli arrivi dei migranti per chiedere l'asilo in quel territorio sono all'ordine del giorno tanto che il sindaco della cittadina, Juan Jesús Vivas, aveva già la-

pelago delle Isole Canarie, gli arrivi dei migranti per chiedere l'asilo in quel territorio sono all'ordine del giorno tanto che il sindaco della cittadina, Juan Jesús Vivas, aveva già la-



Peso: 1-30%, 2-62%, 3-10%

mentato l'arrivo di almeno 300 persone al giorno. Ma niente di paragonabile a quello che è successo ieri. Un flusso mai visto, tanto da mettere in crisi la Guardia Civil e tutto il sistema di accoglienza. Le forze di sicurezza marocchine sorvegliano l'area anche con i droni e per questo i migranti – moltissimi ragazzini – si tuffano dopo il tramonto per non farsi vedere e alcuni finiscono per perdere l'orientamento, altri anche la vita. Il bilancio è già tragico, nonché destinato a peggiorare: la Guardia Civil parla di 16 annegati. È la più grave crisi dei migranti sin dal 2021.

Il governo spagnolo ha contattato il presidente della comunità autonoma di Ceuta, Juan Jesus Vivas, e le autorità marocchine «per preparare le misure necessarie per ripristinare la normalità il prima possibile». Il premier Pedro Sanchez ha parlato di «senso di re-

sponsabilità e spirito di cooperazione» mentre le opposizioni non hanno perso tempo a strumentalizzare la crisi, come ha fatto il leader di Vox Santiago Abascal, che ha parlato di un'invasione la cui causa sarebbe da imputare, direttamente, all'incapacità del primo ministro di gestire la questione migratoria.

In un messaggio pubblicato sui social media, Abascal ha lanciato una durissima accusa contro il suo rivale politico – definito «capo mafia» – sostenendo che si tratterebbe di migranti che non fuggono da nessuna guerra, né dalla povertà e che il governo ne avrebbe agevolato l'arrivo: «Sono uomini in età militare, convocati dal governo corrotto di Sanchez per assaltare i nostri confini, in modo che possano poi vagare per le strade della Spagna gridando "Viva Pedro Sanchez"».

Ed è esplosa anche la rabbia dei residenti: «Ci sentia-

mo abbandonati, senza protezione. Migliaia di migranti sono in strada e vagano senza sapere dove andare. Siamo preoccupati per noi, ma anche per loro, molti arrivano feriti per le traversate a nuoto».

La rapidità degli eventi ha spinto qualcuno a parlare di «una crisi indotta» per mettere in difficoltà lo stesso Sanchez, che proprio quest'anno ha approvato un provvedimento di sanatoria per circa 500mila migranti. Come ha spiegato una corrispondente del Tve, l'azienda pubblica televisiva spagnola presente sul posto, «la valanga umana ha già raggiunto i cinque chilometri alla frontiera».

Per rassicurare gli abitanti della cittadina e gestire la situazione di emergenza dei migranti, il governo ha deciso di inviare l'esercito: «Le Forze Armate rafforzeranno la Guardia Civile per mantenere la sicurezza nella città». Oltre ai 60 soldati già stabil-

mente assegnati alla zona per sorvegliare le frontiere, pare che il governo abbia deciso di mandare un plotone aggiuntivo con 20 truppe e, nelle prossime ore, ne saranno dispiegati altri due per un totale di altri 40 militari.

E la crisi di ieri riporta alla memoria quella del 2021 quando, oltre 10mila migranti arrivarono a Ceuta nel periodo in cui Rabat aveva allentato i controlli alle frontiere, nel contesto della crisi diplomatica con la Spagna sulla delicata questione del Sahara Occidentale. —



L'ultradestra di Vox attacca Sanchez
"Li fa entrare apposta per i suoi interessi"





Verso l'Europa
Persone migranti attraversano il confine dal Marocco all'enclave spagnola di Ceuta



Peso:1-30%,2-62%,3-10%

Tajani: "Sbagliato dare la cittadinanza a 500.000 irregolari". Convocato l'ambasciatore in Spagna

L'Italia pronta a sospendere Schengen Meloni: "Immagini impressionanti"

IL RETROSCENA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Prima arrivano le immagini. Poi i dossier. Infine la decisione. A Palazzo Chigi bastano poche ore per capire che la crisi di Ceuta può diventare un problema italiano, o quanto meno un'occasione politica. Sullo schermo scorrono migliaia di migranti che tentano di raggiungere l'enclave spagnola nuotando dal Marocco. Un flusso improvviso, difficile da ignorare. Giorgia Meloni guarda gli aggiornamenti e convoca i suoi uomini. «Non possiamo pensarci due volte, la situazione è molto seria». «Le immagini sono impressionanti» scriverà qualche ora dopo sui social. Nella stanza entrano Alfredo Mantovano, Giovanbattista Fazzolari e Fabrizio Saggio. Un confronto rapido, operativo: bisogna capire quanto sia concreto il rischio di una nuova pressione sulla frontiera europea. Servono numeri, valutazioni, scenari. Sul tavolo tornano i dossier già preparati dagli apparati di sicurezza, gli aggiornamenti arrivano minuto per minuto. Le conclusioni, spiegano ai vertici dell'esecutivo, indicano «una plausibile im-

pennata di arrivi». Il coordinamento passa nella mani di Matteo Piantedosi. Al Viminale l'ipotesi era già stata studiata nelle settimane precedenti. Con l'avvallo di Antonio Tajani e Matteo Salvini poco dopo le otto arriva il messaggio: «Il governo italiano sta valutando di sospendere Schengen con la Spagna». Una scelta destinata a pesare, perché non riguarda soltanto i controlli alle frontiere: è un segnale politico rivolto a Madrid, al socialista Pedro Sánchez e pure a Roberto Vannacci. La competizione securitaria a destra è serrata. Salvini, come spesso accade, anticipa l'ipotesi dello stop sui social della Lega. Palazzo Chigi pare rincorrere, ma spiega che l'annuncio delle fonti arriva solo dopo aver avviato i primi passaggi diplomatici. Prima di muoversi formalmente bisogna preparare il terreno. La decisione non può essere comunicata senza coinvolgere gli interlocutori europei. Con Madrid, almeno nelle prime ore, non risultano contatti diretti. E Meloni invece a informare informalmente Ursula von der Leyen. Tra gli uffici partono interloquzioni serrate. La comunicazione ufficiale sulla sospensione dell'accordo di libera circolazione delle persone alle frontiere interne dell'Unione dovrebbe partire oggi verso Bruxelles e verso i Paesi confinanti. A Palazzo Chigi rivendi-

cano che la scelta si inserisce nella linea europea sulla difesa delle frontiere esterne.

A sera arriva prima il post di Tajani («dare la cittadinanza spagnola, quindi europea, ad oltre 500 mila immigrati irregolari è profondamente sbagliato e incentiva il traffico di essere umani») e poi quello di Meloni, con la conferma dell'ipotetico ricorso a «strumenti straordinari»: «Le immagini che arrivano da Ceuta sono impressionanti e dimostrano, ancora una volta, che l'immigrazione clandestina fuori controllo rappresenta una minaccia concreta per la sicurezza dei confini europei - si legge - Sull'immigrazione clandestina non arretrremo di un millimetro: difendere i confini, fermare i trafficanti di esseri umani e garantire rimpatri efficaci continuerà a essere la linea di questo Governo». La reazione spagnola è altrettanto dura e affidata al ministro degli Esteri José Manuel Albares, che si rivolge al collega Tajani: «Parole indegne - attacca - I fatti di oggi hanno a che fare con una sentenza, niente a che vedere con ciò che dice il tweet. Ho convocato domani l'Ambasciatore d'Italia». Il nodo ora è capire l'effetto concreto della sospensione. Il Viminale è chiamato a valutare uomini e risorse da impiegare. L'Italia ha già fatto ricorso in passato a questa procedura,

soprattutto sul fronte orientale, per monitorare i flussi della rotta balcanica, al confine con la Slovenia e sul versante marittimo con la Croazia. Nel caso della Spagna l'intervento riguarda le frontiere aereo-navali e, quindi, si tradurrà in maggiori verifiche mirate in porti e aeroporti. Si monitorerà con più attenzione anche l'ingresso via terra a Ventimiglia, ma a causa del G7 in corso, la Francia ha già strette le maglie.

La partita, però, non è soltanto sui controlli. La vicenda è l'ennesimo capitolo dello scontro europeo sulla gestione dei flussi. L'irritazione italiana verso Madrid, e in particolare verso la gestione delle enclavi spagnole in Nord Africa, è un dossier aperto da tempo. Al Consiglio europeo del 18 e 19 giugno, Meloni e la premier danese Mette Frederiksen avevano criticato duramente Pedro Sánchez, accusandolo di aver contestato l'impostazione più rigida sull'immigrazione sostenuta da Roma e Copenaghen. Sullo sfondo, la decisione spagnola di regolarizzare circa 500 mila migranti irregolari. «Quello che fa la Spagna riguarda anche i suoi vicini», aveva detto allora la premier. Una frase che oggi ha un peso diverso. —

La mossa è un segnale politico rivolto al socialista Sanchez e pure a Vannacci

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio
Sull'immigrazione clandestina non arretrremo di un millimetro: difendere i confini e fermare i trafficanti di uomini



Peso: 53%



LAPRESSE

Controlli
Agenti della polizia spagnola intervengono anche con lacrimogeni mentre dei migranti cercano di attraversare il confine dal Marocco all'enclave spagnola di Ceuta



Peso:53%

SUL RICONOSCIMENTO FACCIALE, DOPO LO STOP DELL'UE, PALAZZO CHIGI FA RETROMARCIA: "RISPETTIAMO L'AI ACT"

Roggero, il richiamo del Colle

Mattarella: "Non si adatti la legge a comportamenti individuali". Sui No Tav: violenza inaccettabile

UGOMAGRI

Le leggi vanno osservate e fatte rispettare, altrimenti la Repubblica cesserebbe di esistere. Il presidente usa un'espressione ancora più forte, quasi drammatica: rischieremmo «l'abdicazione dello Stato». Sergio Mattarella ha in mente il caso Roggero, la vicenda dell'orefice condannato per

omicidio dei suoi rapinatori del quale gli viene chiesta insistentemente la grazia, quasi stratonandolo. Non anticipa il verdetto ma avverte. - PAGINA 5



Il capo dello Stato alla cerimonia del Ventaglio: "Le tensioni non distolgano i partiti dai problemi di tutti"

Mattarella e l'avviso sul caso Roggero "Non si può adattare la legge al singolo"

IL CASO
UGOMAGRI
ROMA

Le leggi vanno osservate e fatte rispettare, altrimenti la Repubblica cesserebbe di esistere. Il presidente usa un'espressione ancora più forte, quasi drammatica: rischieremmo «l'abdicazione dello Stato». Sergio Mattarella ha in mente il caso Roggero, la vicenda dell'orefice condannato per omicidio dei suoi rapinatori del quale gli viene chiesta insistentemente la grazia, quasi stratonandolo. Non anticipa il verdetto

ma avverte - in generale - che se le regole venissero cambiate «di volta in volta» sulla base di «comportamenti individuali, occasionali», i pubblici poteri alzerebbero bandiera bianca. Si arrenderebbero agli umori del momento, alle convenienze della politica. Finiremmo per precipitare in «una sorta di fai da te, di liberi tutti» che in tema di sicurezza è quanto di più pericoloso. Stesso discorso per le violenze in Val di Susa, con parole altrettanto severe: non è ammissibile che una minoranza ricorra a violen-

ze per contestare decisioni che vengono democraticamente prese dalla maggioranza. Tantomeno sono accettabili «esitazioni» o «circo-spezioni» nel condannare e



Peso: 1-12%, 5-82%

contrastare simili comportamenti aggressivi». Chi tace sbaglia. E il pensiero dei cronisti corre inevitabilmente agli imbarazzi appalesati dal Campo largo cosiddetto.

Mattarella ne parla al Quirinale durante la cerimonia del Ventaglio, che una volta era un saluto prima delle vacanze e col passare degli anni è diventata una scusa dei giornalisti per fargli domande d'attualità. Il presidente della stampa parlamentare, Alfonso Raimo, ne snocciola un rosario, planando dai grandi scenari internazionali alle beghe di casa nostra. Sui primi Mattarella si sbilancia, confermando la propria fiducia incrollabile nell'Unione e perfino nella capacità europea di mettere in piedi una difesa comune («non mira alla guerra, non rappresenta una minaccia per nessuno», tiene a puntualizzare); dalle polemiche interne, invece, si tiene rigorosamente alla larga. In particolare non cede alla tentazione di pronunciarsi sulla legge elettorale proposta dal governo. Anzi per cinque volte il presidente chiarisce che non gli è

consentito «esprimere giudizi o valutazioni su temi politici»; che non vive questo vincolo come «una costrizione»; che anzi lo considera condizione indispensabile per essere e apparire imparziale; che dunque non ha la minima volontà di uscire dal seminato; che a differenza dei presidenti di Camera e Senato, i quali si espongono senza problemi, lui si è spogliato a suo tempo di qualunque casacca; insomma non intende pronunciarsi su riforme all'esame del Parlamento prima ancora che arrivino sul suo tavolo, e ammesso che ci arrivino.

Più che un tentativo di sottrarsi alle domande, il discorso suona come rivendicazione di un ruolo super partes, da arbitro della Costituzione estraneo ai magheggi politici. E non è forse un caso che Mattarella ne parli proprio in questo momento storico. Il Colle fa gola come non mai. Sta diventando l'oggetto nemmeno troppo oscuro del desiderio politico. Nel dibattito corrente, anche a livelli altissimi, se ne parla

tranquillamente come di un bottino, di una preda che spetterà al prossimo vincitore delle elezioni. L'idea stessa di un presidente di destra (o di sinistra, che fa lo stesso) snatura il ruolo del Quirinale come Mattarella si è sforzato di interpretarlo per quasi dodici anni. Il suo modello è un altro, e davanti ai cronisti lo ribadisce.

Sulla violenza, tuttavia, il presidente non si tira indietro. Ne parla con grande allarme. La definisce «un virus letale per la democrazia e per la vita sociale. Aggredisce la Costituzione chi la pratica, chi la predica, chi la giustifica», punta l'indice. Non è rivolto solo ai black-bloc. Mattarella denuncia l'ondata di cattivismo, i veleni che sgorgano dai social, la rabbia diffusa e incontrollata da cui deriva un clima di «reciproca intolleranza, di avversione fanatica» che impedisce non solo di condividere le decisioni ma addirittura «di ascoltare le opinioni altrui». Confida nel rispetto, nella capacità dei partiti di astenersi da un'aggressività verbale «spesso immotivata e a mio avviso anche

controproducente», osserva. Tra l'altro le fibrillazioni elettorali gli risultano «intempestive», nel senso di molto premature.

Per scannarsi c'è tempo, è il senso del discorso, perché alla scadenza naturale della legislatura manca ancora

più di un anno e che si voti in anticipo resta ancora tutto da dimostrare (nelle parole di Mattarella si coglie una nota di prudenza al riguardo). Meglio sarebbe se i partiti si dedicassero, osserva il presidente, «ai problemi che riguardano la vita quotidiana dei nostri concittadini». E magari si rimediasse anche a un paio di mali che affliggono l'informazione in Italia: il mancato recepimento delle normative Ue sulla libertà dei media, approvate un anno fa e rimaste senza seguito. Esoprattutto la paralisi del sistema radiotelevisivo pubblico per il blocco della Commissione di Vigilanza Rai. Non è la prima volta che Mattarella interviene, forse nemmeno l'ultima. —



Sicurezza

Cambiando le regole di caso in caso non si rafforza la sicurezza ma si decide l'abdicazione dello Stato



Tensioni politiche

Mi auguro che le tensioni elettorali non sottraggano attenzione ai problemi della vita dei nostri concittadini



Unione europea

Le critiche avanzate soprattutto da chi ne ostacola in ogni modo e circostanza gli strumenti operativi più efficaci



No Tav

Quanto avvenuto è inammissibile. Non è accettabile alcuna esitazione nel condannare simili comportamenti

Richiamo alla politica a sbloccare in fretta lo stallo sulla Vigilanza Rai

Sulla difesa comune "Non mira alla guerra e non è una minaccia per nessuno"





L'intervento

Il capo dello Stato Sergio Mattarella durante il suo discorso alla cerimonia del Ventaglio



Peso:1-12%,5-82%



Le troppe contraddizioni dell'esecutivo

MARCELLO SORGI

Sul finire della legislatura dominata da un governo "decisionista" è malinconica la riscoperta della pausa di riflessione di democristiana memoria. Anche perché ai tempi della Dc, alla pausa di riflessione faceva seguito la mediazione, il compromesso, l'essenza di una politica basata sul dialogo. Accompagnata, se non proprio dalla coerenza, almeno dalla ricerca di una certa logica nel procedere. Ciò che qui sembra considerato del tut-

to secondario. Per fare qualche esempio, legato agli ultimi rinvii segnati dalla pausa estiva. Un governo securitario, caratterizzatosi per le decine di reati introdotti o rinominati per garantire legge e ordine, non dovrebbe aver paura delle intercettazioni, anche di quelle autorizzate per mesi e mesi richieste dalla Superprocura nazionale antimafia. Cos'è la possibile violazione della privacy di un cittadino, a fronte dei successi da esibire nella lotta quotidiana contro i boss della malavita organizzata? E se quel cittadino è Delmastro, uno che la stessa premier ha fatto fuori dal governo nel dubbio che non fosse più in grado

di assolvere al suo incarico «con dignità e onore», la pubblicità delle sue chat - intercettate - non dovrebbe essere un modo dimostrare che non si fanno eccezioni per nessuno?

Ma pure sulle preferenze, discutibili o no, i motivi della difesa dovrebbero essere un tantino più seri di voci acquisite "in ambienti della Corte costituzionale" che direbbero che la legge elettorale, senza le preferenze, verrebbe dichiarata illegittima. Da quando in qua la Consulta fa trapelare i propri orientamenti su questioni che non sono ancora state sottoposte alla sua attenzione? E se non fosse così, la stessa Corte non avrebbe il dovere di precisarlo? Infine la "prenotazione" dei fondi

Safe per la Difesa. Se il governo ha fin qui rifiutato di avvalersi del Mes, il sistema di finanziamento per la Sanità giudicato troppo invasivo per la sovranità nazionale, anche per quella di un governo europeista, è quanto meno strano che si sia cercato, al prezzo di un benemerito rigore nei conti pubblici, di uscire dalla procedura di infrazione europea, obiettivi purtroppo mancato per pochi decimali di calcolo. E che avrebbe consentito all'Italia di chiedere - non di chiedere e accantonare - i fondi per la Difesa divenuti oggetto di un'ennesima controversia. —



Peso:13%

La svolta a pochi giorni dalla sentenza della Consulta. L'opposizione: il ministro si dimetta

Nordio invia alla Procura generale le carte sul rimpatrio di Almasri

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Con oltre un anno e mezzo di ritardo, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha inviato alla procura generale di Roma il fascicolo che contiene le accuse della Corte penale internazionale nei confronti del criminale libico Osama Almasri. Accusato di crimini contro l'umanità, Almasri, ex comandante del carcere di Mitiga, era stato arrestato a Torino a gennaio 2025, poi - in un groviglio di ritardi - era stato rilasciato e riportato a Tripoli con un volo di Stato.

La mossa del governo, adesso, era obbligata. Arriva infatti a pochi giorni dal-

la sentenza della Corte costituzionale, che ha bocciato l'interpretazione della norma che in quei giorni venne seguita dal ministero della Giustizia e che, in un groviglio di responsabilità diffuse, alla fine aveva permesso ad Almasri di non essere trattenuto in carcere. La Consulta ha invece stabilito che il Guardasigilli avrebbe dovuto «immediatamente trasmettere al procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma» le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale.

Si è discusso a lungo, ai massimi livelli istituzionali, degli effetti della sentenza della Corte. Martedì scorso - come raccontato da questo giornale - Nordio si è chiuso a Palazzo Chigi per due ore, insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano, per valutare se il governo fosse obbligato o meno a inviare adesso, un anno e

mezzo dopo, l'incartamento del caso Almasri alla procura, quali carte inviare e con che tempistiche. Ma la Consulta non lasciava molti spazi interpretativi.

La decisione di inviare quel fascicolo, oggi, non cambia molto gli esiti della vicenda. Quel che rimane sul terreno è il peso politico di questa storia e delle responsabilità che ha assunto il governo. Proprio Nordio, un anno fa, era in prima linea per difendere l'operato suo e della sua capo di gabinetto, Giusi Bartolozzi, rivendicando di fronte alle accuse delle opposizioni che il suo ruolo non è quello di fare «da passacarte». La sentenza della Corte, invece, dice esattamente il contrario: è quella la funzione del ministero quando riceve una richie-

sta come quella della Corte penale internazionale.

Il centrosinistra, infatti, coglie l'occasione per tornare all'attacco: «Alla fine avevamo ragione noi - rivendica Nicola Fratoianni di Avs -. Un ministro che mente spudoratamente al Parlamento in un Paese normale dovrebbe dimettersi un minuto dopo». Gli dà man forte Angelo Bonelli, che ricorda come il Guardasigilli «per mesi ha difeso l'indifendibile, rivendicato poteri che non aveva e raccontato al Parlamento una versione falsa per coprire una delle pagine più vergognose di questo governo». Insomma, chiosano dal Movimento 5 stelle, «avevano ragione tutti tranne Nordio e il governo Meloni». —

S La vicenda

1 L'arresto a Torino
Il 19 gennaio 2025 il generale libico Osama Najeem Almasri viene arrestato a Torino su mandato della Corte penale internazionale (Cpi) per crimini di guerra e contro l'umanità



2 Il volo di Stato
Due giorni dopo la Corte d'Appello di Roma ne dispone il rilascio per l'assenza di richieste di custodia da parte del ministro Carlo Nordio. Almasri rientra in Libia con un volo di Stato

3 Il governo nel mirino
Protestano l'opposizione e la stessa Cpi. La Procura indaga Meloni, Nordio, Piantadosi e Mantovano, poi archiviati. Recentemente la Consulta dichiara illegittima l'interpretazione della norma adottata a suo tempo da Nordio



La liberazione

Lagioia di Almasri al rientro in Libia con un volo di Stato italiano



Peso:8-21%,9-12%

Scontro con la Ue sulla gara unica voluta da Salvini e i sindacati

Pnrr, caos sull'acquisto dei treni

Governo pronto alla retromarcia

IL CASO

ROMA

Il decreto Pnrr si ferma al box e la maggioranza è costretta a prendere tempo.

Il voto sul provvedimento è stato rinviato a lunedì a causa del confronto con la Commissione europea sul dossier relativo all'acquisto dei treni. Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, accogliendo una richiesta dei sindacati, ha infatti inserito nel decreto una formulazione che consente l'assegnazione dei servizi Intercity attraverso una gara unica. Una soluzione che non convince Bruxelles, favorevole invece a una suddivisione in più lotti, ritenuta più coerente con gli obiettivi di apertura del mercato e di tutela della concorrenza.

Da qui la necessità di ulteriori approfondimenti, che ha indotto il governo a chiedere più tempo e a rinviare l'esame del decreto. Sul tavolo,

del resto, ci sono circa 3 miliardi di euro di finanziamenti europei. In realtà, secondo quanto risulta a questo giornale, a Palazzo Chigi una decisione sarebbe già stata presa: l'esecutivo sarebbe pronto a fare marcia indietro sulla gara unica e i tecnici della Commissione sarebbero già stati rassicurati in questa direzione.

La questione, però, non nasce oggi. Nella sua formulazione originaria, il decreto Pnrr prevedeva una gara articolata in più lotti proprio per favorire l'ingresso di nuovi operatori, nel solco del processo di liberalizzazione ferroviaria promosso a livello europeo. L'impostazione aveva incontrato la netta opposizione dei sindacati, secondo cui la frammentazione del servizio avrebbe potuto incidere negativamente sulla qualità delle prestazioni e favorire fenomeni di dumping contrattuale. Le sigle di categoria arrivarono a

minacciare uno sciopero, chiedendo una gara a lotto unico. Una richiesta che Salvini accolse e che il Mit definì «condivisibile».

Sullo sfondo resta inoltre il mancato decollo della società pubblica Rosco, destinata alla gestione del materiale rotabile e considerata uno degli strumenti chiave per aumentare la contendibilità delle gare ferroviarie.

Le opposizioni intanto vanno all'attacco. Per il deputato di Avs Marco Grimaldi, il rinvio del provvedimento dimostra che «il governo è in stato confusionale». Piero De Luca, deputato del Partito democratico, accusa invece l'e-

secutivo di essersi «impantanato sul Pnrr» e ipotizza il rischio di perdere 24 miliardi di euro a causa del mancato raggiungimento di alcuni obiettivi. «Salteranno quasi sicuramente», sostiene.

Il caso esplode in una fase

in cui i numeri complessivi del Pnrr restituiscono un quadro articolato. Secondo i dati aggiornati al 1° luglio, l'Italia ha raggiunto 416 tra traguardi e obiettivi sui 575 complessivamente previsti dal Piano, pari al 72,3% del totale, e ha incassato 165,99 miliardi di euro, l'85,4% delle risorse assegnate. Percentuali che restano superiori alla media europea. Parallelamente risultano conclusi oltre 500 mila progetti, mentre la quota maggiore delle risorse continua a essere concentrata negli interventi ancora in corso, soprattutto nelle grandi opere. **LU. MON. —**

3

Miliardi: è il valore dell'affidamento per i servizi degli Intercity previsto dal Pnrr



Peso: 10-5%, 11-16%

I CONTI PUBBLICI

La sorpresa del Pil sale oltre le attese Ma il lavoro frena

LUCAMONTICELLI

Le guerre in Iran e in Ucraina alimentano pressioni sui prezzi del petrolio e dell'energia. Eppure, l'economia europea continua a mostrare segnali di tenuta. — PAGINE 10 E 11

Pil in rialzo oltre le attese ma la disoccupazione sale Meloni: "La sinistra tifa la crisi"

L'Istat stima +0,2% nel secondo trimestre, la crescita acquisita è allo 0,8%
Giorgetti: "L'economia va bene nonostante il contesto internazionale negativo"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Le guerre in Iran e in Ucraina alimentano pressioni sui prezzi del petrolio e dell'energia. Eppure, l'economia europea continua a mostrare segnali di tenuta.

Nel secondo trimestre del 2026 il Prodotto interno lordo italiano è aumentato dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1% su base annua, secondo la stima preliminare diffusa dall'Istat. Un dato superiore alle attese di larga parte degli analisti (si ipotizzava lo 0,1%), che consente inoltre di rivedere al rialzo la crescita acquisita per l'intero anno, salita dallo 0,6 allo 0,8%. Si tratta di due decimali superiori alla stima indicata dal governo ad aprile nel documento di finanza pubblica. A questo punto l'Italia può puntare a una crescita dell'1% alla fine dell'anno, anche grazie a

un calendario che offre tre giorni lavorativi in più

La lettura dei numeri offre però una fotografia meno lineare di quanto possa apparire a prima vista. L'Istituto di statistica evidenzia infatti un «lieve rallentamento congiunturale» rispetto ai primi tre mesi dell'anno, quando il Pil era cresciuto dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. La crescita registrata in primavera è stata sostenuta prevalentemente dal settore dei servizi, mentre agricoltura e industria hanno mostrato una contrazione del valore aggiunto. Dal lato della domanda ha pesato il contributo negativo della componente estera netta, compensato da una domanda interna più dinamica.

Il risultato italiano si inserisce in un quadro europeo complessivamente migliore delle aspettative. Nel secondo trimestre l'Eurozona ha registrato una crescita congiunturale del-

lo 0,4% e dell'1% su base annua. Tra le principali economie dell'area euro, Italia, Francia e Germania si sono fermate al +0,2%, mentre la Spagna ha continuato a correre con un incremento dello 0,7%.

Il dato è stato accolto con soddisfazione dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica». Rivendica il risul-



Peso: 1-3%, 10-60%, 11-24%

tato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, mettendo l'accento sul divario tra le previsioni degli analisti e il dato effettivo. «Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni». La premier ha aggiunto che «a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi».

Accanto alle valutazioni positive non mancano però gli inviti alla prudenza. Confesercenti definisce il risultato «incoraggiante», ma mette in guardia dal rischio di sottovalutare le difficoltà che continuano a interessare una parte rilevante

del sistema produttivo. L'associazione richiama in particolare gli effetti delle tensioni internazionali, a partire dal conflitto che ha coinvolto Stati Uniti e Iran e dalle ripercussioni sui costi energetici.

Le ombre emergono con maggiore evidenza osservando il mercato del lavoro. A giugno il tasso di disoccupazione sale al 5,7%, con un aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a maggio. Ancora più significativo è il dato relativo ai giovani. Il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni raggiunge il 18,4%, in aumento di 1,5 punti su base mensile ed è tre volte superiore a quello complessivo. L'Istat evidenzia inol-

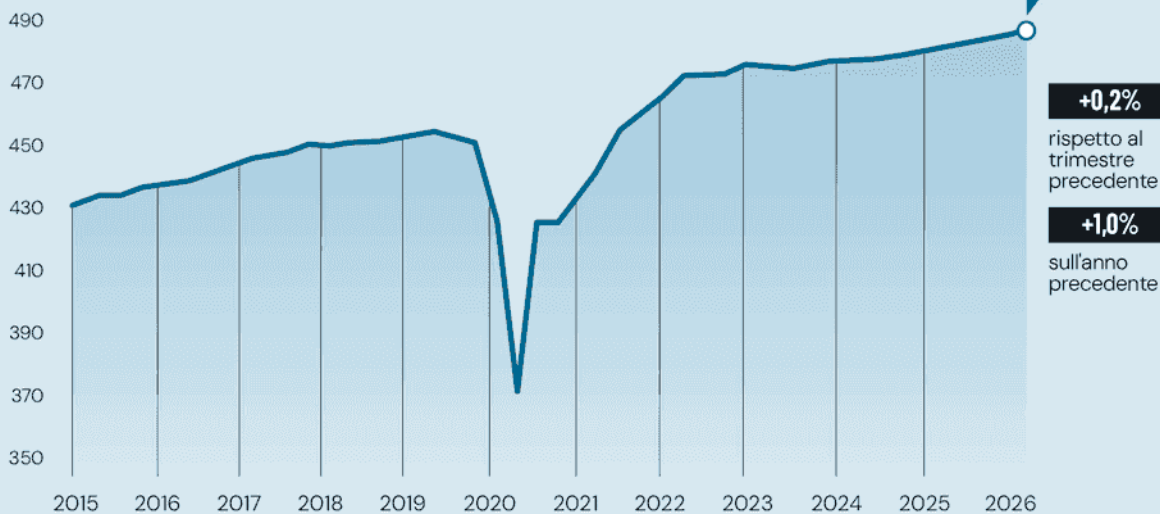
tre come gli occupati under 25 siano circa un milione, a fronte di oltre 10,4 milioni di lavoratori con più di 50 anni, che rappresentano ormai il 43% dell'occupazione totale.

Nel secondo trimestre gli occupati sono aumentati di 116 mila unità rispetto ai tre mesi precedenti, ma sono cresciute anche le persone in cerca di lavoro (+11 mila), mentre gli inattivi sono diminuiti di 115 mila unità.

Il quadro che emerge resta in chiaroscuro: un'economia che cresce, ma con fragilità sul fronte dell'industria e dell'occupazione giovanile. —

I NUMERI CHIAVE

Andamento trimestrale del Pil in miliardi di euro dal 2015 al 2026



Fonte: Istat - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario

Withub

1%

Per l'Italia è un obiettivo di crescita del Pil che appare più raggiungibile

Tra aprile e giugno anche Germania e Francia su dello 0,2%
La Spagna a +0,7%

La disoccupazione sale al 5,7%
Quella giovanile oltre il 18%



Peso: 1-3%, 10-60%, 11-24%



ANDREA CALOGERO



TRE BAMBINI TRA LE VITTIME DEI RAID

Furia Putin, strage in Ucraina Un missile cade in Polonia

AGASSO, PEROSINO, TIRRITO — PAGINE 12-13



Furia russa sull'Ucraina uccisi anche tre bambini Un missile cade in Polonia

A Kryvy Rih sterminata una famiglia. Zelensky: dateci subito i Patriot
Varsavia alza i caccia: violati i confini. La Nato: "Pronti a difenderci"

DOMENICO AGASSO

Un'imponente ondata d'urto trapassa la notte ucraina e fa tremare i confini dell'Alleanza atlantica. È il nuovo massiccio attacco sferrato da Vladimir Putin tra mercoledì e giovedì: un blitz combinato di 74 missili e 284 droni che ha provocato la morte di almeno 12 persone, fra cui tre bambini e una famiglia spazzata via vicino a Kryvy Rih, la città natale di Zelensky. E le conseguenze dei raid travalicano la linea del fronte: un vettore russo - potrebbe essere un missile da crociera Kh-10 - ha violato lo spazio aereo polacco prima di precipitare e aprire un cratere di dieci metri di diametro a Tarnawa-Kolonia, nella regione di Lublino. Un altro razzo, ha comunicato il primo ministro polacco Donald Tusk, è rientrato subito in Ucraina. E

scattato così l'allarme nei cieli della Nato, e da Varsavia sono decollati due caccia F-16 ed elicotteri di soccorso, mentre la diplomazia occidentale torna a misurarsi con la minaccia diretta del conflitto ai propri confini.

Il comandante supremo alleato in Europa, il generale Alexus Grynkeuich, «ha parlato con il Capo di Stato Maggiore polacco e ha sottolineato che la Nato continuerà ad adottare tutte le misure necessarie per difendere il suo territorio dell'Alleanza», afferma il portavoce Martin O'Donnell. Peraltro Tusk, al termine del sopralluogo sul punto di caduta dell'ordigno, ha precisato: «Non c'è motivo di credere che la Polonia fosse l'obiettivo». E poi ha avvertito: «I prossimi cento giorni potrebbero decidere l'esito della guerra».

Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, bolla l'episodio come «l'ennesimo atto sconsiderato da parte della Russia». E anche la condanna

dei vertici europei è netta: per la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen si tratta di «un'altra inaccettabile violazione del nostro spazio aereo», e il presidente francese Emmanuel Macron ribadisce che «il nostro sostegno agli alleati non vacillerà».

Mentre Mosca sostiene di avere colpito obiettivi militari, tra i quali fabbriche che producono componenti dei vettori Flamingo e Neptun, sulle città ucraine il bilancio delle vittime civili è pesante. Il dramma più crudo si è consumato a Radushne, riportato dal presidente Vo-



Peso: 1-3%, 12-37%, 13-5%

Iodmyr Zelensky: «I russi hanno distrutto una casa normale, abitata da una famiglia normale, nella regione di Dnipro». È la «famiglia Voronov: la madre Olena, il padre Artem, sette figli» e un nipote. «Al momento, è confermato che sono morti i genitori e tre figli: Mark, Azarij Ilij ed Emilia». L'impatto del razzo del Cremlino «è stato così forte che della casa è rimasto poco... Sotto le macerie sono stati ritrovati frammenti di corpi umani, e solo le analisi potranno stabilire a chi appartengono». Tra la disperazione delle ricerche e il fango delle rovine, i soccorritori sono riusciti a estrarre ancora vivo il cane di famiglia, Rocky. Zelensky pubblica sui social una foto della famiglia: «È importante che queste persone siano viste da coloro che prendono le decisioni: al Pentagono

no, nelle capitali europee e ovunque nel mondo ci sia la possibilità di aiutare l'Ucraina a proteggere la vita». Il leader di Kiev lancia una dura accusa

agli alleati: «Quando diciamo che l'Ucraina ha bisogno di missili Patriot, quando cerchiamo la capacità di difenderci dai missili balistici russi, non stiamo parlando di astrazioni». Punta il dito contro le lentezze dei rifornimenti occidentali: «Ritardi nella fornitura di missili antibalistici sono la causa di questa distruzione».

A Kiev la corsa verso i ricoveri sotterranei era scattata prima delle otto dell'altro ieri sera, con lunghe code di automobili e interi nuclei familiari in incolonna-

mento per guadagnare un posto nei parcheggi interrati. Nelle stazioni della metropolitana si sono rifugiate circa 60 mila persone: uno dei dati più alti registrati dall'inizio dell'invasione. È stato proprio questo esodo di massa nel sottosuolo a limitare il bilancio delle vittime nella capitale a un morto.

Ha perso la vita una persona anche a Poltava, e un'altra a Leopoli. E nella giornata di ieri si sono aggiunte quattro vittime di nuove offensive russe nella regione di Kherson.

Secondo le autorità di Mosca, velivoli senza pilota inviati da Zelensky hanno bersagliato il porto di Taman e due petroliere nel porto di Novorossiysk.

E di fronte alle denunce di Kiev su una «grave carenza di missili antiaerei», una risposta finanziaria di Bruxelles è con-

cretizzata ieri: la Commissione europea ha annunciato l'erogazione di 3,47 miliardi di euro destinati al sostegno militare dell'Ucraina per l'acquisto di droni, missili e caccia. —

Nella capitale 60 mila rifugiati dentro la metro
E L'Ue eroga aiuti per 3,5 miliardi di euro

Mark Rutte

segretario generale della Nato

Ho discusso con Tusk la violazione dello spazio aereo polacco da parte di un missile russo. Continueremo a difenderci da qualsiasi minaccia

Il razzo

I servizi d'emergenza di Varsavia sul luogo in cui un missile russo è caduto dopo avere violato lo spazio aereo polacco a Tarnawa-Kolonia, nella regione di Lublino. L'ordigno ha provocato un cratere di 10 metri di diametro



REUTERS

Macerie

Un vigile del fuoco ucraino al lavoro per spegnere un incendio in un mercato di Kiev dopo l'attacco missilistico russo della scorsa notte. Il blitz ha provocato un morto



Peso: 1-3%, 12-37%, 13-5%



Peso:1-3%,12-37%,13-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL COMMENTO

LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Devono essere fischiate le orecchie a molti, ascoltando le parole di Sergio Mattarella nel suo discorso alla cerimonia del Ventaglio. Ai comizianti davanti al carcere di Bollate. - PAGINA 23

LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Devono essere fischiate le orecchie a molti, ascoltando le parole di Sergio Mattarella nel suo discorso alla cerimonia del Ventaglio. Ai comizianti davanti al carcere di Bollate - quelli per cui "la difesa è sempre legittima" e la grazia un quarto grado di giudizio da chiedere a furor di popolo - sarà risultato sgradito il richiamo alle regole contro la giustizia "fai da te". Chi invece ha avuto un po' troppe esitazioni nel condannare con fermezza l'eversione in Val di Susa e non ha avuto prontezza di riflessi davanti agli agenti feriti e le camionette in fiamme, si sarà sentito tirato in causa dal passaggio in cui si invita a "contrastare" ciò che mina la convivenza democratica. E il "contrasto" non è chiacchiera, ma lavoro politico quotidiano.

E non è un caso, forse, che i destinatari del richiamo alle regole scritte o non scritte, piuttosto ciarlieri quando c'è da eccitare la propria curva, stavolta siano rimasti taciturni nelle dichiarazioni di giornata. Come spesso accade, sono le riflessioni poco urlate a lasciare un segno più marcato. Perché, nella forma e nella sostanza, rappresentano, semplicemente, un altro canone rispetto alla bulimia social, di cui si nutre il discorso pubblico, sempre "contro", mai "per". E non è un caso nemmeno che il cuore del messaggio di Mattarella, ruoti, da più punti di vista, attorno al tema cruciale della sicurezza. Lì, nella ossessiva corsa al "consenso", legata alle singole identità, spesso si smarrisce la questione di "senso": la sicurezza, della democrazia, è condizione e bene comune. È convivenza da preservare, non convenienza da perseguire anche storpiando la grammatica istituzionale. Esercizio che poi, in definitiva, rappresenta l'essenza stessa del populismo.

Certo, il caso Roggero dell'"abdicazione dello Stato" denunciata da Mattarella è stato il caso più eclatante. Sostenere che è legittimo farsi giu-

stizia da soli significa rovesciare lo Stato nel Far West delle pistole. E tuttavia è difficile non leggere nelle sue parole sulle regole piegate alle circostanze, la riaffermazione di un principio più generale che va oltre il caso Roggero. In controllo, viene chiamata in causa l'attitudine a una legislazione fatta di strappi e forzature più o meno riuscite o più o meno impedito. Rave, immigrazione dopo Cutro, Caivano, occupazioni, proteste, carceri, Albania, fermo preventivo dopo i fatti di Torino: ogni caso di cronaca, presentato come "emergenza", si è tradotto in risposte penali e norme ad hoc, spesso concepite in un rapporto controverso con le regole e poi per questo cambiate rispetto alle intenzioni iniziali.

Un film eternamente uguale a se stesso: i tifosi gradiscono, le misure non funzionano, e proprio l'insicurezza irrisolta alimenta nuove misure più ardite. Così, dopo il fermo preventivo, la cui efficacia è franata in Val di Susa, è arrivato il "riconoscimento facciale". Stesso protocollo, medesimo risultato tra una volontà annunciata che, puntualmente, si infrange sul buonsenso e sulle regole, in questo caso europee. Insomma, le leggi ci sono, basterebbe farle rispettare senza inseguire gli umori. A quadri normativi invariati, ci sono episodi di gestione della sicurezza e dell'immigrazione catastrofici o eccellenti. La Val di Susa appartiene al primo caso, a Roma la manifestazione "no king" pochi mesi fa invece al secondo. Ai tempi del centrosinistra con Alfano al Viminale c'erano problemi, con Minniti funzionava tutto come un orologio, e così via. Conta come sempre la politica, come capacità di governo e qualità delle classi dirigenti. Ecco, governo. Prima ancora di



Peso:1-3%,23-21%

essere status ed esercizio, è cultura politica. Ci voleva un richiamo. Per chi è lo è pro-tempore. E per chi ambisce ad esserlo. —



Peso:1-3%,23-21%

DI ALESSIO BUZZELLI

«Ti metto dentro una R4» Nordio minacciato dalle BR Meloni: «Grave intimidazione»

a pagina 7

ALLARME TERRORISMO

Nordio minacciato dalle BR «Ti metto dentro una R4» Meloni: «Grave intimidazione»

*A Roma la scritta firmata Brigate Rosse. Indagano i carabinieri
Il Guardasigilli: «Non ero intimorito 45 anni fa e non lo sono oggi»*

ALESSIO BUZZELLI

... «Nordio ti metto dentro una R4». Firmato «BR», preceduto dalla classica stella a cinque punte. La scritta, in rosso, è apparsa in Via Portuense n. 473, sul muro perimetrale esterno di un edificio. Tutto, in questa minaccia, è oltremodo chiaro: l'obiettivo, il Ministro della Giustizia Carlo Nordio; gli esecutori, vere o presunte Brigate Rosse; la macabra allusione, ovvero il bagagliaio della Renault 4 nella quale fu rivenuto il corpo senza vita di Aldo Moro il 9 maggio del 1978 in via Caetani, a Roma. Una minaccia da tutti i crismi, dunque, che alimenta una volta di più il clima d'inquietante estremismo che si respira in Italia, sulla quale stanno indagando le forze dell'ordine, che hanno analizzato le immagini di telecamere di sorveglianza e raccolto testimonianze. Il Guardasigilli, che da magistrato aveva portato avanti indagini proprio sul gruppo terroristico, ha risposto alle minacce

con una breve nota: «Quarantacinque anni fa, quando conducevo le indagini sulla colonna veneta delle Brigate Rosse, ricevevo lettere minatorie firmate con la stella a cinque punte», ha spiegato Nordio. Che poi ha aggiunto: «Non sono stato intimorito allora, da giovane magistrato, e ancor meno lo sono adesso da anziano Ministro».

Tra i primi messaggi di vicinanza c'è stato quello del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che in un post sui suoi profili social ha espresso «piena solidarietà al Ministro della Giustizia, destinatario di una gravissima e inaccettabile intimidazione». La premier ha poi soggiun-

to: «Il richiamo agli anni più bui del terrorismo e alle Brigate Rosse è un fatto che va condannato con la massima fermezza, senza alcuna ambiguità».

Nel pomeriggio di ieri Nordio ha ricevuto anche una telefonata di solidarietà da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Rivolgo un deferente ringraziamento al presidente della Repubblica per la telefonata con la quale ha espresso la sua vicinanza», ha commentato Nordio. «Nel ringraziare il presidente, gli ho espresso il mio pensiero - ha quindi concluso -: il privilegio di servire lo Stato vale il rischio che tutti noi corriamo». Il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha parlato di «fatto estremamente grave»: chi «minac-



Peso: 1-3%, 7-49%

cia un ministro della Repubblica minaccia lo Stato», ha spiegato. «Confido nel lavoro dei Carabinieri pe». Attestati di vicin

anza dal mondo della magistratura, a partire dal Csm e dall'Anm che le ha definite «odiose minacce» su cui «gli organi competenti sapranno fare piena chiarezza». Solidarietà anche da tutti i partiti dell'opposizione: «Le minacce rivolte al

ministro Nordio sono inaccettabili», ha detto la segretaria Pd Elly Schlein. «A lui va la solidarietà di tutta la comunità Democratica e mia personale».

1978

L'anno

Nel 1979 venne ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro in una R4

Minaccia

La scritta contro Nordio apparsa in via Portuense a Roma
(Foto di Pasquale Carbone)



Peso:1-3%,7-49%

IL TRIONFO DELL'IPOCRISIA

I PASDARAN DEL GREEN PASS
SONO VERGINELLE DAVANTI
AI RICONOSCIMENTI FACCIALI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Intercettateci tutti e rendete pubbliche anche le conversazioni private dei non indagati, però non fotografateci e non usate l'Intelligenza artificiale per verificare se qualcuno di noi ha commesso reati. La sinistra è vittima di una evidente contraddizione. Da una parte cerca di sfruttare e ostacolare le investigazioni di polizia per individuare i violenti che hanno messo a

ferro e fuoco Bologna e il cantiere della Tav, accusando il governo di voler attuare una svolta securitaria contro chiunque dissenta. E dall'altra invece è la stessa sinistra che da sempre difende non soltanto l'uso indiscriminato delle intercettazioni da parte delle Procure, ma reclama pure il diritto della stampa a diffonderne i contenuti, anche quando questi sono chiaramente irrilevanti ai fini delle indagini.

E allo stesso tempo, contraddicendo anni di consolidata giurisprudenza e la linea adottata in passato quando i protagonisti delle richie-

ste dei pm erano esponenti della sinistra come Piero Fassino, Massimo D'Alema, Matteo Renzi e compagni vari, Pd, 5 stelle e Avs accusano la maggioranza per la mancata consegna delle chat dell'ex sottosegretario alla giustizia Andrea (...)

segue a pagina 3

Quelli che adoravano il green pass ora straparlano di Grande Fratello

Cortocircuito della sinistra: osanna la pubblicazione di dialoghi privati carpitati dai pm e intanto evoca il fascismo se lo Stato dà i mezzi agli agenti per beccare gli estremisti. In pandemia la privacy non contava?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO
(...) Delmastro.

L'enorme contraddizione di forze politiche che usano due pesi e due misure non può sfuggire nemmeno all'osservatore più disattento. Come si fa a rivendicare l'autorizzazione indiscriminata alle intercettazioni telefoniche e poi a protestare se la polizia fotografa i manifestanti e usa l'IA per verificare se questi abbiano commesso reati o se ci siano indizi che li riconducano alla militanza in movimenti

violenti? La privacy e il diritto alla riservatezza funzionano soltanto se il soggetto attenzionato da investigatori e magistrati è di sinistra, ma non quando il colore politico è diverso? La tutela dell'individuo e delle garanzie costituzionali è variabile in base all'appartenenza a questa o a quella formazione: un po' come quando c'erano le targhe alterne, i diritti scattano un giorno sì e un altro no?

Ma poi, coloro che oggi s'indignano per l'uso dell'Intelligenza artificiale non sono gli stessi che pochi anni fa, durante l'epidemia

di Covid, erano favorevoli alla schedatura di quanti rifiutavano di porgere il braccio alla patria? Allora la privacy, i diritti costituzionali e i rischi di consegnare la propria vita e i propri dati sanitari nelle mani di autorità statali non c'erano? All'epoca registrare i cittadini



Peso: 1-9%, 3-29%

in base al numero di iniezioni, segnalando chi non vi si era sottoposto, affinché venisse privato del diritto al lavoro e alla libera circolazione, andava bene e non era un pericolo per la democrazia?

Come si fa a essere così forsennatamente ipocriti da non considerare l'incongruenza di una politica che, pur appoggiando posizioni altamente invasive dei diritti degli individui, poi difende manifestanti sospettati di aver partecipato ad azioni violente, accusando il governo di schedature anti democratiche? E quelle

attuate con il consenso di un esecutivo appoggiato da Pd e 5 stelle, con annessi compagni di Articolo 1, che cos'erano, se non registrazioni di dati sensibili riguardanti la salute? Violare la privacy della chat di un parlamentare non indagato è consentito, anzi fortemente auspicato, mentre identificare chi ha commesso reati ricorrendo all'IA è un comportamento fascista? Chiunque non sia in malafede capisce che, nonostante la sinistra dica di non avere nulla a che fare con i violenti, in realtà non perde occasione per difen-

derli, strumentalizzando qualsiasi cosa. E questa sarebbe la coalizione che si candida a guidare il Paese?

Ps. Pare che anche l'Europa si lamenti per l'uso dell'IA contro i manifestanti violenti. Peccato che *Panorama*, nel numero scorso, abbia documentato come Bruxelles si prepari a usare proprio l'Intelligenza artificiale contro i clandestini. L'IA per i migranti va bene, per i violenti no?

*Pd, Movimento
5 stelle e Articolo 1
non hanno avuto
grosse remore
nel violare
la riservatezza
degli italiani, specie
i non vaccinati*

*Bruxelles smentisce
sé stessa. «Panorama»
ha rivelato
che l'Unione userà
la tecnologia
per identificare
i migranti. Non si può
fare con i black bloc?*



Peso:1-9%,3-29%

Aperte due inchieste, al vaglio il video dell'intervento. Il padre: "Vogliamo giustizia"

Morto in Spagna dopo il fermo di polizia Il legale della famiglia: "Peggior di Fakir"

LA STORIA
PINODI BLASIO
FIRENZE

Era andato a Barcellona per inseguire i suoi sogni: partito il 27 maggio, avrebbe dovuto registrare un video musicale e rientrare in Italia il 4 giugno. Invece Samuele Spinelli, 28 anni, fiorentino cresciuto al Galluzzo, periferia sud, un passato da agente immobiliare e una passione per le moto e la musica rap, è morto dopo essere stato fermato dalla polizia catalana.

Dopo la denuncia presentata dai genitori, in Spagna e in Italia sono state aperte due inchieste (una dalla procura di Roma, competente a indagare sugli italiani morti all'estero), entrambe contro ignoti, e sono state eseguite due autopsie, a Barcellona e a Firenze.

Il 28 luglio nella chiesa del Galluzzo è stato celebrato il

funerale e la famiglia si è affidata all'avvocato Diego Capano. Tocca a lui raccontare cosa è accaduto il 29 maggio, ripercorrendo un video di un'ora e 16 minuti che mostra il fermo di Samuele. «Quel giorno Samuele, alle tre del pomeriggio, ha telefonato alla madre. Un colloquio breve, tranquillo. Verso le 18 le telecamere di un negozio Zara a Barcellona lo riprendono in stato di agitazione, sembra in preda ad allucinazioni. Viene fermato dalla vigilanza privata e da un uomo in borghese e portato in uno stanzino nel retro. Con il braccio girato dietro la schiena, le fasce ai polsi, viene atterrato da quelle persone. Sei minuti dopo arrivano i Mossos d'esquadra, che lo contengono ulteriormente. Gli passano la fascia attorno alle ginocchia e per 42 minuti almeno quattro persone, in certi momenti sette, stanno addosso a Samuele, seduti sulle ginocchia e sulla schiena. Un intervento eccessivo: il ragazzo non poteva muoversi, era legato - osserva il legale -. In quello stanzino faceva anche caldo, si vedono gli agenti che si detergono spesso il su-

dore dalla fronte».

Passano 42 minuti, arrivano i soccorritori che vedono Spinelli cianotico. Gli somministrano 5 grammi di midazolam, un sedativo. «Nel video - continua l'avvocato Capano - si vede Samuele che viene girato, liberato dalle fascette perché è in arresto cardiaco. Iniziano le manovre di rianimazione, dureranno a lungo, poi viene portato all'ospedale. Ha la febbre alta, più di 39, viene ricoverato in terapia intensiva. Il giorno dopo la polizia di Firenze avvisa la famiglia che il figlio è in terapia intensiva a Barcellona. È in coma, viene dichiarato morto il 1° giugno. «Insufficienza renale, cedimento epatico, ematomi alla testa, cedimento multiorganico» scrivono i medici nella cartella clinica». Poi la denuncia dei familiari.

«Ora aspettiamo i risultati, la procura di Roma ha richiesto i vetrini dell'esame di Barcellona, per verificare la presenza di metanfetamine e del farmaco iniettato». Un caso simile a quello di Abderrahim Fakir? «A mio avviso ha molte similitudini ed è persi-

no peggio: Samuele è morto a Barcellona, gli agenti sotto inchiesta sono catalani, anche lui era in stato di agitazione. Ma per fermarlo sono intervenute sette persone, tra poliziotti e vigilantes, lo hanno legato e immobilizzato per 42 minuti, in uno stanzino piccolo. Non poteva muoversi, nonostante fosse legato gli agenti erano seduti sopra di lui e gli tenevano ferma anche la testa».

Il padre, Claudio Spinelli, si è sfogato sui social: «Samuele non è più con noi, non so ancora cosa gli sia successo ma di una cosa sono certo, qualcuno ha deciso che quel maledetto giorno a mio figlio non dovesse più essere concesso di crescere, sognare di crearsi una famiglia. Avranno pensato che non meritasse di vivere. Ogni giorno guardo le sue foto, i suoi video, ascolto le sue canzoni. Non mi sono rimaste che le foto. Spero di contare su di voi quando chiederò verità e giustizia per Samuele». —



La vittima
Samuele
Spinelli,
fiorentino
di 28 anni,
ha lavorato
come agente
immobiliare
ed era
appassionato
di musica rap



Peso: 28%

Colpiti, secondo il Centcom, centri di comando, strutture per missili e droni e siti di sorveglianza

Trump: "Colpiremo l'Iran duramente" Raid contro decine di obiettivi strategici

ANTONIO MARVASI

"Colpiremo l'Iran molto duramente, perché è il nostro turno farlo. Sanno che sta arrivando, ci stanno chiedendo di non farlo". Lo ha detto il presidente americano Donald Trump. "Abbiamo

abbattuto cinque razzi che viaggiavano a 8.500 km l'ora. Ci hanno provato, ora tocca a noi", ha aggiunto.

continua a pagina 4

Colpiti, secondo il Centcom, centri di comando, strutture per missili e droni e siti di sorveglianza

Trump: "Colpiremo l'Iran duramente" Raid contro decine di obiettivi strategici

ANTONIO MARVASI

"I mezzi del Centcom hanno colpito decine di obiettivi dei Guardiani della Rivoluzione Islamica (Irgc) in Iran, inclusi centri di comando militare, strutture per missili e droni, siti di sorveglianza e difesa costiera e capacità marittime". Lo ha riferito il Comando Centrale degli Stati Uniti (Centcom) in una nota, a conclusione dell'intensa ondata di raid contro l'Iran avviata in risposta ai tentati attacchi missilistici di ieri contro le forze americane.

RIDURRE LE MINACCE

"Gli attacchi miravano a ridurre ulteriormente le minacce poste dall'Iran e dai suoi gruppi affiliati alle forze statunitensi, al traffico marittimo commerciale e ai Paesi del Golfo vicini", si legge nella nota. "Il 28 luglio, le forze dell'Irgc hanno lanciato molteplici missili balistici dall'Iran in un tentato attacco a sorpresa contro le forze statunitensi di stanza in Medio Oriente. Tutti i missili iraniani sono stati intercettati con successo". Oltre 50 mila militari statunitensi sono attualmente dislocati in Medio Oriente e, conclude il Centcom, "mantengono il massimo livello di

vigilanza, reattività e capacità operativa".

ATTACCO AL PORTO DI DAMIETTA

Il governo egiziano ha confermato che l'incendio scoppiato ieri nel porto di Damietta è stato causato da un attacco con drone, il primo a colpire il



Peso: 1-8%, 4-96%

Paese dall'inizio della guerra in Medio Oriente. Secondo quanto riferito dalle autorità, due metaniere sono state danneggiate dall'incendio. Secondo la società britannica di monitoraggio della sicurezza privata Ambrey, il rogo è scoppiato in seguito a un attacco con drone contro un'unità di stoccaggio e rigassificazione di Gnl di proprietà e gestione statunitense. Mentre gli impianti energetici in altre parti della regione sono stati colpiti da droni e missili nel corso della guerra tra Stati Uniti e Israele contro l'Iran, l'Egitto era stato finora risparmiato. Il Cairo ha annunciato che un'indagine preliminare sull'incidente ha stabilito che l'incendio "è stato provocato da un drone". Finora, tuttavia, nessuno ha rivendicato la responsabilità dell'attacco. Un'inchiesta è in corso "per determinare le circostanze dell'incidente e adottare le misure necessarie per preservare gli interessi e la sicurezza nazionale dell'Egitto".

L'Autorità portuale ha affermato in una nota che le operazioni proseguono regolarmente nonostante l'attacco.

Kpler ha identificato le navi danneggiate come la nave di stoccaggio e rigassificazione Energos Winter e la metaniera GasLog Salem, precisando che sono state spostate al largo dopo l'incidente.

Una delle due navi sarebbe stata colpita da almeno un drone non identificato e l'incendio che ne è seguito avrebbe poi coinvolto la seconda imbarcazione. L'ex capo dell'Autorità portuale di Da-

mietta, il maggiore generale Ayman Salah, ha dichiarato mercoledì all'Afp che la nave di rigassificazione era ormeggiata vicino alla metaniera di Gnl nel porto. Intanto, l'Autorità del porto di Damietta ha ribadito che le attività proseguono regolarmente dopo l'incendio.

TRUMP E NETANYAHU: SUL TAVOLO DIVERSE OPZIONI CONTRO L'IRAN

Durante l'incontro alla Casa Bianca, il presidente americano Donald Trump e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu hanno discusso diverse opzioni per impedire all'Iran di sviluppare armi nucleari, tra cui misure di pressione militare, diplomatica ed economica. Lo ha riferito un alto funzionario israeliano citato da ABC News. Netanyahu non avrebbe espresso a Trump alcuna preferenza sulla strada da intraprendere, nemmeno quando gli è stato chiesto se prediligesse l'opzione militare, ha spiegato il funzionario. Lo stesso funzionario ha avvertito l'Iran che, in caso di attacco a Israele, commetterebbe "un grave errore", poiché Israele risponderebbe "con estrema fermezza" e "molto rapidamente".

Il funzionario ha inoltre chiarito che, nel rapporto tra i due leader, Trump è il "partner senior", mentre Netanyahu è il "partner junior". Secondo il funzionario, Israele ritiene che il materiale nucleare iraniano non sia stato spostato dagli impianti nucleari bombardati dagli Stati Uniti la scorsa settimana.

"Sappiamo dove si trova, non è stato spostato", ha dichiarato. In seguito, tuttavia, il funzionario è parso ridimensionare l'affermazione, precisando: "Pensiamo di sapere dove si trova", senza fornire ulteriori dettagli.

CANADA CONTRO GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI IN CISGIORDANIA

Il Canada ha condannato l'escalation della violenza dei coloni israeliani in Cisgiordania, chiedendo che la proliferazione degli avamposti illegali "cessi". "Questi insediamenti sono illegali secondo il diritto internazionale e minano le prospettive di pace, sicurezza e stabilità", ha dichiarato il ministero degli Esteri canadese su X.

GUTERRES: TSCHIO DI ALLARGAMENTO DEL CONFLITTO

Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, è "preoccupato" per la drammatica escalation in Medio Oriente, dopo l'attacco all'Iran da parte di Stati Uniti e Arabia Saudita. Il suo portavoce ha messo in guardia dal rischio di un "allargamento del conflitto". Guterres ha chiesto che le "parti cessino le ostilità e tornino agli sforzi diplomatici, compresi quelli di mediazione portati avanti da Pakistan, Qatar e altri Paesi".



Peso:1-8%,4-96%



Peso:1-8%,4-96%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TRA PIL USA IN FRENATA E TIMORI DI INFLAZIONE

Gran rimbalzo delle Borse ma Treasury sotto pressione

L'economia americana nel secondo trimestre cresce dell'1,5% annualizzato, sotto le attese e meno del 2,1% dei primi tre mesi. Ancora vendite sui Treasury per i timori di inflazione sotto la guida di Warsh alla Fed mentre le Borse vivono una giornata di forte rimbalzo.

Vito Lops — a pagina 24

5,24%

VENDITE SUI BOND

Il rendimento dei Treasury trentennali, ai massimi da quasi vent'anni. Il mercato teme che la Fed sotto la guida di Kevin Warsh non riesca a tenere sotto controllo l'inflazione

Gran rimbalzo sulle Borse globali ma il Treasury Usa resta in affanno

Mercati

Il riassetto del portafoglio:
sul Nasdaq 110 titoli hanno
segnato i nuovi minimi 2026
Il rendimento del Treasury
trentennale resta al 5,2%,
massimo dal luglio 2007

Vito Lops

The day after Warsh. Il giorno dopo la Fed, i mercati si sono mossi in due direzioni opposte: i titoli tecnologici hanno rimbalzato con forza, mentre sulla parte lunga della curva americana prosegue la pressione degli investitori. Il Nasdaq è salito di circa il 3% (ma resta a -10% dai massimi di metà giugno) sospinto da Microsoft. Allo stesso tempo il rendimento del Treasury trentennale si conferma al 5,2%, massimo dal luglio 2007. È questa divergenza tra azioni e bond il vero messaggio della seduta.

Come anticipato, il titolo Microsoft è stato il protagonista di giornata con

un balzo del 15%, dopo avere indicato ricavi e crescita del cloud superiori alle attese, capex inferiori alle stime e cassa positiva anche nell'esercizio 2027. Il mercato ha premiato soprattutto la prospettiva che gli investimenti nell'intelligenza artificiale inizino a trasformarsi in crescita e flussi di cassa. Soprattutto dopo che la scorsa settimana Alphabet e Tesla avevano riportato free cash flow negativo, innescando vendite sui titoli legati all'AI e sui semiconduttori. Se Microsoft ha stupito, invece Meta ha deluso. Il titolo ha perso circa il 9% dopo la presentazione di conti che hanno evidenziato un crollo del 91% del free cash flow trimestrale.

Al netto di ciò l'indice S&P 500 è salito di oltre un punto percentuale. Il peso di Microsoft nella performance è reso evidente dall'andamento della seconda versione dell'indice di Wall Street, quella equipesata, dove il principio del-



Peso: 1-4%, 24-25%

la capitalizzazione non conta, che ieri ha ceduto quasi un punto percentuale. A confermare la scarsa robustezza del rimbalzo è anche la fotografia del dietro le quinte: otto degli undici settori dell'S&P 500 hanno chiuso in rosso mentre sull'indice Nasdaq sono stati registrati 110 nuovi minimi annuali a fronte di "appena" 47 nuovi massimi.

La riscossa del tech ha comunque contagiato anche l'Europa. Il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,3%, sopra i 52 mila punti, con StMicroelectronics in progresso del 6,4%.

Il vero focus resta però il mercato obbligazionario. Warsh non ha alzato i tassi mercoledì, lasciandoli nella fascia 3,50-3,75%, ma lo ha fatto il mercato sulla parte lunga della curva. Il rendimento del Treasury a trent'anni è salito fino al 5,24% (per poi chiudere in area 5,2%), massimo da 19 anni, mentre il decennale ha toccato il 4,712%. Il biennale, sensibile alle attese sulla Fed, è invece sceso al 4,2%. Ne è derivato un bear steepening della curva: in parole semplici i rendimenti stanno salendo soprattutto sulle scadenze lunghe e la curva si sta irripidendo. Lo spread tra i tassi a due e dieci anni si è allargato fino

a 44 punti base. Intanto la probabilità di un rialzo da 25 punti base a settembre è scesa al 58%, dall'82% di una settimana fa. La conferenza di Warsh non ha dato una direzione chiara e il mercato chiede un premio maggiore per detenere lunga duration.

Spulciando tra i manuali di finanza, sono due le possibili letture del bear steepening. Quella "buona" riflette aspettative più forti sulla crescita nominale e uno scenario di reflazione. Quella "cattiva" nasce invece quando i bond vigilantes mettono in dubbio la sostenibilità fiscale, la credibilità della banca centrale e il controllo dell'inflazione. I dati macro pubblicati ieri non sciolgono il dubbio. Il Pil Usa è cresciuto nel secondo trimestre dell'1,5% annualizzato, meno del 2,1% atteso, mentre l'inflazione Pce è rallentata dal 4,1% al 3,7%, in linea con le stime. Il lavoro resta però solido, con 197 mila richieste di sussidio nell'ultima settimana, inferiori alle 200 mila previste. Non è uno scenario recessivo, ma neppure una crescita sufficiente a spiegare da sola il violento rialzo dei rendimenti lunghi.

In questo quadro si inserisce il bal-

zo dell'oro, salito di oltre il 3% verso i 4.150 dollari l'oncia. In teoria tassi elevati dovrebbero penalizzarlo. Il suo rialzo, insieme al bear steepening, potrebbe invece indicare che il mercato stia iniziando a prezzare la versione meno favorevole dell'irripidimento: timori su inflazione, deficit e credibilità della politica monetaria.

Una rondine non fa primavera, ma le prossime sedute diranno se il rimbalzo del tech riuscirà a convivere con bond fragili, petrolio vicino ai 90 dollari e un rischio geopolitico tutt'altro che risolto. Ci diranno chi, tra Nasdaq e oro, ha ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riscossa del tech
contagia l'Europa: Ftse
Mib oltre 52 mila (+1,3%)
Il Pil Usa cresce dell'1,5%,
al di sotto delle attese

Listini globali sull'ottovolante.
Le contrattazioni a Wall Street



Peso: 1-4%, 24-25%

Aumento da 2,5 miliardi

Risiko bancario, mossa di Unipol Più capitale per gli sportelli Mps Siena accelera le contromosse

Via libera dell'assemblea. Messina (Intesa): Opas fondamentale

Mentre Mps e Banco Bpm dialogano intensamente per trovare un possibile percorso alternativo all'offerta da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo su Rocca Salimbeni e mentre Carlo Messina dichiara con forza che andrà avanti nell'Opas «facendo tutto il necessario», citando il «Whatever it takes» di Mario Draghi, Unipol procede sulla strada al fianco di Ca' de Sass e ieri ha messo a posto un tassello importante: l'ok dei soci all'aumento di capitale da 2,5 miliardi per emettere nuove azioni al servizio dell'acquisto di Mps, nel caso quest'ultima sia rilevata da Intesa.

Un passaggio scontato, ma importante nella strategia messa a punto dal presidente Carlo Cimbri, perché garantisce le risorse necessarie a comprare la banca toscana con 635 sportelli che verrà poi combinata con la partecipata Bper Banca. Ieri all'assemblea di Unipol ha partecipato il 77,5% degli azionisti in proprio o per delega, con diritti di voto pari all'84%. Di questi ha detto sì all'aumento di capitale il 99,7%. Nulla di strano, le cooperative del pat-

to di sindacato socie della compagnia assicurativa con il 50,26% — Coop Alleanza 3.0, Nova Coop, Cooperare, Coop Liguria, Coop Lombardia e la holding Holmo, a sua volta partecipata da coop — avevano già fatto sapere a giugno che avrebbero sottoscritto la ricapitalizzazione. Il resto ieri lo hanno fatto i fondi e il mercato. In cambio di cassa, i soci riceveranno nuove azioni Unipol e le sottoscriveranno a un prezzo da definire a ridosso dell'aumento di capitale, che sarà realizzato in più tranche entro il 2027. Il valore implicito di quei titoli è abbastanza elevato, dato che a fronte di 2,5 miliardi chiesti, il rendimento promesso è robusto. La compagnia assicurativa prevede infatti dividendi attesi ad almeno 930 milioni da quest'anno, contro i circa 800 milioni distribuiti nel 2024. Unipol ha poi definito un accordo di pre-underwriting con Jp Morgan per garantire la sottoscrizione degli eventuali titoli rimasti inop-

Se Mps finirà nell'orbita di Intesa Sanpaolo, Unipol acquisterebbe da quest'ultima il marchio Monte dei Paschi di

Siena insieme a 635 filiali mettendo sul piatto i 2,5 miliardi ottenuti dall'aumento di capitale più un miliardo in contanti (la cifra è il massimo stimato per la transazione). Il tutto verrà destinato a Bper Banca, che con questi nuovi sportelli dovrebbe diventare il secondo gruppo creditizio italiano per presenza territoriale: Unipol possiede infatti il 20% dell'ex popolare dell'Emilia.

Intanto il ceo di Intesa Sanpaolo, dopo aver archiviato con 5,6 miliardi di utili un semestre storico, è tornato sull'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi di euro per Monte Paschi. «Posso dirvi, proprio come Mario Draghi, "Whatever it takes", ovvero tutto il necessario. Quindi questo è un obiettivo che vogliamo realizzare, raggiungere, e faremo del nostro meglio per portare a termine questa operazione di fusione e acquisizione», ha affermato Carlo Messina citando da *Cnbc Europe* il discorso dell'ex presidente Bce a Lancaster House per salvare l'euro. «È fondamentale per accelerare il nostro piano. In

questo modo, inoltre, anticiperemo di tre anni gli obiettivi previsti». L'operazione per «noi è molto importante perché si basa su un rischio di integrazione pari a zero. Quindi ci troviamo nella nostra zona di comfort», ha ribadito.

In Europa c'è la «necessità di aumentare le dimensioni», ha proseguito l'ad volgendo lo sguardo a Unicredit che «ha fatto un'ottima scelta nell'adottare un modello di business incentrato sull'attività bancaria commerciale e su una dimensione paneuropea». Intesa ha un «modello di business completamente diverso, ma siamo due giganti in termini di capitalizzazione di mercato e due pilastri del mercato azionario italiano. Siamo amici e potremo collaborare anche in futuro in diversi ambiti».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa su Siena

Il ceo di Intesa: «Faremo come Draghi, "Whatever it takes", ovvero tutto il necessario»



Ai vertici

Da sinistra:
Carlo Cimbri,
presidente di
Unipol; Carlo
Messina,
amministratore
delegato
di Intesa
Sanpaolo
(foto Imago-
economia)



Peso:33%

Accordo da 145 milioni con Web Ariano

Mercati internazionali, Enel accelera Maxi investimento sull'eolico in Irpinia

Attraverso la controllata Enel Green Power Italia, Enel annuncia l'accordo con Web Ariano per l'acquisizione dell'intero capitale sociale di Campo Eolico Ariano - Cea, che detiene un impianto eolico nel territorio di Ariano Irpino, con una capacità in-

stallata complessiva di 84 Mw e una produzione media annua pari a circa 0,2 Twh.

Santonastaso
a pag. 11



Enel accelera sui mercati internazionali Maxi investimento sull'eolico in Irpinia

I PROGETTI

Enel ha chiuso il primo semestre del 2026 con il margine operativo lordo (Ebitda) ordinario in progresso del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2025, a 11,838 miliardi di euro, con l'utile netto ordinario in crescita del 2,8%, a 3,929 miliardi. Lo ha reso noto il Gruppo, indicando il risultato netto ordinario per azione (Eps) a 0,40 euro (+5,3%). I ricavi del colosso energetico sono pari a 40,92 miliardi di euro, in aumento di 103 milioni di euro (+0,3 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2025. La variazione, si fa sapere, è riconducibile principalmente ai maggiori ricavi dalle attività di distribuzione e generazione di energia elettrica in Spagna e America Latina. Incrementi che solo parzialmente sono stati compensati dalla diminuzione dei ricavi in Italia a seguito dei minori prezzi medi applicati alla clientela residenziale e alle piccole e medie imprese con offerte a prezzo bloccato. L'indebitamento finanziario netto si attesta a 61 miliardi di euro, in aumento rispetto ai

57,18 miliardi a fine 2025, (+6,7%). Sconta, tra l'altro, «l'effetto negativo generato dall'andamento dei tassi di cambio, oltre che l'impatto negativo del cosiddetto Decreto Bollette in Italia, pari a circa 1.200 milioni di euro», spiega la società nella nota sui conti del semestre.

IN CAMPANIA

Ieri intanto Enel ha annunciato, attraverso la controllata Enel Green Power Italia, di avere firmato e perfezionato un accordo con Web Ariano (società detenuta da Web Windenergie AG, gruppo austriaco leader nelle energie rinnovabili) per l'acquisizione dell'intero capitale sociale di Campo Eolico Ariano - Cea, che detiene un impianto eolico operativo, situato nel territorio di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, con una capacità installata complessiva di 84 Mw e una produzione media annua pari a circa 0,2 Twh. Il corrispettivo per l'acquisizione, corrispondente all'enterprise value attribuito all'impianto, è pari a circa 145 milioni di euro. Si stima, rende noto Enel con un comunicato, che l'effetto netto positivo sull'Ebitda ordinario consolidato del Gruppo

Enel, sarà di circa 16 milioni di euro l'anno. L'operazione «è coerente con la strategia del Gruppo Enel, che prevede l'accelerazione della crescita della propria capacità di generazione da fonti rinnovabili anche attraverso l'acquisizione di asset già in esercizio», definiti nella nota come iniziative «Brownfield». Nel linguaggio industriale, per Brownfield si intendono progetti su impianti esistenti, già operativi, in contrapposizione ai progetti greenfield, che partono da zero. Questo approccio consente a Enel di aumentare rapidamente la propria capacità rinnovabile, riducendo i tempi e i rischi connessi alla fase di sviluppo e costruzione di nuovi impianti. La scelta di concentrarsi su Paesi classificati come Tier 1, ovvero mercati considerati a minor rischio dal punto di vista regolatorio e operativo, va nella direzione di una crescita delle rinnovabili accompagnata da una maggiore prevedibilità dei ritorni econo-



Peso: 1-4%, 11-23%

mici, elemento di particolare
interesse per investitori e mer-
cati finanziari.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SIGLATO L'ACCORDO
DA 145 MILIONI
CON WEB ARIANO
PER ACQUISIRE
UN IMPIANTO
GIÀ OPERATIVO**



L'interno della sede dell'Enel a Roma



Peso:1-4%,11-23%

Mps, il whatever it takes di Messina: «Intesa farà tutto il possibile per l'Opas»

► Il banchiere: «Per il Monte fatta un'ottima offerta ma ai soci possiamo garantire anche qualcosa in più, la trasparenza nella governance». Unicredit? «Siamo due pilastri della Borsa e siamo amici»

L'OPERAZIONE

ROMA Carlo Messina, il Ceo di Intesa San Paolo, cita la celebre frase di Mario Draghi: «Whatever it takes». Ma stavolta non c'è da salvare l'euro, ma da mandare in porto l'Opas sul Monte dei Paschi di Siena lanciata da Ca' de Sass con un'offerta da 30,6 miliardi di euro in contanti e azioni. Un messaggio, quello consegnato dal numero uno di Intesa ai microfoni di Cnbc Europe, che parla an-

che ai tentativi in corso da parte di Mps di accordarsi con Banco Bpm per un matrimonio «alla pari», tra due banche che, almeno per adesso, alla pari non sono (il Monte capitalizza 12 miliardi in più del Banco). L'operazione sul Monte, ha spiegato Messina, è «un obiettivo che vogliamo raggiungere e per il quale - ha sottolineato - faremo tutto il possibile. È fondamentale per accelerare il business plan, anticipando di tre anni la sua realizzazione». Rispetto ai valori dell'Opas, Messina

torna a ripetere di aver «fatto un'ottima offerta per gli azionisti» senesi «ma possiamo anche garantire qualcosa», dice il banchiere, «che oggi manca a Mps: serenità e trasparenza nel processo di governance». Il riferimento è alla situazione «incredibile» (il copyright è dello stesso Messina) che si è creata nel board del Monte e sulla quale anche la Consob ha da tempo

acceso un faro. Quattro consiglieri delle minoranze, hanno inviato nei giorni scorsi al presidente del consiglio di amministrazione, Cesare Bioni, e a quello del collegio sindacale, una dura lettera di contestazione sui comportamenti dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio, dalla mancata trasmissione in tempo utile delle informazioni necessarie ai consiglieri sulle delibere da assumere in cda, fino alla scarsa trasparenza sulle negoziazioni con Bpm per l'eventuale matrimonio alla pari.

Ma soprattutto i quattro consiglieri hanno chiesto, ai sensi dello statuto sociale, la convocazione immediata di un board per rimpiazzare i due consiglieri (entrambi tra l'altro della minoranza) che si sono dimessi dal consiglio: Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi. Un board monco in una fase delicatissima per la banca senese.

I PASSAGGI

Nell'intervista, Messina ha anche ricordato come l'acquisizione del Monte potrà «creare molto valore per i nostri azionisti ma anche per gli azionisti di Mps, perché la valutazione che stiamo offrendo permette loro oggi di ottenere un rapporto prezzo/utili paragonabile a quello di Jp Morgan, Morgan Stanley e Goldman Sachs». Oggi, ha aggiunto il banchiere, «abbiamo un rapporto price earnings di 11, come Unicredit, Santander, Bbva, tutti i migliori della categoria. Montepaschi di Siena, grazie alla nostra acquisizione, ora è a 15, un valore paragonabile a quello del grande

gigante statunitense». L'Opas su Mps, ha detto ancora Messina, è un'operazione «molto importante per noi perché si basa su un rischio di integrazione pari a zero, quindi ci troviamo nella nostra zona di comfort». Un passaggio il banchiere lo ha riservato anche a Unicredit e all'operazione su Commerzbank. «Unicredit», ha detto Messina, «ha fatto un'ottima scelta nel concepire un modello di business di banca commerciale e paneuropea. Noi abbiamo un business completamente diverso, incentrato sulla gestione e la protezione del patrimonio, ma siamo due giganti in termini di capitalizzazione di mercato in Italia. Siamo due pilastri della Borsa italiana e vorrei aggiungere che siamo amici e che possiamo collaborare anche in futuro in diversi ambiti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA VALUTAZIONE
OFFERTA AGLI
AZIONISTI DEL MONTE
È PARI A QUELLA
DI COLOSSI COME
JP MORGAN»**

**QUATTRO CONSIGLIERI
DELLE MINORANZE
DEL MONTE HANNO
CHIESTO IL REINTEGRO
IMMEDIATO DEI
MEMBRI MANCANTI**



Peso: 34%



Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo



Peso:34%

Tavoli tecnici al Mimit

Ex Ilva, 8 ore di sciopero il 3 agosto

Lo sciopero di 8 ore proclamato da Fim, Fiom, Uilm e Usb per l'ex Ilva si terrà a Taranto lunedì 3 agosto. I sindacati saranno poi martedì 4 al ministero delle Imprese per l'avvio del tavolo tecnico permanente con il governo sul futuro dell'ex Ilva deciso a Palazzo Chigi all'incontro di martedì scorso. Nel frattempo il ministro Adolfo Urso ha convocato altri 2 tavoli per il 5 agosto: uno sui

progetti industriali sul territorio, l'altro con Confindustria, Federacciai e Federmeccanica. Il 6 toccherà poi alle aziende dell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

La Lente

Da Lavazza a San Pellegrino orari flessibili negli integrativi

di **Rita Querzè**

Welfare e misure per l'inclusione restano leve per premiare e trattenere i dipendenti. Questo segnalano due contratti integrativi appena firmati in Lavazza (1.200 lavoratori) e Nestlé-San Pellegrino (4.000). Non solo premi in danaro (che pure servono a difendere il

potere d'acquisto). Le due intese rafforzano le forme di flessibilità. Prendiamo Lavazza. Qui aumentano i venerdì brevi (da 15 a 17 settimane). Restano i 10 giorni di smart working al mese. Le otto settimane di congedo parentale retribuito al 100%. E un segno dei tempi: al fianco dei permessi per le visite mediche e il caregiving, le ore dedicate all'assistenza veterinaria per gli animali domestici. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Per le aziende margini in contrazione ma i bilanci sono più solidi nel 2025

Termometro economia

L'analisi realizzata da

Cerved sui conti di 180mila imprese: +1,7% i ricavi

Luca Orlando

I margini si riducono, mentre cresce la quota di aziende in perdita. Ma allo stesso tempo liquidità e patrimonio si rafforzano, presentando il quadro di un sistema che diventa anno dopo anno più solido.

L'analisi realizzata da Cerved sui bilanci 2025 delle aziende italiane, campione robusto da 180mila realtà e quasi il 40% del valore aggiunto nazionale, evidenzia anzitutto la complessità del momento attraversato. Dazi, crisi internazionali e stasi degli investimenti generano un rallentamento del trend di progresso dei ricavi, cresciuti in media solo dell'1,7%, quasi un punto in meno rispetto all'anno precedente, con il 44% del campione che presenta valori stabili o negativi. Polarizzazione evidente guardando alle realtà più toniche, quelle che crescono di oltre il 10%, quota che si riduce al 32,7%, giù di 2,5 punti rispetto al 2024, di quasi 13 rispetto al 2023, in cui la spinta era comunque legata anche all'impennata dei listini.

Mentre in termini di crescita dei ricavi i risultati migliori sono per servizi e agricoltura, con progressi di oltre il 3%, nel caso di industria (+utility) la crescita del 2025 è pari a zero, così come per le costruzioni.

Anno poco brillante il 2025 anche sotto il profilo dei margini, in contrazione pur in presenza di una riduzione dell'incidenza dei costi delle materie prime. A lievitare sono infatti i costi del personale per

effetto della crescita degli occupati: +185mila (+0,8%) a totale Italia, + 20mila unità (+0,7%) nel campione analizzato.

Margine operativo lordo ed Ebitda in rapporto ai ricavi si riducono così nella media di qualche decimale, anche se la dispersione dei risultati è ampia.

A livello settoriale, ad esempio, se l'Industria vede una limatura dell'Ebitda in rapporto ai ricavi di due decimali al 9,5%, Energia e Utility continuano a presentare valori in crescita e quasi tripli, al 25,3%.

Da sottolineare il fatto che già a livello di margine lordo, la quota di aziende "in rosso", cioè che presentano costi operativi superiori ai ricavi, è in costante aumento nel triennio, passando dal 13% del 2023 al 15,5% del 2025, con picchi del 17,5% per le microimprese.

Scendendo di livello nel bilancio la contrazione dei margini è confermata, con un utile netto rispetto al fatturato che si riduce di 3 decimi di punto nel 2025 (dal 3,3% del 2024 al 3%), mentre si era mantenuto stabile nel biennio 2023-2024, mostrando una ridotta capacità delle aziende di generare utili. E questo nonostante l'impatto positivo sui conti determinato dalla riduzione del peso degli oneri finanziari.

L'inversione di rotta delle politiche Bce lo scorso anno ha infatti ridotto il costo medio del debito, facendolo scendere dal 4,6 al 4%, con un peso degli oneri finanziari ridotto del 50% allo 0,2% dei ricavi complessivi.

Miglioramento che tuttavia non è bastato per rinvigorire il sistema, che vede ora il 19,6% di aziende in perdita, con picchi del 22,3% per le microimprese. Tra i macrosettori, l'agricoltura evidenzia i dati peggiori, con quasi un'azienda su tre a chiudere l'anno in rosso, quota che invece scende al 18% per l'industria mentre i servizi (21,7%) sono a ridosso del valore medio.

Se in termini di profitti il quadro evidenziato da Cerved non è brillante, scenario diverso è quello patrimoniale, dove prosegue il processo di rafforzamento delle imprese italiane avviato dopo la crisi del debito sovrano. Il livello del patrimonio netto sul totale attivo si avvicina ora alla soglia del 40%, in crescita significativa rispetto al 33,3% del 2023, evidenziando una buona disponibilità di mezzi propri per l'azienda mediana. Unica area in lieve calo è quella delle grandi imprese mentre altrove i progressi sono diffusi, con la microimprese ad aver superato la soglia del 40%, così come oltre il 40% (41,2%) è l'industria nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19,6% delle aziende è in perdita, con picchi del 22,3% per le microimprese. Soffre di più l'agricoltura



Peso: 19%

Imprese, a luglio migliorano le aspettative sulla produzione

Confindustria

**Il 49% delle grandi aziende
prevede un aumento
moderato o rilevante**

Nicoletta Picchio

Un lieve miglioramento delle aspettative. È quanto emerge dall'indagine rapida sulla produzione industriale delle grandi imprese associate a Confindustria. Dalla rilevazione del Centro studi dell'associazione nel mese di luglio si riduce la quota di imprese che prevede una produzione stabile e aumenta quella di chi si attende una crescita. Poco meno della metà delle imprese intervistate prevede una stabilità della produzione, 41,1% contro il 47,3% di giugno, mentre il 49% si attende un aumento moderato o rilevante (43,9% a giugno). La quota degli intervistati che prevede un calo è pari al 9,9% a fronte dell'8,8% di giugno.

Un leggero aumento nel mese di giugno, +0,1%, emerge anche dall'Rtt 2.0 (indice calcolato in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem), con variazioni positive in tutti i settori dell'economia. Grazie a questo incremento e a quello di aprile (a maggio c'era stato un calo di -0,4%) l'Rtt registra una variazione

di poco positiva del secondo trimestre dell'anno: +0,2% normalizzato. Analizzando i settori l'Rtt a giugno indica un'industria in lieve recupero, +0,2%, dopo la forte flessione di maggio. Nei servizi si registra un maggiore aumento a giugno, +0,7%, comunque insufficiente per recuperare il calo di maggio. Nelle costruzioni l'indice è in aumento, +0,7%, dopo la stabilità del mese precedente. Complessivamente il secondo trimestre presenta una variazione

positiva per i servizi, un po' meno per le costruzioni, negativa invece nell'industria, -0,8 per cento.

Tornando all'indagine rapida sulle grandi imprese, la domanda e gli ordini sono il principale sostegno alla produzione: il saldo registra valori ampiamente espansivi, pur essendo in calo rispetto alla rilevazione precedente (+9,6% dopo il +14,3% di giugno). A luglio i costi di produzione sono il fattore di freno più indicato, anche se il saldo delle risposte segna una contrazione meno marcata (-4,6% dopo il 10,6% di giugno).

Restano negative le attese degli industriali sulla disponibilità di manodopera nei prossimi mesi: il

saldo di luglio è pari al -3,5%, in lieve peggioramento rispetto alla rilevazione di giugno (-3,2%).

Migliora il saldo sulla disponibilità di materiali, pur restando in negativo (-0,6% da -1,2%). Resta invariato il saldo relativo alle condizioni finanziarie (-1,2%). Peggiora il giudizio riguardo alla disponibilità degli impianti, anche se il saldo resta in territorio positivo (+0,4% dopo il +1,8% a giugno). L'indice Rtt prende in considerazione le macro aree e le dimensioni di impresa. Giugno è positivo ovunque: di più al Sud, +2,6%, e al Nord-Est, +1,4 per cento. La variazione nel secondo trimestre è positiva nel Nord-Ovest e al Centro, mentre è di poco negativa al Nord-Est e quasi nulla al Sud (-0,1%). L'indice è positivo per tutte le classi dimensionali di impresa, più ampio per le grandi imprese dopo il forte calo di maggio. La variazione nel secondo trimestre è positiva per tutte le dimensioni, più ampia per le grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Leggero aumento
a giugno dello 0,1%
dell'indice Rtt con
variazioni positive su
tutti i settori**



Peso: 17%

DECRETO IN ARRIVO

Pa, stop ai buoni pasto per i dipendenti in ferie

In arrivo un nuovo decreto per fermare il rischio di una maxispesa per i buoni pasto e le indennità ai dipendenti pubblici in ferie. Una partita che graverebbe sui conti pubblici per 2 miliardi di euro. — a pagina 8

Pa, stop ai buoni pasto ai dipendenti in ferie per sminare un rischio da 2 miliardi sui conti

Verso il cdm/1

In cantiere per martedì
un decreto che prova
a bloccare il contenzioso

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

ROMA

Nel consiglio dei ministri in calendario martedì prossimo dovrebbe approdare un nuovo decreto sulla pubblica amministrazione con un obiettivo principale: fermare il rischio di una maxispesa per riconoscere buoni pasto e indennità ai dipendenti pubblici in ferie.

Le due vicende sono comuni nell'origine e diverse nel loro sviluppo futuro. Ma sono accomunate dal fatto di produrre una minaccia consistente sui conti pubblici, che la conferenza delle Regioni ha quantificato in 2 miliardi di euro quando ha sollevato il problema a ministero dell'Economia e Funzione pubblica. Per il futuro, le indennità nei giorni di ferie saranno riconosciute secondo le regole fissate nei contratti nazionali appena rinnovati, mentre i buoni pasto saranno collegati alle giornate di lavoro, in presenza o agile (i contratti intervengono anche qui). Ma il problema guarda prima di tutto al passato.

Ad accenderlo è stata infatti una serie di sentenze, che prima nel settore privato (in particolare i tra-

sporti) e poi in quello pubblico hanno riconosciuto queste voci anche nei giorni di ferie.

In particolare per i buoni pasto, su cui la normativa del pubblico impiego tace, la questione è spinosa: per i numeri, prima di tutto. I dipendenti pubblici sono tanti, e il conto annuale del personale elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato mostra che in un anno i loro giorni di ferie sono oltre 65 milioni, con 21 giorni utilizzati a testa in media. Da qui la potenziale spesa miliardaria che arriverebbe da un riconoscimento generalizzato anche degli arretrati. Senza contare alcuni paradossi generati dalle sentenze: che chiedono di garantire in ferie i buoni pasto negati invece quando la giornata è ridotta per esempio da permessi, e non arriva quindi alle 7,2 ore contrattuali.

Le sentenze italiane nascono però da un orientamento della Corte di giustizia Ue, chiamata a tutelare il principio di effettività della tutela feriale che per non disincentivare il diritto al riposo chiede di mantenere in quei giorni una retribuzione sostanzialmente equivalente a quella riconosciuta quando si è al lavoro (sentenze Robinson-Steele, Schultz-Hoff, Williams, Torsten Hein e Koch). Lo stesso criterio, fissato dalla direttiva Direttiva

2003/88/CE, investe le indennità aggiuntive; ma in questo caso il nodo per il futuro è già sciolto dai contratti nazionali, che riconoscono le somme per turno, disagio e servizio esterno anche in ferie.

Il decreto dovrebbe contenere anche un pacchetto dedicato all'istruzione. A cominciare dai 60 milioni per il sistema universitario, inclusi i 50 aggiuntivi sul Fondo di finanziamento ordinario che serviranno a chiudere senza danni l'operazione Ffo 2026. Lo stanziamento consentirà di tenere l'asticella delle variazioni, rispetto al 2025, nel range 0/+5% e, dunque, di tutelare gli atenei che, nel passaggio dalla vecchia Valutazione della qualità della ricerca 2015-19 alla nuova Vqr 2020-24, avrebbero perso risorse. Così facendo invece nessuna istituzione accademica vedrà



Peso: 1-1%, 8-23%

diminuire il contributo in arrivo dallo Stato, e chi ha migliorato le proprie performance da un anno all'altro ci guadagnerà.

Completano il pacchetto delle proposte Mur, da un lato, l'equiparazione dei diplomi rilasciati alle istituzioni Afam (Conservatori, Accademie e Istituti di design) alle lauree. Dall'altro, una nuova proroga - dal 30 giugno al 31 dicembre 2026 - della conformazione attuale del Consiglio universitario nazionale. In attesa che la riforma contenuta in un Ddl, all'esame della VII commissione del Senato in prima lettura, ne riveda composizione e compiti.

Il decreto dovrebbe interessare da vicino anche le scuole. Per consentire alle paritarie di avviare il prossimo anno scolastico senza scossoni una norma messa a punto dal Mim estende al 2026/27 e al 2027/28 la possibilità di considerare abilitati anche i docenti che, privi di abilitazione, hanno insegnato per tre anni negli ultimi dieci (anche non continuativi) in un istituto paritario. Proprio l'utilizzo di prof abilitati è uno dei requisiti previsti per acquisire o mantenere la parità scolastica. La stessa disposizione, al comma successivo, prevede che i docenti che superano l'anno di formazione e prova non siano con-

testualmente cancellati dalle graduatorie dei concorsi ordinari. Ma in arrivo ci sarebbero anche nuovi fondi, concordati con il Viminale, per gli impianti di videosorveglianza nei pressi delle scuole. In nome della nuova svolta legalitaria che sta caratterizzando tutti governo Meloni e maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel provvedimento le risorse aggiuntive per gli atenei e i fondi per la videosorveglianza intorno alle scuole



Peso:1-1%,8-23%

«Ex Ilva Cornigliano, bonifica e vendita in blocchi separati»

Acciaio

Ferrari (Confindustria Genova): «Ci vuole un nuovo piano straordinario»

Primo semestre positivo per l'economia del territorio nonostante la guerra in Iran

Raoul de Forcade

Per l'ex Ilva occorre «un piano strategico straordinario del Governo» e per il sito di Genova, in particolare, «è necessario che questo piano preveda una bonifica dei terreni non utilizzati dall'acciaieria e la reindustrializzazione di queste aree (che ammontano a circa 600 mila metri quadrati a Cornigliano, ndr) cominciando a pensare a una gara per cederle in blocchi separati». A sottolinearlo è stato il presidente di Confindustria Genova, Fabrizio Ferrari, a margine della presentazione dei dati di congiuntura sull'economia ligure nel primo semestre 2026.

La posizione degli industriali genovesi, che già era stata messa nero su bianco, a febbraio, in un *position paper* ad hoc, torna alla ribalta dopo che la corte di appello di Milano ha decretato lo stop alle lavorazioni a caldo dell'ex Ilva di Taranto, entro 90 giorni. «La chiusura dell'area a caldo di Taranto – ha sottolineato Ferrari – cambia completamente le prospettive: quello che è stato fatto finora, la possibilità di una gara e di vendere Acciaiere d'Italia in un unico blocco, sostanzialmente cade».

D'altra parte, ha aggiunto Ferrari, risulta che, in precedenza, «ci siano

state delle interlocuzioni in cui privati italiani avevano mostrato interesse per Genova e Novi, ma la risposta non è stata di apertura: non c'è stato un «andate avanti». Nel momento, però, in cui si chiudono i fornelli a caldo è chiaro che non avremo più i coil da lavorare a Genova e Novi e, di fatto, l'attività è destinata a chiudere. Per questo ci vuole una soluzione alternativa». Ferrari ha, quindi, sollecitato una revisione della gara per l'ex Ilva, con una gestione separata dei singoli stabilimenti del gruppo.

«Bisogna aprire al fatto che, rispetto a una gara che vede in vendita un blocco unico, siano previste delle possibilità di gare anche per blocchi separati. Il bando unico e l'attuale accordo di programma non hanno raggiunto gli obiettivi sperati ed è chiaro a tutti che, rimanere legati a un impianto, significa la desertificazione di quell'area; e questo è un errore. Servono decisioni importanti, a livello governativo, per capire se c'è qualcuno che ha l'interesse e la possibilità di acquistare Genova e Novi, per mantenere e sviluppare l'attività».

Insomma, secondo gli industriali genovesi, a Genova e Novi, posto che si trovi un acquirente, potrebbero rimanere le lavorazioni attuali, con produzione di banda stagnata e zinatura a freddo. Mentre gli altri terreni dell'ex area a caldo di Cornigliano,

dove sorgono anche le banchine dello stabilimento, potrebbero essere assegnati ad aziende interessate a fare industria. Ferrari ha citato, ad esempio, la genovese Generative bionics, «un unicum nato sul nostro territorio, grazie all'it, nei cui piani c'è la produzione di 12 mila robot l'anno. Il che significa elettronica, software, meccanica e componentistica». I moli di Cornigliano, poi, secondo Ferrari, dovrebbero essere dati in gestione a un terminalista, «che faccia attività di imbarco e sbarco per tutti i soggetti che opereranno in quelle aree», compresa, ovviamente, la parte dell'ex Ilva che resterà in funzione.

Quanto alla congiuntura genovese, nel primo semestre 2026 industria e servizi totalizzano +0,3% di fatturato verso i clienti italiani e +2,5% verso quelli esteri nonché ordini in crescita sia sul fronte interno (+0,6%) sia su quello internazionale (+1,7%) e un incremento degli occupati in organico dello 0,5%. Un bilancio positivo che si scontra, però, con le incertezze scatenate dalla nuova fiammata del conflitto tra Usa, Israele e Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaieria. Presso l'ex Ilva di Genova oggi si produce banda stagnata e si fa laminazione. Il ciclo a caldo è stato dismesso



Peso: 27%



Peso:27%

TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO

«La sorveglianza di massa è vietata e pericolosa»

L'avvocato Blengino: «Al di là delle correzioni, sull'Ai il governo va in rotta con la Ue»

ALICE OLIVERIO

■ Carlo Blengino, avvocato specializzato nel diritto penale legato alle nuove tecnologie e all'utilizzo dei dati personali. La maggioranza adesso frena, ma sin qui quali sono le principali differenze tra il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale e il modo con cui l'Italia lo sta recependo?

L'Ai Act mira ad armonizzare il mercato unico europeo in relazione alla commercializzazione e all'uso di sistemi di intelligenza artificiale. Solo per alcuni specifici settori, dove un sistema tratta dati particolari come quelli biometrici in ambiti sensibili come il *law enforcement*, l'Ai Act mira anche a tutelare direttamente il diritto alla protezione dei dati personali. Dico questo perché le evidenti criticità del decreto legislativo predisposto dal governo non sono tanto i contrasti, presenti ma emendabili, con l'Ai Act, quanto un'impostazione complessivamente incompatibile direttamente con i principi della Carta dei diritti fondamentali Ue e in violazione della direttiva 680/2016 che regola il trattamento dei dati nel settore della prevenzione e repressione dei reati. Si tratta di un contrasto che potremmo definire ontologico perché pone diverse previsioni del decreto, in particolare gli articoli 8, 10 e 13, fuori dalla cornice normativa dell'Europa. Il diritto alla protezione dei dati personali è presente ormai in quasi tutti i paesi del mondo, ma è stato consacrato a diritto fondamentale e incluso nella

Carta dei diritti fondamentali solo in Europa perché l'Europa aveva vissuto sulla sua pelle la sorveglianza di massa attuata dai regimi totalitari del '900, soprattutto dalla Stasi. Questo diritto fondamentale dovrebbe difenderci non tanto o non solo dall'invasività delle cosiddette big tech quanto proprio dallo Stato e dalla bulimica fame di dati e informazioni che hanno tutti i governi, anche i più democratici. L'utilizzo di sistemi di Ai, in un mondo datificato e costantemente mediato dal digitale, nel settore della prevenzione e repressione dei reati o dell'ordine pubblico o della abusata "pubblica sicurezza" (per non parlare della sicurezza nazionale) è uno dei rischi più concreti e attuali di quella tecnologia. Il decreto legislativo di fatto estende e mira a fornire un'apparente base giuridica a pratiche di sorveglianza di massa vietate e pericolose, inaccettabili al di là dell'Ai Act.

Le schedature biometriche effettuate "in diretta" o addirittura "a posteriori" non violano la normativa sulla privacy?

Da un punto di vista tecnico, il trattamento dei dati biometrici è comunque assai complesso e dipende dalle modalità di acquisizione e di elaborazione del dato: un'impronta digitale o una menomazione fisica hanno una valenza diversa da un riconoscimento facciale o comportamentale. Un sistema di identificazione biometrica remota è diverso da una verifica biometrica e da un riconoscimento facciale. L'Ai Act pone i sistemi di identificazione bio-

metrica remota (cioè senza partecipazione del soggetto interessato) tra i sistemi vietati o ad alto rischio proprio perché estremamente invasivi non solo per la privacy o la riservatezza, ma per l'esercizio di tutti i diritti fondamentali. Il Garante ha indicato alcune criticità tecniche allo schema di decreto del governo, ma c'è da dire che l'attuale collegio dell'autorità di garanzia italiana non sembra interpretare al meglio il ruolo assegnatogli di guardiano terzo ed indipendente.

Da un punto di vista giudiziario questi riconoscimenti sarebbero materiale probatorio valido?

A decreto in vigore, sì, salvo sollevare appunto complesse questioni di costituzionalità o pregiudiziali alla Corte di giustizia europea. Però il problema vero della sorveglianza di massa non è in tribunale, nelle aule di giustizia, e non riguarda il delinquente: riguarda il cittadino estraneo a qualsivoglia illegalità che passava per la stazione monitorata o nel corteo sbagliato, i cui dati sono comunque a sua insaputa trattati, archiviati e usati per finalità non necessariamente di giustizia. Riguarda le fasce marginalizzate e deboli, la cui vita dipende da un permesso o da un daspo frutto di chissà quale algoritmo.

Questo decreto legislativo cade in un contesto di continua



Peso:53%

introduzione di nuovi reati da parte del governo in nome della sicurezza, da avvocato penalista considera efficace l'azione del governo?

Sono 20 anni che inseguiamo un soluzionismo tecnologico con la stessa cecità con cui questo governo utilizza il diritto penale. Non essendo in grado di affrontare i problemi, si sceglie la soluzione più facile e a buon mercato. C'è un quartiere ad alta devianza? Non si analizzano le cause, la mancanza di spazi di aggregazione, la povertà economica e culturale e così via. Si piazzano le telecamere, magari

con riconoscimento facciale, e si adotta un daspo urbano per chi disturba o spaccia, spostando il problema e aggravandolo, generando "scarti" e "carichi residuali". Allo stesso modo, ma con finalità ancora più meschine, a ogni fatto di cronaca si adotta un nuovo reato e si aumentano le pene. È gratis e consente efficaci post sui social. Inoltre, aumentare le pene è utile per aumentare la capacità intrusiva dello Stato: più la pena è alta, più elevata sarà la percezione di gravità e più sarà consentito allo stato violare riservatezza, privacy e dati degli

indagati. In trent'anni di professione forense non ho mai visto un delinquente che valutasse la gravità della pena prima di commettere il reato.



foto Getty Images



Aumentare le pene serve ad aumentare la capacità intrusiva dello Stato: più la pena è alta, più elevata sarà la percezione di gravità e più sarà consentito violare i dati



Peso:53%

L'ALLARME DEI SINDACATI

L'IA mette a rischio
15mila posti nei call center

Salemi a pagina 11

L'IA ora travolge i call center: allarme per 15mila lavoratori

GIANCARLO SALEMI

Ci sono 15mila lavoratori dei call center che rischiano il posto di lavoro. Un comparto in crisi profonda che negli ultimi due decenni ha contribuito allo sviluppo economico del Paese, ma lo ha fatto spesso a colpi di salari bassi, dumping sociale e deregolamentazione. E che oggi rischia di essere spazzato via da un "nuovo nemico": l'intelligenza artificiale, con l'algoritmo che non guarda in faccia a nessuno e con le nuove frontiere tecnologiche che rischiano di trasformare le competenze umane in strumenti di archeologia industriale.

Per questo, dopo due settimane di scioperi e presidi in tutta Italia, le organizzazioni sindacali Slc Cgil, Fisl Cisl e Uilfp Uil hanno portato la vertenza fin dentro la Camera dei Deputati. La richiesta alle forze politiche è chiara: spezzare il silenzio e sollecitare il governo, a partire dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, ad aprire un tavolo strategico di crisi permanente. I numeri raccontano il dramma di intere famiglie. Soltanto negli appalti di assistenza clienti di Tim si registrano circa 3mila esuberanti, capofila di una deriva che contagia anche i giganti dell'energia come Enel, dove si contano altri 1.500 posti a rischio. Ma la mappa della crisi si estende ovunque. A Sulmona, 140 dipendenti dell'azienda 3G hanno rifiutato il trasferimento a 80 chilometri di distanza proposto da Accenture nell'ambito del cambio d'appalto sui servizi Enel: una vertenza originata proprio dai tagli operati dall'automazione dei processi. Tra

Roma e Taranto, la società In&Out ha avviato procedure di licenziamento per 55 addetti a causa della contrazione dei volumi legata all'IA. A Livorno, 76 lavoratori di Konecta vivono con il fiato sospeso: la loro solidarietà all'80% scadrà a fine anno, prefigurando il licenziamento al pari dei 340 colleghi di Matera (Callmat), oggi in ammortizzatore sociale con prospettive in peggioramento. Drammatica anche la situazione in Calabria, dove 652 operatori di Konecta R dislocati tra Rende, Catanzaro e Crotone vedono il futuro appeso a una solidarietà all'80%: su di loro pesa il fallimento del progetto di dematerializzazione delle cartelle cliniche negli ospedali regionali, una misura che avrebbe dovuto garantire stabilità.

Insomma, dalla Calabria al Piemonte, l'uso distorto dell'intelligenza artificiale e la corsa al ribasso delle committenze - spesso anche pubbliche - stanno desertificando il settore dell'assistenza ai clienti. «La transizione tecnologica non può trasformarsi in un massacro sociale» hanno denunciato i sindacati in conferenza stampa a Montecitorio alla presenza dei deputati Francesca Ghirra (Avs) e Andrea Casu (Pd). «L'intelligenza artificiale deve integrare il lavoro umano, non sostituirlo. Assistiamo al tentativo di rimpiazzare professionalità con algoritmi spesso inefficienti, al solo scopo di fare cassa», hanno rimarcato congiuntamente i sindacati. Un meccanismo che non riguarda solo i privati, ma investe anche le committenze pubbliche e le società partecipate dallo Stato, che dovrebbero per prime da-

re l'esempio di una concreta responsabilità sociale del lavoro.

Anche per questo il segretario generale della Slc Cgil, Riccardo Saccone, ha sottolineato l'inerzia delle istituzioni: «L'impatto dell'automazione sta devastando l'occupazione senza alcuna governance. Non è un processo neutro di innovazione, ma un'emergenza sociale. La tecnologia deve servire ad affiancare le persone per migliorarne il lavoro, non a cancellarle. Dal Mimit giungono solo risposte mancate: in assenza di convocazioni concrete, in autunno la mobilitazione si intensificherà».

Non si tratta però solo di una protesta: le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato un pacchetto di proposte per «dal volto umano». Tra le richieste spiccano la regolamentazione dell'ingresso dell'IA per evitare che l'algoritmo decida sulla vita delle persone, investimenti mirati nella formazione e riqualificazione professionale (reskilling e upskilling), nuovi strumenti di tutela dell'occupazione, l'eliminazione degli appalti al massimo ribasso e il blocco delle delocalizzazioni. «La sfida non è fermare la tecnologia, ma impedire che nel futuro l'uomo diventi uno scarto», ha concluso Saccone.

Dagli appalti Tim a Enel, fino ai casi Konecta e Callmat, in molte regioni cresce l'emergenza occupazionale. Dai sindacati l'appello ad aziende e istituzioni: «La tecnologia integri il lavoro, non lo sostituisca»



Peso: 1-1%, 11-35%



Peso:1-1%,11-35%

TUTTI SCHEDATI L'idea del governo dopo gli scontri No-Tav

Riconoscimenti facciali: Meloni a scuola dall'Ungheria di Orbán

■ Le direttive europee erano nate per porre un freno al sistema "Libellula" di Budapest. Il giurista Gialuz: "Sono come intercettazioni, non bastano pm e polizia per disporle"

► AMATO, MASCAI, MASSARI E SANSA A PAG. 4 - 5



Da Orbán all'Ue: i guai del decreto Sorveglianza

» **Leo Amato**

L'apripista europeo della sorveglianza elettronica di massa è stata l'Ungheria di Orbán, nel 2019, col progetto "Szikot" (libellula) e le sue 30 mila telecamere collegate a un cervellone per il riconoscimento facciale. Cinque anni dopo è arrivata la stretta dell'Unione, ma a Budapest non si sono scoraggiati e hanno invocato la tutela dei minori per bloccare il Pride e scatenare "Szikot" contro i manifestanti. Un po' come adesso, in Italia, si pensa di fare coi No Tav, equiparandoli per legge a un'associazione a delinquere.

Ha un distinto sapore di paprika, spezia regina della cucina magiara, il decreto legislativo con cui il governo Meloni intende recepire l'AI Act, regolamento europeo sull'uso dell'intelligenza artificiale "per l'attività di polizia e di responsabilità penale e civile".

Ieri mattina, dopo le proteste dell'opposizione per l'acce-

lerazione della discussione sul decreto in Parlamento, da Palazzo Chigi si sono affrettati a ribadire che l'Italia "continuerà a rispettare la normativa europea... in coerenza con le garanzie costituzionali e dei diritti di libertà, la cui verifica spetta all'Autorità giudiziaria".

A meno di una clamorosa retromarcia, però, sarà difficile cancellare l'articolo 10 del decreto. Nonostante l'asserita conformità alla possibilità concessa agli Stati membri dall'AI Act di introdurre "disposizioni più restrittive sull'uso dei sistemi di identificazione biometrica remota a posteriori".

Così da Bruxelles la commissione ricorda che "il riconoscimento facciale negli spazi pubblici accessibili è una pratica vietata dalla legge sull'AI", che punta a scongiurare "che con l'AI ci sia un controllo pubblico su dove noi e voi ci spostiamo quotidianamente negli spazi pubblici accessibili".

La scorsa settimana il "Pride" di orbaniana memoria era stato evocato persino durante le audizioni sul decreto Meloni innanzi alla commissione Affari europei della Camera. Tre

giorni prima dell'assalto ai cantieri della Torino-Lione in Val di Susa, che ha riportato l'ordine pubblico in cima all'agenda politica.

A denunciare l'"effetto dissuasivo" dei nuovi sistemi di videosorveglianza previsti dall'articolo 10 del decreto, "dotati della tecnologia di riconoscimento facciale a posteriori, integrata dall'intelligenza artificiale, per il contrasto dei reati", era stato Francesco Paolo Micozzi, docente di Informatica Giuridica dell'Università degli Studi di Perugia. Evidenziando il rischio che qualcuno "spinto dalla curiosità di partecipare ad una manifestazione Pride eviti di farlo nel timore di future ed eventuali ritorsioni o, comunque, discriminazioni di qualunque tipo".



Peso: 1-5%, 4-56%, 5-21%

Nel decreto, infatti, si prevede che in linea con quanto indicato dalla Commissione Ue il riconoscimento facciale con l'AI venga effettuato solo dopo la consumazione di uno dei 16 reati gravi e gravissimi indicati nel regolamento (tra i quali non rientrano i classici danneggiamenti dei No Tav). Ma la banca dati per effettuare i raffronti, "in caso di accesso a luoghi o ad eventi rispetto ai quali sussistono esigenze di ordine e sicurezza pubblica", verrà creata prima dal Viminale (e non sarà cancellata che una settimana

dopo). Con un "trattamento automatizzato" vecchio stampo "dei dati biometrici... del volto delle persone". Andrà bene a Bruxelles? In Repubblica Ceca, in seguito all'entrata in vigore dell'AI Act, generiche esigenze di ordine pubblico e sicurezza non sono bastate per evitare, ad agosto dell'anno scorso, la disattivazione del sistema di riconoscimento

facciale attivo dal 2018 per l'identificazione di persone scomparse e ricercati all'aeroporto di Praga.

Molto più in linea con l'orientamento di Bruxelles, invece, la Francia, che per le olimpiadi di Parigi del 2023 aveva attivato, sì, un sistema di videosorveglianza implementato con l'AI, ma senza riconoscimento facciale. Solo per la rilevazione in tempo reale di movimenti anomali della folla.

VAL DI SUSÀ PRESIDIATA DALLA POLIZIA



CI SONO più unità dei reparti antisommossa che attivisti allo storico presidio No Tav di Venaus. Dopo ore segnate dai divieti del prefetto di Torino, nello storico punto di ritrovo del movimento dicono di voler andare "avanti con le iniziative". Intanto gli agenti - fino a un centinaio quelli che sono stati mandati sul posto - sono fermi a pochi metri, dall'altra parte della provinciale 210.

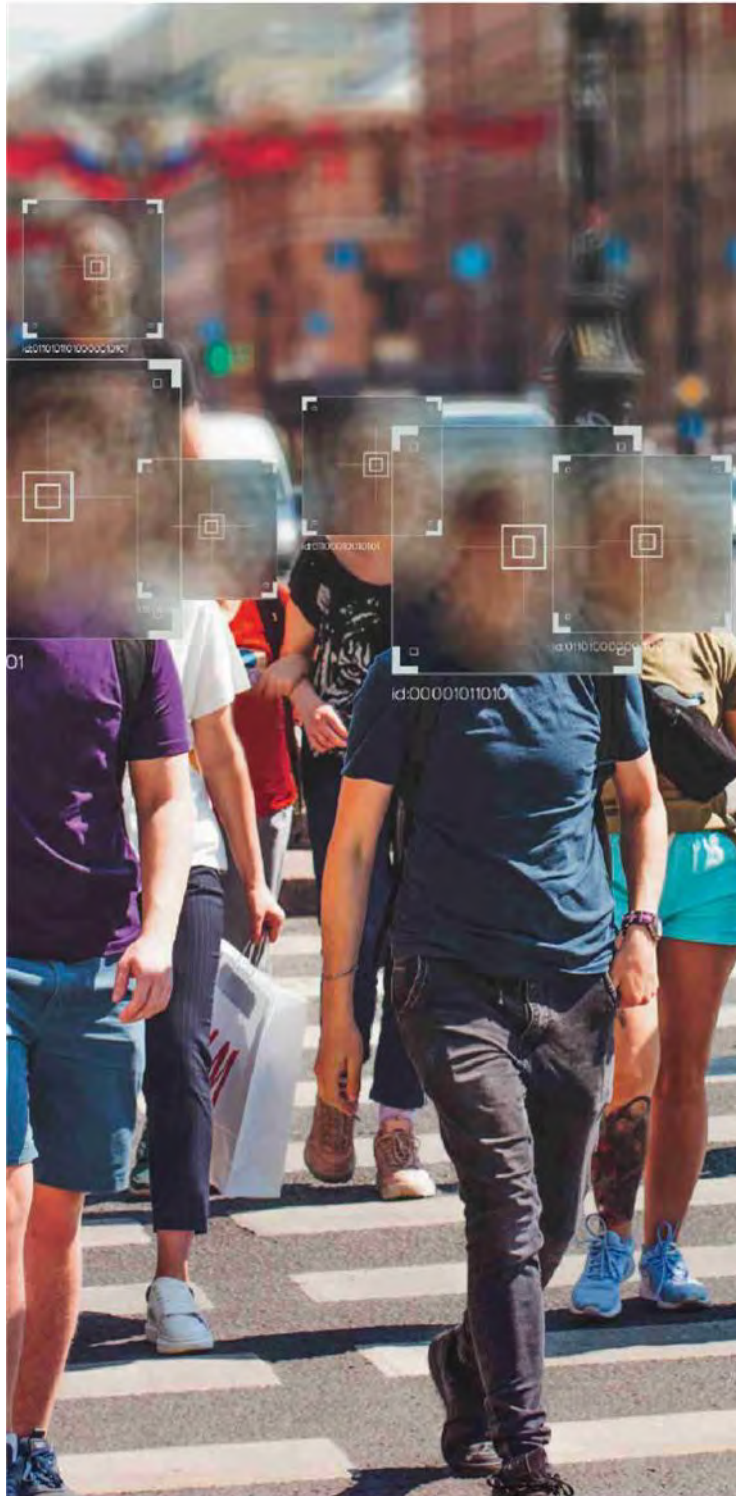


Giro di vite

A sinistra, Meloni e Orbán
Sopra, giovani in corteo.
A lato, No Tav
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,4-56%,5-21%



Fratelli d'algoritmo

La frattura di FI e FdI sul riconoscimento facciale. Nevi: "La libertà conta quanto la sicurezza"

Roma. L'alleanza, ieri, era una corda tesa. Dopo le oscillazioni sulla grazia, sulle intercettazioni, il fine vita, le preferenze, la vannaccite, ecco l'ultima. La faglia, questa volta, è il riconoscimento facciale tramite Ai. Così, appena dopo i video del Generale, il dato biometrico è il nuovo mostro che spaventa, e soprattutto spavaglia, Forza Italia e il partito di Giorgia Meloni. Il portavoce di FI Raffae-

le Nevi - sia pur con ponderazione - lo dice: "Dobbiamo necessariamente contemperare la sicurezza con il diritto alla riservatezza". Non per niente, sono liberali. (Leganza segue nell'inserto IV)

FI e FdI divisi sulla sicurezza e l'uso dell'AI. Nevi: "Garantiamo la privacy"

(segue dalla prima pagina)

"La garanzia della libertà individuale non è un valore rispetto al quale possiamo venir meno". No. Anche se a colpire - e lo facciamo presente all'onorevole Nevi - è soprattutto che il riconoscimento facciale sia avallato da FdI. E cioè dalla forza politica che una vita fa spiravano Covid e opposizionismo spinto - era all'incirca pro liberi tutti.

Fratelli d'Italia che fu contro le bolliature e il green pass. "Ma non è questo il punto", commenta il deputato di FI Raffaele Nevi. "Loro - i fratelli - hanno un'altra sensibilità e hanno comunque ripreso le linee europee". E voi? "La nostra è una linea diversa dalla loro, e riusciremo a trovare una sintesi". Chiediamo come. "Non è che per garantire l'ordine, possiamo violare la libertà delle persone". Detto altrimenti, non si

sacrifica la libertà sull'altare della sicurezza. "No". Eppure oggi come non mai la sicurezza accentra il dibattito. "Noi abbiamo una spiccata sensibilità verso la garanzia delle libertà personali. E la utilizzeremo nel dibattito". Bene.

Intanto, però, la tensione sale. Mentre parliamo con il portavoce di FI, l'opposizione ha già ripescato Orwell. "Non

sono i Fratelli d'Italia, ma è il Grande Fratello", ha detto Riccardo Magi. "Vogliono uno stato di polizia", è stata la voce del coro largo. Anche se l'acme l'ha poi segnato, di nuovo, il partito di Antonio Tajani. O di Marina, dipende. Il punto di massimo scontro, infatti, l'ha segnato Cristina Rossello, la donna che di Forza Italia è deputata e che di Silvio Berlusconi fu avvocatessa. Relatrice in commissione Politiche dell'Unione europea nonché voce della famiglia - non è un dettaglio - Rossello ha chiesto la cautela di "aggiornare i lavori alla prossima settimana, così da consentire una verifica approfondita delle criticità emerse e arrivare a un testo più solido". Ma quali sono, per Rossello, le criticità emerse che hanno urtato Fratelli d'Italia?

Nel suo parere favorevole, poi ritirato, la deputata ha giudicato il testo nel complesso compatibile con il diritto europeo. E tuttavia ha chiesto alcune modifiche per armonizzarlo con l'AI Act, che del provvedimento sarebbe poi la matrice. La linea di frattura, dunque, è avvenuta sul tema dell'identificazione biometrica in tempo reale da parte della polizia, sulla scelta (con-

testata) di affidare l'autorizzazione al procuratore della Repubblica (meglio al gip), sul distopico "scraping non mirato" e sul trattamento dei dati biometrici di "una platea indeterminata di soggetti" che può scattare in casi particolari.

Forza Italia, ancora, ha formulato diverse osservazioni sul piano tecnico. Tra queste - ci fa sapere il capogruppo alla Camera Enrico Costa - la richiesta al governo "di specificare il contenuto della revisione umana qualificata", di "prevedere che nessun provvedimento incidente sui diritti fondamentali della persona possa essere adottato esclusivamente sulla base del risultato di un sistema" biometrico, di "chiarire il concetto di sorveglianza umana". Alla fine, comunque, il punto è meno tecnico e più politico. Fin dove può spingersi lo stato biometrico? Lo sapremo, forse, la settimana prossima.

Ginevra Leganza



Peso: 1-3%, 8-12%

Travolti da un insolito destino

Indietro tutta: dalla sorveglianza di massa al caso Delmastro, dalla legge elettorale alle intercettazioni. La destra, confusa e divisa, finisce vittima delle sue macchinazioni. Ciliegina sulla torta: il mea culpa di Nordio sul torturatore libico Almasri
pagine 2,4



TRAVOLTIDA UN INSOLITO DESTINO Retromarcia sul decreto Ai

Rischio scontro con la Commissione Ue: il governo dovrà rivedere le norme sulla sorveglianza che aprivano al «Grande fratello digitale»

■ Contrordine. O meglio, ritirata. Il decreto legislativo che attua, solo nelle sue parti più poliziesche, l'Ai Act dell'Ue è destinato a cambiare da qui al 4 agosto, quando il

consiglio dei ministri dovrebbe licenziarlo. I due articoli incriminati, l'8 e il 10, che allargavano le maglie del controllo facciale senza prevedere autorizzazioni della magistratura, sono finiti nel fuoco incro-

ciato di una maggioranza in fibrillazione e della Commissione Ue.

OLTRE ALLE PROTESTE delle opposizioni si sono sommati i malumori di Forza Italia, del tutto decisa a intestarsi una virata «garantista» del



Peso: 1-39%, 2-66%, 3-4%

provvedimento. L'ordine di scuderia lo ha dettato il capogruppo azzurro Enrico Costa: «Il riconoscimento facciale è uno strumento importante ma servono garanzie». A mancare nel testo approntato dal governo erano soprattutto l'autorizzazione di un giudice (attribuita invece al pm avvertito solo «oralmente» dalle forze dell'ordine nei casi di urgenza) per l'utilizzo dei dati biometrici raccolti con l'Ai, e la raccolta preventiva di dati per sette giorni in un certo luogo «per prevenire reati». Norme che secondo l'opposizione avrebbero portato a una sorta di Grande fratello, ma anche a un frontale diretto con l'Ue.

UN PORTAVOCE della Commissione è intervenuto in mattinata: «Non vogliamo che con l'la ci sia un controllo pubblico su dove noi e voi ci spostiamo quotidianamente negli spazi pubblici accessibili, quindi questo è un chiaro divieto». Il governo ha fatto sapere di aver capito la lezione: «L'Italia continuerà a rispettare la normativa europea, a partire dall'AI Act, come fatto finora, in coerenza con le garanzie costituzionali e dei diritti di libertà, la cui verifica spetta all'autorità giudiziaria», hanno vergato da Palazzo Chigi.

COSÌ A DESTRA è iniziato il lavoro per trovare una mediazione, affidata al viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto che ha preso il filo delle comunicazioni con Chigi. In mattinata FdI e Lega avevano imposto il rinvio del voto in commissione Affari europei del parere preparato dall'azzurra Cristina Rossello, che molto sommessamente aveva espresso alcuni rilievi. Su tutti «l'opportunità di attribuire il potere autorizzativo a un giudice anziché al pm», rispetto all'uso dei dati biometrici raccolti con l'Ai. E anche sul riconoscimento «a strascico» si chiedeva maggiore accortezza.

RILIEVI INFINE accolti nei pareri delle commissioni Giustizia e Affari

costituzionali, con una mediazione soft. I deputati hanno suggerito al governo di «valutare» di affidare l'autorizzazione al giudice competente e di «sopprimere» la comunicazione orale nei casi di urgenza in favore di una «procedura idonea». Sulla raccolta di dati preventiva servirà specificare «l'autonomia tra il momento di mera acqui-

sizione delle immagini, rispetto a quello successivo di attivazione delle tecnologie di riconoscimento facciale per l'analisi». E in ogni caso i dati dell'Ai non saranno sufficienti per validare un arresto: «Nessun provvedimento incidente sui diritti fondamentali della persona possa essere adottato esclusivamente sulla base del risultato di un sistema di identificazione biometrica», hanno scritto. «Grazie a Fi è stato migliorato in chiave garantista», ha subito detto Costa. Ora occorrerà vedere come a Palazzo Chigi verranno recepite le indicazioni per modificare il decreto.

LA MEDIAZIONE, in ogni caso, è ritenuta insufficiente dalle opposizioni. Sia per la formula timida utilizzata: «Si valuti di essere garantisti», ha scherzato il deputato di +Europa Riccardo Magi. «Sono state recepite solo alcune blande osservazioni, lasciando irrisolti i nodi fondamentali», ha detto la responsabile giustizia dem Debora Serracchiani.

DEL RESTO i contrasti con quello che prevede il regolamento europeo sono evidenti. L'AI Act richiede, ad esempio, che l'uso in urgenza sia *duly justified* fin dall'inizio, mentre il decreto italiano permetterebbe l'avvio della raccolta dei dati biometrici sulla base di un generico «fondato motivo» valutato dalla polizia, con convalida successiva del magistrato. Questa formulazione allenta le garanzie europee, spostando la giustificazione ex post e dando più discrezionalità alle forze dell'ordine. Non è una sottigliezza,

ma un fatto sostanziale. E ancora: l'identificazione facciale «a strascico» - con la conservazione dei dati possibile per 7 giorni anche prima della commissione di un reato - creerebbe una sorta di banca dati temporanea che va oltre le eccezioni consentite e viola i principi di proporzionalità e minimizzazione dei dati. L'AI Act infatti parla esplicitamente di ricerche mirate (*targeted searches*), cioè l'esatto contrario del trattamento automatizzato e generalizzato dei dati biometrici nei luoghi pubblici che si descrive all'articolo 10 del decreto legislativo.

RESTA UNA BIZZARRIA, per così dire, il fatto che di tutto il pacchetto europeo sull'intelligenza artificiale, l'Italia abbia deciso di occuparsi praticamente solo degli aspetti che riguardano l'ordine pubblico e la polizia. I tempi stringeranno pure - ma manco tanto - ed è quasi ovvio leggere il tentato blitz del governo come l'ennesima mossa legislativa che nasce sull'onda di un caso di cronaca. In questo caso, le questioni di ordine pubblico della settimana scorsa, prima Bologna e poi la Val di Susa. Con un occhio al prossimo autunno, che dalle parti della maggioranza sono convinti sarà particolarmente caldo.

michele gambirasi
mario di vito

**Fibrillazioni con
Forza Italia:
«Abbiamo dato una
svolta garantista
al provvedimento»**



Una manifestazione a Napoli foto Ap



Peso:1-39%,2-66%,3-4%



**Agenti di polizia
davanti a
Montecitorio**
foto Imagoeconomica



Peso:1-39%,2-66%,3-4%

Critiche da Bruxelles su privacy e IA Riconoscimento facciale, la frenata del centrodestra

Pigliautile a pag. 3

Riconoscimento facciale frenata del centrodestra «Rispettiamo le norme Ue»

IL CASO

ROMA La frenata avviene in due tempi. Il primo, in commissione Politiche europee, con il rinvio del voto su un parere nel quale la stessa relatrice, l'azzurra Cristina Rossello, ravvisava diverse criticità, a differenza dei colleghi di Fratelli d'Italia e Lega. Poi, a distanza di qualche ora, il superamento del distinguo, con il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia a un testo ritoccato grazie alla «mediazione garantista» di Forza Italia. Morale della favola: la stretta sul riconoscimento facciale approvata, senza osservazioni dal Senato qualche ora prima, tra le proteste delle opposizioni, viene ridimensionata alla Camera con l'inserimento di una serie di paletti. Il più importante: l'autorizzazione all'uso dei sistemi di identificazione biometrica deve essere rilasciata dal giudice competente e non solo attraverso una semplice comunicazione in forma orale al Procuratore della Repubblica. Ma non solo: la gestione dei dati deve essere accorta, proporzionata e realizzata dall'uomo e i risultati dell'autenticazione non devono poter avere autonoma efficacia probatoria, seppur preziosi ai fini della prova. Modifiche fatte in tutta corsa per riuscire a riportare il testo del decreto legislativo in Cdm già il 4 agosto - questa l'ambizione del governo - e consentirne il varo definitivo entro i tempi previsti.

LA VICENDA

«Il provvedimento non presenta

profili di criticità in ordine alla compatibilità con la normativa dell'Unione Europea». Questa la dicitura che mercoledì aveva spinto i senatori della minoranza in commissione Politiche Ue, a partire dal dem Filippo Sensi, a salire sulle barricate protestando per un decreto - quello che recepisce l'Ia Act applicato all'attività di polizia - che di criticità sembrava presentarne, eccome: a partire dalla raccolta preventiva dei dati biometrici di chi entra in un'area ritenuta sensibile e il loro mantenimento in memoria per sette giorni. All'iniziale monito del Garante per la Privacy - «serve rafforzare le tutele» - ieri si è aggiunto quello di Bruxelles per bocca del portavoce della Commissione: «Non vogliamo che con l'intelligenza artificiale ci sia un controllo pubblico sui luoghi in cui viaggiamo quotidianamente, in spazi accessibili al pubblico. Quindi, questo è un chiaro divieto». Un avvertimento che ha fatto correre ai ripari anche il governo: «l'Italia - assicurano fonti di Palazzo Chigi in giornata - continuerà a rispettare la normativa europea, a partire dall'AI Act, come fatto finora, in coerenza con le garanzie costituzionali e dei diritti di libertà, la cui verifica spetta all'Autorità giudiziaria». Il dietrofront, a livello parlamentare, è guidato da Forza Italia. Di buon mattino è la stessa relatrice del parere di competenza della commissione Politiche Ue di Montecitorio, la forzista Rossello, a mettere nero su bianco una serie di osservazioni - non troppo

distanti dal campo largo - al punto da innescare il rinvio dell'esame del testo che Lega e Fdi erano già pronte a votare. La maggioranza prova a ricompattarsi nelle altre due commissioni competenti a esprimersi - l'affari costituzionali e la Giustizia - dove per tutta la mattinata si lavora per giungere a una mediazione che tenga conto delle preoccupazioni emerse. Lo scoglio del voto viene superato nel pomeriggio: «Abbiamo

voluto chiarire nel testo alcuni passaggi che erano stati evidentemente male interpretati: non ci sono schedature di massa, grandi fratelli, modelli cinesi», spiega a margine il relatore azzurro, Paolo Emilio Russo, affiancato, in qualità di relatore, dal meloniano Ciro Maschio. In commissione fa capolino anche il capogruppo forzista Enrico Costa, pronto a rivendicare il contributo reso dal suo partito: «Sullo schema di decreto legislativo relativo ai sistemi di identificazione biometrica è stato apportato un significativo miglioramento in chiave garantista, grazie all'accoglimento delle osservazioni proposte da Forza



Peso: 1-2%, 3-33%

Italia». In totale, il nuovo parere recepisce 19 osservazioni, di cui il governo potrà farsi carico (non essendo vincolanti). La più significativa, ci tengono a mettere in risalto dal centrodestra, è quella che stabilisce che «l'autorizzazione all'utilizzo dei sistemi di identificazione biometrica remota in tempo reale sia rilasciata dal giudice competente, anziché dal procuratore della Repubblica». E poi la previsione che ci siano «due operatori fisici» a verificare gli esiti dell'identificazione biometrica prima di ogni provvedimento che possa incidere sui diritti fondamentali. Modifiche che, in ogni caso, non sono bastate a convincere le op-

posizioni. Il voto sul parere è rimasto contrario, nonostante l'apprezzamento per il «metodo di lavoro adottato» e il maggior coinvolgimento da parte della maggioranza. E tuttavia, è fuori da Montecitorio, che la tensione è tornata a crescere: Pd, M5s, Avs, Più Europa e Italia Viva si sono ritrovati davanti a Palazzo Chigi per un flash mob. Sui cartelli una sola scritta: «No al Grande Fratello d'Italia». L'ultimo passaggio parlamentare che manca è il sì al parere da parte della commissione Politiche Ue. Ottenuta la fumata bianca, già martedì prossimo si ipotizza, lo schema di decreto legislativo potrebbe tornare di nuovo in

Cdm per il via libera definitivo il 4 agosto. Garantendo così alla premier di poter rivendicare, prima della pausa estiva, una nuova battaglia «vinta» sul fronte della sicurezza, dove incalza, senza sosta, Roberto Vannacci.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCONTRO SULL'USO
NEI LUOGHI PUBBLICI
LA MAGGIORANZA VOTA
UN PARERE CON PIÙ
GARANZIE PER LA PRIVACY
FI: L'ABBIAMO MIGLIORATO**

**CONTINUA LA PROTESTA
DELLE OPPOSIZIONI
FLASH-MOB DAVANTI
A PALAZZO CHIGI:
«NO AL GRANDE
FRATELLO ITALIA»**



La sala operativa della Questura di Roma monitora le telecamere durante un grande evento di piazza



Peso:1-2%,3-33%

Videosorveglianza, dopo l'altolà dell'Ue slitta il voto in Parlamento Riconoscimento facciale l'Europa fissa i paletti

*Bruxelles: «Rispettare l'AI Act». Il testo torna a Palazzo Chigi
Almasri, Nordio invia ai magistrati le carte per l'arresto*

L'Unione europea ferma il blitz del governo Meloni sul riconoscimento facciale attraverso l'intelligenza artificiale. Il richiamo di Bruxelles al rispetto dell'AI Act, oltre che le pressioni da parte di Forza Italia, spingono la maggioranza a far tornare il testo a Palazzo Chigi per una serie di «modifiche in chiave garantista», come sottolinea il berlusconiano Enrico Costa. Nel frattempo, il ministro Carlo Nordio trasmette alla magistratura le carte necessarie per l'arresto di Osama Almasri, il generale libico nel mirino della Corte penale internazionale.

alle pagine IV-VI

IL DECRETO LEGISLATIVO

Riconoscimento facciale dietrofront del governo L'Ue: «L'AI Act lo vieta»

Dopo il monito di Bruxelles palazzo Chigi assicura: non devieremo su libertà e diritti. Si lavora a modifiche per la tutela della privacy

di **CLAUDIA FUSANI**

Ci hanno provato. Un piccolo, devastante, golpe estivo. Sventato, forse, grazie alle opposizioni, ai richiami della Commissione europea («mai autorizzata una cosa del genere che farebbe a pezzi la privacy») e all'intervento di Forza Italia che si è accorta in zona Cesarini che gli alleati stavano impacchettando la più grande schedatura biometrica di massa in nome della sicurezza. Riconosci-

mento biometrico negli spazi pubblici: il decreto legislativo torna a palazzo Chigi con delle modifiche «in chiave garantista», rivendica il capogruppo di Forza Italia Enrico Costa. Poiché il parere del Parla-



Peso:1-14%,4-40%

mento non è in questo caso vincolante, sarà comunque importante vigilare sul testo finale che poi andrà al Quirinale per il via libera definitivo.

Le Commissioni Affari costituzionali e Affari europei sono state investite in questi giorni di un parere su un decreto legislativo preparato da palazzo Chigi che doveva recepire la nuova normativa europea sull'intelligenza artificiale (Ai act) comprensivo dell'uso a fini di polizia. Era un passaggio parlamentare di cui si sapeva poco, anzi nulla, anche perché il parere non era vincolante. Da palazzo Chigi – sul banco degli imputati sono finiti il sottosegretario Mantovano e il ministro Piantedosi – era arrivato l'ordine di fare presto e in fretta. È stato il dem Filippo Sensi, mercoledì, ad annusare la trappola. E a far scoppiare il caso. In pratica – ha spiegato l'eurodeputato Brando Benifei (Pd) che a Strasburgo ha seguito l'iter dell'AI act – «poteva succedere che in un qualunque luogo pubblico considerato di interesse la polizia poteva montare, senza l'assenso del magistrato, telecamere biometriche in grado di identificare e anche ascoltare chiunque fosse intercettato dalla telecamera». Una schedatura di massa i cui dati possono essere conservati per sette giorni e poi o usati a fini di giustizia/sicurezza oppure distrutti.

La forzatura del governo, come confermato anche dai portavoce della commissione europea, è stata doppia. Spiega Benifei: «Prima di tutto quello europeo è un Regola-

mento che noi dobbiamo applicare così com'è (senza la schedatura di massa, ndr) senza ulteriori passaggi parlamentari». Il decreto legislativo, quindi, è stato lo strumento «per poter interpretare e allargare il regolamento europeo». Un blitz a fine luglio, a 40 gradi, mentre le Camere sono nel pieno di un ingorgo di decreti in scadenza e i singoli partiti giù in campagna elettorale.

Il blitz è fallito, pare. Tra mercoledì sera e giovedì mattina, il fatto è diventato virale, è finito sotto i riflettori e si è perso l'effetto sorpresa su cui qualcuno, evidentemente, contava. Forza Italia – fino a quel momento ignara dello sviluppo – si è fatta sentire e ha ottenuto alcune modifiche. In generale, si spiega, «saranno rafforzate alcune garanzie a tutela della privacy e di altri diritti costituzionali con particolare riguardo all'utilizzo dei dati biometrici per il riconoscimento facciale negli spazi pubblici».

Ieri mattina, dopo il rinvio del voto sul parere da parte della Commissione Politiche europee della Camera e dopo il monito di Bruxelles, palazzo Chigi è dovuto intervenire. «L'Italia continuerà a rispettare la normativa europea, a partire dall'AI Act in coerenza con le garanzie costituzionali e dei diritti di libertà, la cui verifica spetta all'Autorità giudiziaria» hanno assicurato fonti della Presidenza. A quel punto nelle commissioni Affari e Costituzionali e Giustizia della Camera la

maggioranza ha votato un parere che invita il governo a recepire «queste preoccupazioni». Che sono tre: l'autorizzazione per le telecamere biometriche deve essere rila-

sciata dal giudice; la gestione dei dati deve essere «accorta, proporzionata e realizzata dall'uomo (due persone con tracciamento della attività)»; i risultati dell'autenticazione/tracciamento non valgono come prova di per sé pur restando importanti indizi. «Abbiamo fatto un lavo-

ro per implementare, anche con il contributo delle opposizioni, la proposta di parere, e migliorarla in senso garantista», ha spiegato Paolo Emilio Russo (Fi). Nessuna schedatura di massa, né grandi fratelli o modelli cinesi. Prima della «correzione» la segretaria del Pd Elly Schlein ha tuonato: «Giorgia Meloni costringe il Parlamento ad approvare una norma per raccogliere massivamente i dati biometrici dei cittadini a loro insaputa, e senza previa autorizzazione di un giudice. Il governo evidentemente preferisce controllare le persone, anziché risolverne i problemi». Il Decreto non è necessario. Se fosse del tutto stracciato saremmo tutti più tranquilli.

IL BLITZ MANCATO

Un "colpo" sventato grazie alle opposizioni, ai richiami della Commissione europea e all'intervento di Forza Italia



La sala operativa della Questura di Roma al lavoro durante la gestione dei grandi eventi



Peso:1-14%,4-40%

Riconoscimento facciale

Richiamo della Ue Roma: rispettiamo le regole sull'IA

Boni a pagina 5

Riconoscimento facciale con l'IA I paletti della Ue: non negli spazi pubblici

Il governo: «Rispetteremo le norme». Il decreto permette di conservare i dati per sette giorni

di **Beppe Boni**

L'idea di perfezionare il riconoscimento facciale nelle indagini circolava da tempo negli ambienti del governo ma la deviazione di Bologna al corteo per la morte di Fakir durante un arresto e l'assalto al cantiere Tav di Torino dei 'guerriglieri in nero' ha convinto la maggioranza a pensare al provvedimento come contromisura da adottare in modo ampio, pur all'interno delle direttive europee. Dunque un abito non facile da confezionare su misura che nella polemica politica oscilla tra due poli: strumento efficace nelle indagini o misura da stato di polizia? In sostanza il decreto a cui è stato dato il via in commissione consente l'uso dell'intelligenza artificiale, secondo precisi criteri, nei sistemi di video sorveglianza (stazioni, aeroporti, luoghi affollati) come recepimento dell'AI act europeo. Il nodo adesso sta in un confronto a distanza tra Bruxelles e Roma. Niente scontri ma posizioni da mettere in equilibrio su privacy e regole. L'Ue si è fatta sentire attraverso il portavoce Thomas Regnier, il quale mette un paletto preciso pur senza entrare nello specifico del decreto del governo: «Il riconoscimento facciale negli spazi pubblici è una pratica vietata dalla legge sull'Intelligenza artificiale (AI Act), quindi è applicabile già dall'anno scorso e diventerà esecutivo entro quest'anno.

Non vogliamo che con l'IA ci sia un controllo su dove noi e voi ci spostiamo, quindi questo è un chiaro divieto».

COSA FA IL GOVERNO?

Il governo farà retromarcia? È possibile una riformulazione nell'ultimo passaggio in Consiglio dei ministri ma la replica di Palazzo Chigi è di chi non cerca guai: «Sul riconoscimento facciale negli spazi pubblici l'Italia continuerà a rispettare la normativa europea, a partire dall'AI Act, in coerenza con le garanzie costituzionali e dei diritti di libertà, la cui verifica spetta all'Autorità giudiziaria». E ancora: «L'Italia si pone all'avanguardia nella governance dell'IA. Siamo stati i primi in Europa ad adottare una normativa e a darne rapida attuazione». Intanto Pd, Avs e M5S hanno mandato in scena un flash mob davanti a Palazzo Chigi contro il 'Grande fratello'.

COME FUNZIONEREBBE?

Il decreto (in attesa del parere della Commissione affari costituzionali) dovrebbe avere efficacia soprattutto nell'attività preventiva attraverso la conservazione dei dati per sette giorni e in caso di reato potranno essere utilizzati nelle indagini altrimenti verranno eliminati. I dati possono essere utilizzati per prevenire un attacco terroristico o possibili disordini (vedi Chio monte e Bologna), per la ricerca di persone scomparse, rapimenti, tratta di esseri umani.

CHI DÀ L'AUTORIZZAZIONE?

Le forze di polizia devono rapportarsi con la Procura la quale può prorogare di 15 giorni la conservazione dei dati. In casi di urgenza il ricorso a questo si-

stema d'indagine può prevedere l'utilizzo immediato da parte della polizia o dei carabinieri con comunicazione verbale al magistrato. La richiesta va motivata in 24 ore e la Procura ha a disposizione altrettanto tempo per dare semaforo verde.

QUALI SONO I LIMITI?

Il Garante della privacy impone massima chiarezza nella gestione umana delle informazioni e di evitare raccolte a strascico nei luoghi pubblici. I dati biometrici utilizzabili, sempre secondo il Garante, sono quelli già in possesso delle banche dati delle forze dell'ordine o quelli acquisiti in indagini.

COSA NE PENSANO LE FORZE DELL'ORDINE?

Lo strumento in discussione è sollecitato dalle Forze dell'ordine. «Le minacce alla sicurezza impongono un adeguamento degli strumenti investigativi e di prevenzione a disposizione delle Forze dell'ordine - afferma l'associazione funzionari di polizia - terrorismo, crimine organizzato, e altri fenomeni di criminali sfruttano tecnologie sempre più sofisticate. Lo Stato non può affrontare queste sfide con strumenti del passato. L'impiego di sistemi di identificazione



Peso: 1-2%, 5-90%

biometrica e di analisi delle immagini con IA può rappresentare un importante supporto all'attività di prevenzione e di polizia giudiziaria, contribuendo a individuare soggetti pericolosi, ricostruire eventi delittuosi e rafforzare la tutela della collettività. L'innovazione tecnologica, tuttavia, deve accompagnarsi a regole chiare e rigorose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzionari di polizia
«Necessario un adeguamento degli strumenti investigativi»

Gli scontri di sabato scorso a Chiomonte

IA e sicurezza



3 CASI



Prevenire un attacco terroristico o un grave **pericolo** per la vita e l'incolumità delle persone



Cercare persone **scomparse** o vittime di **sequestro**



Tratta di esseri **umani**



Sfruttamento sessuale



Vietato basare le indagini **solo** sul **riconoscimento facciale**

Vietata anche l'**identificazione** biometrica generalizzata

4 AUTORIZZAZIONE



I vertici delle **forze dell'ordine** possono chiederla al procuratore oppure i **pm** possono emettere **decreto motivato** per 15 giorni prorogabili



In **urgenza** l'attivazione può essere immediata su **iniziativa della polizia**, con **comunicazione** anche **verbale** al procuratore



La richiesta va **motivata** entro **24 ore** e il procuratore ha altre **24 ore** per **confermare** l'assenso



Peso:1-2%,5-90%

L'Europa stoppa il governo “Riconoscimento facciale vietato negli spazi pubblici”

Altolà di Bruxelles e maggioranza divisa sulla norma che amplia il ricorso all'AI della polizia
Si ferma il voto. Irritazione di Palazzo Chigi, che però assicura: rispetteremo le regole

FRANCESCO Malfetano
ROMA

Le telefonate cominciano prima dell'ora di pranzo. Da una parte Palazzo Chigi, dall'altra Montecitorio. Il voto si ferma, il testo sull'ampliamento del ricorso all'intelligenza artificiale per il riconoscimento facciale ricomincia a muoversi. Perché nel giro di poche ore il decreto legislativo approvato alla Camera dopo il via libera del Senato rischia di aprire due fronti insieme: uno con Bruxelles e uno dentro la maggioranza. Il governo deve correggere la norma prima ancora che arrivi al traguardo, mentre Forza Italia chiede più garanzie e la Commissione europea mette un paletto difficile da ignorare.

A Roma il fastidio per l'intervento europeo è evidente. «Bruxelles si è espressa prima che il provvedimento fosse approvato, è chiaramente un atto politico», confida un parlamentare di lungo corso di Fratelli d'Italia. La convinzione che circola a Palazzo Chigi è che la Commissione europea sia stata sollecitata. Dall'opposizione o dalla stampa (oppure, più semplicemente, dalle circostanze) poco cambia: l'idea è che qualcuno abbia cercato l'incidente.

Il richiamo arrivato da Bruxelles, però, tocca un punto sensibile. «Il riconoscimento facciale negli spazi accessibili al pubblico è una pratica vietata dalla legge sull'AI (AI Act)», ha chiarito un portavoce della Commissione europea. Il timore europeo è che l'Italia possa

introdurre forme di controllo generalizzato dei cittadini attraverso l'intelligenza artificiale, conservando dati biometrici raccolti durante manifestazioni o in luoghi pubblici.

La reazione di Palazzo Chigi è tempestiva. Una precisazione che serve a ribadire la linea politica, ma anche ad aprire la strada alle correzioni. «L'Italia continuerà a rispettare la normativa europea, a partire dall'AI Act, come fatto finora, in coerenza con le garanzie costituzionali e dei diritti di libertà, la cui verifica spetta all'Autorità giudiziaria». Il governo rivendica comunque di essere «all'avanguardia nella governance dell'intelligenza artificiale» e di aver scelto un modello «centrato sull'uomo e governato dall'uomo». Il cambio di passo è evidente. Anche perché quando appena poche ore prima Forza Italia, con la deputata Cristina Rosello, aveva palesato diverse perplessità, i suoi appelli erano stati lasciati cadere nel vuoto dai colleghi di centrodestra. Il tempo di accorgersi della necessità di una svolta.

Alla fine il parere approvato contiene una ventina di osservazioni, frutto di un lavoro di mediazione tra maggioranza e Palazzo Chigi. Il filo telefonico resta aperto fino all'ultimo momento utile. La regia politica passa anche dalla mediazione del sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto. Il risultato è un testo che la maggioranza vota compatta, ma con un'impostazione più garantista.

Le modifiche che il governo dovrà recepire entro il 25 agosto, quando scade la delega per attuare il regolamento europeo, cambiano il cuore delle contestazioni. Non basterà più una comunicazione al pubblico ministero per utilizzare i dati biometrici: servirà l'autorizzazione del giudice competente. Nei casi urgenti, come la ricerca di un assassino in fuga o l'identificazione di responsabili di gravi disordini, dovranno comunque esserci «idonee garanzie di controllo giurisdizionale». Cambierà anche il capitolo della conservazione dei dati. Il governo dovrà chiarire la differenza tra la semplice acquisizione delle immagini e l'attivazione successiva del riconoscimento facciale. E soprattutto resterà il principio secondo cui nessun provvedimento che incida sui diritti fondamentali potrà basarsi esclusivamente sul risultato prodotto da un sistema biometrico. Forza Italia rivendica il risultato. «Sullo schema di decreto legislativo relativo ai sistemi di identificazione biometrica è stato apportato un significativo miglioramento in chiave garantista, grazie all'accoglimento



Peso: 8-45%, 9-19%

delle osservazioni proposte da Forza Italia», dice il capogruppo Enrico Costa. Antonio Tajani aveva già fissato la linea: «L'Ue ha dato delle linee e noi seguiremo quelle linee».

Ma il caso politico resta aperto. Le opposizioni attaccano il governo accusandolo di voler introdurre strumenti di sorveglianza sproporzionati. Elly Schlein parla di una norma che avrebbe consentito la raccolta massiva dei dati biometrici dei cittadini «a loro insaputa e senza previa autorizzazione di un giudice». Angelo Bonelli chiede di riscrivere il decreto «nel

pieno rispetto delle regole europee, della privacy e delle libertà costituzionali». Riccardo Magi insiste sulla necessità di bilanciare sicurezza e diritti: «Il governo deve fermarsi perché bisogna contemperare l'esigenza di sicurezza con le garanzie dei cittadini».

Dietro il braccio di ferro europeo, però, la partita del governo non è soltanto tecnica. La maggioranza non sembra intenzionata ad abbandonare l'impostazione securitaria. Tanto che, secondo fonti informate, non è escluso un ulteriore

intervento legislativo sulla materia. L'obiettivo, spiega chi ha seguito il dossier, resta quello di «ristabilire la sicurezza di cittadini e operatori delle forze di polizia che, come dimostrano Val di Susa e Bologna, sono oggetto di un'offensiva anche internazionale». La correzione sul riconoscimento facciale serve dunque a evitare lo scontro con Bruxelles e a ricomporre le tensioni interne alla maggioranza. Ma la direzione politica resta la stessa: sicurezza, controllo del territorio e la corsa a non lasciare ad altri il monopolio di questa bandiera.—



“

Antonio Tajani
ministro degli Esteri

L'Unione europea ha dato delle linee e noi seguiremo quelle linee



“

Elly Schlein
segretaria del Pd

Una norma che si pone palesemente in contrasto con le norme dell'Ue

Le opposizioni accusano: no al grande fratello. Previste modifiche entro agosto

Sicurezza

Il governo dovrà correggere alcuni punti della norma approvata al Senato che riguarda l'uso del riconoscimento facciale e le forze dell'ordine



Peso:8-45%,9-19%

Microcriminalità

«Quando governeremo la sicurezza sarà al primo punto»

• **Centrodestra all'attacco: «Delinquenza e degrado situazione ormai cronica, restituire Verona ai cittadini»**

Delinquenza e degrado urbano tornano al centro dell'attacco del centrodestra veronese all'amministrazione comunale.

Le segreterie cittadine di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega, insieme ai gruppi consiliari Verona Domani e Fare, hanno convocato ieri la stampa in piazza Bra, proponendo un mini comizio. Il cavallo di battaglia resta la sicurezza, con la richiesta di una maggiore videosorveglianza, vigilanza privata, colonnine Sos e un maggiore controllo dei par-

chi urbani.

Filippo Rando, coordinatore cittadino della Lega, parla di una situazione ormai «cronica», citando non soltanto le spaccate ai danni delle attività commerciali, ma anche una serie di fenomeni quotidiani che alimenterebbero il degrado, quali «i campanellari in via Mazzini, i lavavetri ai semafori, le persone che dormono sotto i portici».

Critica inoltre l'impiego della Polizia locale – già oberata – nei controlli sugli artisti di strada, ritenendo che le forze disponibili dovrebbero essere concentrate maggiormente sul contrasto ai problemi di sicurezza. Sulla crescita dei bivacchi interviene anche

Alessio Carbon di Verona Domani, mentre Patrizia Bisinella di Fare canta già vittoria.

«Quando torneremo a governare la città», assicura, «ordine, pulizia e sicurezza torneranno al centro dell'azione amministrativa». Tra i provvedimenti indicati anche il ripristino e una più rigorosa applicazione delle ordinanze antidegrado. Luca Mascanzoni, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, accusa l'amministrazione di rispondere al problema con «comunicazione soft e interventi urbanistici», minimizzando le segnalazioni dei cittadini come semplici percezioni di insicurezza. «L'attenzione riservata alle piste ciclabili e

agli interventi nei parchi, non può sostituire una politica specificamente dedicata alla sicurezza», afferma. A ribadire la volontà di costruire una linea comune del Centrodestra è Alberto Bozza, coordinatore cittadino di Forza Italia, che richiama gli ultimi episodi nella zona di Pradaval.

«Questa è la prima di molte iniziative che vogliamo organizzare insieme sulla sicurezza», annuncia. «L'obiettivo è restituire ai cittadini la possibilità di godere della bellezza di Verona senza quella paura che ci viene raccontata quotidianamente. Nel nostro programma la sicurezza sarà il primo punto». **C.Baz.**



Centrodestra L'incontro ieri mattina in Bra



Peso: 20%

Lecce I gestori: compete allo Stato Movida fracassona, i locali non vogliono pagare gli steward

Gli addetti alla sicurezza, previsti dal nuovo regolamento sulla movida, costano ai titolari dei locali 300 euro al mese. Ora a Lecce gli imprenditori protestano e c'è anche chi minaccia di chiudere. «Non dobbiamo essere noi a pagare per la sicurezza», dicono.

a pagina 3 **Perrone**

Movida, agli steward 300 euro al mese L'ira dei locali: «Non vogliamo pagarli»

La security contro le risse, i titolari dei pub: «Deve proteggerci lo Stato»

LECCE Nella movida gli steward costano ai locali 300 euro al mese. Figure, previste nel nuovo regolamento approvato dal Comune, per fronteggiare il caos nel centro storico. Ma ora ci sono titolari di locali pronti a mollare. «Se continua così vendiamo l'attività. Alle 23 qui non c'è più nessuno», dice seccato uno dei gestori dei locali del centro storico di Lecce. Aggiunge un altro imprenditore: «Perché quello che si vede, soprattutto di sera, lo possiamo chiamare turismo?». Titolare di uno dei locali delle vie limitrofe a piazzetta Santa Chiara, non fa sconti al Comune: «Il turismo è altrove, nelle località marine, dove vanno a finire poliziotti e carabinieri assegnati al Salento. Qui, invece,

per poter garantire un po' di turismo, un po' di movida, il controllo ce lo dobbiamo pagare noi e non è giusto».

Il riferimento, infatti, è al nuovo servizio di stewarding disposto nel centro storico leccese, dopo l'ordinanza della sindaca Adriana Poli Bortone. Un provvedimento che impone la chiusura dei locali all'una di notte, orario che slitta fino alle 3 per chi invece ha deciso di ingaggiare gli steward per ovviare a problemi di ordine pubblico ed evitare, principalmente nei luoghi della movida, risse, aggressioni o danneggiamenti fuori dai locali pubblici. Non possono intervenire ma possono allertare le forze dell'ordine. Spostandosi verso piazza Sant'Oronzo, verso il Duo-

mo e a Porta Napoli, le lamentele dei commercianti non cambiano. «In realtà il problema della malamovida è concentrato in piazzetta Santa Chiara», esordisce un altro gestore di uno dei pub che si trovano in quelle viuzze che collegano la piazzetta a Porta San Biagio.

«Basterebbe rafforzare i controlli di polizia e carabinieri, o polizia locale, proprio lì e non ci sarebbe bisogno né di pagare un servizio privato che ha un costo di 300 euro al mese, né ci sarebbe bisogno di costringere a soluzioni estreme anche tutti i titolari di bar, pub, ristoranti o sale giochi per bambini che si trovano lontani dai luoghi della movida e che si trovano a dover chiudere presto perché

dopo una certa ora la gente va via, o non viene affatto», prosegue. I titolari dei locali pubblici che hanno scelto di aderire all'accordo, e pagare il servizio che gli permette di lavorare fino a tardi, sono già 42. Ma sono tantissimi quelli che hanno scelto liberamente di non farlo.

Katia Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Il centro storico di Lecce è da sempre considerato il luogo privilegiato per la movida. Dall'ex Convitto Palmieri a piazza Santa Chiara ogni sera in migliaia affollano i locali notturni



Il luogo
Gli uomini della Security in piazza Santa Chiara a Lecce



Peso: 1-4%, 3-21%

Sicurezza e vigilanza privata: favorevole l'Ugl, contraria la Cgil

Reazioni opposte dai due sindacati mentre Ascom Confcommercio rilancia l'idea dell'Esercito

FORLÌ

La decisione della Giunta comunale di Forlì di stanziare 100mila euro di assestamento di bilancio per affidare alle guardie giurate private il pattugliamento notturno dei luoghi critici fa discutere. La misura ha incassato l'incondizionato plauso del sindacato Ugl Romagna, ma solleva perplessità da parte di Ascom-Confcommercio e il netto rifiuto della Cgil.

Il segretario territoriale Ugl Romagna, Filippo Lo Giudice, definisce Forlì «apripista in tutta la regione» per un provvedimento proposto già dal 2019. Per la Ugl, l'impiego degli istituti di vigilanza privata rappresenta un ausilio concreto e deterrente contro la microcriminalità, in grado di integrare organici di forze

dell'ordine e Polizia locale costantemente sotto organico.

Di segno opposto la reazione del mondo economico e sindacale. Alberto Zattini, direttore di Ascom-Confcommercio Forlì, accoglie positivamente l'ammissione dell'esistenza di «luoghi sensibili» da presidiare, ma giudica la spesa di 100mila euro una risposta tampone e temporanea. Zattini torna a chiedere l'intervento dell'Esercito mediante richiesta formale al Ministero dell'Interno: «I militari sono una risorsa già disponibile ed economica, serve una soluzione strutturale».

Durissima la posizione della Cgil e della Fp Cgil di Forlì-Cesena, che bollano la scelta come «un'operazione di immagine, sbagliata sul

piano politico e amministrativo». Per il sindacato le mansioni della vigilanza privata sono per legge sussidiarie e limitate alla tutela dei beni, non potendo sostituire la Polizia Locale. La Cgil chiede quindi di ritirare il provvedimento per destinare le risorse a nuove assunzioni trasparenti nel Corpo vigili o al potenziamento dei servizi sociali.



Peso:16%

Sant'Antonio Abate La struttura è passata al Comune: vigilanza da 90mila euro e corsa al progetto per salvarla dal degrado

La Sonrisa, ecco il piano sicurezza

SANT'ANTONIO ABATE (dc) - La lunga partita per la Sonrisa ha cambiato campo. Dopo anni trascorsi tra aule di tribunale, ricorsi, opposizioni e battaglie amministrative, l'ex Castello delle Cerimonie è entrato ufficialmente nella disponibilità del Comune di Sant'Antonio Abate. Ma il capitolo più complicato, forse, inizia proprio adesso. La confisca del complesso, diventata definitiva nel 2024 e materialmente eseguita soltanto nei giorni scorsi, ha consegnato all'amministrazione guidata dalla sindaca **Ilaria Abagnale** un patrimonio dal valore simbolico ed economico enorme, ma anche una responsabilità altrettanto pesante: decidere quale futuro dare alla struttura e im-

pedire che un luogo conosciuto in tutto il mondo finisca abbandonato tra incuria e vandalismi. La prima emergenza da affrontare è stata proprio quella della sicurezza. Il Comune ha deciso di correre ai ripari affidando il servizio di vigilanza privata dell'ex Castello delle Cerimonie per i prossimi cinque mesi, con un investimento di circa 90mila euro. Un presidio necessario per proteggere il complesso in una fase particolarmente delicata, quella del passaggio di consegne e della definizione del nuovo progetto di utilizzo. Una parte delle risorse è arrivata attraverso una variazione urgente di bilancio da 160mila euro approvata nell'ultimo consiglio comunale. Fondi desti-

nati non soltanto alla sorveglianza, ma anche alle prime operazioni di sgombero degli ambienti, avviate la scorsa settimana, e al pagamento del deposito dove custodire gli arredi rimossi dalla struttura. Sono soltanto i primi costi di una gestione che potrebbe diventare sempre più impegnativa se il Comune non riuscirà rapidamente a individuare una destinazione definitiva per l'immobile. La Sonrisa, infatti, da simbolo dell'accoglienza e del turismo locale rischia di trasformarsi in un peso economico per le casse pubbliche, con spese continue per manutenzione, sicurezza e custodia. Una prospettiva che l'amministrazione vuole scongiurare attraverso un progetto di recupero e rifunzionalizzazione.

Già prima dell'acquisizione del bene, Palazzo di città aveva affidato a un professionista l'incarico di elaborare un piano per il futuro dell'intero complesso, con un costo di circa 39mila euro. Solo sulla base di quel progetto verranno valutate le strade possibili. Tra le ipotesi non viene esclusa nemmeno quella più radicale: l'abbattimento dell'attuale struttura alberghiera. Una decisione che dipenderà dalle valutazioni tecniche, urbanistiche ed economiche sul destino dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

Vigilantes

Porto d'armi «Licenze in ritardo Uffici sotto organico»

• Il sindacato
Filcom denuncia
l'impatto sulle
guardie giurate. Il
prefetto: «Stiamo
facendo il possibile
per velocizzare»

LAURA PILASTRO

laura.pilastro@ilgiornaledivicenza.it

Mesi di ritardo per il rilascio del porto d'armi e per il rinnovo della licenza. Per chi lavora come guardia particolare giurata ed è in attesa del documento, la questione è tutt'altro che banale e rischia di causare la sospensione dal servizio. A sollevare il tema è la Filcom Fismic Confisal, sindacato autonomo che ha segnalato le difficoltà alla prefettura, l'organo competente per questo tipo di pratiche, chiedendo un intervento urgente. Una richiesta che, tuttavia, si infrange, contro un fenomeno che non riguarda soltanto l'ufficio governativo di Vicenza, ma anche quelli di altre zone d'Italia, ossia la carenza di personale. A confermarlo, è il prefetto Filippo Romano, che lancia

un grido d'allarme sulla situazione degli organici di palazzo Volpe, dove il saldo tra nuove assunzioni e pensionamenti è da tempo negativo.

A farne le spese sono anche le procedure per il rilascio e il rinnovo del porto d'armi che interessano, in particolare, i lavoratori impiegati negli istituti di vigilanza privata. Un problema che la Filcom spiega così: «A causa dei ritardi amministrativi, numerosi lavoratori si ritrovano nell'impossibilità di lavorare, con ripercussioni economiche molto drammatiche ed in molti casi non sufficienti a garantire alla propria famiglia o se stessi le spese quotidiane», spiega la segretaria provinciale Anna Amoruso che con il segretario nazionale Vigilanza Filcom Carmelo Cosentino, ha firmato la lettera indirizzata alla prefettura in cui si chiede di «verificare le cause dei

ritardi e di adottare le misure organizzative idonee a velocizzare le procedure», ma anche di «prorogare in automatico la scadenza del titolo se ci si trova nelle condizioni di ritardo burocratico».

«La materia è problematica in tutte le prefetture», interviene Romano, interpellato sul tema. «Il blocco delle assunzioni per i primi vent'anni di questo secolo ha provocato un vuoto pauroso. Noi contiamo 40 unità in meno, ma nonostante questo stiamo facendo tutto il possibile per venire incontro alle richieste degli istituti di vigilanza, che sono i soggetti con cui ci interfacciamo per tale questione. Stiamo cercando di velocizzare le procedure, introducendo in maggiore misura la tecnologia, e impiegando personale volontario». Il tema, prosegue il prefetto, è «delicato, perché il rilascio di questo tipo di documento implica un



Peso: 37%

controllo approfondito che va anche al di là del casellario giudiziario. Per i rinnovi, mi assumo la responsabilità di firmare i documenti prima dei controlli, ma è una procedura che viene applicata soprattutto per la polizia locale. Stiamo comunque continuando a lavorare per migliorare le performance».

Nello scorso semestre i rinnovi per le guardie giurate sono stati circa 80. Un impegno preso alla luce dell'impatto sui lavoratori: «C'è una questione lavorativa importante - conclude Romano -, perché si rischia di far perdere delle occasioni di lavoro a chi è in attesa. Da parte dello Stato lo sforzo c'è, ci sono sta-

ti concorsi che hanno provato a rispondere a queste carenze. Il punto è che anche il costo degli affitti convince più di qualcuno a trasferirsi o addirittura a licenziarsi».



Guardia Rallentamenti nel rilascio e rinnovo del porto d'armi



Peso:37%

Notti sicure, ancora controlli in centro

Bilancio positivo per le prime settimane di "Movida è rispetto": «Bene gli steward»

LUCCA

Nel corso dello scorso fine settimana la Polizia Locale, con il supporto degli steward del progetto "Movida è Rispetto" impegnati nel centro storico, ha svolto un'intensa attività di controllo del territorio, finalizzata a garantire sicurezza urbana, rispetto delle norme sulla quiete pubblica, regolare svolgimento degli eventi e tutela della viabilità. Venerdì 24 luglio il controllo del centro storico è stato affidato principalmente agli steward, una pattuglia è intervenuta in

particolare via Fillungo, piazza San Michele, piazza Napoleone e via San Paolino.

Gli agenti si sono occupati di due sinistri stradali con feriti e delle soste abusive in viale Carlo Del Prete; è stato allestito un posto di controllo in viale Giusti per accertamenti per guida in stato di ebbrezza alcolica, nessun automobilista è risultato positivo ma è stata ritirata una patente scaduta.

Sabato 25 luglio i controlli si sono concentrati in via Cavalletti, via Don Minzoni e nei parchi dentro e fuori le mura. Controlli soste in piazza Santa Maria, viale Carlo Del Prete e piazzale Verdi, due interventi per passi car-

rabili ostruiti; controllo in locali del centro storico. Inoltre una pattuglia è stata impegnata per schiamazzi in piazza San Romano e per incidente stradale.

«Dopo due settimane dall'inizio del progetto 'abbiamo tracciato un primo bilancio molto positivo - afferma l'assessore Bartolomei - Gli steward riescono a prevenire situazioni che si possono potenzialmente trasformare in problemi»



Peso:17%

Lotta alla criminalità

**Vigilanza privata
notturna, la mossa
del Comune
fa discutere**

Servizio a pagina 7

Vigilanza privata, si apre il dibattito «È utile, Forlì apripista in Romagna» «Si prova a nascondere le criticità»

Il sindacato Ugl: «Ascoltata una nostra proposta. Le guardie aiuteranno le forze dell'ordine». Il Pd: «Nessuna qualifica, solo sorveglianza». Confcommercio: «Giusta attenzione, ma servono misure strutturali»

Il tema della sicurezza resta al centro del dibattito a Forlì, con posizioni articolate e contrastanti a seguito delle ultime decisioni dell'Amministrazione comunale e degli annunci della Regione Emilia-Romagna.

Innanzitutto, la giunta Zattini stanzerà 100mila euro, tramite un assestamento di bilancio, per affidare a istituti di vigilanza privata il presidio notturno delle zone più sensibili del territorio. Sul fronte sindacale, l'iniziativa trova il pieno sostegno della Ugl Romagna: il segretario territoriale Filippo Lo Giudice definisce l'impiego delle guardie giurate un atto di buon senso. «È una misura che avevamo proposto da anni e che vede Forlì apripista in Romagna. Le guardie giurate in servizio rivestono la qualifica di incaricati di pubblico servizio ed è innegabile che siano di ausilio alle altre forze dell'ordine nella prevenzione dei reati». Dure critiche invece dalla Cgil: «Forte contrarietà» per «una scelta profondamente sbagliata, sia sul piano politico sia su quello amministrativo», poiché le guardie giurate «hanno funzioni diverse» e non possono sostituire gli agenti. «La sicurezza

è un bene pubblico e si costruisce investendo nelle persone, nei servizi e nelle istituzioni».

Simile la valutazione del gruppo consiliare del Pd, che vede il ricorso ai privati motivato dalle difficoltà strutturali del personale pubblico. I dem ricordano la recente lettera sottoscritta da «oltre due terzi degli agenti della Polizia Locale forlivese» per evidenziare criticità operative e carenze di organico (lo stesso Comune calcolava 20 agenti in meno rispetto ai 142 previsti). Per l'opposizione, «le guardie private svolgono compiti di mera vigilanza senza qualifiche di pubblica sicurezza. Un intervento d'immagine che non sostituisce gli investimenti sulle assunzioni». Parallelamente, il Pd elogia «il piano della Regione, 2 milioni di euro per la riqualificazione e la sicurezza delle aree delle stazioni in ogni capoluogo».

La consigliera regionale Valentina Ancarani (Pd) sottolinea proprio questa novità: «La sicurezza si costruisce anche investendo sulla qualità delle città. Il nuovo piano regionale tiene in

sieme rigenerazione urbana e mobilità. La sicurezza è un diritto e richiede risposte. Mi auguro che anche Forlì sappia cogliere questa opportunità per un'area strategica».

Anche Confcommercio Forlì prende posizione. Il direttore Alberto Zattini accoglie con favore l'attenzione ai punti critici della città, ma solleva perplessità sull'aspetto economico del servizio di vigilanza privata e torna a proporre il ricorso alle forze armate: «Ammettere un problema è il presupposto per la sua risoluzione. Ma i 100mila euro messi a bilancio per la vigilanza privata sono un intervento limitato nel tempo, mentre servono soluzioni strutturali. Un vantaggio dell'impiego dell'Esercito potrebbe essere anche economico. L'Amministrazione si rivolga al Ministero dell'Interno per chiederne la fattibilità e faccia sapere alla città la risposta ricevuta».

Matteo Bondi

Peso: 45-1%, 51-54%



A sinistra, una guardia giurata al lavoro. Il Comune affiderà una fascia oraria notturna ai privati

Due milioni per la stazione

LA MOSSA DELLA REGIONE



Ancarani (Pd): «Forlì colga l'opportunità di rigenerazione»

Il Pd elogia il piano per sicurezza e riqualificazione. La consigliera regionale Ancarani: «Forlì colga l'opportunità per rigenerare un'area strategica»



Peso:45-1%,51-54%